Quotidiano / Anno LIII / N. 74 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 16 marzo 1976 / L. 150

Broglio elettorale dc ha favorito la corrente di Bisaglia

A pag. 4

L'ECCEZIONALE GRAVITÀ DELLA CRISI ECONOMICA NON CONSENTE ULTERIORI RITARDI

Come allentare la morsa dei condizionamenti

Si è aperto il convegno del Cespe - Ribadita la necessità di una politica che porti a rapporti nuovi tra la economia italiana e quella internazionale - La relazione di Eugenio Peggio e le comunicazioni dei professori Spaventa, Izzo, Pivetti, De Cecco, Leonardi

Autonomia e cooperazione

IL SIGNIFICATO politico del convegno organizzato dal CESPE non ha bisogno, crediamo, di essere sottolineato con molte parole. Esso viene dalla profonda attualità dei problemi e dalla risposta nuova che si cerca di formulare di fronte a due esigenze essenziali per il nostro paese: quella di uscire dalla crisi economica e quella di sottrarsi alla stretta soffocante di condizionamenti esterni che precludono o limitano gravemente la possibilità di cercare uno sviluppo diverso dal passato. Proprio ieri, con l'ulteriore scossone subito dalla lira e da altre monete europee, si è riproposta l'urgenza di una politica organica che vada oltre la facciata valutaria. La CEE ha deliberato l'annunciato prestito, subordinandolo a pesanti condizioni di tipo deflattivo. E non è ancora spenta l'eco delle tracotanti dichiarazioni del ministro americano del Tesoro, che pare abbiano irritato, naturalmente solo in privato, perfino l'on. Colombo. Ma così Washington concepisce la collaborazione internazionale, secondo un modulo che per tanti anni i governanti italiani hanno accettato e incoraggiato, e che determinate forze conservatrici vorrebbero rinverdire oggi, per opporsi in tutti i modi a quel mutamento di direzione politica che è indispensabile per l'avvenire del nostro paese.

Come la relazione di Peggio e le numerose comunicazioni presentate al convegno (ne riferiamo ampiamente a parte) hanno messo in evidenza, è invece proprio di un indirizzo politico e di una politica economica profondamente diversa che l'Italia ha bisogno, sia sul piano interno che sul piano internazionale. Il pauroso deficit della bilancia dei pagamenti non si potrà ridurre se non si attrezza la nostra industria in modo adeguato alla diversificazione dei mercati esteri, se non si mette la nostra agricoltura in grado di coprire il disavanzo alimentare; se non si persegue un nuovo tipo di cooperazione internazionale, fondato sulla parità fra tutti i paesi. Senza, s'intende, chiusure autarchiche, e senza abbandonare la strada dell'integrazione, che è una necessità posta dallo sviluppo economico, ma salvaguardando la nostra autonomia e la nostra indipendenza da qualunque tentativo di ingerenza straniera.

Altri temi importanti sono stati poi messi in luce nell'ambito di questa impostazione complessiva, per ciò che concerne le condizioni di una nuova cooperazione economica internazionale; figura tra queste la necessità di stabilire un rapporto fra i diversi paesi anche nella dinamica del costo del lavoro. Si tratta di sacrifici che potrebbero essere accettati solo nel quadro di uno sforzo collettivo che sia tutto finalizzato a esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale. Si può dire, in conclusione, che il convegno del CESPE ha posto all'ordine del giorno tutte le questioni che «scottano», e le affronta con coerenza e coraggio. Un teatro affollato fino all'inverosimile di giovani, la presenza di ministri, dirigenti politici e sindacali, amministratori, il contributo di illustri economisti, molti dei quali di orientamento diverso, testimoniano già di un interesse e di una profonda rispondenza nella parte più viva della opinione pubblica.

m. gh.

Il caos che flagella i mercati valutari europei, ha travolto la lira e portato il franco fuori della fascia concordata di oscillazione delle monete, nonché la concessione del prestito CEE all'Italia ma a nuove pesanti condizioni per il nostro paese hanno portato ieri ulteriori tocchi di aggravamento ad una situazione economica nazionale ed internazionale già profondamente deteriorata. Non si è trattato di coincidenze casuali, ma dell'esplodere di contraddizioni e di rotture che si erano già delineate da tempo; proprio alla luce di questo aggravamento generale dello stato della economia, non solo nel nostro paese, ha acquistato ancor più rilievo e risonanza politica il convegno su «Crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia» che, indetto dal Cespe, si è aperto ieri pomeriggio al Teatro Eliseo. La grande attualità delle questioni dibattute è stata infatti confermata dalla presenza che si è avuta ai lavori del convegno: dirigenti politici, sindacali, economisti, studiosi, esponenti di associazioni imprenditoriali e di enti pubblici, studiosi anche stranieri sono convenuti al Teatro Eliseo per un confronto non solo sull'analisi delle cause e della gravità della crisi ma anche sulle proposte da avanzare per fronteggiare — nell'immediato ed in prospettiva — tale crisi.

Alla presidenza sono stati chiamati i compagni Enrico Berlinguer, segretario del PCI, Cervetti, Napolitano, Pajetta, Amendola, Barca, Ingrao, Di Giulio, D'Alema, Mechini nonché gli economisti relatori — assieme al compagno Eugenio Peggio — al convegno: Luigi Spaventa e Lucio Izzo dell'Università di Roma, Massimo Pivetti della Università di Modena, Marcello De Cecco dell'Università di Siena, Silvio Leonardi, deputato del PCI al Parlamento europeo, Marcello Colitti direttore per la programmazione dell'ENI, Eugenio Somaini della Università di Bologna.

Al centro della relazione introduttiva di Eugenio Peggio — dedicata per larga parte all'analisi dei condizionamenti internazionali della nostra economia — vi è stata la sottolineatura della necessità di operare profondamente — pur naturalmente in un quadro di economia aperta — per modificare i rapporti tra il nostro paese e l'economia internazionale. Se il movimento operaio non può ignorare il vincolo costituito dalla bilancia dei pagamenti il condizionamento che deriva da questo vincolo non può essere affrontato attraverso il ricorso a nuovi prestiti internazionali, alla svalutazione della lira, a pratiche protezioniste. Va affrontato attraverso una politica di allargamento, potenziamento e qualificazione del nostro apparato produttivo, in grado di operare una riduzione della nostra dipendenza dall'estero attraverso lo sviluppo di quelle attività — sia agricole che industriali — che permettano una sostituzione delle importazioni. Nella relazione Eugenio Peggio ha indicato nel concreto le proposte di politica economica a tal fine necessarie, affrontando anche le questioni delle lotte salariali e del costo del lavoro.

Ciò che si rende urgente, dunque, oggi — e su questo aspetto hanno insistito nelle loro comunicazioni anche gli altri relatori, i professori Spaventa, Izzo, Pivetti, De Cecco e Leonardi (Colitti e Somaini terranno le loro comunicazioni questa mattina) è un grande sforzo che porti a delineare e ad attuare una politica siffatta di rinnovamento e qualificazione.

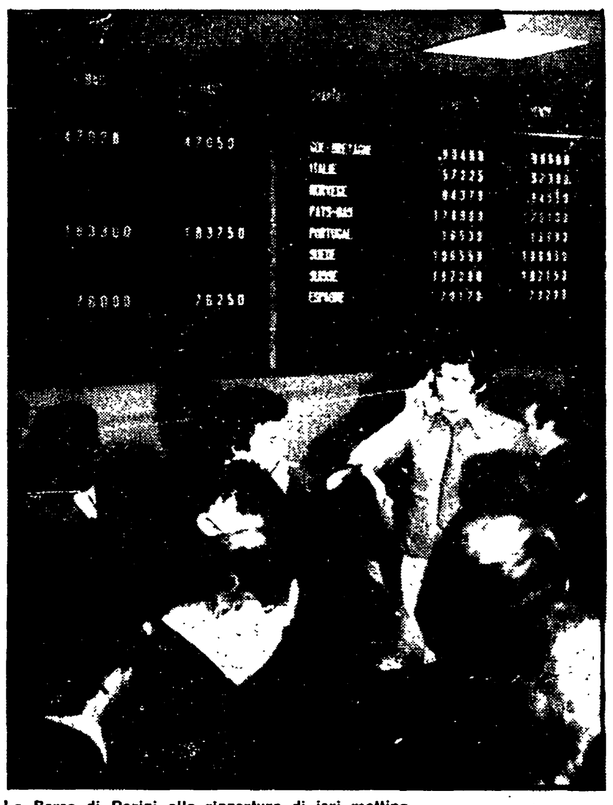
Nessuno infatti può illudersi — è stato rilevato — che la ripresa, la quale pure si delinea in alcuni paesi, oppure gli effetti di rilancio delle esportazioni che potranno venire dalla svalutazione della lira, possano effettivamente garantire prospettive solide e sicure sia al nostro paese che alla situazione internazionale nel suo complesso.

Oggi il dibattito entra nel merito del confronto sulle proposte avanzate. La conclusione è prevista per la mattinata di domani con l'intervento del compagno Giorgio Amendola, presidente del Cespe e membro della direzione del PCI.

A PAGINA 7

La lira travolta dal caos Concesso il prestito CEE

La nostra moneta cambiata ieri a 825 per dollaro – L'uscita di Parigi dal «serpente» – Crisi anche nel «mini-serpente» del Benelux – La valuta americana cede sullo yen giapponese – Le ripercussioni nella CEE – Il grave deficit del Tesoro italiano



La Borsa di Parigi alla riapertura di ieri mattina

Nelle ultime quarantotto ore — mentre a Bruxelles i ministri finanziari della CEE decidevano la concessione di un prestito di un miliardo di dollari all'Italia e di 300 milioni all'Irlanda — la tempesta monetaria, che vede succubi le valute più deboli, è diventata un vero e proprio marasma. Il franco francese è stato infatti svalutato in maniera rilevante, perdendo circa il 5 per cento sul dollaro, e la lira ha subito nuove pesanti perdite, sia nei confronti della moneta americana, sia nei confronti di quelle europee, ad eccezione di quella francese.

Le contrattazioni di ieri sul mercato dei cambi hanno registrato quotazioni pari a 825,675 lire italiane per dollaro, accentuando così i cedimenti verificatisi nei giorni scorsi. Il fenomeno, secondo gli operatori monetari, è da mettersi in relazione alla decisione del governo di Parigi di svalutare il franco e in particolare di uscire dal cosidetto «serpente europeo», il che ha reso ancora più incerto il futuro del mercato dei cambi. Ma è chiaro che all'ulteriore deprezzamento della nostra valuta hanno contribuito le speculazioni in atto ormai su scala mondiale (parliamo dell'area capitalistica), a cui le banche centrali, a cominciare dal nostro istituto di emissione, sembrano disposte a tentare soltanto qualche parziale resistenza.

Un quadro abbastanza chiaro della situazione si è avuto ieri al mercato cambi di Milano, che rimane una delle centrali più sensibili alle oscillazioni monetarie e alle pressioni speculative. A Milano, dunque, la lira ieri ha perduto rispetto a tutte le altre monete europee, recuperando di stretta misura soltanto sul franco francese, sottoposto a sua volta a massicce aggressioni. Gli acquisti di dollari e di altre monete hanno, in concreto, fatto salire la valuta americana dalle 806 lire di venerdì scorso a 825,75, mentre in mattinata, negli scambi fra le banche, erano stati acquistati dollari a 818-821 lire.

Sempre a Milano, il franco francese, premuto da acquisti insistenti e voluminosi, è stato scambiato ieri a 172 contro le 176,85 di venerdì, concludendosi con una fissazione pari a 175,29 lire.

Se, però, nei confronti del franco transalpino la nostra lira poteva riprendere quota, sia pure in modo assai contenuto (scendendo da 176,925 a 175,625 lire) non è stato così per le altre monete europee. Nello stesso mercato di Milano la sterlina è stata, infatti, quotata ieri a 1587,95 lire contro le precedenti 1558. A sua volta il marco tedesco è balzato da 312 a 321,85 lire e il franco svizzero è salito in mattinata a 319,75 lire, contro le 311,45 dello scorso venerdì, per tornare, nel pomeriggio, ai livelli precedenti.

A parte il parziale recupero sulla divisa francese la lira ha, dunque, subito ulteriori perdite. E ciò mentre la Banca d'Italia, di fronte all'accanimento della domanda di valute estere, rivelatasi particolarmente accentuata nella giornata di ieri, è sembrata offrire una resistenza inadeguata che gli ambienti monetari hanno definito «graduata e arretrante» e quindi «per niente rigida», lasciando quasi il mercato alla spontaneità speculativa.

La cosa appare estremamente seria, tanto più che questo atteggiamento dell'Istituto centrale di emissione si è manifestato in un momento particolarmente pericoloso per la nostra moneta, influenzata certo dalla nuova crisi del «serpente» europeo, ma anche da ondate speculative che investono direttamente l'intera Europa occidentale, con ripercussioni anche intercontinentali.

A questo proposito va rilevato, fra l'altro, che non solo il «serpente» è entrato ancora una volta in crisi per la decisione del governo di Giscard d'Estaing, ma che la crisi stessa è stata ulteriormente aggravata dal fatto che il nuovo terremoto monetario ha avuto riflessi pesanti anche in una delle aree europee che sembravano, fino a ieri, più stabili. Ci riferiamo al fatto che, proprio ieri, in concomitanza con le decisioni del governo della Francia, ha praticamente cessato di esistere anche il co-

sir. se.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Clamoroso crollo del franco francese Si rafforza il marco tedesco

Contemporaneamente al nuovo grave deprezzamento della lira i mercati dei cambi hanno registrato ieri sensibilissime oscillazioni per tutte le monete europee. Il franco francese, dopo la decisione di Parigi di uscire dal «serpente», ha subito un vero e proprio crollo, perdendo circa cinque punti rispetto al dollaro. Il marco tedesco-occidentale, invece, ha registrato un ulteriore balzo in avanti.

IN PENULTIMA

Prezzi: + 1,7% in febbraio La contingenza scatterà di 4-5 punti

Negli ultimi 12 mesi. Secondo l'ISTAT, infatti, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati (base 1970 = 100) è risultato in febbraio pari a 184,5 con un aumento dell'1,7% rispetto a gennaio (+ 1%); rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, l'aumento risulta dello 11,5%. Perciò l'indennità di contingenza dovrebbe aumentare dal primo maggio di 4 o 5 punti. La rilevazione è stata fatta ieri dalla commissione per l'indice sindacale del costo della vita.

Ai partiti del «Programma comune» il 51 per cento dei voti

Costernazione in campo gollista per la dura batosta elettorale

I partiti del governo francese hanno perso il controllo di quasi trecento cantoni — Il PC ha conquistato ottanta nuovi seggi, il PS 180 — Dodici dipartimenti strappati ai partiti della maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

La conferma della spinta a sinistra venuta dal secondo turno delle cantonali, nonostante un nuovo e considerevole aumento del numero dei votanti e la mobilitazione, in extremis, di tutte le forze governative ha gettato lo sconforto nelle file dei partiti di governo che perdono il controllo di quasi 300 cantoni, che vedono le sinistre installarsi là dove non erano mai riuscite a penetrare, che fanno il rovesciamento di maggioranza in almeno 12 dipartimenti. Se non è una «débacle» è una sconfitta cocente, politica, che i tentativi di minimizzazione lasciano intatta nella sua esemplare eloquenza.

«Bisogna avere il coraggio — diceva ieri sera il ministro Françoise Giroud — di tirare la giusta lezione da questa consultazione». Uno dei quotidiani più vicini al governo, il *Figaro* risponde a questo invito e nel suo editoriale parla di «una lezione di portata nazionale» che conferma, se non un cataclisma, almeno «una scossa in profondità». Tutta la stampa, anche quella più chiusa alla verità, è costretta del resto ad ammettere questa evidenza. E *France Soir* prevede già, con un enorme titolo di prima pagina, «Due anni di scontro frontale tra le due France».

In fondo è proprio questa prospettiva che sta davanti ai francesi dopo le cantonali del 7 e del 14 marzo. In que-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

PSDI: attorno a Saragat la nuova maggioranza

Il XVII congresso socialdemocratico ha sancito la sconfitta del gruppo tanassiano e l'aggregazione di una nuova maggioranza. L'indirizzo politico è fissato in un documento delle tre correnti di sinistra mentre la base della nuova gestione è allargata anche alla corrente di Preti. I vincitori del congresso si raccoglieranno attorno al sen. Saragat a cui viene affidata la guida del partito. Nell'ultima giornata del congresso si è registrata la replica di Tanassi, volta a coinvolgere la responsabilità dei suoi avversari nei fallimenti del partito. Per molte ore l'assemblea è stata sospesa a causa dei numerosi ricorsi sulla validità delle deleghe.

A PAGINA 2

Sono iniziati ieri i nuovi programmi di informazione

Vecchio e nuovo alla RAI-TV

«Non sarà lo sbarco in Normandia», aveva dichiarato domenica a un giornale Andrea Barbato, direttore del TG2, alludendo al fatto che da questo primo giorno di attuazione del nuovo ordinamento dei servizi giornalistici televisivi non ci si poteva attedere un miracolo. E, infatti, di miracoli non ce ne sono stati. D'altra parte, dopo vent'anni di ufficiosità, di informazione attentamente guidata, di smaccata propaganda per la DC, assai spesso, di attaccamento al tavolino e allo studio, voltar pagina non può essere un fatto automatico: bisogna contrarre nuove abitudini, imparare anche un diverso ritmo, muoversi con un'apertura che presume anche la possibilità di impiegare al massimo il potenziale tecnico.

Tuttavia, l'attesa era forte: e, dunque, forse inevitabilmente, una certa delusione va scontata. Non è il caso, comunque, di fondare giudizi su questa prima giornata: dalla quale, semmai, può essere utile e legittimo ricavare alcune tendenze, che potranno essere meglio sviluppate nelle prossime settimane.

La prima nuova testata è comparsa sul video alle ore 13,30: era la testata del TG1 e non aveva, ovviamente, concorrenti. Mutata la scenografia, mutati i «conduttori» — che erano Emilio Fede e Bianca Maria Piccinino — è subito apparso chiaro, tuttavia, che da questa parte si puntava, diciamo, su un ammodernamento piuttosto che su una trasformazione (e, d'altra parte, non si può trascurare il fatto che il direttore, Emilio Rossi, e il «vicario», Emanuele Milano, sono stati ambedue, per anni, dirigenti del Telegiornale, parecchi anni prima dell'arrivo della riforma).

Lo sforzo maggiore, ci è parso, era quello di fornire molte notizie e di conferire una maggiore vivacità a qualche servizio. In questo senso, la maggiore novità era costituita dal brano sugli incidenti trasmesso durante la «diretta» dal congresso del PSDI. Due fatti da notare subito, però: sulla tragica sparatoria della polizia a piazza di Spagna, l'unica testimonianza raccolta era quella di un funzionario, il quale, naturalmente, si rifaceva al segreto istruttorio. Delle manifestazioni di Milano si diceva che erano in corso, ma non si ricorreva nemmeno al collegamento con gli studi milanesi. Poi, un'inclinazione al «colore» con l'intervista a Giancarlo Fusco su Roma-Lazio, e, infine, una rubrica di risposte ai telespettatori sui problemi della spesa, affidata a Luisa Rivelli: se ne potrà parlare quando verranno, se verranno, le telefonate.

Più o meno lo stesso stile, forse anche più secco, aveva il TG1 delle 20, condotto da Valentini. Il servizio sull'uccisione dell'ing. Marotta aveva qualche testimonianza in più, ma di scarso rilievo. Sulle elezioni francesi, non

Giovanni Cesareo

(Segue in ultima pagina)

Sdegno per la provocazione

Indiziato di reato l'agente che ha ucciso il passante a Roma

Accusa di omicidio colposo - L'autopsia conferma che si è sparato ad altezza d'uomo - Oscura la matrice dell'assalto all'ambasciata di Spagna

Il sostituto procuratore della Repubblica che conduce l'inchiesta sull'uccisione dell'ingegnere Mario Marotta (il passante freddato da un colpo di pistola alla tempia da un agente di PS lanciato all'inseguimento di un gruppo di giovani sospettati di aver preso parte all'assalto contro l'ambasciata spagnola presso la S. Sede) ha emesso tre avvisi di reato nei confronti dei poliziotti della «volante 9», di cui uno è appunto colui che ha sparato. La decisione è stata presa dopo il risultato dell'autopsia che ha confermato un elemento determinante ai fini dell'inchiesta: il colpo mortale è stato sparato ad altezza d'uomo. E' intensa intanto l'ondata di sdegno per l'uccisione di Mario Marotta. Ieri sul luogo dove l'uomo è caduto (nella foto) si sono recati numerosi cittadini e sono stati deposti mazzi di fiori. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, dal canto suo, ha indetto per domani, quindici minuti di sciopero (daalle 11 alle 11,15) dei lavoratori di tutte le categorie, mentre le organizzazioni studentesche hanno annunciato assemblee nelle scuole. Il ministro dell'Interno, Cossiga, ha annunciato per domani al Senato, la sua risposta alle interrogazioni che sono state presentate sull'episodio sanguinoso.

A PAGINA 10

Devastazioni e atti di teppismo a Milano dopo una manifestazione

Ieri a Milano, ai margini di una manifestazione studentesca di protesta per l'uccisione di Mario Marotta, gruppi di provocatori e di teppisti si sono resi responsabili di assalti a sedi fasciste e di devastazioni di bar e di negozi. I fatti più gravi sono avvenuti nel centro cittadino dove una discoteca ed un grande negozio di abbigliamento sono stati dati alle fiamme. In precedenza i «commandos» teppistici avevano lanciato bottiglie incendiarie contro due sedi missine, contro l'Unione combattenti della RSI ed avevano devastato tre bar nella zona di piazza Tricolore.

A PAGINA 5

OGGI

poveri miliardari

IN un suo scritto comparso domenica sulla Stampa, *Giovanni Trovati, un collega che apprezziamo molto, domanda con parole rispettose ma ferme come mai la chiesa non abbia, almeno finora, ufficialmente condannato l'ormai famoso padre Eligio, del cui operato non possiamo ancora dire nulla, penalmente; ma, moralmente, siamo già in grado di affermare che è scandaloso e addirittura spregevole. A un certo punto Trovati scrive:* «Frate Eligio per giustificare le sue amicizie con i miliardari ebbe a dire che anch'essi hanno bisogno di conforto: *pochi sanno — disse — quanto possa essere angosciosa la notte di un miliardario e serena quella di un povero.* Nulla da obiettare».

Il «Nulla da obiettare» *ci fa supporre che il nostro collega della* Stampa *sia un cieco ammiratore di quel Manzoni che non capì mai niente dei poveri, mentre seppe ritrarre i potenti, e i loro servi, con arte difficilmente superabile. Ve la ricordate la tormentatissima notte dell'Innominato, mentre la misera Lucia, dopo tante ambasce, si era addormentata* «d'un sonno perfetto e continuo»? (I promessi sposi, *cap. XXI*). *Ecco come vede la vita certa gente, anche quando è, come Trovati certamente è, sensibile e, come si dice, aperta. Ah le notti angosciate dei miliardari e quelle colme di sogni felici degli immigrati! Qual è la vera infelicità di Agnelli? E' che nessuno dei metalmeccanici addetti alla catena di montaggio gli vuol cedere il suo posto, cui l'avvocato ardentemente aspira. Sì, è vero: il lavoro è faticoso e disumano, senza contare che si arriva in fabbrica già distrutti dalla stanchezza di un viaggio bestiale. Ma quali sonni sereni, quali riposi* «perfetti» *attendono la notte i lavoratori, mentre la maledizione del potere e del denaro rende un inferno le notti dei ricchi. Guardateli in faccia questi disgraziati miliardari: non li vedete come sono tormentati, non vi accorgete che la vera vita beata è la vita dei muratori?*

Noi abbiamo un amico tranviere che non sa più come fare: un grande industriale, ogni mattina, scende dalla sua «131» sempre alla stessa «fermata obbligatoria», sale in tram e gli si pone accanto. Incurabile dell'avviso che ingiunge: «Non parlate al manovratore», *il ricco signore non smette di implorare il nostro amico:* «Mi lasci venire al suo posto, la prego, e lei prenda la mia macchina. "Famme durmì — ohj Mari, ohj Mari". *E' un povero miliardario che ha bisogno di un buon sonno ristoratore. Non dimenticate mai i proverbi, compagni disoccupati: il denaro non fa la felicità.*

Fortebraccio

I lavori si aprono giovedì

Congresso dc: nuove polemiche tra le correnti

Bodrato: una linea «diversa» nei confronti del PSI — Articolo di Piccoli per i dorotei

La vigilia del Congresso nazionale della Democrazia cristiana è animata da non poche polemiche. A tre giorni dall'inizio dei lavori — che si apriranno giovedì pomeriggio — soltanto Benigno Zeccagnini e gli uomini più vicini alla segreteria mantengono il riserbo circa l'impostazione del discorso congressuale. Altri gruppi appaiono invece assai agitati, e tra questi in prima linea si trovano i dorotei di Piccoli e Bisaglia.

Il dato con il quale le componenti del partito dc si trovano a fare i conti è, come ovvio, quello della mutata situazione, dei diversi rapporti di forza dopo il 15 giugno, della fine del centro-sinistra. Il problema della costruzione di una nuova linea politica, si intreccia con una serie di questioni che richiedono scelte immediate (aborto, politica economica).

Intorno a Zaccagnini si è formata una maggioranza nuova, in parte dovuta a un soprassalto della base del partito, in parte all'aggregazione di «schegge» che si sono staccate dalle correnti moderate. E' uno schieramento che dovrà avere la sua verifica nel fuoco congressuale. L'on. Bodrato ha dichiarato ieri che, quanto agli orientamenti della DC, «*una linea aperta al PSI può essere realizzata in modo diverso, ed è su questo che si confrontano le correnti moderate e quelle che si richiamano alla tradizione popolare della DC*».

Per i dorotei, Piccoli ha fatto diffondere il testo di un suo lungo articolo sul *Mattino*: un anticipo di quella che sarà la linea congressuale del suo gruppo. Anche in questo articolo torna ad affiorare l'ipotesi delle elezioni anticipate: nei giorni scorsi Piccoli aveva attribuito una propensione in questo senso a Moro (così almeno avevano riferito alcuni giornali, e il presidente del Consiglio aveva seccamente smentito), ora cerca di spostare il tiro sui socialisti. «*Il problema delle elezioni anticipate* — afferma il *leader* doroteo — *non è certo posto da noi, ma dai socialisti, ed è chiaro che la nostra risposta può riferirsi... soltanto al modo con cui il governo sarà posto in grado di operare incisivamente*».

Il discorso di Piccoli sul PCI è molto simile a un vecchio balbettio («*non consideriamo ancora avvenuto il processo di inserimento totale e irreversibile del PCI nel sistema democratico*»), quello sul PSI è legato alla formula del «*rapporto essenziale*» (formula che tuttavia resta pura astrazione, non materializzandosi in nulla se non in un richiamo contemporaneo al PRI e al PSDI, secondo un accento che sa di ritorno all'antico, al centro-sinistra). Riguardo alla prospettiva politica, Piccoli insiste sul «*leninismo*» della vita interna del PCI, dice che «*fronti popolari di cui faccia parte anche la DC non consentono di tornare indietro*», ciò che lo fa concludere che la DC dovrebbe lasciare i comunisti «*alla stanga*» qualora fossero forza maggioritaria, «*nella difficile gestione della cosa pubblica*», con i democristiani «*in posizione oppositiva, ma rinnovata, a vigilare sulle tappe della libertà*».

Un altro doroteo — Tesini — si pronuncia contro l'ipotesi di un «*nuovo Palazzo Giustiniani, magari fatto dopo il Congresso e non prima come fu nel '73*».

Un esponente di Forze nuove, l'on. Fracanzani, pone dal canto suo un problema dinanzi al partito: «*Se la DC* — dice — *non uscirà dal Congresso con una linea di autentico rinnovamento, rischierà pesantemente di essere schiacciata a destra come polo conservatore dello schieramento politico, rischierà l'isolamento nei confronti degli altri partiti democratici, nei confronti di larghi strati dei sui stessi elettori*».

Sconfitto Tanassi, aggregata una nuova maggioranza attorno a Saragat

Il PSDI cambia i dirigenti

L'indirizzo politico fissato in un documento dei gruppi di sinistra — Larga coalizione antitanassiana alla gestione del partito — L'ultima giornata del congresso lungamente paralizzata dalla disputa sulla validità delle deleghe Dura replica dell'ex segretario che coinvolge nei fallimenti tutte le componenti

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15

Quest'ultima giornata del congresso socialdemocratico, a dispetto dell'esito politico e organizzativo ormai scontato, ha voluto riservarci un ultimo sprazzo di drammaticità. Le cose che contano stanno andando come previsto: ci sarà una maggioranza di gestione formata dai quattro gruppi che sono contrapposti a Tanassi e ci sarà un indirizzo politico fissato nel documento delle correnti di sinistra le vere vincitrici del congresso. E su tutto — gruppo dirigente e politica — la tutela de sen. Saragat. Ma restava il problema della conta delle forze. E' stata fatta decadere la norma vessatoria del «premio di maggioranza» e si avrà una divisione proporzionale dei posti. A questo punto bisognava stabilire la validità dei mandati congressuali. E qui è cascato l'asino. La commissione verifica dei poteri s'è trovata a dover dirimere ricorsi e contestazioni riguardanti ben 22 congressi provinciali, fra cui quelli «grossi» di Napoli, Roma e Milano.

Il dibattito si è concluso nella tarda mattinata con la replica di Tanassi, e la seduta avrebbe dovuto riprendere alle 16 per le votazioni sui documenti e sulle liste. Ma le ore passavano, i delegati bivaccavano nei corridoi, emissari delle correnti elaboravano testi da proporre al voto, e la seduta non poteva riprendere perchè non riusciva a dipanare gli stretti nodi delle contestazioni. Non si tratta di questioni formali: si tratta di definire l'esatto plenum dei votanti e quindi, in definitiva, di determinare i rapporti di forza.

Ma, come si diceva, nessun ricalcolo a tavolino delle deleghe valide può influire in modo determinante sull'esito finale. Il *de profundis* per il gruppo dirigente tanassiano è scritto nel breve documento sul «rinnovamento del partito» firmato dai tre gruppi di sinistra (Longo, Ferri, Romita e Orlandi) e dalla corrente di Preti che si apre con la formula: «udita la relazione del segretario, il congresso non l'approva». Segue l'atto di accusa: «individua nella mancanza di collegialità per quanto riguarda le scelte politiche e nel tipo di gestione, accentrata e burocratica, oltre che nella assenza di iniziativa, la causa del deterioramento della vita democratica interna e dell'affievolimento della presenza e dell'iniziativa del partito».

Il documento conclude impegnando i nuovi organi dirigenti a realizzare «un metodo di gestione che sia caratterizzato dalla collegialità» e a «normalizzare» le situazioni periferiche del partito (allusione ad un tentativo di sanare i numerosi casi di «indisciplina» esplosi dopo il 15 giugno). Viene abrogata la norma statutaria sul «premio di maggioranza» nella attribuzione dei posti in CC.

Non è ancora noto, mentre telefono, il documento di indirizzo politico presentato in comune dai gruppi di sinistra che dovrà definire la linea della cosidetta «area socialista», della collaborazione condizionata con la DC e del «confronto» coi comunisti. E' conosciuto, invece, il documento politico dei tanassiani anch'esso centrato sulla formula dell'«area» e che comprende la concessione della autonomia alle organizzazioni locali nel decidere le alleanze amministrative. Questa è stata una delle rivendicazioni immediate più fermamente sostenute dalle sinistre e quindi apparirà sicuramente anche nel loro documento. Sarà opportuno analizzare appena possibile comparativamente i due documenti, anche se vi è alquanto da dubitare sulla loro reale «sincerità». Tanassi infatti ha scritto un testo fatto apposta per dimostrare che da sinistra non viene nulla di nuovo.

Mentre i lavori sono ancora sospesi, l'on. Romita, a nome del cartello vincitore, ha così puntualizzato l'esito del congresso: «C'è una precisa affermazione della sinistra per quanto riguarda la linea politica e c'è una larghissima maggioranza che condanna il vecchio gruppo dirigente, ed è impegnata per una nuova gestione». Egli ha anche voluto smentire che l'assenza a Firenze di Saragat abbia un qualche significato politico.

Tanassi è, dunque, lo sconfitto ma il suo discorso di replica non è stato un canto del cigno, bensì una puntigliosa autodifesa, una esplicita «chiamata di correo» nei riguardi degli oppositori. Ha ricostruito, passo a passo, la storia del partito, o meglio la storia dei suoi fallimenti, dei suoi cedimenti e dei suoi errori. Ad ogni episodio ha dato un nome, compreso quello di Saragat. Se per il lungo periodo centrista poteva valere l'alibi del necessario sacrificio per tenere in piedi la «solidarietà democratica», sacrificio che De Gasperi non seppe comprendere nel suo reale significato, per la successiva fase di centro-sinistra le scusanti non reggono: «non siamo riusciti mai — ha detto — a fare un'analisi precisa della DC, la quale accettava quella politica per consolidare il proprio potere e fagocitare il movimento socialista». E lo stesso PSI avrebbe fatto bene a manifestare la sua attuale severità, già negli anni '60.

Tanassi ha quindi difeso la adesione al governo centrista di Andreotti e la condotta che ha portato alla caduta dell'ultimo governo di centro-sinistra nel 1974, e ha notato: «forse sbagliammo in questa impostazione, ma allora sbagliammo tutti». Netta la ritorsione anche a proposito dei provvedimenti punitivi contro i 28 consiglieri regionali, provinciali e di capoluogo cacciati per avere aderito ad amministrazioni di sinistra, e a proposito dei «commissariamenti» di alcune federazioni: tutti furono d'accordo. Poi ha ammonito a non tentare l'emarginazione della sua corrente.

L'unico riferimento propriamente politico Tanassi lo ha fatto a conclusione quando ha prospettato per il suo partito un ruolo di ago della bilancia nei rapporti di forza politici: saremo — ha detto in sostanza — determinanti sia per fare una maggioranza di sinistra, sia per una maggioranza fondata su DC-PSI. Con il che si rientra pienamente in una visione ambivalente e subalterna del ruolo del partito. Forse lo ha fatto di proposito: per sottolineare malignamente che, se il PSDI avrà un nuovo gruppo dirigente non avrà tuttavia una linea politica che in qualche modo ne rinfreschi i connotati.

Enzo Roggi

Il Senato ha approvato il bilancio interno del '76

Il Senato ha discusso e approvato ieri il bilancio interno del 1976 sulla base di una relazione presentata dai questori Limoni (DC), Li Vigni (PCI), Buzio (PSDI). La previsione di entrata e di spesa per il 1976 è di 30 miliardi e 840 milioni, con un incremento di quasi 4 miliardi rispetto al 1975 (15,26 per cento in più).

Non vi sono sostanziali novità rispetto allo scorso anno. Rimane invariata l'indennità parlamentare nel rispetto della decisione, assunta dal consiglio di presidenza il 28 ottobre scorso, di sospendere l'adeguamento automatico dell'indennità dei senatori al trattamento economico dei magistrati in funzione di presidente di sezione della Corte di cassazione. Egualmente rimane invariata — salvo un aumento preventivato di 368 milioni, per far fronte esclusivamente alle nuove assunzioni di commessi e di impiegati — la spesa per le retribuzioni del personale, anche qui in attuazione della decisione di bloccare la scala mobile.

Si tratta — ha osservato il compagno Canetti, motivando il voto favorevole del gruppo comunista — di due dati positivi che dimostrano il senso di responsabilità del Parlamento di fronte alla grave crisi economica del Paese.

Concluso da Ingrao a Messina il seminario sulla riforma regionale

Non si supera la crisi senza una nuova politica per la Sicilia ed il Sud

Irreversibile fallimento dei modelli sperimentati nel Mezzogiorno Dall'intesa di fine legislatura alla rigenerazione istituzionale

Dal nostro inviato

MESSINA, 15.

«La Sicilia avrà libertà se l'Italia avrà libertà»: la frase pronunciata da Palmiro Togliatti nel '46, all'indomani della approvazione dello Statuto regionale che sanciva l'autonomia dell'Isola all'interno dell'unità politica dello Stato italiano, è riecheggiata più volte questi giorni nella grande sala consiliare di Messina durante i lavori del seminario promosso dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato e dall'Istituto Gramsci sui temi del rinnovamento istituzionale, del rilancio autonomistico, dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Alla permanente e, se possibile, oggi ancor più pregnante attualità di questo concetto si è ancorato nella sua relazione Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale; ad essa si sono riferiti numerosi interventi; su di essa ha insistito il compagno Pietro Ingrao nel suo discorso conclusivo.

Dalla stretta deflattiva all'inflazione galoppante, al deficit della bilancia dei pagamenti: non si esce da questa spirale angosciosa — ha detto Ingrao — se non si comprende quanto sia costato e quanto costi all'Italia aver lasciato irrisolti i problemi del Mezzogiorno, aver lasciato inutilizzato nel Sud un potenziale enorme di intelligenze, di capacità produttive, di risorse umane e materiali. La crisi economica e sociale in atto sta riducendo in frantumi l'idea che bastasse aumentare i mezzi finanziari per sciogliere il nodo meridionale; o l'altra idea, meno rozza ma ugualmente mistificante, che fosse sufficiente «prolungare» nel Sud la realtà industriale presente in altre zone del paese. E' assurdo pensare di insistere nel vecchio metodo quando anche al Nord la struttura industriale è minacciata, quando si inaspriscono le contraddizioni fra i paesi capitalistici, quando profondi mutamenti intervengono nel quadro internazionale.

In qualche modo — ha proseguito Ingrao — diviene oggi più difficile risolvere i problemi del Sud: più difficile ma anche più necessario. E' questa una consapevolezza crescente tra le forze politiche e sociali. Ed è chiaro che se un mondo tramonta, non c'è più spazio per i sistemi del passato: per il clientelismo, per il sottogoverno, per la politica delle mance; nella situazione attuale diviene sempre più difficile per il Sud anche sperare nello «Stato assistenziale». L'intesa che i comunisti propongono, in Sicilia come in Italia, non consiste in un'operazione di soppianto o di pura sommatoria, ma esige un salto di qualità, l'avvio di un processo nuovo di sviluppo della società, in cui spetta un ruolo decisivo alle grandi forze democratiche: in Sicilia, un ruolo spetta anche al movimento autonomistico cattolico che si richiama alle origini sturziane, ma in una prospettiva più avanzata di rinnovamento istituzionale e di crescita civile.

La Sicilia — ha detto Ingrao — può aiutare l'Italia. Ma cosa vuol essere, qui e altrove, la DC? Questa è la domanda che sta di fronte al congresso del partito cattolico. Che ci si trovi in una fase decisiva nella vita dell'Isola e del Paese il dibattito lo ha ampiamente confermato; del resto ha assunto un significato politico inequivoco la stessa presenza al seminario non soltanto dei dirigenti comunisti, ma di un gran numero di pubblici amministratori, di esponenti delle altre forze democratiche (dal PRI al PSI, alla DC), di rappresentanti delle aziende pubbliche e degli enti economici, di sindacalisti, tecnici, studiosi del diritto e dell'economia.

Nonostante la rottura dell'unità antifascista e autonomista del '47 — ha osservato De Pasquale nella sua relazione introduttiva — i partiti della sinistra e le forze popolari hanno saputo conquistare un grande peso all'interno delle istituzioni regionali: la nostra proposta è di superare quella rottura accelerando la tendenza alla riaggregazione e all'unità delle forze democratiche, quella tendenza che ha già reso possibile l'accordo di fine legislatura.

Tale accordo — ha rilevato De Pasquale — ha assunto un grande significato, come unica alternativa possibile al caos e alla degenerazione; non pensiamo che si tratti di una sorta di palingenesi, ma del modo giusto per far fronte alla crisi stringente, per tenere saldo il quadro democratico e per andare ad un assetto nuovo. E già non mancano significativi mutamenti: l'Assemblea si riappropria dei poteri dei quali il centro sinistra l'aveva spogliata; è in quella sede che si ricomincia a discutere tutto, dalle scelte economiche alle nomine negli enti, nelle banche, negli uffici giurisdizionali; salta la crosta clientelare che aveva ridotto all'impotenza l'istituto regionale.

Il fulcro dell'intesa è costituito dal programma di interventi per 1081 miliardi, con copertura quadriennale, a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive; è stata accelerata la spesa pubblica e si sono ridotte le giacenze di cassa. Ma sono solo i primi passi. Restano fondamentali le scelte della programmazione comprensoriale, di una differente gestione delle imprese pubbliche regionali, dell'utilizzazione del fondo di solidarietà per il secondo quadriennio, della ricostruzione del Belice, del rapido trasferimento dei poteri dallo Stato alla Regione e da essa agli Enti locali, nel quadro di una radicale riforma della finanza pubblica.

Quanto sia stretto il nesso tra battaglia per l'autonomia e battaglia per la riforma dello Stato e dei suoi strumenti di intervento economico è un concetto su cui si è ampiamente soffermato Pietro Barcellona nella sua «comunicazione»; in Sicilia è particolarmente evidente come il carattere parassitario e scarsamente produttivo delle Partecipazioni statali sia del tutto funzionale agli interessi del capitale privato; la Regione quindi — e su questo hanno concordato pienamente gli onorevoli Michelangelo Russo, Gino Messina e Piscitello — non può essere intesa quale semplice strumento di controllo della gestione o della esecuzione dei programmi, ma quale protagonista autentica delle scelte, in concorso con gli Enti locali e nel quadro della più vasta partecipazione.

Il decentramento, d'altra parte, non significa svilimento dello Stato. Augusto Barbera, che ha trattato dei rapporti tra Regione, Parlamento ed Enti locali, ha osservato che maggiore democrazia determina maggiore efficienza; ed è appunto nell'organicità dell'articolazione dei poteri statali, come prevista dalla Costituzione, che si esalta nella sua giusta dimensione il ruolo dell'esecutivo.

Riflessioni di grande interesse circa i temi della rigenerazione istituzionale sono state svolte anche dal professor Riggio, consulente del presidente dell'Assemblea regionale, dal prof. Emanuele Tuccari, dal dott. Pagano, consigliere provinciale del PRI, dalla compagna Laudani, consigliere comunale a Catania, dai professori Corso e Martines.

Quella siciliana — ha confermato il segretario regionale del PSI Nicola Capria — è una situazione importante e nuova, aperta ad ulteriori positivi sviluppi per la cui determinazione i socialisti sono fermamente impegnati. Significativo anche l'intervento di Renato Ciuni, direttore del *Giornale di Sicilia*; non c'è dubbio — ha detto tra l'altro — che due elementi hanno sconvolto i vecchi equilibri in Sicilia come nel resto del paese: la fine della egemonia d.c., la legittimazione del PCI come forza di governo. La Sicilia rifiuta l'infeudamento, respinge il destino di regione abbandonata o «assistita», vuole liberarsi del «sicilianismo», può svolgere un ruolo diverso nel Mezzogiorno e nel paese.

Tutto ciò — ha detto ancora Ingrao nelle conclusioni — si determina sviluppando la democrazia, accrescendo il peso delle masse popolari nelle decisioni, decentrando l'apparato dello Stato, ponendo il Parlamento e le assemblee elettive nella condizione di discutere e decidere i programmi delle aziende economiche pubbliche (spunti di un certo interesse erano contenuti nell'intervento di Sebastiano Sortino, responsabile dei rapporti regionali dell'ENI), moralizzando nei fatti la vita pubblica.

Per tutto questo lavorano i comunisti e con questo spirito si accingono ad affrontare anche la prossima battaglia elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale.

Eugenio Manca

Promosso da CGIL-CISL-UIL

Domani sciopero nelle Università

Il ministro della P.I. Malfatti si è rimangiato gli impegni assunti nell'incontro di giovedì scorso

Domani mercoledì, si svolgerà nelle Università uno sciopero nazionale del personale docente e non docente indetto dalla Federazione sindacale unitaria e dai Sindacati scuola CGIL-CISL-UIL. Questa prima giornata di sciopero — informa un comunicato — «costituisce una risposta al grave attacco alla correttezza dei rapporti fra Amministrazione e sindacati e si propone di indurre il governo a mantenere gli impegni e a condurre a soluzione positiva in tempi ravvicinati la vertenza generale sullo stato giuridico e sulle misure di riforma dell'Università».

I rappresentanti della Federazione unitaria, dei Sindacati scuola CGIL-CISL-UIL, del CNU e del CISAPUNI si erano incontrati giovedì scorso con il ministro della P.I. on. Malfatti «per concordare tempi e modi di conduzione delle trattative per la risoluzione della vertenza dell'Università, aperta dal 6 marzo '75». Il ministro aveva assunto precisi impegni: in particolare, aveva assicurato che sarebbero stati immediatamente riconosciuti ai contrattisti ed agli assegnisti la contingenza e gli assegni familiari, oltre ad una rivalutazione della loro retribuzione attuale (125-165 mila lire mensili) e richiesta la sospensione della restituzione di alcune somme erogate in passato dall'Amministrazione al personale non docente a titolo di arretrati dell'assegno perequativo. Ma il giorno successivo, e cioè venerdì 12 marzo, l'on. Malfatti comunicava la sua intenzione di non dare seguito a questi impegni e proponeva alternative del tutto insoddisfacenti.

Mentre è ripresa la discussione parlamentare

Interventi e contributi nel dibattito sull'aborto

I democristiani Fracanzani e Armato chiedono che sul tema si pronuncino gli organi del loro partito - Critiche del repubblicano Del Pennino a Piccoli

Se la ripresa della discussione parlamentare sull'aborto non ha portato ieri ad alcuna sostanziale novità, il dibattito sulla questione si è ugualmente arricchito nelle ultime ore di alcuni interessanti contributi. Non solo dall'esterno, ma anche dall'interno della DC essi alimentano la polemica nei confronti dell'iniziativa del capogruppo Flaminio Piccoli di condizionare la libertà dei deputati dc facendogli sottoscrivere (entro mercoledì mattina, cioè poche ore prima dell'inizio del congresso) un o.d.g. che, definendo l'aborto come reato, provochi un irrigidimento e tenda a rendere impossibile una soluzione legislativa.

D'accordo che si pronunci il gruppo, osserva il deputato dc Carlo Fracanzani, ma, «è essenziale che sul tema dell'aborto si pronuncino gli organi del partito, data l'importanza del problema in sé per i fondamentali valori che richiama e per le sue implicazioni sul piano generale: l'eventualità del referendum o delle elezioni politiche anticipate, che avrebbero effetti traumatici sul quadro politico».

D'altra parte, per Fracanzani sono opportuni «un completamento» del documento Piccoli e un suo sviluppo «attraverso proposte specifiche per una trattativa coi laici», richiedendo a tal fine anche «l'apporto di quelle persone che hanno particolarmente seguito tale problema e che la DC ha chiamato recentemente a far parte della propria commissione culturale». «Questo è anche il modo autentico e corretto per valorizzare la commissione», conclude il parlamentare dc.

Altrettanto polemico, sempre dall'interno della DC, l'on. Baldassarre Armato, secondo il quale «la linea politica della DC sull'aborto non può esaurirsi soltanto nel voto del gruppo parlamentare». Osservato che «stranamente», il gruppo invece «non è mai stato convocato per argomenti altrettanto gravi e importanti», e che «la richiesta di sottoscrizione del documento interviene alla vigilia del congresso», per Armato «è evidente che, al di là delle intenzioni del proponente circa il metodo seguito (appunto il voto per firma, n.d.r.) ci si trova di fronte ad una obiettiva forzatura del dibattito congressuale».

Per il repubblicano Antonio Del Pennino — che è uno dei relatori di maggioranza della legge in discussione davanti alla Camera — la mossa di Piccoli ha ridotto i margini per una trattativa coi laici. «Se si vuole trovare una soluzione legislativa al problema e compiere un ultimo tentativo per evitare il referendum — aggiunge Del Pennino — resta una sola possibilità: quella di consentire a quei deputati dc che rifiutano la strada dello scontro e della crociata di mantenersi fedeli con il loro voto ai principi costituzionali senza essere sottoposti ad aggressioni e linciaggi morali».

A tal fine Del Pennino ha annunciato che sull'art. 1 (che nel testo in discussione non considera l'aborto come reato) e sugli altri articoli qualificanti della legge, il PRI chiederà lo scrutinio segreto: «Ed è bene che sin da ora la DC sappia che è pura illusione pensare di riprendere un dialogo con le forze laiche dopo che avesse stabilito, votando con il MSI sull'art. 1, il principio dell'aborto-reato».

La Camera concluderà questa sera la discussione generale sulla legge. Oggi parlano, tra gli altri, il repubblicano Oscar Mammì e il socialista Loris Fortuna. Il 29, dopo il congresso democristiano, comincerà l'esame e il voto sui singoli articoli del provvedimento.

g. f. p.

PCI e PSI di Venezia su attività culturali

VENEZIA, 15.

Le federazioni provinciali di Venezia del PCI e del PSI si sono incontrate per esaminare i problemi connessi con le attività delle istituzioni culturali pubbliche operanti a Venezia, Biennale e Fenice in particolare, anche in vista del dibattito che avrà luogo su questi temi in consiglio comunale il 5 aprile prossimo.

La delegazione del PSI ha preso atto delle dichiarazioni rese dal segretario della federazione del PCI, compagno Enrico Marrucci e dal sovrintendente della Fenice compagno Gianmario Vianello, con riferimento all'articolo pubblicato il 21 febbraio scorso sul «Corriere della sera», e su questa base ha riconfermato la fiducia al sovrintendente della Fenice.

Le delegazioni dei due partiti, sulla base di un'ampia convergenza circa lo sviluppo della vita culturale veneziana, hanno avviato positivamente un lavoro di verifica allo scopo di realizzare l'impegno comune dei due partiti, socialista e comunista, circa la metodologia di attività delle istituzioni culturali pubbliche veneziane, e circa il contributo che PCI e PSI possono e devono dare alla definizione dei loro programmi di attività nell'ambito di quell'ampio e non predeterminato confronto fra tutte le forze culturali e politiche, non solo nella città, che i due partiti si propongono di stimolare e di sollecitare in modo costante.

Il rifinanziamento della Cassa

Critiche della CGIL alle misure per il Sud

Il governo — sottolinea una nota dell'ufficio economico della CGIL — ha utilizzato, adducendo a giustificazione la urgenza di disporre di mezzi finanziari per dare continuità agli interventi, lo strumento del decreto-legge per autorizzare le assegnazioni anticipate per l'anno '76 di 200 miliardi a favore della Cassa del Mezzogiorno. In questo modo, ha evitato di affrontare il problema delle disponibilità finanziarie esistenti presso la Cassa, che, seppure impegnate per i «progetti speciali», per altre opere e per gli incentivi «a fondo perduto» ed in «conto interessi» per le imprese industriali, non sono ancora state spese.

Sarebbe stato necessario — prosegue la nota della CGIL — trasferire tali spese ad altri impegni, così da accelerare la spesa già nel corso del '76. La riassegnazione delle risorse avrebbe dovuto essere orientata verso le categorie di opere che consentono il massimo livello di occupazione diretta ed indiretta e, per le opere di grandi dimensioni, si sarebbe dovuto procedere ad appalti con copertura parziale.

«Il sindacato — conclude la nota — chiede al governo di farsi carico immediatamente della mobilitazione di tutti i fondi impegnati e non ancora spesi, al fine di creare occasioni di occupazione produttiva, evitando proposte che assumono carattere demagogico ed assistenziale. Ciò consentirebbe alle forze politiche di confrontarsi in Parlamento su una proposta organica di revisione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Il decreto governativo alla commissione Giustizia del Senato

In discussione le misure contro le frodi valutarie

Un provvedimento giunto con molto ritardo: le fughe all'estero di capitali sarebbero di circa 33 mila miliardi - I compiti di controllo dell'Ufficio cambi

La introduzione nella nostra legislazione di misure penali per colpire le frodi valutarie è il tema all'esame, da ieri, della commissione Giustizia del Senato, che ha avviato la discussione sul decreto varato dal governo agli inizi del mese. Il provvedimento, preannunciato con grande clamore e varato quando ormai gli interessati avevano messo al sicuro i miliardi, allarga dal campo amministrativo a quello penale le norme per colpire le illegali esportazioni di capitali, che secondo taluni calcoli avrebbero toccato i 33 mila miliardi.

Il decreto, che consta di 8 articoli, prevede anzitutto l'adozione di multe fino a tre volte il valore di moneta esportata, se la somma è inferiore ai 5 milioni; e pene carcerarie, da uno a sei anni, più una forte multa, per chi esporti oltre 5 milioni (la pena è raddoppiata se al reato concorrono più di tre persone o se il fatto assuma «carattere di particolare gravità» per i danni che possono derivare all'economia nazionale). E' prevista anche la confisca delle cose servite a commettere il reato o di quelle che costituiscono il profitto della rode. Per gli amministratori o i dipendenti delle aziende di credito che violino i regolamenti valutari, sono previste ammende da 100 mila lire a 1 milione, e se il fatto è particolarmente grave scattano pene più gravi: il carcere da sei mesi a un anno, e l'ammenda da 1 a 20 milioni.

Ad avviso dei senatori comunisti, che su questo problema sono orientati a chiedere prima di ogni decisione la consultazione di persone particolarmente qualificate (quali ad esempio il governatore della Banca d'Italia e il direttore dell'Ufficio italiano dei cambi), le misure adottate dal governo sono estremamente limitate. In pratica esso si limita a chiudere il varco più stretto della fuga dei capitali e non quelli, più numerosi, di maggiore ampiezza; ed il governo stesso ha evitato di affrontare — proponendo la giusta soluzione — il problema vero dinanzi al quale ci si trova. Il decreto va perciò notevolmente modificato.

Uno degli obiettivi primari da precisare con più incisività, è quello dei controlli, oggi pressoché ridotti a zero. L'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia hanno in effetti delegato alle banche il compito dei controlli sulle operazioni che coinvolgono esportazioni di capitali, cioè agli stessi enti economici che direttamente o per interessi specifici (i rapporti con i clienti) sono, da un certo punto vista, direttamente interessati ai traffici di moneta.

Una posizione decisiva hanno, nella lotta alle frodi valutarie, proprio l'Ufficio italiano dei cambi ed i controlli, pur restando, come problema primario, la richiesta di una nuova politica economica che scoraggi e renda improduttive le frodi valutarie. Oggi l'UIC ha poche centinaia di funzionari per gli oltre 5 milioni di operazioni annue, ed appena 20 ispettori sono addetti all'esame delle 700-800 mila pratiche di inadempienze valutarie che si verificano ogni anno. In queste condizioni si spiega perchè la schedatura delle operazioni valutarie è fatta per banche e non per singoli operatori o per singole società (ve ne sono di quelle che da sole ricorrono ad oltre centomila operazioni l'anno), ed i controlli — fatti quindi quantitativamente — sono fermi alla fine del 1973 primi del 1974. I controlli sono peraltro estremamente difficoltosi, tenuto conto che l'ufficio controllo prezzi è stato abolito da tempo, mentre è andata estendendosi la frode valutaria dipendente dalle soprafatturazioni e sottofatturazioni di merci importate o esportate.

Il dibattito in commissione ad iniziativa dei senatori comunisti — sono intervenuti i compagni Boldrini, Petrella e Sabadini — si è incentrato subito sulle questioni concrete e in particolare sulla esigenza di approfondire gli aspetti qualificanti da introdurre nella legge.

A sera il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha invitato la commissione ad aggiornare a oggi i suoi lavori avendo la necessità — ha detto — di riflettere sulle proposte comuniste.

a. d. m.

Lanciata al Convegno CENASCA CISL-IFATA CGIL-ISPATA UIL

Comitati agricoltura e TV: una proposta interessante

Si è tenuto a Roma, nei locali dell'Istituto di credito delle Casse Rurali ed Artigiane, l'atteso convegno unitario del CENASCA CISL-IFATA CGIL-ISPATA UIL, enti di emanazione sindacale per la formazione professionale agricola, sul tema *RAI-TV: uno strumento per la informazione e per la formazione dei lavoratori dei campi.*

Hanno presenziato ai lavori Aride Rossi, segretario confederale UIL, Franco Marini, segretario confederale CISL, Lionello Bignami, capo ufficio stampa CGIL.

Nella relazione introduttiva il regista Santi Colonna ha, fra l'altro, proposto la costituzione, a livello nazionale e regionale, di *Comitati Agricoltura e TV*, organismi di raccordo e collegamento fra tutte le organizzazioni sindacali, professionali, culturali, agricole e tra queste e la Commissione parlamentare di Vigilanza ed il Consiglio di amministrazione della RAI-TV e, a livello regionale, con i Consigli ed i comitati regionali.

Sono intervenuti contadini, braccianti, mezzadri, programmisti, giornalisti e tecnici agrari. Di particolare rilievo i contributi portati al dibattito da: segretari confederali Aride Rossi e Franco Marini, da Antonio Landolfi, responsabile della sezione cultura del PSI, dal compagno on. Di Marino, presidente del CIPA, dalla pedagogista Maria Teresa Gentile, della Facoltà di Magistero di Roma, da Giordano, della Alleanza dei contadini, dai segretari della Federbraccianti e della Federmezzadri Mezzanotte e Chielli, da Maria T. Sartori, sindaco di Olevano Romano, da Contessi, della UISBA-UIL, dal compagno avv. Luciano Ventura, del Consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Dal convegno è emersa una linea culturale e politica di mobilitazione e di lotta per trasformare la RAI-TV da «araldo del Barone» in piazza del Comune: una lotta, che, come ha affermato Aride Rossi, deve liquidare ogni logica di lottizzazione.

L'attività del *Comitato Agricoltura e TV* svilupperà queste iniziative: diffusione tra tutte le organizzazioni dei lavoratori dei campi di un questionario per conoscere le esigenze e raccogliere le proposte circa la radio e la televisione; azioni comuni sulla RAI-TV, sul Parlamento e sulle assemblee regionali per l'immediata applicazione dell'art. 5, il decentramento ideativo e produttivo dell'azienda e l'attuazione delle trasmissioni regionali; creazione di una rete di posti pubblici di ascolto, installando televisori in ogni Comune o frazione di campagna o di comunità montana non forniti di apparecchi televisivi; studio di un modello di stazione radio e tv cavo locale, comunale o di comprensorio agricolo e di comunità montana; organizzazione di *Centri democratici di ascolto* per la verifica ed il controllo dei programmi nello spirito della legge e della Costituzione.

Alla commissione Giustizia spese per il divorzio e riforma carceraria

Ieri, al Senato, nella riunione della commissione Giustizia, la compagna Giglia Tedesco ha sollecitato la discussione del disegno di legge del PCI (Boldrini e altri) teso a ritornare alla tassa fissa per la registrazione delle sentenze di separazione e di divorzio e sull'assegno di mantenimento capitalizzato, stabilita invece con le recenti norme fiscali a percentuale, con grave onere per gli interessati. Il presidente della commissione, accogliendo la sollecitazione, ha affermato che il provvedimento sarà messo all'ordine del giorno nella seduta del 23 marzo.

I senatori comunisti, inoltre, preso atto che il ministro della Giustizia esaminerà le osservazioni dei gruppi parlamentari sullo schema di regolamento penitenziario, hanno sottolineato l'urgenza della sua emanazione, al fine di rendere operante al più presto la legge di riforma carceraria.

Ancora su letteratura e politica

Sotto il cielo delle categorie

Anche l'autonomia degli intellettuali, della cultura, della creazione è, per quel tanto che la si ottiene, il risultato di un lavoro politico

Non avrei molta voglia di mettermi in mezzo nella discussione tra Asor Rosa e Ferretti, che si è svolta qui sull'« Unità » (28 febbraio e 5 marzo), un po' perchè non c'entro niente, un po' perchè l'occasione di partenza è tra le meno favorevoli al caso, e un po', finalmente, perchè, con la risposta di Ferretti, il dibattito potrebbe anche dirsi concluso con generale soddisfazione. Eliminati alcuni possibili equivoci, pare, tutti d'accordo, e liberi tutti. Ma forse non accade che le cose stiano esattamente così.

Dunque, se malgrado tante inopportunità scrivo queste righe, è perchè mi fa sempre una certa impressione che su letteratura e politica si ritorni a polemizzare in termini che, ragionevolmente, potevano sperarsi superati, e con equivoci, appunto, che potevano presumersi, motivatamente, dissipati in anticipo. Ed ecco perchè sospetto che il pretesto di « Officina » non sia il più favorevole: perchè sembra oggettivamente, attrattivamente regressivo, quasi avesse la forza di indurre gli interlocutori, per contagio, a ritrascinarsi sopra un terreno arcaico, e arcaicamente confuso.

Vogliamo discutere di letteratura e di politica? Dovremmo provarci a discutere, allora, di letterati e di politici, sarei tentato di dire, con qualche dose di grezzo e rozzo ma sano amore per le cose concrete: e intendo poi suggerire, sul serio, che sarà meglio ragionare di organizzazione culturale e di organizzazione politica, che poi avremo sempre tempo, riposatamente, di rimetterci a lavorare con le signore Categorie. E magari, strada facendo, di accorgerci persino che, arrivando alle signore Categorie, si tende troppo spesso ad arrivare proprio a quelle del signor Spirito, che sono vecchie conoscenze. Perchè, un passo dopo l'altro, una mediazione via l'altra, si sa, le astrazioni liquidano tanto volentieri le loro determinazioni, come troppo empiricamente volgari — e ci si ritrova di fronte alle signore Idee e ai signori Momenti, proprio come ai bei tempi della signora Filosofia. Si parte in groppa ai cavalli, si arriva portati dalla cavallinità, su in groppa. E si discorre di politicità, facendola passeggiare rivestita da signora Politicità, per avvertire che non è tutto — e con il risultato, adeguato al buon senso, forse, e adeguatissimo al senso comune, di rimettere il mondo con i piedi per aria.

Però, per dimostrare che non siamo niente nemici delle astrazioni, per astratto pregiudizio, accettiamo subito le signore Idee come ci vengono offerte, adattandoci alla situazione del discorso già avviato. Quando leggiamo che « la politicità *in* letteratura » non può non essere « letterariamente mediata », e che una mediazione, poveretta, è costretta ad assumere « la *forma* di una totalità », anche se non si sa bene perchè (la quale totalità sarà « relativa » quanto si vuole, che così non si sbaglia, ma è totalità comunque, « nel senso, esattamente, che ha alcuni ordini e regole, che valgono solo per sè ») — se qualcosa si capisce, è proprio che la signora Letteratura, con i suoi « specifici statuti linguistici e letterari », si è mangiata la politicità nella sua *forma* totalizzante, senza complimenti e senza mediazioni, e non ci sputa nemmeno gli ossi. Mediando e rimediando, si scioglie la politicità *in* letteratura, quando poi il problema, posto che si creda nel « primato della politica », e senza bisogno di proclamare che « la politica è tutto » o « tutto è politica », sarà proprio quello opposto: mediare la letteratura *in* politicità. Lo so che c'è chi ha paura che la signora Politicità, a questo punto, si mangi la signora Letteratura, ma è una paura collocata molto male: perchè la cosa è capitata da sempre, e piangerci sopra è come avere lacrime per i coccodrilli lacrimanti.

Che l'organizzazione borghese del lavoro assegni alla letteratura i suoi bravi specifici totalizzanti, come Ferretti ha visto subito e giusto, e che chieda a uno scrittore di « far bene lo scrittore », è un fatto, che non deve essere per niente ignorato — ma deve essere ancora meno scambiato per una qualche misteriosa qualità e virtù naturale della Letteratura (e della sua Idea, o addirittura Momento). Questo fatto, anzi, è specificamente politico, e soltanto politicamente comprensibile. E' politicamente demistificabile, infatti. E' storicamente deperibile, anche. E' storicamente deperito, persino, e da un pezzo. Insomma, per venire al caso singolo, se il « sodalizio artigianale » di « Officina » non si è accorto di essere gettato « in mezzo al fenomeno incipiente della industria culturale », che era molto più fenomeno che incipiente, ciò dipende proprio da una carenza culturale, che si spiega tutta politicamente.

Potrà essere spiacevole, va bene, di fronte a talune abitudini ideologiche, sentirsi dire che « tutto è politica », e possiamo, per delicatezza, affrettarci ad aggiungere che lo sarà, questo tutto, questa politica, per l'esattezza, « in ultima istanza ». Ma il materialismo marxista, piaccia o non piaccia, è proprio la politica culturale dell'« ultima istanza », se ha da essere qualche cosa. Anzi, se devo dire tutto il mio pensiero, il marxismo incomincia proprio nel momento in cui la « ultima istanza » è trattata come prima e primaria, e così condotta a reggere tutto il discorso teorico e tutta la prassi che vi si riflette.

Ammettiamo molto volentieri, con Ferretti, che Asor Rosa non abbia in capo codici deontologici, competenze specialistiche, estetiche aggiornate, ecc. ecc. Ma se ha qualche cosa in capo, temo che abbia proprio, al minimo, la tutela di quel fatto politico che è l'autonomia (mediata, relativa, ecc. ecc.) della letteratura. Una tutela che qualifica troppo bene quella sua idea di « far bene ». Non c'è niente di male, del resto, a chiedere a uno scrittore di far bene lo scrittore: purchè si tenga presente che questa richiesta non è mica letteraria, ma è politica.

Così, se il discorso sul « lavoro letterario *creativo* » crea incampi e complicazioni e sottigliezze, è perchè si continua, dopo aver virgolettato e incorsivato l'attributo di « *creativo* », a impiegarlo « nel vecchio senso », cioè come un dato idealisticamente "naturale", e non come un risultato del lavoro sociale. In una parola, mettiamo l'accento sul sostantivo, per intanto, e ci risparmiamo, al momento, tutto un lungo discorso. E se i « *ma* deprecativi » di Ferretti possono essere contestati, avranno da esserlo, a questo punto, da un punto di vista diametralmente opposto: come tracce e residui probabili di una dicotomia non adeguatamente superata. Ma, per economia, è meglio sbrigare la cosa, per questa volta, con un rapido accordo con Ferretti.

Allora, mediare la letteratura *in* politicità, non è mica da farsi in esclusiva a livello interpretativo, sul piano teorico: è da farsi, piuttosto, nelle cose stesse, cioè nella politica culturale. E' bello che la letteratura e la cultura e la filosofia modifichino il mondo, politicamente, sì. Ma, perchè questo accada con razionale trasparenza, e alla luce del giorno, occorrerà pure che il mondo, da parte sua, modifichi la letteratura, la cultura, la filosofia. Fin qui il mondo ha contemplato gli intellettuali: è tempo che li modifichi. Ed è quanto di più specifico può ritrovarsi, in proposito, per il momento culturale presente. E se ancora leggo che « lottare contro la separatezza degli intellettuali va benissimo: ma questo è un fatto che riguarda eminentemente i loro comportamenti sociali e politici », come scrive Asor Rosa, rimango un po' peggio che perplesso. Ma come? Il lavoro intellettuale non è eminentemente un comportamento sociale e politico? Non è anzi, per un intellettuale, *il* comportamento sociale e politico per eccellenza? O devo pensare a lui quando vota in cabina, quando milita nell'esercito, quando paga le tasse, e cioè quando non fa, propriamente parlando, il suo lavoro intellettuale?

Per finire, ad ogni modo, e per evitare un'ulteriore moltiplicazione di equivoci, dirò che io non ho niente, ma proprio niente, contro l'autonomia degli intellettuali, della cultura, della letteratura, della creazione. Anzi, sono marxista anche per questo. Dico soltanto che tale autonomia, per quel tanto che la si ottiene, è il risultato di un duro lavoro politico: è il frutto di un comportamento. E il punto decisivo è qui: nel non credere, idealisticamente, che simile autonomia sia naturalmente data, come di quelle libertà formali riconosciute tra gli umani diritti, e di cui sarebbero allora già dotati in abbondanza i salariati della borghesia, quei *Lohnarbeiter* di cui parla Marx, quando parla addirittura dei poeti. Autonomi sì, perchè dotati di stipendio.

Edoardo Sanguineti

I premi Carducci e Luigi Russo

Il comune di Pietrasanta in Versilia, ha indetto il XXVI concorso nazionale di poesia « Premio Carducci », dotato per il 1976 di un milione di lire, premio unico e indivisibile, che verrà assegnato a una opera edita o inedita.

I concorrenti dovranno far pervenire i loro elaborati alla segreteria del premio, presso il municipio di Pietrasanta, entro il 15 maggio prossimo, in otto copie stampate o dattiloscritte. Le opere debbono contenere l'indice delle poesie e, sulla copertina, dovrà essere indicato il nome e lo indirizzo dell'autore. La giuria sarà composta da sei tra critici e scrittori e dal sindaco del comune.

Contemporaneamente, il comune versiliese ha indetto il X premio nazionale « Luigi Russo » per studi storico-critici di letteratura italiana, dotato anch'esso di un milione di lire. Entrambi i premi verranno consegnati durante la stagione estiva 1976.

I risultati di una straordinaria scoperta archeologica nei pressi di Aleppo

UN ARCHIVIO DI 4.500 ANNI FA

Negli scavi dell'antica città siriana di Ebla sono state trovate 15 mila tavolette in caratteri cuneiformi che costituiscono una eccezionale raccolta di dati sull'organizzazione di uno stato del terzo millennio avanti Cristo: dai libri paga dei funzionari al testo dei trattati
A colloquio con il prof. Paolo Matthiae che ha diretto le ricerche insieme ad altri studiosi dell'Istituto per il Vicino Oriente di Roma

La regione mediorientale ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella storia della umanità: crocevia di tre continenti (Asia, Europa ed Africa), essa ha visto nascere, evolversi e tramontare alcune delle più grandi civiltà e dei più potenti imperi del passato (basti pensare agli Assiri e ai Babilonesi, al mitico regno di Ur, alla civiltà fenicia, agli imperi di Alessandro il Macedone, di Ciro il Grande e degli altri « re dei re » persiani, allo straordinario sviluppo della civiltà arabo-islamica e dei Califfati di Damasco e di Baghdad), ed è stata la culla delle tre grandi religioni monoteistiche: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Incalcolabili sono dunque da un lato il contributo che questa regione ha dato allo sviluppo del pensiero e della cultura e dall'altro la ricchezza delle vestigia e delle testimonianze archeologiche che essa offre.

Negli ultimi anni, questo patrimonio si è arricchito — ad opera di un gruppo di archeologi italiani — di un nuovo prezioso elemento, che mette in discussione alcune delle precedenti acquisizioni e presenta sotto una nuova luce la storia della antica Siria, fra il terzo e il secondo millennio avanti Cristo, e il rapporto tra la civiltà sumerica della Mesopotamia e le più occidentali e successive culture semitiche. Si tratta della scoperta, in una zona a sud di Aleppo, della città di Ebla e, fatto senza precedenti, del reperimento nel suo palazzo reale dell'archivio di Stato, pressoché intatto, per un totale di ben 15 mila tavolette in caratteri cuneiformi. Autori della straordinaria scoperta sono stati i ricercatori dell'Istituto per il Vicino Oriente dell'Università di Roma, sotto la direzione del prof. Paolo Matthiae. Ma andiamo con ordine.

Anzitutto, perchè la ricerca si è indirizzata specificamente in Siria e più in particolare nell'area dove poi sono stati localizzati i resti di Ebla? « Non avevamo mai avuto — spiega il prof. Matthiae — rapporti diretti con l'area delle culture cuneiformi del Vicino Oriente, essendosi la nostra ricerca limitata ai periodi più tardi, quelli della cultura fenicia e dell'islamismo. D'altro canto, il Vicino Oriente costituisce un'area estremamente significativa nella storia dell'umanità per essere stata la sede di due grandi « rivoluzioni » a base economica: la rivoluzione neolitica, da cui è nata quella che possiamo chiamare la cultura del villaggio, e successivamente la rivoluzione urbana, che porta alla edificazione delle città e realizza quindi schemi di insediamento che hanno resistito sino ai giorni nostri.

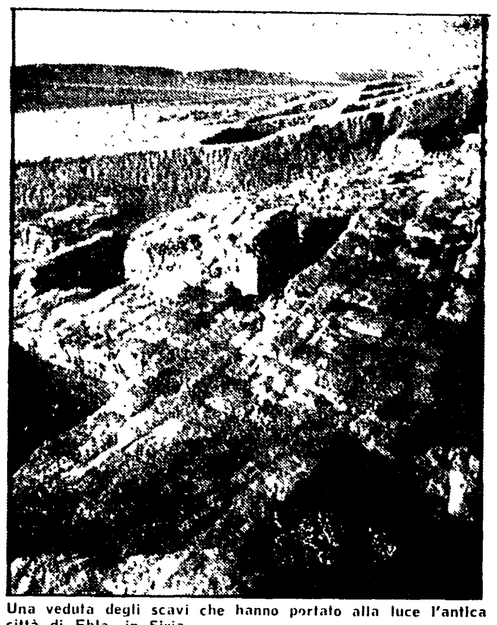
« La rivoluzione urbana si compie quasi contemporaneamente in Mesopotamia e in Egitto, verso la fine del IV millennio avanti Cristo; la Siria sembrava essere rimasta, in quel periodo, un po' al di fuori del processo, in una posizione periferica e secondaria. Di qui l'intento di studiare l'impatto della rivoluzione urbana e mesopotamica su una regione più occidentale e dunque più vicina a noi. Nel territorio siriano, poi, abbiamo scelto la località di Tell Mardikh perchè, da una serie di considerazioni preliminari e di carattere esterno (soprattutto sulla base dei primi reperti superficiali), si era tratta la convinzione che quella località fosse stata sede di un importante centro abitato appunto nell'epoca del terzo millennio ».

Occorre qui chiarire che nel Vicino Oriente la parola « tell » significa collina e sta ad indicare soprattutto un tipo particolare di alture di origine artificiale, formatesi con il graduale accumularsi dei detriti di mattoni crudi con i quali erano costruiti gli edifici nell'antichità, e che hanno una caratteristica forma circolare, quasi a cratere, spesso corrispondente alla cinta di mura di una città. Lo scavo all'interno di un « tell » porta, quindi, generalmente, a ritrovamenti archeologici di un certo interesse; e così è stato nel caso di Tell Mardikh, dove peraltro i reperti sono andati al di là di ogni più rosea speranza.

La campagna di scavi è iniziata nei primi anni '60; fra il 1964 e il 1973 sono stati portati alla luce i resti di una città databile all'epoca del re Hammurabi di Babilonia (vale a dire tra il 2000 e il 1700 a.C.), mentre a partire dal 1973 sono venuti alla luce edifici databili alcuni secoli più indietro, e precisamente intorno al 2500 a.C. « Abbiamo avuto qui — sottolinea il professor Matthiae — anche una certa dose di fortuna: abbiamo infatti identificato tra i primi uno dei maggiori edifici della città, che abbiamo successivamente individuato come il palazzo reale; ed è proprio al suo interno che, in modo del tutto inatteso, ci siamo imbattuti in quello che è poi risultato essere l'archivio di Stato. Si è trattato di una scoperta straordinaria e ricca di possibili sviluppi, che possiamo senz'altro definire come il punto emergente di tutta l'archeologia del Vicino Oriente ».

A questo punto, naturalmente, già si era acquisita la certezza di trovarsi in presenza della città di Ebla, nota dalle cronache babilonesi come capitale di un importante regno del terzo millennio ma di cui non si conosceva con precisione la ubicazione. « Quando abbiamo cominciato a scavare — sottolinea il prof. Matthiae — non sapevamo che Tell Mardikh fosse l'antica Ebla, che generalmente si riteneva, negli ambienti archeologici, fosse situata più a nord, nella Turchia meridionale; avevamo però la certezza che la città i cui resti stavamo riportando alla luce doveva avere avuto una storia e una datazione assai prossime a quella di Ebla. La identificazione è venuta nel 1968, con il ritrovamento di una statua recante una iscrizione votiva che la dedicava appunto ad un principe di Ebla. Vi furono, dapprima, alcune esitazioni nell'ambiente scientifico internazionale, ma alla fine la identificazione di Tell Mardikh con Ebla è stata accettata come un dato acquisito ».

Già a questo punto il ruolo dell'antica Siria e il suo rapporto con la civiltà mesopotamica cominciava a delinearsi in termini nuovi; ma la scoperta e la decifrazione dell'archivio hanno poi assunto il valore di una vera e propria svolta nelle conoscenze storico-archeologiche, sia per il contenuto sia per la lingua usata.



Una veduta degli scavi che hanno portato alla luce l'antica città di Ebla, in Siria.

Cominciamo da quest'ultima. Dai primi esami si è constatato subito che ci si trovava in presenza di una lingua sconosciuta, sicuramente semitica (tale essendo, anche per le precedenti cognizioni storiche, la civiltà di Ebla) ma espressa in caratteri cuneiformi, vale a dire con i caratteri propri della lingua sumerica. Occorre qui una spiegazione più dettagliata. La lingua sumerica ha una certa analogia con le lingue dell'Estremo Oriente: si tratta di una lingua fondata su vocaboli sillabici, nella quale ad ogni segno corrisponde una parola di una sola sillaba; le lingue semitiche invece, sia quelle già note, sia quella di Ebla, sono lingue flessive, a struttura cioè alfabetica. Ebbene, il dato eccezionale della lingua di Ebla consiste proprio nell'utilizzazione della scrittura cuneiforme per esprimere una lingua semitica. Si tratta di una trasposizione assai ardita, che richiede un particolare sforzo di astrazione e che denota — sottolinea il professor Matthiae — una vivacità intellettuale assai avanzata e sviluppata.

Questa trasposizione era un fatto già noto, ma si credeva finora che fosse avvenuta nella città di Accad, capitale di un altro regno semitico più o meno contemporaneo a quello di Ebla. Di Accad, menzionata insieme ad Ebla dalle cronache babilonesi e che doveva sorgere nei pressi dell'attuale Baghdad, sono state ritrovate iscrizioni che datano al 2350 a.C.; e poichè le prime tavolette dell'archivio di Ebla sono invece del 2400, ciò significa che è proprio ad Ebla che per la prima volta una lingua semitica è stata trascritta in caratteri cuneiformi.

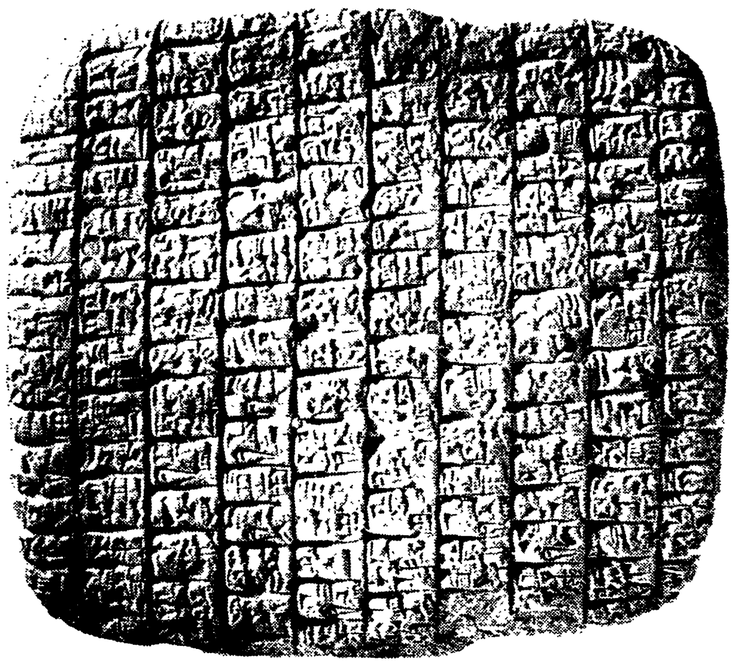
Accanto a questo valore culturale, l'archivio di Ebla ha poi una grande importanza dal punto di vista storico. Come si è detto, è la prima volta che disponiamo di un materiale così vasto e completo proveniente da una capitale importante; esso ci fornirà (anzi sta già fornendo) dati interessanti e inediti sulla organizzazione interna di uno Stato del terzo millennio, sulla sua struttura economica, sui suoi rapporti commerciali e internazionali. Vi sono infatti, tra le tavolette reperite, trattati con città e Stati dell'area mediorientale, come Biblos, Assur, Accad; « libri-paga » dei funzionari, con indicazione delle razioni di cibi e bevande loro spettanti, e con l'indicazione del numero degli addetti a certi servizi e del loro ordine gerarchico, cronache politiche della vita pubblica ebbense, come la conquista di città anche notevolmente lontane ed che dimostra come si trattasse di un centro con rilevanti ambizioni politiche, testi religiosi, che schiudono dinanzi ai nostri occhi tutto un pantheon di divinità ancora sconosciute, testi letterari, nei quali appare sensibile la influenza della cultura mesopotamica; per non parlare della ricchissima onomastica, che consente ora di conoscere direttamente qualcosa come 1500 nomi e prenomi dell'epoca.

Come si diceva in principio, tutto ciò ha radicalmente mutato l'idea che si aveva della antica Siria: essa appare non più come un'area periferica ed esclusivamente ricettiva di influenze esterne (dalla Mesopotamia, dallo Egitto, dall'Anatolia), ma come sede fin dal III millennio di un centro fortemente creatore e apportatore a sua volta di influenza politica e culturale; talchè, ad esempio, ne esce ridimensionato il ruolo di altre città e di altri Stati, come la già citata Accad. Si viene cioè a disporre di nuovi termini di raffronto, a tutto vantaggio della critica storica.

« Sul piano generale della cultura del Vicino Oriente, ritiene ancora il prof. Matthiae — la scoperta degli archivi di Ebla potrà darci la chiave di due grossi problemi storici. In primo luogo il problema del rapporto reale del mondo semitico occidentale (e quindi della Siria) con il mondo mesopotamico, che finora era stato considerato il centro principale di diffusione della cultura fin dall'epoca sumerica (i testi di Ebla, ad esempio, autorizzano l'ipotesi che l'ideologia di tipo universalistico finora ritenuta tipica della civiltà mesopotamica risalga invece forse proprio al mondo semitico più occidentale). In secondo luogo il contributo che la cultura di Ebla ha lasciato al più tardo mondo siriano del II e I millennio e quindi a quella che possiamo definire la cultura dell'Antico Testamento: il che investe anche il problema delle radici della nostra civiltà e della nostra cultura, che non sono identificabili — come troppo spesso si è fatto — soltanto nel mondo greco-romano ».

Si tratta, naturalmente, di un lavoro appena agli inizi. La decifrazione e la traduzione completa delle tavolette di Ebla della quale si occupa l'epigrafista prof. Giovanni Pettinato, richiederà moltissimi anni di lavoro; e parecchi anni saranno necessari anche al prof. Matthiae e al suo gruppo (composto di 10-15 persone e arricchito dal contributo di alcuni collaboratori siriani) per esplorare a fondo il palazzo reale e gli altri edifici pubblici della città. Sarà un lavoro paziente e faticoso: esso porterà dinanzi ai nostri occhi la testimonianza di una città e di una cultura che l'equipe del prof. Matthiae ha risvegliato da un sonno di 4.500 anni.

Giancarlo Lannutti



Una delle quindicimila tavolette dell'archivio di stato trovata nel palazzo reale di Ebla

A proposito delle recenti discussioni sulla « dittatura del proletariato »

L'uso storico di una formula

Il riferimento a questa espressione negli scritti di Marx e di Engels e la polemica con i blanquisti — Un concetto che con Lenin diventa una discriminante nel movimento operaio — Novità nella elaborazione dei partiti comunisti occidentali

Senso e significato di un termine mutano col mutare delle circostanze storiche: ne cambia il suono all'orecchio della generazione o della classe sociale che lo ascolta e cambia ciò che dal termine è denotato. A volte si tratta di processi che si svolgono nell'arco di decenni. Così sembra ad esempio, per l'espressione « dittatura del proletariato ».

Entrambi di origine classica, i termini che compongono questa espressione ritornano in auge nel linguaggio politico alla fine del secolo XVIII. La « dittatura » della antica Roma viene più volte richiamata nei documenti dei ribelli americani durante la guerra d'indipendenza; dittatori si fanno chiamare nell'America del Sud Bolivar e Rosas; dittatore si proclama Garibaldi dopo lo sbarco dei Mille in Sicilia. Di qui probabilmente anche l'uso del termine in Marx per indicare gli « *interventi dispotici* (Despotische Eingriffe) » su: « *rapporti di produzione borghesi* » che dovranno essere compiuti dal « *proletariato organizzato in classe dominante* » (*Il Manifesto*, 1848).

Anche se negli scritti di Marx il termine « dittatura del proletariato » compare solo undici volte, il concetto che esso vuole esprimere non è affatto secondario. Non è quindi possibile cavarsela alla maniera di Kautsky dicendo che tanto si tratta « di una parolina usata una sola volta ». E neppure ha fondamento l'interpretazione accreditata da Bernstein che si tratterebbe di un cedimento al blanquismo: i più recenti studi e l'analisi accurata dei passi in cui Marx ed Engels hanno usato questa espressione dimostrano anzi che essa, soprattutto negli scritti posteriori al 1848, viene usata proprio in polemica con il concetto di dittatura di una minoranza rivoluzionaria attiva caratteristico di Blanqui: « *Marx ha detto ai blanquisti: sì, vogliamo la dittatura... ma siamo contro ciò che voi volete come dittatura: vogliamo la dittatura della classe, cioè del proletariato e non del partito rivoluzionario* » (Engels, *Sul programma degli esuli blanquisti*, 1874).

E' comunque con Lenin che il termine entra decisamente a far parte del patrimonio ideologico del movimento operaio. Se certo è possibile scoprire accentuazioni e sfumature differenti nelle circa tremilacinquecento volte che il termine « dittatura del proletariato » compare negli scritti e negli appunti di Lenin dal 1895 in poi, con questo termine si intende sostanzialmente « *il dominio di una parte della società su tutta la società* », nei momenti di maggiore acutezza dello scontro di classe e rivoluzionario, si accentua il fatto che esso in genere è « *per giunta un dominio fondato immediatamente sulla violenza* », ma la sostanza del concetto è quella delle forme, del modo, degli strumenti con cui può avvenire « *l'organizzazione del proletariato in classe dominante* » (*Stato e rivoluzione*, 1916).

Manipolatori disinvolti

Ma la formazione dialettica di Lenin fa sempre venir fuori — anche nei momenti in cui lo stadio del processo rivoluzionario fa sembrare particolarmente indispensabile la nettezza e la semplificazione della parola d'ordine — la messa in guardia contro la cristallizzazione in dogmi. « *Tutte le nazioni giungeranno al socialismo, è inevitabile, ma non vi giungeranno tutte allo stesso modo*, ognuna darà la sua impronta originale a questa o quella forma di democrazia, a questa o quella variante di dittatura del proletariato, a questo o quel ritmo di trasformazione socialista dei vari aspetti della vita sociale (*sottolineatura nostra*). *Niente è più meschino teoricamente e ridicolo praticamente che dipingere, in nome del materialismo storico questo aspetto dell'avvenire con una tinta grigia e uniforme* » (Lenin, *Intorno ad una caricatura del marxismo*, 1916).

Dietro l'uso dei concetti c'è sempre insomma in Lenin un grosso fastidio, una insofferenza contro i manipolatori disinvolti di frasi « *dimenticati del fatto che il marxismo impone per ogni parola d'ordine l'analisi puntuale della realtà* economica, *della situazione politica e del significato* politico *di questa parola d'ordine. E' assurdo rimasticare queste cose* — sbuffa più di una volta Lenin —, *ma che farci quando vi ci costringono?* ».

Termini, parole d'ordine quindi hanno da mutare e mutano anche nella storia del marxismo e del movimento operaio. E il mutamento registra sempre un mutamento reale nella situazione storica, nell'esperienza del movimento operaio, nell'atteggiamento, nelle reazioni, perfino psicologiche, che suscita in un determinato momento un certo termine.

Del resto a mutamenti storici corrisponde sempre anche il processo inverso, del recupero degli « *antiqua* », del richiamo alle « vecchie » parole d'ordine. Per restare nella storia del movimento operaio, ad esempio tutta la polemica contro il « revisionismo » alla fine del secolo scorso — e proprio Lenin dà un'analisi lucidissima di tutto ciò — nasce in seguito a mutamenti storici reali, che portano forze sociali nuove nell'ambito della teoria del movimento operaio.

A volte la scelta di sostituire un termine ad un altro è frutto di cosciente valutazione dei mutati termini storici di riferimento. Un esempio rilevante di ricerca delle ragioni storiche che fanno preferire l'uso di un termine rispetto ad altri termini viene da uno degli ultimi saggi del compagno Ernesto Ragionieri, quello su « Marx e la Comune ». Ci ricordiamo l'entusiasmo con cui Ernesto, comunicava ai compagni di *Critica Marxista* i risultati dei suoi studi: la « scoperta » del perchè nella *Guerra civile in Francia* e negli abbozzi preparatori di questo opuscolo Marx parli di « classe produttrice », « classi produttrici », « masse produttrici » (*producing class, producing classes, producing masses*), si riferisca così spesso alla Comune come alla « Parigi che combatte, che lavora, che pensa ».

Rispetto all'analisi delle contraddizioni della « piccola borghesia » nel *18 Brumaio*, scritto vent'anni prima, l'attenzione è evidentemente rivolta in misura molto maggiore all'unità tra classe operaia e classi medie contro i comuni nemici « parassiti » ai « produttori » non è del tutto nuova (richiama Saint Simon, per il quale anzi, è interessante notare, « produttori » sono sia gli operai che i « patrons ») Ma il recupero da parte dello stesso Marx di una terminologia politica caduta in disuso negli anni in cui l'attenzione dei teorici del movimento operaio si concentrava sulla contraddizione capitale-lavoro esprime in maniera eloquente la novità dell'esperienza storica della Comune che traduceva nei fatti il verso dell'Internazionale. « *Producteurs, sauvons-nous nous-mêmes! décretons le salut commun* ».

La democrazia di tipo nuovo

Quanto al termine « dittatura del proletariato », il problema della sua fortuna è stato portato alla ribalta con un certo clamore dai commenti della stampa al XXII congresso dei comunisti francesi. In realtà il termine era in « disuso » da molto tempo in diversi partiti comunisti; un rifiuto esplicito era venuto da quello giapponese; nell'ottobre del 1974 il segretario del Partito comunista portoghese compagno Cunhal, rientrato in patria, aveva proposto di abbandonare il termine che « *non contribuirebbe alla comprensione della politica del partito* »; in Italia la preferenza a questo termine di quello più pregnante di « egemonia » risale a Gramsci e comunque esso sparisce dal « vocabolario » politico del partito almeno dal congresso del '56 in avanti; ma, più correttamente, si deve risalire alla indicazione della « democrazia di tipo nuovo » già assolutamente chiara negli anni della Resistenza).

Il mutamento in questo caso riguarda solo la « parola », il fatto che essa richiami ormai alcune determinate forme di « organizzazione del proletariato in classe dominante » storicamente datate e localizzate, il fatto che questa espressione sembra porre quasi esclusivamente l'accento sull'aspetto della « coercizione » con cui questa organizzazione agisce sui meccanismi del vecchio modo di produzione; oppure riguarda anche qualcos'altro? Nella lotta per il socialismo nei Paesi capitalistici sviluppati d'Europa, e in Italia in particolare, muta qualcosa anche nel carattere del rapporto con cui la classe operaia intende porsi con il resto della società nel corso del processo di trasformazione?

« Pensiamo che in Italia si possa e si debba non solo avanzare verso il socialismo, ma anche costruire la società socialista — ha detto Berlinguer al Congresso del PCUS — col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi e che la classe operaia possa e debba affermare la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico ».

L'accento, come si vede è sulla « *funzione storica* » della classe operaia, funzione che si rivela necessaria e insieme possibile esercitare in un rapporto unitario con la stragrande maggioranza del popolo e con l'ampia articolazione di forze che esso esprime, che si presenta, in Italia e in altri Paesi d'Europa, con caratteristiche del tutto nuove rispetto a tutte le altre esperienze storiche del movimento operaio.

Siegmund Ginzberg

A Bari una grande rassegna d'arte contemporanea

Sabato 27 si inaugurerà a Bari la prima edizione di « Expo arte », la più grande rassegna d'arte contemporanea sinora organizzata a Bari e in tutto il sud. La rassegna si concluderà il 4 aprile.

Occupera oltre 8.000 metri quadri di superficie espositiva e si articolerà in più settori, con formula che punta alla presentazione organica di esperienze culturali d'oggi e all'incontro-confronto fra grandi aree internazionali dell'arte.

Il mondo della cultura araba sarà rappresentato da una mostra ufficiale dell'Egitto. Occuperà un intero padiglione; vi parteciperanno circa 40 artisti.

La Cina popolare presentera una cinquantina di opere grafiche, mentre un complesso di manifestazioni artistico-culturali sarà curato dall'associazione Italia Cina.

All'America latina sarà dedicata un'ampia antologia

L'Europa mediterranea sarà rappresentata dalle personali di due celebri artisti jugoslavi.

Il settore della mostra-mercato si snoderà in circa 120 stands per la presenza di un centinaio di gallerie italiane, con alcune importanti presenze straniere: le gallerie Marlborough di Roma-Londra-Zurigo con un ampio panorama di grafica; Daniel Templon (Parigi-Milano) con la personale di uno dei più noti artisti francesi d'oggi, Louis Cane.

A Padova 25 incriminati fra cui un ex prefetto e un ex assessore regionale

Colossale broglio elettorale DC favorì Bisaglia contro un moroteo

Le lunghe indagini di un pretore dopo la denuncia del prof. Giuseppe Romanato - Le lotte intestine senza esclusione di colpi - Funzionari di prefettura mobilitati per organizzare il travaso di preferenze che favorì il ministro delle partecipazioni statali e l'on. Storchi

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 15

Un nuovo scandalo, tutto interno alla potente DC veneta, è scoppiato a Padova. Il detonatore è una sentenza — depositata sabato, ma se ne è avuta notizia solo oggi — con cui il pretore di Padova, dottor Davide Montini Trotti, incrimina 16 persone ed accerta, senza ombra di dubbio, che un deputato democristiano di Rovigo, il professor Giuseppe Romanato, non venne rieletto nel corso delle elezioni politiche del '72 perché una capillare serie di alterazioni dei risultati elettorali, eseguita sia nei seggi che, successivamente, in alcune prefetture e all'ufficio centrale circoscrizionale di Verona, gli sottrasse migliaia di preferenze.

Al suo posto beneficiarono dei voti altri deputati democristiani, in primis l'on. Fernando Storchi: ma il protagonista più plausibile dell'intera vicenda appare l'onorevole Bisaglia, attuale ministro delle Partecipazioni Statali. Prima di ripercorrere le tappe dell'intricato episodio, vediamo le incriminazioni: riguardano, a quanto è dato sapere, alcuni funzionari del Comune e della Prefettura di Padova (tra cui il vice prefetto, avvocato Francesco Presti), alcuni cancellieri dei tribunali di Padova e Verona, un membro della segreteria provinciale padovana della DC, l'ex assessore regionale alla sanità (anch'egli democristiano) professor Giuseppe Prezioso: sono accusati di una serie di reati che vanno dall'omissione e ritardo d'atti di ufficio alla falsa testimonianza.

Infine, vi sono altre nove imputazioni, nei confronti di altrettanti presidenti di seggi elettorali di Padova e provincia; l'accusa è di «alterazione dei risultati elettorali» e comporta una pena fino ai sette anni di reclusione. Con questi provvedimenti, la intera faccenda non è più di competenza del pretore che pertanto ha trasmesso l'intero dossier alla Procura di Padova affinché approfondisca le indagini. E veniamo alla storia.

E' innanzitutto quella di una lotta a coltello condotta dall'on. Bisaglia, astro nascente e spregiudicato della DC di Rovigo, contro l'onorevole Giuseppe Romanato, una figura storica dello stesso partito, deputato da varie legislature, presidente della commissione parlamentare istruzione e belle arti, moroteo, ma senza particolari legami di corrente, amico intimo di Zaccagnini, fiero oppositore di Bisaglia e dei suoi metodi.

Da vari anni Romanato si sente spiato, denuncia che ha il telefono sotto controllo, i bisagliani tentano di isolarlo: nella campagna elettorale del '68 si sono già verificati brogli a suo danno (lo ha accertato il tribunale di Rovigo). Ma nel '72 l'apparato bisagliano si mobilita a fondo per impedirne la rielezione e gli conduce contro una durissima battaglia. Alla quale fanno obiettivamente contorno pesantissimi brogli elettorali. Le elezioni del '72 della nona circoscrizione (Rovigo, Padova, Vicenza e Verona) danno alla DC il 57 per cento dei voti e 17 deputati: Rumor arriva primo raccogliendo 366 mila preferenze, Bisaglia è secondo con 138 mila (raddoppiate rispetto al '68), il terzo è Gui a quota 61 mila. Romanato, alla fine, risulta ventesimo con circa 30 mila preferenze: un crollo inspiegabile, 10 mila voti in meno, e concentrati per giunta proprio a Rovigo.

Nelle altre città, dove lo si dava in aumento, cala leggermente. Cos'è successo? Il pretore Montini, che inizia una inchiesta su denuncia dello stesso Romanato, dopo tre anni di indagini (altre, parallele, stanno giungendo agli stessi risultati a Rovigo, Verona, alle preture di numerosi centri minori) arriva a conclusioni impressionanti.

In numerosissimi seggi, accerta il giudice, le schede e altri documenti elettorali sono pesantemente contraffatti, le preferenze di Romanato sono cancellate e ritrasferite sul conto dell'on. Storchi, un moroteo padovano la cui immissione nella lista dei candidati era rimasta incerta sino all'ultimo.

Non basta, nonostante questi meccanismi, l'on. Romanato, secondo dati ufficiosi annunciati alla radio il 9 maggio, risulta rieletto con 50 mila preferenze. Poche ore dopo, altri dati ufficiosi contenuti in un documento democristiano gli attribuiscono appena 32 mila preferenze e il diciottesimo posto: può sempre essere «recuperato» con i resti.

Scatta qui un terzo meccanismo. Non si sa come, scompaiono altre duemila preferenze e Romanato scende al ventesimo posto. Ma c'è di più: nel computo dei risultati ufficiali, l'ufficio centrale circoscrizionale di Verona si dimentica 11.425 voti (di cui quasi 7 mila della DC e quasi 3 mila del PCI).

In questo modo, si ha la certezza che non vi sarà un diciottesimo candidato per la DC; e come d'incanto gli oltre 11 mila voti scomparsi riappaiono dopo alcuni giorni. Fin qui il complesso meccanismo accertato dalle indagini. Qual'è il risultato finale? Lo «scomodissimo» Romanato è eliminato; gran parte delle sue preferenze vengono parallelamente raccolte dall'on. Storchi (abusivamente, ma con ogni probabilità a sua insaputa).

Più di tutti, però, ci guadagna Bisaglia, che resta l'unico deputato democristiano di Rovigo, senza oppositori.

Michele Sartori

L'esempio e il metodo

Tra gli incriminati per il clamoroso broglio elettorale scoperto e denunziato dal pretore di Padova, si mescolano personalità politiche della DC e autorità pubbliche come un vice prefetto. Le loro responsabilità saranno accertate dal Tribunale.

Ma al di là della vicenda giudiziaria, c'è anche una realtà politica: quella di cui è stato protagonista una figura di primo piano del partito della DC, l'attuale ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia. Di lui gli stessi amici di partito hanno sempre valorizzato le capacità «manageriali» — come è stato detto — nella gestione della cosa politica; di lui sono state più volte ricordati il giovanile impegno e l'oculatezza con le quali, partendo dagli «aiuti» in tempi elettorali alle parrocchie, è riuscito a conquistare la rete delle Casse di risparmio venete. E come si è visto non si è fermato lì. La sua fortuna politica, insomma, era riconosciuta come un frutto della capacità di organizzare in un sistema moderno e apparentemente solidissimo, le tradizionali clientele della DC.

Ora che il pretore ha avanzato pesanti e gravissime riserve sul come operavano i suoi «collaboratori», il broglio sembra poter diventare l'esempio e sotto accusa sembrano essere non solo certi metodi, ma tutto il sistema di potere costruito su di essi.

Insomma protagonista di questo scandalo di Padova non è solo un clan o un «boss» ma un'intera concezione del potere. I congressisti della DC, che da giovedì si riuniranno a Roma, hanno al proposito un'ampia e seria materia di discussione.

I trucchi usati per le preferenze

PADOVA, 15

«Il trucco usato di frequente è questo», ha affermato un attivista democristiano: «Uno scrutatore di fiducia o il presidente stesso si mette un cerotto su un dito. Tra il cerotto e il polpastrello si infila un pezzetto di matita, invisibile. Basta quindi sfiorare col dito una scheda per aggiungere qualche preferenza o tracciare dei segni che la invalideranno». E' uno dei più clamorosi brogli accertati dal pretore Montini.

Per sottrarre preferenze all'on. Romanato sono stati accertati tre metodi: col primo, più diffuso, viene alterato il voto di preferenza (n. 15 in 16, che è il numero dell'on. Storchi). Col secondo si cancellano semplicemente le preferenze ottenute da Romanato o se ne aggiungono ad altri candidati. Col terzo si fanno slittare le preferenze di un candidato in favore o contro quello successivo, modificando, nel verbale, la progressione dei numeri di lista (ad esempio, com'è accaduto in alcuni seggi di Padova, viene cancellato il candidato n. 14; automaticamente le sue preferenze passano al successivo, Romanato; le preferenze di quest'ultimo a loro volta passano al n. 16). Questo è il sistema più raffinato, ma richiede che il verbale con i dati reali non pervenga all'ufficio centrale di Verona: e questo è appunto accaduto in numerosi casi. Tanto che a Verona i risultati definitivi delle elezioni sono stati proclamati senza disporre di tutti i verbali delle oltre tremila sezioni della circoscrizione, basandosi, in buona parte, per i risultati mancanti, su telefonate ai seggi.

Ecco inoltre alcuni esempi concreti: l'on. Olivi (neoeletto nel 1972, entrerà a far parte della Giunta delle elezioni che ha respinto il ricorso di Romanato e poi della Commissione inquirente) passa illegalmente da 10 a 20 preferenze in una sezione di Borgoricco, da 80 a 90 a Cittadella, da 26 a 36 a Monselice, da 20 a 90 a Ospedaletto. Storchi sale da 31 a 38 preferenze a Lozzo, da 16 a 22 a Noventa. Bisaglia da 26 a 36 a Cartura; e così via.

I misteri dell'ENCO

La società di padre Eligio fu finanziata anche dallo Stato?

Interrogato il segretario scarica ogni responsabilità sui due religiosi - Interrogazione del PCI - Precisazione dell'ambasciata somala

Il misterioso ENCO (Ente nazionale per la cooperazione), saltato fuori a proposito della vicenda truffaldina riguardante il disinvolto padre Eligio, è stato al centro degli interrogatori svolti nella giornata di ieri dai magistrati di Vercelli ed ha avuto pure un'eco in Parlamento, con un'interrogazione dei deputati del PCI Cardia e Bottarelli. I magistrati di Vercelli hanno sentito per parecchie ore un avvocato romano di 57 anni, Carmelo Conte, che della «import export» ENCO è segretario (padre Eligio e il fratello, monsignore Piero Gelmini, ne erano consiglieri). A quanto pare, Conte avrebbe scaricato sui due religiosi ogni responsabilità. Della ENCO i magistrati cercano di scoprire il giro di affari, i finanziatori ed eventuali contatti con paesi del Terzo Mondo. Si ritiene che la società sia il fulcro di tutto: una volta smontati, uno per uno, i pezzi di questa per ora confusa costruzione, sarà possibile rendersi conto di come siano andate effettivamente le cose, evidenziando così le rispettive responsabilità.

Un altro punto su cui si sarebbe incentrato l'interrogatorio di ieri riguarderebbe i contatti intercorsi con Vito Passera, uno dei titolari del caseificio di Crescentino, cui venne promessa la nomina a console onorario di Somalia a Torino, in modo da poter importare burro dal Terzo Mondo, risolvendo così (anzi, realizzando grossissimi guadagni) la grave situazione finanziaria della ditta.

Nell'interrogazione del PCI al ministro degli Esteri, i compagni Cardia e Bottarelli chiedono di conoscere se la ENCO abbia ottenuto finanziamenti dallo Stato, in base alla legge per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. E, in questo caso, quali siano i programmi finanziati.

L'ambasciata della Repubblica Democratica Somala a Roma, intanto, ha smentito che esista o che debba essere creato un consolato onorario a Torino.

Comunicazioni giudiziarie agli avvocati di Freda

VENEZIA, 15

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Angelo Maria Dore, ha inviato una comunicazione giudiziaria ai legali di Franco Freda, avvocato Franco Alberini e Clemente Manco, per il battibecco che i due ebbero con i giornalisti il 30 gennaio 1975, in occasione del processo per la strage di Piazza Fontana, a Catanzaro. Nella comunicazione giudiziaria sono indicati i reati di ingiuria e diffamazione.

Scandalo Standa

Ex prefetto romano interrogato sui rapporti con Ialongo

Il dottor Ravalli avrebbe confermato di aver conosciuto l'uomo di Coppola tramite il giudice Pietroni

Dal nostro inviato

SPOLETO, 15.

Sono stati tutti promossi i funzionari della prefettura di Roma coinvolti nello scandalo delle bustarelle Standa. Prima che il giudice Fiasconaro emettesse nei loro confronti gli avvisi di reato per corruzione e interesse privato in atti d'ufficio, Loquenzi, Rossolini, Pistolesi e Carducci vennero promossi dal ministero dell'Interno, anche se per alcuni di essi le note di merito non erano brillanti. Le promozioni sono state confermate questa mattina dall'ex prefetto di Roma Giovanni Ravalli, nel corso di un colloquio con i giornalisti avvenuto prima che l'alto funzionario venisse ascoltato in qualità di testimone dal giudice Fiasconaro. «Tengo a precisare che le promozioni sono un fatto automatico per il sistema che vige nell'apparato dello Stato», ha subito aggiunto il dottor Ravalli. Dopo un altro scambio di battute, il cancelliere Serani ha pregato l'ex prefetto di entrare nell'ufficio del giudice.

L'ex prefetto di Roma

L'interrogatorio è durato oltre due ore. Un arco di tempo abbastanza lungo, nel corso del quale il dottor Ravalli avrà certamente dovuto chiarire come venne introdotto nella prefettura di Roma Italo Ialongo e come poteva scattare all'interno della stessa prefettura una «operazione bustarella». A quanto ci risulta, Ravalli avrebbe confermato un'intervista rilasciata a un quotidiano romano, nella quale rivelava come conobbe Ialongo. «La prima volta Ialongo venne da me l'8 marzo 1971 — disse Ravalli — dopo una telefonata fatta al capo ufficio della segreteria dal magistrato Romolo Pietroni. Aveva un biglietto di presentazione dello stesso Pietroni».

A questo punto è necessario aprire una parentesi utile per delineare le figure dei personaggi chiamati in causa. Giovanni Ravalli, come si sa, prima di diventare prefetto di Roma, ricoprì la stessa carica a Palermo, fra il maggio del 1964 e l'ottobre del 1970. Fu in questo tempo che Ravalli si trovò al centro di una polemica sorta in merito al mancato provvedimento di vigilanza contro il noto mafioso Luciano Liggio. Fu questa circostanza che permise a Liggio di rimanere per lungo tempo uccel di bosco. E' anche nello stesso periodo palermitano che Ravalli conobbe il dottor Romolo Pietroni. «Veniva spesso in Sicilia — ha detto Ravalli — ad accompagnare membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia».

Fino all'esplosione del caso Rimi, Pietroni era infatti consulente giuridico dell'Antimafia. Venuto a Roma, Ravalli portò avanti la prefettura della capitale in modo assai discutibile. Basti pensare, fra l'altro, allo scandaloso caso delle tasse comunali dei principi Torlonia. Una pratica riguardante i Torlonia rimase per sette anni a dormire negli uffici della giunta provinciale amministrativa, presieduta dallo stesso Ravalli.

Lettera di credenziali

Nel marzo del 1971, quando Italo Ialongo, che in quel tempo svolgeva la duplice funzione di «consulente» di Frank Coppola e della Standa, si trovò nella necessità di essere introdotto nella prefettura, si rivolse all'amico Pietroni, a sua volta consulente dell'Antimafia. Pietroni si ricordò delle giornate trascorse con Ravalli a Palermo e spedì, con tanto di credenziali, l'amico al prefetto.

«Mi stupì della visita — dice Ravalli —. Ialongo sollecitava le pratiche della Standa e rimasi meravigliato che non fosse il direttore romano della società a venire da me». Ialongo, sempre secondo Ravalli, sollecitò lo esame di 27 pratiche relative agli impianti della Standa, ferme da diversi anni. Nei giorni 13 e 18 marzo, in due lettere distinte, il prefetto trasferì l'elenco delle pratiche in giacenza, sollecitando la trasmissione dei pareri alla prefettura. «Ritenevo — dice ancora Ravalli — che in una città come Roma l'apertura dei supermercati rispondesse agli interessi dei consumatori».

[illegible] anni durati anni. La Camera di commercio si sveglia improvvisamente e nel breve giro di qualche mese tutto viene sistemato. Furono rilasciate undici licenze alla Standa, tutte quelle che stavano particolarmente a cuore alla società. Come si è saputo, il presidente camerale, il deputato socialdemocratico Gino Ippolito, per accelerare, avocò le pratiche, scavalcando le competenze della commissione consultiva permanente.

Infine, un'ultima notizia. Prendendo a pretesto le dichiarazioni rilasciate da Sferza a un settimanale che si dice legato alla Montedison, un deputato missino dell'Umbria ha steso una ridicola interrogazione parlamentare col proposito di coinvolgere nello scandalo Standa i comunisti di Spoleto. Il fatto sarebbe passato inosservato, date le scempiaggini contenute nell'interrogazione, se un quotidiano romano di destra non si fosse prestato alla penosa manovra fascista citando l'interrogazione. E' per questo che siamo stati costretti, nostro malgrado, a parlarne.

Taddeo Conca

Uno degli elementi più importanti della deposizione di Smith

CROCIANI FU L'UOMO CHIAVE DELLA CORRUZIONE LOCKHEED

L'ex presidente della Finmeccanica entrò nell'affare perché lo studio Lefebvre stava per fallire la «missione» così come era accaduto per i P3, gli antisommergibili - Una tangente di 140 milioni - Determinanti le amicizie politiche

Fu Camillo Crociani, il presidente dimissionato della Finmeccanica, l'uomo chiave dell'affare Hercules: questo è uno degli elementi di maggior consistenza che il magistrato romano Ilario Martella avrebbe ricavato dalla sua trasferta parigina.

Roger Bixby Smith nella sua lunga e complessa deposizione protrattasi per due pomeriggi, ha dato al magistrato delle chiavi per capire come andarono in effetti le trattative per quella commessa. Abbiamo scritto nei giorni scorsi che l'ex vice presidente della Lockheed non aveva pronunciato i nomi fatidici che forse il sostituto procuratore romano si attendeva: le «rivelazioni», se così si possono chiamare le poche cose dette da Smith, si erano fermate all'anticamera dei ministri. Tuttavia quel poco che è stato possibile spremere da un teste chiaramente attestato sulla difensiva si è rivelato utile al magistrato inquirente, il quale non a caso ha sentito il bisogno di interrogare tra i primi, una volta rientrato a Roma, il segretario di Crociani, Sergio Salieri. Uno che sa molto.

Dunque come sarebbe andato l'affare Lockheed? I contatti principali li aveva tenuti lo studio Lefebvre il quale aveva chiesto 120 mila dollari ad aereo per la intermediazione tra i clan ministeriali e la società americana. I contatti li «amministrava» appunto Smith che, stando alle sue dichiarazioni, ad un certo punto si fece da parte.

In effetti non era la prima volta che la Lockheed e i Lefebvre tentavano un'operazione in comune a suon di bustarelle. Già era accaduto per l'affare dei P3, gli aerei antisommergibili prodotti dalla stessa società. La trattativa per quei velivoli ad un certo punto si era arenata e poi fu definitivamente bloccata: così l'acquisto da parte dell'Italia di quell'armamento non andò in porto.

Roger Bixby Smith

Tuttavia la Lockheed pensò bene di versare, ugualmente, allo studio Lefebvre, siamo nel 1968, cioè prima dell'affare Hercules, la somma di 40 mila dollari per l'interessamento. In proposito Smith ha detto al giudice Martella che egli aveva avuto rapporti con Antonio Lefebvre, il quale in pratica aveva seguito tutta la faccenda: agli atti del rapporto Church però esiste una ricevuta firmata da Ovidio. Allora non è un caso quanto è accaduto anche per gli Hercules: le ricevute, i documenti firmati da Ovidio devono intendersi sottoscritti anche da Antonio, il quale, anzi, è sempre stato il vero «mediatore» di tutti i più grossi giri.

Questa scoperta sembra che abbia convinto il dottor Martella della necessità di approfondire il ruolo di Antonio Lefebvre nell'affare delle bustarelle Hercules e non è escluso che la posizione del professore possa presto mutare. Evidentemente in peggio: ora è solo indiziato, mentre sul fratello pende un ordine di cattura.

Ma ritorniamo alla trattativa Lockheed-clan ministeriali. Dunque i Lefebvre ritentarono il colpo non riuscito con i P3, ma anche questa volta arrivarono sull'orlo di una debacle. Forse i loro agganci ministeriali non funzionarono, forse altri gruppi premettero per entrare nell'affare.

E' nel momento in cui lo studio Lefebvre stava per fallire che arriva Crociani. Egli in sostanza, questo è quanto ha appreso il giudice italiano nella trasferta parigina, prese contatti, attraverso la Com. El., con la società di costruzioni aeree e offrì i suoi servigi. La trattativa si sarebbe svolta su queste basi: 10 milioni ad aereo alla società fantasma amministrata dalla on. nipresente Maria Fava. Totale delle bustarelle a Crociani e ai suoi: 140 milioni.

L'ex presidente della Finmeccanica avrebbe detto in sostanza ai dirigenti americani: io ho la chiave per farvi ottenere la commessa e voi mi date questo «contributo». Una bustarella, come si vede, di poco conto: forse perché Crociani faceva affidamento sulle sue amicizie politiche per «concludere».

La Lockheed rispose che era d'accordo, ma che anche questi 140 milioni dovevano rientrare nella tangente promessa ai Lefebvre. Crociani si disse d'accordo e anzi fece sapere che avrebbe potuto ottenere una riduzione sulla quota di centoventimila dollari a velivolo. E in effetti accadde che po. la tangente fu diminuita e alla fine la società americana, tramite la Tezorefo, società fantasma dei Lefebvre, pagò solo 104 mila dollari per ogni Hercules venduto.

A questo punto una domanda si impone e certo se l'è posta anche il dottor Martella: ma Crociani aveva bisogno di concludere un affare per 140 milioni, lui che ne aveva combinati per miliardi?

La risposta sembra che implicitamente la abbia data Smith: la verità è che il presidente della Finmeccanica voleva allacciare rapporti diretti con la Lockheed. Se fosse andato in porto l'affare Hercules per la sua Com. El. si sarebbero aperti nuovi orizzonti di affari per miliardi.

Di fronte a questa ricostruzione restano da chiarire due punti essenziali: chi erano coloro che dovevano essere corrotti dai Lefebvre, chi erano i politici sui quali fidava Crociani. La risposta forse la si può trovare solo negli USA. E per questo il sostituto procuratore romano si accinge a partire per Washington.

Intanto il PM Ilario Martella ha interrogato ieri per circa 2 ore un collaboratore dello studio Lefebvre, il dott. Egidio Baragatti. La deposizione del testimone ha avuto come centro l'attività che i legali svolgevano a favore di numerose ditte straniere, un paio delle quali appaiono nell'istruttoria per lo scandalo Lockheed. L'unica indiscrezione trapelata ha permesso di accertare che il dott. Baragatti ha dichiarato al giudice di essere stato spesso incaricato dai titolari dello studio di incassare somme anche ingenti che venivano loro accreditate da vari clienti.

Una precisazione si è avuta anche sull'identità del teste sentito dal dott. Martella ieri mattina, prima di Sergio Salieri. Il magistrato lo aveva semplicemente definito un «funzionario pubblico». Poi ha aggiunto che si trattava di un funzionario ministeriale e si è poi riuscito a sapere che presta servizio al gabinetto del ministero degli Esteri. Sul suo nome riserbo assoluto.

Paolo Gambescia

Altri quattro avvisi di reato per l'«affare» Selenia-Com. El.

L'assemblea dei lavoratori della fabbrica elettronica chiede le dimissioni dei dirigenti implicati nello scandalo

E' stato confermato ieri che altri quattro avvisi di reato sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Lo Piano per le «bustarelle» pagate dalla Selenia alla Com.El. Gli indiziati del reato di corruzione sono i soliti: Camillo Crociani, l'avvocato Vittorio Antonelli, Maria Fava e Edoardo Ingroso, il pensionato che faceva da prestanome alle società di comodo di Crociani. Nei confronti dei primi tre la Procura di Roma aveva emesso tre ordini di cattura per lo scandalo Lockheed ma soltanto l'avv. Antonelli è finito in carcere. Ieri mattina il dott. Lo Piano si è recato a Regina Coeli ad interrogarlo e l'avv. Antonelli ha risposto alle domande sulla Selenia in qualità di imputato.

L'emissione dei quattro avvisi di reato sta a dimostrare che il magistrato inquirente ha ormai dei validi elementi circa i rapporti che sono intercorsi tra la Selenia e la Com.El. Tuttavia allo stato attuale delle indagini sembra che soltanto 200 milioni siano stati incassati dalla società di Antonelli e Maria Fava per «favorire» alcuni contratti di vendita dei prodotti Selenia al Ministero della Difesa. Per queste operazioni nei giorni scorsi il dott. Lo Piano aveva inviato gli avvisi di reato a quattro dirigenti della Selenia e precisamente Pasquale Chiomenti, Leone Mustacchi, Marcello Biagioni e Carlo Calosi.

Alla Selenia si è svolta una assemblea generale dei lavoratori che ha esaminato — informa la FLM — «i risvolti relativi ai casi di corruzione Selenia-Com.El.». Gli interventi dei lavoratori sono stati unanimi nella condanna dei fatti mentre da parte sua la FLM rileva «che nell'attuale situazione l'alone di sospetto esistente intorno alla Selenia crea e creerà sul futuro grosse difficoltà per la acquisizione di commesse, con grave pregiudizio per i livelli occupazionali». Per questa ragione il consiglio di fabbrica ha ribadito la richiesta di dimissioni degli amministratori implicati nello scandalo allo scopo di scindere le loro eventuali responsabilità penali, che debbono essere appurate dal magistrato, da quelle dell'azienda.

Inoltre la FLM fa presente che lo sviluppo della Selenia e la sua posizione sul mercato devono essere il frutto del livello professionale della sua produzione e non essere affidati a sistemi spuri che arrivano fino alla corruzione e che non hanno niente a che fare con il potenziale tecnologico dell'azienda.

Lettere all'Unità

I nomi di quelli che hanno preso i dollari

Cara Unità,

l'on. Pertini, presidente della Camera dei deputati, ha rivolto un messaggio pressante al suo collega degli Stati Uniti d'America affinché gli fossero rivelati i nomi dei parlamentari italiani che risultassero coinvolti nelle vicende della CIA e degli ultimi scandali. Certo, la richiesta è alquanto ingenua, poiché nessun governo ha mai rivelato le generalità dei suoi agenti che vivono e prosperano a suon di dollari nei Paesi stranieri. Infatti la risposta d'oltre oceano non si è fatta attendere molto ed è stata, come facilmente si poteva prevedere, assolutamente negativa.

Sta ora al popolo italiano saper districare questo angoscioso rebus individuando i traditori della nazione annidati in alto loco, alcuni dei quali sono già stati buttati a mare dai loro stessi padroni. La via per arrivarci non è poi tanto complicata: è sufficiente rileggere con attenzione la storia dei recenti scandali finanziari come quello dei «fondi neri», delle bustarelle che contenevano miliardi e dei «premi speciali» elargiti più o meno apertamente dalle grandi società multinazionali ai partiti politici italiani in funzione anticomunista.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Per un modo davvero nuovo di governare

Caro direttore,

nell'estate del 1976 uscì, stampato quasi alla macchia — perchè nessun editore se la sentì di assumere la responsabilità — L'Equilibrio degli egoismi di Mario Mariani. Si trattò di un preciso e spietato atto di accusa contro il fascismo e il suo «duce». Lo autore avrebbe pagato la coraggiosa denuncia con la morte sicura, se non fosse riuscito a riparare clandestinamente all'estero.

In questo libro è auspicata, tra l'altro, la caratteristica essenziale del partito rivoluzionario chiamato a guidare la costruzione della società socialista in Italia. I cui «uomini rappresentativi — scriveva Mariani — dovranno avere in capo, prima di andare al potere, articolo per articolo, un nuovo codice penale e un nuovo codice commerciale e, ramo per ramo, una nuova amministrazione e, caso per caso, un nuovo costume e usi nuovi»; sapendo ciò che «finora è stato inutile e nocivo»; e infine ciò che «vi si deve sostituire di utile e di necessario» per governare in modo rispondente ai mutati bisogni degli uomini e dei tempi.

Proprio nei giorni scorsi su una rivista ho letto che «in attesa di andare al potere i comunisti italiani si stanno preparando a gestirlo in modo nuovo». Niente di più esatto. Il Partito comunista italiano è oggi in Italia proprio quel partito che Gramsci affermò — con convinzione e lucidità profetica, davanti al boia superagitanti del Tribunale speciale —, che avrebbe salvato la nostra patria dopo la bufera fascista. Così è stato — pluralisticamente — durante la lotta clandestina, con la Resistenza, per la ricostruzione, in difesa della democrazia e della Repubblica, più volte seriamente minacciate; e oggi per l'impellente necessità di un modo nuovo e superiore di governare.

NINO DE ANDREIS
(Imperia)

Le donne che lavorano alla Camera dei deputati

Caro direttore,

il dibattito organizzato dalle dipendenti della Camera dei deputati in occasione della giornata internazionale della donna ha dimostrato quanto sia maturata, anche in questa categoria di lavoratrici del pubblico impiego, la coscienza dell'importanza della questione della occupazione femminile, della sua rilevanza nel quadro più vasto della questione dell'emancipazione femminile e del suo significato in relazione alla crisi economica, politica e sociale che sta travagliando il nostro Paese. Tale presa di coscienza è emersa chiaramente dagli interventi che si sono susseguiti nel corso del dibattito, che era stato preceduto dal personale saluto del presidente della Camera.

E' stato rilevato come la parità normativa ed economica della lavoratrice, sancita dalle leggi italiane e anche da precise norme comunitarie, sia rimasta spesso lettera morta, e come il lavoro femminile in Italia sia caratterizzato oltre che da un tasso di occupazione — il 19,2 per cento, che è uno dei più bassi in Europa —, dall'inserimento delle donne nei settori più arretrati e meno remunerati, dalla instabilità e precarietà del lavoro, dall'altissima incidenza del lavoro a domicilio.

Pur ritenendo una condizione che senza dubbio è di privilegio rispetto alla realtà totale del Paese, anche la lavoratrice della Camera conosce i problemi tipici della donna che lavora. La dequalificazione professionale, e la discriminazione delle mansioni è una realtà dell'impiego femminile anche all'interno della Camera, dove circa i due terzi delle 300 dipendenti esplicano mansioni di dattilografa.

Anche il peso di dover assolvere sempre un doppio ruolo grava fortemente sulla dipendente della Camera, per cui essa è «quella che scappa dall'ufficio mezz'ora prima» per andare a prendere i figli a scuola o per fare la spesa, che chiede permessi per portare il figlio dal medico, per assistere il padre ammalato, per consentire al marito di svolgere un ruolo «più importante».

Il superamento di queste contraddizioni non si attua privilegiando un ruolo rispetto a un altro: sono le donne stesse che prendono coscienza del loro apporto alla produttività e alla crescita del Paese devono costringere la collettività ad assumersi gli oneri che finora ad esse demandava.

Rispondendo agli interventi, l'on. Maria Magnani Noya ha affermato che risolvere il problema dell'occupazione significa cambiare di fatto il modello di sviluppo della società, offrendo scelte alternative. L'on. Maria Eletta Martini ha posto in evidenza il fatto che la presenza femminile, quando è stata presenza reale, è sempre stata presenza di libertà: il primo passo da compiere, ha osservato ancora l'on. Martini, è quello di rinunciare alla divisione di ruoli, evitando però che la lotta femminile diventi una lotta di élite dalla quale larga parte delle donne rimanga di fatto esclusa. Concludendo il dibattito l'on. Nilde Jotti ha rilevato che la condizione attuale della donna italiana è caratterizzata da una contraddizione di fondo fra la volontà di essere protagonista, di cui ha dato prova con la sua appassionata partecipazione alle battaglie politiche e civili di questi ultimi anni e la sua crescente marginalizzazione nel mondo del lavoro. L'on. Jotti ha anche posto in risalto la portata ideale della piena affermazione del diritto al lavoro della donna, in quanto è partecipando con la sua attività lavorativa alla trasformazione della società che la donna realizza in pieno la sua emancipazione, determinando così anche una crescita qualitativa nell'ambito dei rapporti interpersonali.

FIAMMA ARNO' SEBASTIANI
(Biblioteca della Camera dei deputati - Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Celestino ROSSI, Torino; Bruno ZAGORIA, Pioltello; UN GRUPPO di soldati democratici di Trento; P.F., Varese; Nazzareno STRANO, Novara; UN GRUPPO di marinai, Taranto; Rodolfo Ermino PILUTTI, Torino; Giovanni BORSA, Crevacuore; Fernando GALLI, Bologna; Claudio SANTUCCIO, Siracusa; Daniele OLIVETTO, Stoccarda; UN LETTORE di Portalbera; Antonio BARASSI, Castelveccana; Pietro MESSINA, Milano; Pietro CORDELLA, Sossenheim; Ugo BELLI, Roma; Flone CAVASSA, Bologna; Alberto BOSIO, Somma Lombardo; Riccardo LIVERANI, Bologna; Romano DALL'OMO, Sale («*Dovrebbe essere messo più in rilievo quello che succede nella Repubblica federale tedesca. Anche 40 anni or sono si era cominciato con delle leggi speciali ed il popolo tedesco purtroppo rimase indifferente. E tutti sappiamo quali furono le conseguenze*»).

Torello VIGNI, Siena («*Vi sono milioni di anziani che vivono con le pensioni minime, mentre grossi funzionari si prendono centinaia di milioni di buonuscita e poi vanno ad occupare un altro posto di lavoro portandolo via ai giovani; per non parlare di quei ricconi che continuano a portare i soldi all'estero con la tolleranza del governo*»); UN GRUPPO di ufficiali medici, Pordenone («*E' di pochi giorni fa la notizia del trasferimento con provvedimento d'urgenza e senza alcuna motivazione di un ufficiale medico della regione Nord-Est alla regione Centrale. Il provvedimento repressivo segue, probabilmente non a caso, alla diffusione di un documento critico sulla situazione attuale della sanità militare*»).

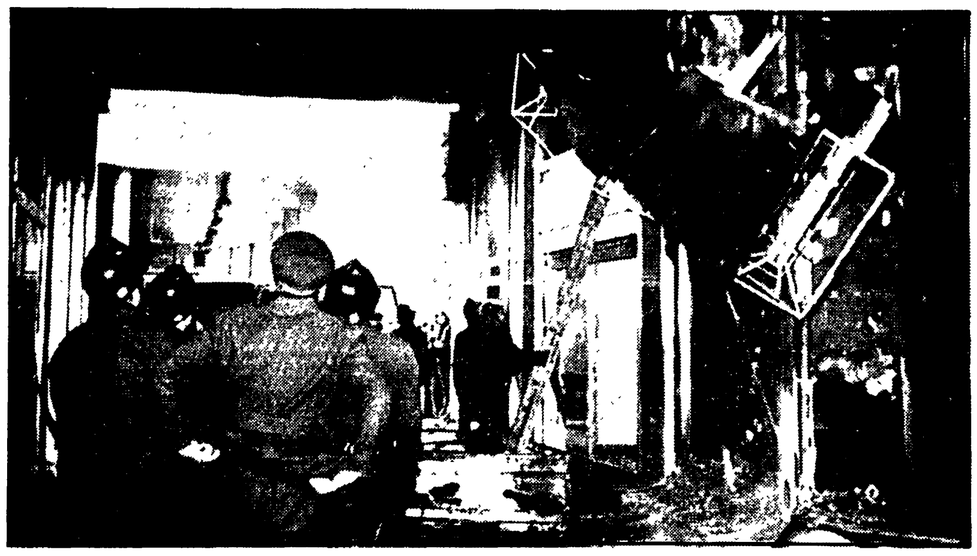
Tullia GUAITA, Lierna («*Dopo trent'anni di arroganza del potere, anche se non si riuscirà come al solito a conoscere i veri colpevoli degli scandali Lockheed e CIA, la classe governante democristiana e gli organi di potere che la affiancano sono già condannati dal popolo*»; Carmelo Carlo CONDO', baritono e attore di prosa, Roma («*Voglio dire un "grazie" al flautista Severino Gazzelloni per essersi rifiutato d'incontrarsi "per chiarimenti" con l'ambasciatore americano Volpe dopo il diniego del visto di ingresso in USA*»); P.P., Milano («*Lo spirito umanitario che spinge molti giornalisti italiani a scrivere lunghi e accorati articoli per denunciare la mancanza di "libertà" che affligge alcuni intellettuali dell'Unione Sovietica, non appare invece di fronte ai ripetuti massacri "legali" — condanne a morte mediante impiccagione — che da molti anni insanguinano l'Iran*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi (le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

In concomitanza con un corteo di protesta per i fatti di Roma

Locali pubblici devastati da provocatori a Milano

Gruppi di giovani hanno compiuto brevi e improvvise irruzioni con bottiglie incendiarie e spranghe di ferro in sedi del Movimento sociale e negozi in varie zone della città — I teppisti all'opera lontano dal corteo



MILANO — I danni provocati dalle bottiglie incendiarie al night di corso Europa

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Nel clima di sdegno e di tensione suscitato dall'uccisione dell'ingegnere romano Mario Marotta, si è innestata stamane a Milano l'azione di gruppi provocatori e di teppisti. Sedi fasciste e numerosi locali pubblici sono stati devastati e dati alle fiamme. Per oltre due ore il centro cittadino ed altre zone della città sono state teatro delle imprese di piccoli raggruppamenti di giovani (presumibilmente alcune decine di persone in tutto) che — secondo un'abusata tecnica della provocazione — hanno compiuto brevi ed improvvise irruzioni usando bottiglie incendiarie e spranghe di ferro. Contemporaneamente, nella zona tra Città Studi ed il centro, si svolgeva un corteo di protesta che ha visto la partecipazione di molte migliaia di giovani. Il corteo si era mosso attorno alle 9,30 da piazza Leonardo da Vinci e si era concluso nei pressi dell'Università.

Alcuni degli incidenti, comunque, sono avvenuti ben lontani dalle vie dove sfilava la manifestazione di protesta. I primi assalti delle bande di teppisti si sono infatti registrati tra le 10 e le 10,30 in due sedi missine: la prima in Viale Murillo, la seconda in via Olindo Guerrini, entrambe fatte segno a lancio di bottiglie incendiarie. Quasi contemporaneamente venivano seriamente danneggiati tre bar in piazza Tricolore, in piazza Otto Novembre e in via Pisacane. In via delle Erbe venivano devastati anche gli uffici della Unione nazionale combattenti della Repubblica di Salò.

Ma gli incidenti più rilevanti sono accaduti più tardi nella zona Corso Europa, dopo che il comizio di piazza Santo Stefano era già stato sciolto. Attorno alle 12 sono stati assaliti e dati alle fiamme tanto la discoteca «Safari», quanto il negozio di camicie di proprietà di Franco Guarneri ex esponente del PSDI passato al MUIS ed uscito anche da questo raggruppamento dopo la decisione di confluire nel PSI.

La Federazione milanese del PCI in un comunicato ha rilevato fra l'altro come «nell'imminenza di un confronto elettorale amministrativo in città importanti come Roma e Genova, e mentre qualcuno punta alle elezioni politiche, con puntuale precisione si mette in atto in tutto il Paese un piano di provocazione organizzata».

«In realtà è la strategia della tensione che rinasce. Nei gravi fatti di oggi a Milano i provocatori hanno trovato una copertura nella scelta errata di quelle formazioni estremistiche che rifiutando l'appello unitario dei giovani democratici e in primo luogo dei giovani comunisti, hanno portato in piazza gruppi di studenti con parole d'ordine sbagliate e pericolose, mandandoli allo sbaraglio, esponendoli all'isolamento, permettendo l'infiltrazione della provocazione organizzata».

«Gravi e ingiustificabili sono taluni commenti rilasciati in seguito: PDUP e Avanguardia Operaia fanno del distinguo. Lotta Continua e il Movimento dei lavoratori per il socialismo approvano in pieno. I comunisti ritengono che da parte del movimento operaio e democratico l'atteggiamento possa essere uno solo: condanna senza reticenze di questi atti, di chi li compie, di chi li provoca, di chi li permette; vigilanza democratica e di massa perché mandanti, esecutori, complici siano isolati e puniti secondo la legge».

Nel comunicato si rileva inoltre e si critica «il ritardo e l'inefficienza di chi dirige le forze dell'ordine, incapaci di prevedere e prevenire questi atti» e si conclude con la «necessità di procedere a quelle forme di autodisciplina delle manifestazioni in città che il Comitato antifascista per la difesa dell'Ordine Repubblicano ha proposto e i comunisti sostengono con forza».

Un piano preordinato

In quanto accaduto ieri mattina a Milano non vi è nulla di casuale, di «spontaneo», nulla che in qualche modo possa essere riconducibile allo sdegno ed alla rabbia che, anche a Milano, la barbara uccisione di Mario Marotta ha suscitato in ogni coscienza democratica. Gli assalti e le devastazioni di bar e di negozi, gli stessi incendi delle sedi fasciste, sono stati studiati con metodo ed attuati con freddezza.

Non si tratta, se vogliamo, di fatti nuovissimi. La cronaca più recente è costellata dalle imprese teppistiche dei gruppi che si rifanno alla cosiddetta «area dell'autonomia operaia», una sorta di «zona franca» dell'estremismo extra-parlamentare nella quale il delirio pseudorivoluzionario torbidamente si intreccia alla delinquenza comune ed alla deliberata volontà di creare tensione. I fatti di ieri, tuttavia — ed è questa la novità sulla quale riflettere — dimostrano come la provocazione vada «affinando» la propria tecnica e precisando i propri obiettivi, come sempre più vada cercando di radicare la propria presenza all'interno delle manifestazioni di protesta che i raggruppamenti estremisti organizzano nei momenti di più acuta tensione e non solo in quelli.

Nelle dichiarazioni rilasciate ieri dopo i disordini i responsabili di questi raggruppamenti (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, PDUP) o hanno pienamente avallato quanto accaduto (vedi Lotta Continua) o hanno timidamente preso le distanze dagli atti di teppismo (Avanguardia Operaia). Emerge tuttavia, sia pure implicitamente, la preoccupazione e l'imbarazzo per la persistente presenza al proprio fianco e per l'estendersi di fenomeni di provocazione difficilmente controllabili. Occorre, a questo punto, un discorso chiaro: o si accetta che la provocazione continui impunemente a prosperare, o si agisce coerentemente per isolarla e per batterla. Chiunque dovesse ancora consentire alle bande di teppisti di muoversi «come pesci nell'acqua» all'interno dei cortei, si assumerebbe delle gravi ed intollerabili responsabilità nei confronti di tutto il movimento democratico.

Un discorso chiaro va rivolto anche ai responsabili dell'ordine pubblico. Certo ci rendiamo conto delle oggettive difficoltà, per la polizia, di intervenire «sui fatti». Proprio per questo sosteniamo che occorre una ferma ed efficace azione preventiva contro quei professionisti della provocazione che, con metodica violenza, portano acqua al mulino della reazione. Il perdurare dell'inerzia in questa direzione non potrebbe che essere interpretato come una precisa volontà di lasciare campo libero a chi coerentemente si adopera per alterare il clima di civile convivenza, per creare, a tutto vantaggio delle forze di destra, artificiose occasioni di scontro e di violenza.

E' ora di dire basta. Ogni omissione, a questo punto, diverrebbe complicità.

I molti interrogativi sulla sciagura del Cermis

Numerose perizie ordinate sul disastro della funivia

Tra i quesiti sottoposti ai tecnici quello se i meccanismi automatici potevano rilevare l'eventuale accavallamento dei cavi

Nostro servizio

CAVALESE, 15

Stamani alle ore 10 è giunto a Cavalese il procuratore della repubblica di Trento, dott. Mario Agostini che, accompagnato dal sostituto procuratore, dott. Agnoli e dai periti e coadiuvato dal pretore di Cavalese dottor Lucchini, ha dato l'avvio a una nuova fase delle indagini intese a chiarire le cause e le responsabilità connesse con la tremenda sciagura del Cermis.

Nell'aula delle udienze della pretura ci sono state le prime dichiarazioni di costituzione di parte civile, le nomine dei periti di parte e di quelli delle persone e degli enti che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie (come si sa gli avvisi di reato sono, sino a questo momento, nove) e sono stati formulati i quesiti cui l'indagine peritale dovrà dare risposta.

I quesiti, in sostanza, mirano a far luce in relazione alle varie ipotesi che sono state formulate circa la dinamica dello spaventoso e mortale volo della «cabina della morte» e delle cause che hanno potuto portare a quella tragica conseguenza.

In sostanza i periti dovranno dire quante e quali cause o concause hanno prodotto, o contribuito a produrre, le condizioni per le quali la fune portante si sia potuta spezzare. In particolare, i quesiti mirano ad accertare se vi sono state lesioni dei singoli fili d'acciaio che formano la fune portante (quella che regge il peso della cabina) e se si riferiscono ad una o più sezioni della fune stessa. Infatti la fune è costituita da una corona esterna di «trefoli» raggruppanti ognuno un certo numero di fili d'acciaio, ed un'«anima» interna, costituita da un altro fascio di fili. I fili, in complesso, sono 248 per un diametro complessivo della fune di cinquanta millimetri. I due quesiti mirano, poi, ad accertare se, nei punti di rottura dei fili, siano presenti tracce di abrasione o se lo acciaio presenti altre caratteristiche (come, ad esempio, segni di fusione o altro) e se vi siano state usure per strisciamento sulla «scarpa» (cioè nella sede in cui è inserita la fune portante in corrispondenza dei piloni), che abbiano potuto causare la rottura del cavo.

Un altro quesito mira ad accertare se vi siano stati precedentemente controlli magnetoscopici ed in quale data

Un altro gruppo di quesiti vuole appurare la possibilità e le modalità di un accavallamento della fune trainante o della fune zavorra (si tratta dello stesso cavo, in sostanza, che si chiama trainante quando tira la cabina e zavorra, quando, per così dire, la cabina se la tira dietro).

In particolare i quesiti cui devono dar risposta le indagini e gli accertamenti peritali, devono stabilire se il verificarsi di tale ipotesi abbia potuto determinare la rottura della portante e se ciò sia avvenuto durante l'ultima corsa o durante le precedenti. Ancora, si dovrà dare risposta circa le cause dello eventuale accavallamento e del mancato arresto dell'impianto e se, in caso di accavallamento, questo veniva avvertito dai meccanismi automatici. Infine si dovrà accertare per quanto tempo la fune traente ha strisciato sulla portante e se ciò poteva essere avvertito dal manovratore.

Per quanto riguarda gli altri espletamenti, sono stati nominati i periti della procura nelle persone del professor Pietro D'Armini, ex direttore generale della motorizzazione civile, docente presso la facoltà di ingegneria dell'università di Roma e il professor Carlo Alberto Russo Frattasi, direttore dell'istituto dei trasporti e organizzazione industriale del Politecnico di Torino.

Per i primi familiari di vittime che si sono costituiti parte civile, gli avvocati De Abbondi e Stenico di Trento hanno nominato perito il dottor Claudio Pedrotti, riservandosi di nominare anche un perito tedesco, dato che tutelano gli interessi di un gruppo di vittime della RFT, tra cui il nostro compagno della DKP di Monaco di Baviera, Peter Skalla.

Per quanto riguarda la ditta Hoelzl, costruttrice dello impianto, è stato nominato perito il prof. Hugo Muiler, mentre l'ing. Ghedina, progettista della funivia, avrà come perito l'ing. Zuech.

Per le acciaierie Falck, l'industria costruttrice della corda che si è spezzata, l'ingegner Dante Malocchi è perito per l'ing. Bruno Falck e il geometra Luigi Recalcati per l'ing. Grezzani.

Per il caposervizio degli impianti funiviari del Cermis, Chioistè e per l'ing. Tanesini, ambedue avvisati di reato, sono stati nominati periti gli ingegneri Achille Bonini e Giovanni Gatti e il dott. Gino Beccaro. Infine, per Carlo Schweizer, il giovane che era nella cabina di manovra al momento del disastro e che era sprovvisto del patentino di manovratore, il perito è l'ing. Giuliano Landi.

Mercoledì prossimo è stata convocata la seconda commissione legislativa provinciale, di cui è presidente il consigliere regionale del PCI, Ferdinando Tonon che, appunto in tale veste ne ha disposto la convocazione. Nel corso della riunione l'assessore provinciale ai trasporti dovrà riferire su una prima indagine compiuta. In relazione alle modalità di svolgimento è stato disposto che possa partecipare anche la stampa.

Gianfranco Fata

Particolarmente colpiti i più piccini

Libro bianco sulle vittime dell'assistenza in Sicilia

I guasti di un sistema distorto e clientelare Gli istituti privati fanno la parte del leone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

«Quoziente di intelligenza scarso, non minorati», precisa la direzione di Villa Quiete, Spartà (Messina), un istituto medico privato, sovvenzionato dal ministero della Sanità — rette fino a 18 mila lire al giorno — a chi chiede notizie circa i «minori» lì ricoverati insieme agli adulti, malati di mente. Chi sono? Secondo il gergo tecnico si tratta di bambini «esposti», cioè di bimbi usciti da brefotrofi, semplicemente poco abituati alla vita sociale. Come vivono? Per quel che se ne sa, lì dentro vengono adibiti ai lavori più umili, anche alla pulizia dei più anziani: tra essi 19 malati di mente «profondi»; 11 «recuperabili».

In realtà l'istituto era destinato in origine ad ospitare solo bambini, ma essi continuano ad alloggiarvi anche dopo essere divenuti adulti.

Nel cuore della città dello Stretto, al quartiere Granitelli, poi, c'è un altro lager: si chiama «Città del Ragazzo» e, benchè se ne sia occupata qualche anno fa la magistratura per i metodi autoritari ed antidemocratici praticati dal direttore - fondatore padre Pino Trovato (un potentissimo capo elettore dc che è nel contempo presidente del consorzio dei patronati scolastici), c'è il fondato motivo di temere che, dopo lo scioglimento dell'ONMI, esso si trasformi in ente morale e, attraverso un cambiamento di facciata — se non si procede a controlli più attenti e se non si avvia una vera riforma — riprenda ad avvalersi di quei finanziamenti pubblici che gli furono troncati anni fa per effetto di una grossa battaglia condotta dal gruppo consiliare comunista alla Provincia.

Le prime vittime del caos della assistenza distorta e clientelare in Sicilia, sono loro, i più piccini: il 78% dei ricoverati sono «minori sani», 23.700, secondo una statistica — da aggiornare in aumento — del 1970. Nell'isola si ignora quasi cosa sia una colonia estiva: appena 2.200 bambini ci passano qualche giorno di vacanza ogni anno. E' l'1,5% del totale nazionale. A Marsala la Regione costruì una «colonia» lussuosa, decine di bungalows tra gli alberi, in contrada Paolini - Casazze, ultimata 5 anni fa, mai utilizzata perchè il luogo prescelto rende «difficile rifornirla d'acqua».

A Catania c'è chi ha trovato modo di speculare nella maniera più indegna sui piccoli subnormali, dando in appalto le equipes psico - medico-pedagogiche destinate al loro reinserimento. Firmata una convenzione per 200 milioni l'anno con l'Amministrazione provinciale, s'è scoperto che buona parte dei 12 «enti assistenziali per la protezione dei fanciulli», beneficiari del provvedimento non esisteva neppure, se non sui registri-paga dell'ente locale.

A Ragusa c'è addirittura chi speculava sulle magre refezioni che quel patronato scolastico (bilancio annuo 1 miliardo) dovrebbe provvedere a fornire alle scuole: nella casa del presidente d.c. del patronato, in carica da 20 anni, i carabinieri hanno trovato quintali di derrate alimentari, tessuti e financo sciroppi ricostituenti, destinati agli scolari di Ragusa. E' finito in carcere per truffa, furto e falso in atti di ufficio.

E' questo, per grandi linee ed esempi significativi, il panorama offerto da una sorta di «libro bianco» sui guasti provocati da un sistema di assistenza sociale distorto, arcaico, clientelare e repressivo. Alla sua elaborazione è impegnato il PCI in preparazione di un convegno regionale si terrà nella sala del Consiglio comunale di Gela, sabato 20 e domenica 21 marzo.

La proposta di riforma regionale — come hanno annunciato oggi a Palermo in una conferenza stampa i compagni Libero Attardi, Alfredo Bisignani, Orazio Aleo e Angela Minella, farà centro sull'obbiettivo di unificare a livello di unità comprensoriali gli interventi di prevenzione (finora pressochè assenti), di consulenza, vigilanza, riabilitazione, sin qui affidati con questi risultati ad una inconcepibile frammentazione di «enti inutili», in maggioranza privati e gestiti quasi tutti con criteri privatistici e arcaici.

Vincenzo Vasile

Rinviati a giudizio dirigenti del Banco di Sicilia

Il presidente del Banco di Sicilia dottor Ciro De Marno e sei consiglieri d'amministrazione dell'istituto, sono stati rinviati a giudizio per peculato e interesse privato in atto d'ufficio. L'accusa — emessa in una sentenza della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo — è di aver percepito indebitamente rimborsi pari a 45 mila lire per ogni giornata di lavoro fuori sede.

Pozzuoli

Attentato firmato Nap alla caserma dei carabinieri

NAPOLI, 15

Un ordigno è stato lanciato la scorsa notte contro due automobili parcheggiate davanti alla compagnia dei carabinieri di Pozzuoli, in via Rosmini: la «128» di un carabiniere è stata completamente distrutta; l'utilitaria di un abitante della zona è rimasta gravemente danneggiata. Dodici ore più tardi, poco dopo le 13 di oggi, una telefonata anonima ha segnalato ad un redattore dell'ANSA la presenza di un messaggio in una cabina telefonica nei pressi di un noto ristorante del borgo Marinaro. Nello scritto i NAP hanno rivendicato l'attentato mettendolo in collegamento con la ripresa (domani) del processo ai «nappisti» autori della rivolta nel padiglione transito del carcere di Poggioreale. I carabinieri della compagnia di Pozzuoli, intanto, hanno ritrovato tra le due auto date alle fiamme una sveglia, che era stata predisposta alle ore una e che era collegata con fili ad una bottiglia di plastica, piena di benzina.

Quando hanno udito la deflagrazione i carabinieri sono usciti dalla caserma con un estintore, ma non hanno potuto evitare che le auto rimanessero danneggiate. Un principio d'incendio si era sviluppato anche ad una parte dell'edificio, ma è stato subito domato.

Sepolti nella discarica i corpi dei sequestrati?

Dal nostro inviato

TRAVEDONA-MONATE (Varese), 15

(M. B.) — Forse individuato sulla sponda orientale del Lago di Monate parallelo al Lago Maggiore ed a pochi chilometri da Varese, un altro cimitero di sequestrati. Da questa mattina le ruspe e le scavatrici hanno preso a smuovere i detriti di una discarica in tutto simile a quella tragica del Varallino di Galliate, vicino a Novara dove, il 1. settembre scorso, è stato trovato il cadavere di Cristina Mazzotti.

Qui, a Travedona di Monate, si cercano i cadaveri di altri tre sequestrati: quelli di Emanuele Riboli, 17 anni, Tullio De Micheli, 60 anni, e Giovanni Stucchi, 30 anni. I loro sequestri e le loro uccisioni sono stati anche recentemente messi in relazione con il rapimento e la morte di Cristina Mazzotti. In altre parole, ad operare in tutti e quattro i sequestri sarebbe stata la medesima banda che agiva tra Novara e Como e che aveva come «metodo» la soppressione degli ostaggi quando le trattative con i loro familiari erano ormai giunte alla fase conclusiva.

Travedona di Monate si trova a pochi chilometri da Castelletto Ticino, dove Giuliano Angelini, e la sua amante ed il resto della banda hanno tenuta segregata Cristina per tutto lo scorso mese di luglio.

La «soffiata» che questa mattina ha portato carabinieri e vigili del fuoco alla discarica di Travedona di Monate sembrerebbe essere venuta da un ex contrabbandiere che si sarebbe deciso a parlare con la prospettiva di intascare le numerose e cospicue taglie che sono state poste sulle teste di responsabili di questi sequestri, probabilmente finiti in omicidi.

Si sa per certo, però, che l'«informatore» è stato sentito soprattutto dal maggiore Prestamburgo, comandante dello speciale nucleo antisequestro dei carabinieri che da qualche tempo agisce nel Varesotto. Domenica mattina, in tutta segretezza, l'uomo è stato portato nel luogo che lui stesso aveva indicato: una discarica che si trova a un palo di chilometri da Travedona di Monate.

L'informatore ha indicato il punto preciso della discarica ed ha detto ai carabinieri: «Scavate qui. Sicuramente troverete il cadavere di Emanuele Riboli e, con ogni probabilità, avrete anche altre sorprese».

Oggi alle 10,30, due ruspe e una scavatrice dei vigili del fuoco hanno iniziato a smuovere i detriti di questa discarica di 800 metri quadrati di superficie, diecimila metri cubi di detriti. L'indicazione dell'informatore è però precisa e delimita un fazzoletto di terra mista ad immondizie, non più largo di una decina di metri quadrati. Secondo gli inquirenti esistono l'80 per cento di probabilità di trovare almeno i resti di Emanuele Riboli. Si pensa che il corpo del ragazzo dovrebbe essere sepolto da circa quattro metri di materiale.

Già conclusa la requisitoria

Il «bombardiere nero» a giudizio con altri tre

Angelo Angeli e i suoi «gorilla» ricattavano trafficanti di valuta - Il processo forse si svolgerà a Como

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Angelo Angeli, il «bombardiere nero» che il 5 febbraio 1974 effettuò il sequestro dell'operatore finanziario milanese Giorgio Cupertino, di sua moglie Anna Maria e dell'impiegato Enrico Gorla, portandoli con la forza a Chiasso, in Svizzera, e obbligandoli al versamento di poco più di 180 milioni, dovrà comparire, assieme ai suoi complici, davanti alla Corte di Assise di Como per rispondere di sequestro di persona a scopo di estorsione: la richiesta è stata avanzata nella requisitoria del sostituto procuratore generale dottor Elio Vaccari.

Gli imputati per i quali si chiede il rinvio a giudizio sono quattro: oltre ad Angelo Angeli, Renato Padovani, che ingaggiò i «gorilla» capeggiati dall'Angeli, Giovanni Orsi e Antonio Attolini.

La vicenda è strettamente connessa al tipo di attività svolta dal Cupertino. «Il Cupertino — si legge nella requisitoria — amministratore della società «Financonsul Italiana», si occupava del trasferimento di capitali, per conto terzi dall'Italia alla Svizzera, tramite enti bancari».

A corrispondere dalla Svizzera con il Cupertino era Otto Matteo Lagler, cittadino svizzero, nipote di un noto industriale tessile bergamasco, finito poi in carcere per truffa in relazione a questa vicenda e alle indagini compiute dalle autorità svizzere. Attraverso il Lagler, Cupertino, «dopo essersi procurato con l'ausilio di collaboratori valuta italiana proveniente da persone interessate a trasferire all'estero capitali, riusciva ad attuare il trasferimento consegnando al Lagler valuta italiana ed ottenendo da questi suoi assegni tratte su banche svizzere».

Nel caso in questione, gli assegni del Lagler risultarono emessi a vuoto: il Padovani, che aveva raccolto i capitali da trafugare da vari enti, ricorse al «bombardiere nero» Angelo Angeli e ai suoi gorilla per la restituzione.

Maurizio Michelini

Incriminato di peculato

Direttore della Fenice sfugge alla cattura

VENEZIA, 15

(T. M.) — Colpito da ordine di cattura dopo che la Sovrintendenza del teatro «La Fenice» lo aveva denunciato alla magistratura il direttore amministrativo dell'Ente lirico veneziano ragionier Achille Pavan è scomparso. Paura o tentativo di sottrarsi alle indagini? Sul suo conto pesa l'indizio di peculato continuato stabilito dal magistrato.

La Sovrintendenza del teatro ha riscontrato nell'operato del Pavan «gravi responsabilità nella conduzione amministrativa dell'ente» in seguito ad un'indagine conoscitiva dello stato dell'amministrazione e della contabilità svolta da una commissione appositamente nominata all'indomani del cambio della guardia alla «Fenice».

Il nuovo sovrintendente, compagno Gian Mario Vianello, nell'assumere la carica, voleva avere ben chiara la situazione finanziaria del teatro, le rispondenze cioè, fra la conduzione amministrativa e le finalità di servizio pubblico che l'ente deve perseguire per legge amministrando, appunto, pubblico denaro. Le risultanze della commissione d'indagine avevano quindi portato a scoperte di irregolarità.

Achille Pavan ha già avuto dei precedenti penali. Nel giugno del 1970 fu condannato dal tribunale di Venezia a tre anni e dieci mesi di reclusione per falso ideologico aggravato e continuato e per concorso in corruzione aggravata, condanna che gli aveva procurato anche l'interdizione dai pubblici uffici. In quell'occasione il Pavan fu giudicato assieme ad un funzionario dell'INA e a un altro funzionario del comune per una faccenda risalente al 1966.

Retroscena al processo per la risiera

Giudice fascista condannò per collaborazionismo

Prima sentenziò contro i partigiani poi contro i suoi ex camerati stessi

Dal nostro inviato

TRIESTE, 15

Domattina, alla ripresa delle udienze in aula del processo per i crimini nazisti alla Risiera di San Sabba, la Corte d'Assise darà conto dell'interrogatorio dell'avvocatessa Erminia Schellander, sentita venerdì, a causa dell'infermità che la immobilizza, nella sua abitazione di Milano.

La donna fu incaricata dagli occupanti tedeschi di liquidare i beni razziati agli ebrei. A quanto si è potuto sapere, questa testimonianza non ha fornito elementi di particolare rilievo in relazione ai fatti della Risiera.

Dalla deposizione è però scaturito, quasi casualmente, un dato che concorre ad illuminare la realtà paradossale di quella che potremmo definire la «continuità dello Stato» dopo la fine del fascismo. L'anziana teste ha infatti sostenuto di essere stata processata per collaborazionismo da un magistrato che in precedenza aveva emesso condanne contro i partigiani.

Il PM Coassin, con insolita vivacità, ha ammonito la donna, sostenendo che una tale circostanza era semplicemente impossibile.

Purtroppo, stavolta l'ex collaborazionista ha detto la verità. A giudicarla nel '46, in qualità di presidente della Corte d'Assise straordinaria (dieci anni in primo grado, ridotti a tre in Appello, poi coperti da amnistia), fu il dott. Emilio Del Guercio, noto esponente fascista. Iscritto al PNF fin dal '28, già segretario particolare del sottosegretario alle «Corporazioni», Asquini, questo personaggio aveva presieduto nel corso dell'occupazione nazista di Trieste il tribunale speciale per la sicurezza pubblica.

Come un alto magistrato fascista, attivo anche al servizio dei tedeschi, potè, a qualche mese di distanza, dirigere l'organismo incaricato di processare i collaborazionisti? E' questo interrogativo che ci riporta al discorso sulle impunità, sui ritardi, sui silenzi tante volte riproposti nel corso del dibattimento sulla Risiera.

Come sorprendersi dunque, di fronte a scoperte siffatte, per le sentenze, irrisorie al punto da suonare una vera e propria beffa per gli antifascisti, pronunciate da queste Corti post-belliche?

f. i.

Evade accusato d'aver ucciso un complice in carcere

RAGUSA, 15

Un detenuto delle carceri di Modica, Carlo Sferrazzo, di 23 anni, di Priolo (Siracusa), indiziato di avere ucciso giorni addietro nelle carceri di Augusta un altro recluso suo complice in una rapina è evaso dalla casa penale nella quale era stato rinchiuso e posto in cella di isolamento, a Modica.

Il detenuto è riuscito a segare le sbarre della finestra della sua cella e si è quindi calato con mezzi di fortuna nello spiazzo sottostante riuscendo quindi a saltare il muro di cinta del carcere e a far perdere le sue tracce nelle campagne circostanti. La evasione è stata scoperta soltanto stamane al momento dell'appello.

Si impicca nel manicomio giudiziario di Aversa

AVERSA (Caserta), 15

Un detenuto del manicomio giudiziario «Filippo Saporito», Gaetano Accardi, di 52 anni, si è ucciso impiccandosi.

Il detenuto ha chiesto e ottenuto da un agente di custodia di essere accompagnato in bagno per fare una doccia. L'agente si è messo in attesa davanti alla porta, ma vedendo che il detenuto ritardava ad uscire, si è preoccupato ed è entrato. Il corpo di Accardi penzolava con un cappio al collo, ricavato con un lenzuolo, legato al tubo della doccia.

Il suicida doveva scontare una pena di 14 anni di reclusione e tre anni di ricovero in manicomio giudiziario.

Malgrado pesanti difficoltà

Oltre un milione le aziende agricole che sono in montagna

Una realtà che può avere un ruolo positivo nel rilancio della nostra agricoltura - Proposte della Alleanza dei contadini in un convegno a Verona

Dal nostro inviato

VERONA, 15

C'è il pericolo che anche questa 78.a edizione della Fiera internazionale dell'agricoltura finisca con l'assumere l'aspetto di una colossale fiera delle vanità, disancorata dai reali problemi del nostro settore primario e della gente che in esso ancora vi opera. La fanfara trionfalistica sulle fatiche di Marcora a Bruxelles e l'assenza di qualsiasi accenno autocritico nel suo discorso di apertura, che peraltro — come abbiamo già avuto modo di dire — non era certo privo di interesse, dimostrano che il pericolo è tutt'altro che ipotetico.

La fiera è bella, piena di macchine, di colori, di gente: non è certo una fiera «da crisi», nel senso che chi l'ha organizzata ha tenuto ben lontani dai cancelli i motivi del malcontento profondo che pervade le nostre campagne.

Ancora una volta è toccato alle organizzazioni democratiche affrontare i veri problemi, quelli di fondo, dalla cui soluzione dipende la stessa utilizzazione delle macchine qui esposte. L'altro ieri l'Alleanza dei contadini per esempio ha affrontato un tema solo apparentemente insolito: lo sviluppo della montagna.

Il convegno dell'Alleanza si è svolto nel salone della Gran Guardia al completo, pieno di dirigenti contadini, consiglieri di comunità montane, montanari coltivatori. Il vicepresidente della fiera, Selmi, socialista, ha rivolto un saluto non formale (anche questo è frutto del voto del 15 giugno e della scoppola presa dalla DC in questa provincia tradizionalmente bianca). Fra i presenti, parlamentari, rappresentanti dell'Uncem (Unione nazionale comunità enti montani), dell'Ucl, dell'Anca, della Cgil. Ha presieduto Selvino Bigi, la relazione è stata tenuta da Angiolo Marroni. Il 52 per cento del territorio nazionale è montano (se si considera anche la collina si arriva all'80 per cento). Su di esso vivono 9 milioni di cittadini. Anche qui, anzi soprattutto qui, la crisi è profonda. Il territorio è in dissesto, i boschi abbandonati. Negli ultimi tre anni ne sono andati distrutti 150 mila ettari, tra incendi ed altro.

L'economia in queste zone non si identifica soltanto con l'agricoltura, il bosco, il pascolo, tuttavia non va dimenticato che da questi settori viene una produzione lorda vendibile che in valore supera (così dicono i dati del censimento 1971) il fatturato dell'industria turistica. E nemmeno va dimenticato che stando ai dati del 1974, il 44 per cento delle imprese coltivatrici italiane, cioè oltre un milione di nuclei familiari contadini, sono collocati in comuni montani.

Importiamo a rotta di collo carne, bestiame, latte, foraggio, legname e la nostra montagna sta andando alla malora. Bisogna darle un ruolo che peraltro nessuno a parole nega, ma che nei fatti non viene assolutamente riconosciuto. La legge 1102 del 1971 che istituiva le comunità montane, rappresenta indubbiamente un fatto positivo. Per la prima volta si è affrontata la questione non in termini assistenziali ma produttivi, si è riconosciuto a questa parte del nostro territorio una funzione importante e si sono fissate, sulla carta, delle necessità di interventi da parte dello Stato, aggiuntivi rispetto a quelli operati nei confronti delle zone di pianura.

Ma non era tutto oro quello che luccicava. Infatti accanto alle Comunità sono stati mantenuti in piedi vecchi carrozzoni clientelari del tutto inutili e dannosi; i fondi stanziati sono risultati esigui (86 miliardi dal '72 al '74 e 180 dal '75 al '77, mentre le necessità erano di almeno 100 miliardi l'anno per un quinquennio); le comunità costituite sono 323 e vanno dall'arco alpino alla Sicilia, molte però sono prive di uno statuto, senza un programma e soprattutto senza soldi. Il ministro Colombo non molla nemmeno quando c'è la decisione di spendere.

C'è poi l'intervento della Cee che in proposito ha formulato una direttiva, la quarta, che è deludente per tutta una serie di considerazioni, ma che tuttavia pure essa afferma il principio di investire denaro per mantenere l'uomo a lavorare in agricoltura, anche in quella montana, e non per cacciarlo.

Cosa chiede in concreto la Alleanza?

1. Che il Parlamento discuta e modifichi la legge di recepimento della direttiva Cee;
2. Che il governo italiano rispetti l'impegno di stanziare i finanziamenti di legge attraverso le Regioni e le Comunità montane;
3. Che a Bruxelles ci si batta per una revisione della direttiva che non tiene conto, come al solito, delle particolarità italiane;
4. Che siano liquidati tutti gli enti inutili e regionalizzati quelli interregionali mettendo il personale tecnico al servizio della Regione e delle Comunità montane;
5. Che le Regioni superino i loro ritardi e recepiscano le tre direttive Cee.

Romano Bonifacci

Villa Literno

Operai e contadini in piazza per il pomodoro

Questa mattina a Villa Literno, dove l'anno scorso furono distrutte moltissime tonnellate di pomodoro, ci sarà una manifestazione di lotta indetta dalla federazione Cgil, Cisl e Uil, sui problemi del settore.

Al corteo unitario e al comizio che concluderà la manifestazione prenderanno parte oltre i lavoratori dei campi anche operai alimentaristi, metalmeccanici e edili.

Villa Literno è una delle zone della Campania dopo l'Agro Nocerino, dove maggiore è la produzione del pomodoro.

La riunione congiunta della Federazione CGIL-CISL-UIL e FLM, FLC, FULC

Sciopero generale se non si sbloccano i contratti

L'esame dello stato delle vertenze - Il Direttivo dei metalmeccanici proclama altre iniziative di lotta - Convocato il Consiglio generale - Riprese ieri alla Confindustria le trattative fra l'organizzazione padronale e i chimici privati

I lavoratori della Emanuel al presidio del ministero dell'Industria

L'esame dello stato delle vertenze contrattuali è stato compiuto ieri dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL congiuntamente alle segreterie nazionali dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici.

Dalla riunione è emersa la conferma delle posizioni di rigidità — informa un comunicato — finora espresse dal padronato privato: tali posizioni hanno avuto inoltre un obiettivo incoraggiamento e sostegno dalle recenti prese di posizione di alcuni settori della compagine governativa (posizioni che si accompagnano ad una gestione della politica economica che è in aperta contraddizione con la difesa dell'occupazione e il rilancio degli investimenti, con gli obiettivi, cioè, sostenuti dal sindacato).

Partendo da questi dati, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e le segreterie della FLM, FULC e FLC hanno sottolineato la esigenza di «una rapida traduzione operativa delle indicazioni contenute nella risoluzione finale del Comitato Direttivo della Federazione di una iniziativa generale di lotta». L'iniziativa sarà realizzata nella prossima settimana qualora nella fase di trattative di questi giorni non emergessero significativi avanzamenti verso la conclusione delle vertenze stesse.

FLM — Il punto della situazione a proposito della vertenza contrattuale è stato compiuto anche dal Direttivo della FLM. Dopo aver sottolineato i risultati raggiunti con l'Intersind e l'ASAP, la FLM rileva che essi «sono però accompagnati in questi ultimi giorni da un irrigidimento delle posizioni padronali, fino alla rottura delle trattative con la Confapi, anche in merito agli altri punti delle piattaforme rivendicative dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici». Questi atteggiamenti — prosegue la FLM — trovano nel governo un concreto appoggio come dimostra l'opposizione del ministro del Tesoro all'accordo contrattuale realizzato per i chimici del settore pubblico».

Il Direttivo nazionale della FLM ha riconfermato la validità e l'integrità della piattaforma rivendicativa e in particolare «l'indisponibilità ad accettare qualsiasi forma di scaglionamento degli aumenti salariali e dei riflessi contrattuali che essi comportano».

La FLM — sottolinea il documento — «in coerenza con le conclusioni della Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene che la tenuta sul terreno dei rinnovi contrattuali va raccordata con una più incisiva iniziativa sul piano della difesa e dello sviluppo qualitativo e quantitativo dei livelli di occupazione e della lotta sui prezzi e sul fisco, in base alle indicazioni assunte dal convegno di Roma delle fabbriche in crisi e dallo stesso Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL».

A proposito delle fabbriche in crisi, il Direttivo della FLM ha ribadito l'esigenza che il «governo accolga la richiesta della Federazione di una trattativa complessiva per tutte le fabbriche interessate dall'intervento GEPI-IPO» e sollecita «una rapida conversione in legge del suo decreto istituzionale con tutte le garanzie di controllo sull'uso dei fondi che il Parlamento riterrà opportuno introdurre. E' a questi obiettivi, d'altro canto, che è finalizzata la convocazione a Genova per domani dell'assemblea dei Consigli di fabbrica interessati e la manifestazione di giovedì.

Dopo aver rimarcato l'esigenza della proclamazione di uno sciopero generale entro la prossima settimana, il Direttivo ha deciso di effettuare quattro ore di sciopero settimanali per il settore pubblico, cinque ore per il settore privato e sei ore settimanali per le piccole e medie aziende aderenti alla Confapi: gli scioperi saranno effettuati entro la fine del mese.

Infine, il Direttivo dei metalmeccanici ha deciso di convocare il Consiglio generale della categoria allargato alla partecipazione dei delegati di fabbrica entro la fine di marzo «per un rilancio dell'iniziativa sul terreno contrattuale, dell'occupazione, dei prezzi, del fisco e per assumere ulteriori decisioni di lotta».

CHIMICI — Ieri pomeriggio sono riprese le trattative tra la FULC e l'Assechimici per il contratto del settore privato. Al centro della trattativa ancora il primo punto della piattaforma: gli investimenti e il potere di controllo dei sindacati sugli stessi. Nel tardo pomeriggio la delegazione padronale ha chiesto una sospensione per una consultazione al suo interno. Le delegazioni si sono riunite per una seconda volta intorno alle 20: a tarda ora la riunione era ancora in corso.

La relazione del segretario generale Bruno Storti

La crisi del Paese al centro dei lavori del Consiglio Cisl

Fermo no alle elezioni anticipate — «Non respingiamo ipotesi che realizzino consensi su scelte o progetti di emergenza tra le forze politiche e sociali dell'arco costituzionale» — Le proposte del sindacato

Con la relazione tenuta dal segretario generale Bruno Storti si sono aperti a Roma i lavori del Consiglio della Cisl. Storti ha letto 51 cartelle ed ha fra l'altro confermato che non ripresenterà la candidatura alla carica di massima responsabilità della Confederazione e che gli si prospetta per il futuro «un impegno che lo terrà a contatto con il mondo del lavoro dopo aver lasciato la Cisl» e quindi praticamente ha annunciato la sua candidatura alla presidenza del Cnel. Il presidente di turno dell'assemblea ha ringraziato Storti per l'opera svolta nei suoi 33 anni di attività sindacale.

Storti ha svolto una relazione ampia in cui praticamente ha affrontato tutti i problemi dell'attuale situazione politica, economica, sociale del Paese collocandoli in una visione internazionale.

Parlando della situazione politica del nostro Paese, ha detto che la «generale crisi affonda le sue radici in una crisi politica le cui caratteristiche principali e più preoccupanti sono l'incertezza e la instabilità».

Il governo monocolore è stato definito «intrinsecamente debole». Il merito maggiore di questo governo è quello di aver impedito «almeno per il momento le elezioni anticipate e il grave vuoto ad esse conseguente».

«Il contrasto sull'aborto e il possibile referendum — ha proseguito — si aggiungono come elemento di ulteriore incertezza e di preoccupante scontro frontale».

Affrontando i problemi del rapporto con il quadro politico ha ribadito la «ferma posizione di autonomia e di unità» del sindacato; ha chiesto il ripristino di una «moralità nella vita pubblica»; ha confermato che il sindacato più che indicare formule «privilegerà e sosterrà quei contenuti e quelle politiche che si rivelino idonee ad avviare a soluzione la crisi; ha ribadito il no alle elezioni anticipate ed ha detto che «non respingiamo ipotesi che, con iniziative di confronto, realizzino consensi su scelte o progetti di emergenza tra le forze politiche e sociali dell'arco costituzionale».

Dopo aver affrontato i problemi dello Stato, delle istituzioni democratiche, ha preso in esame la situazione economica, le proposte e le iniziative del sindacato. «Se rifiutiamo una linea che affida la salvezza del Paese alla riduzione dei salari reali e dell'occupazione è importante anche proporre ed affermare non solo una linea diversa e gli strumenti per farla avanzare, senza rinunce o deleghe a più o meno miti che formule di governo».

Il giudizio sulla politica che oggi viene riproposta al Paese è stato severo. Essa «altro non è che una riedizione della cura fallimentare attuata negli ultimi anni».

Al centro della analisi e dell'iniziativa ha confermato che è la questione della riconversione dell'apparato produttivo «per raggiungere gli obiettivi prioritari che da anni ci siamo dati, ossia quelli dell'aumento dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, delle riforme e dei consumi sociali». Su questi temi le indicazioni formulate dal governo sono «inadeguate» perchè ancora «troppo generiche», ma anche perchè «non appaiono coordinate in una prospettiva di sviluppo organico».

Per quello che riguarda la politica contrattuale Storti si è richiamato alle recenti decisioni del Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL ed alla relazione presentata per la segreteria da Carniti all'esecutivo della CISL.

Da ieri presidiato il ministero dell'Industria

Gli operai della Emanuel di Torino a Roma per difendere l'occupazione

Insieme ai lavoratori sono giunti i rappresentanti della Regione, della Provincia, dei Comuni e dei Consigli di fabbrica delle altre aziende - Incontri con i gruppi parlamentari e col ministro - Oggi una conferenza stampa

Da ieri mattina in via Veneto — l'ex tempio della Jet society non solo romana — sono comparsi striscioni e cartelli del sindacato metalmeccanici. Sono quelli portati da Torino dai lavoratori della Emanuel, l'azienda che produce impianti di lavaggio per autoveicoli e attrezzature per autoficine, in lotta da ventiquattro mesi in difesa del posto di lavoro. Da ieri, infatti, il ministero dell'Industria è presidiato da una folta delegazione della zona e degli Enti locali. Ci sono i delegati di fabbrica della FIAT OSA, FIAT Mirafiori, FIAT Lingotto, EMAC, SALI, Microtecnica, Morandow, ILTE, Helvetia, Pozzo, ENEL; in rappresentanza della Regione Piemonte, il presidente della Commissione Lavoro, compagno Gianni Alasia, il vice sindaco di Moncalieri, Gildo Magnani, l'assessore al personale Pucci e i consiglieri comunali Crepaldi e Giacotto, per il Comune di Torino il consigliere Giulio, per quello di Nichelino l'assessore al Lavoro, Campione; per la Provincia di Torino Celestino Canteri.

La prima giornata di presidio è stata molto intensa e febbrile: issati gli striscioni e i cartelli sulla scalinata del ministero, delegazioni ristrette di lavoratori, amministratori locali e sindacalisti si sono portati presso la FLM nazionale dove al termine di una riunione con la segreteria è stato abbozzato un primo programma dei prossimi giorni. Il primo appuntamento di ieri mattina è stato alla camera dei deputati dove si è svolto l'incontro con il gruppo comunista rappresentato dai compagni Todros e Pochetti. Il gruppo parlamentare comunista oltre a esprimere la solidarietà ha assunto il suo impegno concreto ed operativo in direzione di un intervento della IPO prima e della GEPI poi per rilevare la fabbrica e farla rientrare in produzione.

E' già pronto intanto il calendario di oggi: alle 11 conferenza stampa indetta dalla Regione Piemonte (si svolgerà nella sede romana della Regione Toscana in via Parigi, 11); presiederanno i rappresentanti del Consiglio di fabbrica, della Regione, della Provincia e del Comune di Moncalieri. Nella stessa mattina altre delegazioni torneranno alla Camera per incontrarsi con i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito socialista, di quello repubblicano e col gruppo misto.

Quali gli obiettivi che si prefiggono i lavoratori, gli Enti locali e il sindacato? «L'obiettivo immediato — ci rispondono i lavoratori — è quello di avere un incontro col ministro dell'Industria in modo da potergli esporre nella maniera più compiuta possibile la situazione di questa fabbrica torinese, per conquistare provvedimenti tali da permettere la ripresa del lavoro e la garanzia del posto di lavoro».

«La nostra — interviene un delegato — è una fabbrica moderna, produttiva, con un suo sbocco sul mercato: quando i padroni hanno "mollato" (e poi sono finiti in galera per bancarotta fraudolenta — ndr) c'erano ordini per due miliardi di lire. Abbiamo continuato a lavorare dirigendo noi la fabbrica dando così un alto esempio di maturità e responsabilità. Questa maturità e responsabilità che è mancata ieri ai padroni e manca oggi ai governanti che fanno finta di ignorare l'esistenza di una situazione come quella della Emanuel e dei suoi lavoratori».

Soltanto l'impegno della Regione ha permesso che questo tessuto composto dai lavoratori (sono rimasti in 102 su 400) e dagli impianti produttivi restasse ancora valido: gli operai frequentano corsi di qualificazione professionale organizzati dalla Regione e nello stesso tempo salvaguardano i macchinari e tutti gli strumenti della produzione. «Siamo in grado — ci dicono — di riprendere la produzione in qualsiasi momento. Anche ora».

Il presidio del ministero dell'Industria andrà avanti, quindi, sino al giorno in cui non ci saranno serie assunzioni di responsabilità nei confronti della difesa della fabbrica e del lavoro. Il secondo giorno, intanto, è già cominciato.

Giuseppe F. Mennella

in breve

AUMENTO CAPITALE GRUPPO LIQUIGAS

L'utile per il '75 della Liquigas è stato di 75 miliardi di lire su un fatturato del gruppo di 651 miliardi di lire. Il capitale sarà aumentato a 80 miliardi. La Richard Ginori (sempre del gruppo Liquigas) aumenterà il capitale da 7 miliardi e 750 milioni a 8 miliardi; la Pozzi passerà da 10 a 20 miliardi mediante azioni di risparmio.

INCREMENTO IMMATRICOLAZIONI AUTO

Secondo i dati forniti dall'ACI nel mese di febbraio sono stati immatricolati 131.401 autoveicoli «nuovi di fabbrica» (116.239 autovetture; 408 autobus; 7.561 autoveicoli industriali; 7.193 motoveicoli). L'aumento percentuale rispetto al febbraio del '75 è stato del 38,46 per cento.

CARTIERA DI ORMEA: CASSA INTEGRAZIONE

Per i 373 operai della Cartiera di Ormea (Cuneo) è stata chiesta la cassa integrazione per tre mesi. La cartiera è l'unica a produrre in Italia carta fine e finissima per sigarette e condensatori elettrici. I motivi del calo di produzione si fanno risalire alle minori commesse del Monopolio per la aumentata richiesta di sigarette estere.

LA GILARDINI PASSA ALLA FIAT

La FIAT ha assunto il completo controllo del gruppo Gilardini, un importante complesso di industrie metalmeccaniche con circa 1.500 dipendenti. Nei giorni scorsi la FIAT aveva acquistato il 60 per cento del pacchetto azionario della Gilardini, il cui capitale sociale ammonta a circa sette miliardi di lire.

CONFERENZA STAMPA DELLE COOP

Sui recenti aumenti dei prezzi dei prodotti di largo consumo e sui primi risultati gestionali per il '75 delle principali cooperative di consumo l'Associazione nazionale cooperative di consumo terrà una conferenza stampa domani alle ore 11 nella sede di via Guattani 9.

Nell'incontro di ieri

Statali: ratificato l'accordo sulle paghe

Saranno concesse 20 mila lire a tutti dal 1° luglio

Nel corso dell'incontro svoltosi ieri fra i rappresentanti della Federazione lavoratori statali e il ministro per la riforma burocratica è stato ratificato l'accordo (già raggiunto col precedente governo) per l'erogazione di ventimila lire a tutti gli statali ministeriali del centro e della periferia a decorrere dal 1. luglio del 1975.

L'accordo sarà ora tradotto in un decreto presidenziale e in un DDL che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri nella sua prossima riunione.

Sempre ieri è cominciata anche la trattativa per il contratto 1976-78 degli statali. Il punto base del contratto (e se ne è cominciato a parlare anche ieri) è quello della qualifica funzionale. Le trattative riprenderanno dopo il 24 marzo.

Nella riunione di ieri si è discusso anche di straordinari. I sindacati hanno precisato che l'accordo relativo alla nuova disciplina della materia riveste lo stesso carattere d'urgenza di quello della concessione delle 20 mila lire e dell'apertura della trattativa per il nuovo contratto. La verifica tecnica dovrà continuare rapidamente per risolvere anche i problemi rimasti in sospeso, come quelli delle aliquote delle categorie operaie e l'estensione della nuova normativa (adeguamento delle aliquote e riduzione delle ore) agli altri settori statali, comprese aziende autonome e scuola.

A proposito ancora dell'accordo delle 20 mila, vi è da rilevare che esso si applica, oltre ai dipendenti civili, amministrativi e tecnici, e agli operai di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato, ai dipendenti dell'ANAS, dell'ISTAT, al personale beneficiario dell'assegno perequativo previsto dalla legge n. 734 del 1973 e successive estensioni e agli ex amanuensi degli uffici giudiziari.

Nelle trattative, infine, per il rinnovo contrattuale 1976-78 sarà affrontato e risolto anche il problema delle situazioni speciali (finanziari, dipendenti della Motorizzazione civile, ecc.) ai fini della loro riconduzione al regime generale.

Contro la smobilitazione

La ex Abital presidiata da oltre trenta giorni

I lavoratori sono senza salario - Le responsabilità

PORDENONE, 15

La «Vestir» (ex Abital) di S. Vito al Tagliamento è da oltre un mese occupata dai suoi 350 dipendenti. La fabbrica, che produceva confezioni, fa parte del gruppo Montefibre-Montedison (altre aziende sono a Verona, Rho e Milano). La crisi dell'industria è avvenuta a seguito della decisione della Montefibre di disfarsi del ramo abbigliamento; così nel luglio scorso lo stabilimento fu ceduto ad una società fantasma (la nominata «Vestir»), il cui compito — lo si è subito compreso — era quello di male gestire la produzione per portare lo stabilimento al collasso.

La ex-Abital in preda al disordine organizzativo ed all'incompetenza professionale del suo gruppo dirigente, in poco tempo è diventata improduttiva ed economicamente passiva, al punto che oggi i debiti superano il miliardo. Il personale è da novembre senza salario ed ha lavorato per un periodo a ritmo ridotto, sino all'esaurimento delle scorte e del giro garantito dai fornitori.

L'inaugurazione della ex-Abital, trasferita dalla vecchia sede di Cordovado, è di soli due anni fa: ministri ed assessori calarono da più parti per farsi gli elogi di circostanza. Ora la crisi.

Quel che però indigna, è che la regia di tutto questo sia stata della Montefibre-Montedison, cioè di un gruppo in cui il capitale pubblico è predominante, complice quindi il governo.

Questo è il modo di operare di un gruppo trasformato dalla politica democristiana, in un'area dominata dall'intrigo, dal ricatto, dai giochi di potere e dai contrasti di corrente dei gruppi che dominano la DC e che lottano ciascuno per avere la fetta più grossa.

Il 19 febbraio a Roma si è avuto un primo incontro in cui il sottosegretario all'Industria, Carenini, si è impegnato a riconvocare le parti «entro una settimana» dopo aver studiato con la Montefibre una soluzione per le varie aziende del gruppo. Più di venti giorni sono trascorsi ed ancora non ci sono segni incoraggianti.

Si terrà a Roma il 18 e 19 marzo

Conferenza di organizzazione indetta dalla Confesercenti

Incontro con la stampa dei dirigenti della confederazione - Gli scandali dei supermercati resi possibili anche dalla mancata attuazione della 426

«I commercianti devono sapere come operare oggi e che cosa fare domani»: lo hanno dichiarato il vice presidente avv. Capritti e il segretario nazionale della Confesercenti Bompani, nel corso di un incontro con la stampa tenuto ieri a Roma per presentare la prima conferenza nazionale di organizzazione della Confederazione che si terrà il 18-19 marzo nella capitale. In sostanza, gli esercenti, per bocca dei loro rappresentanti sindacali, sono preoccupati perché la legge 426 del 1971, in particolare per quanto riguarda i «piani comunali», è stata largamente disattesa.

A ciò si deve aggiungere che anche la legge per i finanziamenti agevolati al commercio, n. 517 del 1975, «rimane ancora lettera morta». La Confesercenti, che rappresenta piccoli e medi operatori, ritiene che una delle cause principali delle disfunzioni del nostro sistema distributivo, soprattutto all'atto della nascita, sia da ricercarsi nello «strapotere» (vedi — ha affermato Bompani — lo scandalo che ha investito la Standa) dei supermercati.

«Gli scandali di cui si parla in questi giorni — hanno affermato i dirigenti della Confederazione — si sono potuti verificare soprattutto laddove non è stata attuata la legge 426 sui piani comunali di adeguamento e sviluppo della rete distributiva, i quali devono prevedere anche precise indicazioni per l'assegnazione degli spazi di vendita sia alla grande distribuzione che al commercio tradizionale singolo o associato (soltanto 28 capoluoghi di provincia hanno approvato un piano). Non a caso una serie di supermercati sono stati installati fuori e contro le direttive della legge, che la grande distribuzione ha cercato in ogni modo di ostacolare, ricorrendo di fatto non già alla programmazione commerciale prevista dalla 426, ma a gravi forme di corruzione sulle quali appare doveroso fare piena luce».

A questo punto — afferma la Confesercenti — non rimane che ridiscutere l'intera materia per avviare una concreta riforma. A tale proposito la Confederazione ha fatto al governo quattro precise richieste: 1) bloccare il rilascio delle licenze alla grande distribuzione; 2) analizzare la legittimità di quelle rilasciate ultimamente (in Lombardia, ad esempio, sono state concesse licenze per 14 supermercati e 4 ipermercati); 3) adottare misure affinché, nell'ambito della legge 517 sul finanziamento agevolato, i commercianti possano adottare provvedimenti e iniziative rinnovatrici; 4) convocare una conferenza nazionale sulla distribuzione.

La Confesercenti, infine, rileva che la Confcommercio non può continuare a mantenere nel suo seno i commercianti tradizionali e le grandi strutture distributive «ben sapendo che gli interessi degli uni sono opposti a quelli degli altri e sapendo altresì che gli esercenti minori sono animati da una forte volontà di adeguarsi alle mutate esigenze del mercato». Questo sarà il tema principale della conferenza nazionale di organizzazione.

Grave lutto del compagno Zuccherini

Un grave lutto ha colpito il compagno Valentino Zuccherini, segretario generale aggiunto della FIST CGIL nazionale. Ieri mattina a Bologna è deceduto il padre Paolo.

Al compagno Zuccherini le condoglianze dell'*Unità*.

UNITÀ VACANZE

viaggi di primavera

MOSCA - LENINGRADO - TALLIN
Partenze: 4 e 18 aprile - 5 maggio - 20 giugno
Durata 8 gg Lire 260.000

MOSCA - LENINGRADO - RIGA
Partenze: 16 e 23 maggio - 6 giugno
Durata 8 gg Lire 260.000

1° MAGGIO A STALINGRADO
Dal 27 aprile al 4 maggio
Itinerario: MILANO - MOSCA - STALINGRADO
Lire 230.000

WEEK-END A BARCELLONA
Dal 2 al 5 aprile
PREZZO DA DEFINIRE

WEEK-END A MADRID
Dal 15 al 18 maggio
PREZZO DA DEFINIRE

1° MAGGIO A BUDAPEST
Dal 30 aprile al 3 maggio
Lire 160.000

1° MAGGIO AD ATENE
Dal 30 aprile al 3 maggio
DA ROMA Lire 140.000
DA MILANO Lire 160.000

1° MAGGIO A CUBA
Dal 17 aprile al 5 maggio
Lire 565.000

Unità vacanze

Per informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75
20162 MILANO

Uno scorcio della presidenza mentre parla il compagno Peggio

Con la relazione del compagno Peggio aperto il Convegno del Cespe

Un grande sforzo per risanare l'economia ampliare e qualificare la base produttiva

E' questa la strada per liberare l'Italia dalla morsa dei condizionamenti internazionali - Non si risana la bilancia dei pagamenti con i prestiti, la svalutazione e il protezionismo - Il problema del costo del lavoro - Vasta partecipazione ai lavori - E' presente il compagno Enrico Berlinguer

Presenze numerose e qualificate

Ai lavori del convegno del CESPE è presente il compagno Enrico Berlinguer. Sono presenti inoltre i compagni Cervetti, Chiaromonte, Napolitano, Paletta, Amendola, Barca, Cossutta, Di Giulio, Ingrao, Natta, Reichlin, Valori, Vecchietti, D'Alema, Colajanni, La Torre, Mechini, Leonardi deputato del PCI al Parlamento europeo. Sono presenti inoltre Franco Ferri direttore dell'Istituto Gramsci, Vincenzo Galetti presidente della Lega delle cooperative e mutue, Luciano Lama segretario della CGIL e i segretari confederali Sergio Garavini e Mario Didò, nonché il segretario della FLM Bruno Trentin. Per la CGIL sono inoltre presenti i compagni Ruggero Spesso e Umberto Fornari.

Per il Partito socialista è presente una delegazione composta da Giolitti, Riccardo Lombardi, Nino Neri, Michele Giannotta; per la sinistra indipendente è presente Luigi Anderlini; il professor Piero Armani per il PRI; Ferrari-Aggradi e De Mita per la DC; Lucio Magri per il PDUP. E' presente un folto gruppo di economisti: Vianello, Ginzburg, Salvati, Biasco, Fabiani dell'università di Modena; Sylos Labini, Lombardini, Giannino Parravicini presidente del Mediocredito Centrale, Vittorio Marrama, Vincenzo Vitello. Per la Confindustria sono presenti Giustino e Bino Olivi, per l'IRI il dottor Arena direttore centrale; è presente il presidente della Banca nazionale del lavoro Antigono Donati.

Presenti anche studiosi ed economisti stranieri: il professor Franco Modigliani del MIT, la signora Susanne Berger dell'università di Harvard, Barry Commoner, gli economisti inglesi Suzanne Strange e Bob Rowthorn; partecipano anche il professor Michel Beand dell'università di Vincennes e Chaterine Mille del PCF. Inoltre è presente anche un esponente del Partito comunista dell'Iraq.

1°

La crisi italiana — ha detto Eugenio Peggio iniziando la sua relazione introduttiva — ha assunto nel corso di questi ultimi mesi aspetti ancora più gravi e drammatici. Le vicende degli ultimi mesi (dal mancato funzionamento delle misure recessive varate nella estate scorsa alle recenti vicissitudini della lira, con una pesante svalutazione verso la quale importanti forze economiche e politiche si erano già orientate in tal senso fin dall'autunno scorso) hanno reso ancor più gravi ed allarmanti le prospettive della economia italiana. Già il '75 era stato il peggiore anno dalla fine della seconda guerra mondiale in poi ed alla luce dei risultati conseguiti nello scorso anno (per la prima volta il reddito nazionale lordo ha segnato un calo in assoluto) appariva evidente che per il nostro paese gran parte degli anni settanta sarebbero stati contrassegnati da una sostanziale stagnazione. Oggi proprio di fronte al precipitare della crisi, di fronte all'intrecciarsi sempre più stringente della stessa crisi politica e morale, l'esigenza di una svolta politica e di politica economica non è più dilazionabile.

Senza tale svolta non sarebbe più possibile neppure la difesa delle proprie conquiste che il movimento sindacale ha realizzato in questi anni; nè è lecito illudersi sulle possibilità che al nostro paese si presenterebbero con la ripresa in atto a livello internazionale. L'attuale ripresa internazionale, infatti, non sembra affatto riflettere il superamento degli squilibri di fondo, di natura strutturale che hanno provocato la esplosione nel '73 della prima grande crisi economica del sistema capitalistico di questo dopoguerra. Lo conferma anche il caos che flagella le monete europee di cui si è avuto prova con la recente uscita del franco francese dal serpente.

Peggio si è quindi soffermato sulla questione al centro del convegno: i condizionamenti internazionali della economia italiana, rilevando innanzitutto come tali condizionamenti non siano il riflesso automatico e fatale dell'appartenenza del nostro paese al sistema capitalistico; sono, invece, soprattutto la conseguenza del tipo di partecipazione dell'Italia alla politica internazionale e delle scelte politiche e di politica economica compiute sul piano interno. Entro certi limiti le une e le altre avrebbero potuto essere sostanzialmente diverse.

2°

Sulla possibilità di soluzione e di superamento della crisi italiana agiscono innanzitutto la precarietà della situazione internazionale, la esasperata concorrenza, il disordine monetario e finanziario, il rifiuto dei principali paesi capitalistici ad operare per la costruzione di un nuovo sistema di cooperazione internazionale. Molto rilevante è nella economia italiana la incidenza della componente internazionale (ovverossia il peso delle importazioni e delle esportazioni) che diventa maggiore quando — come è avvenuto negli ultimi anni — la bilancia dei pagamenti risulti in deficit; rilevante risulta il peso dell'indebitamento (al 31 dicembre il solo indebitamento pubblico era pari a 14,2 miliardi di dollari) e i doveri che derivano da questi prestiti condizionano parecchio, e per un lungo periodo, la vita economica nazionale e le stesse scelte di politica economica. L'Italia subisce il condizionamento derivante dalla forte spinta, esistente a livello mondiale, verso profonde modificazioni nella divisione internazionale del lavoro.

Il nostro paese è condizionato anche dal modo diverso in cui si sviluppa la lotta sindacale nei vari paesi, anche a causa delle diversità che caratterizzano le singole situazioni nazionali. Dalla fine degli anni sessanta il movimento sindacale italiano ha raggiunto una notevole forza che gli ha consentito di realizzare grandi conquiste e, ora, nel corso della crisi, il movimento sindacale sta dimostrando una vivace capacità di resistenza e di opposizione alla linea dei licenziamenti e della intensificazione dello sfruttamento del lavoro. L'impegno di lotta dei sindacati nei vari paesi capitalistici, e diverso e, anche senza volere stabilire meriti e demeriti, non possiamo non rilevare — ha detto Peggio — che le difficoltà e le politiche dei movimenti sindacali in altri paesi possono favorire in quei paesi una ripresa basata sui vecchi meccanismi. E ciò, per un paese come il nostro, inserito in un mercato aperto e che deve fare i conti con la esasperazione della concorrenza internazionale, crea problemi che non possono in alcun modo essere sottovalutati. Ma di questo, il movimento sindacale italiano diviene sempre di più consapevole e lo prova il suo crescente impegno per lotte che sempre più privilegiano il problema dell'occupazione — e quindi di un nuovo sviluppo — su quello del salario.

3°

Quali sono, dunque, i problemi da affrontare per uscire dalla crisi? C'è in primo luogo quello dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, problema del quale le forze di sinistra ed il movimento sindacale non possono disinteressarsi, anche perchè da esso dipendono oramai tre questioni di importanza essenziale: la possibilità di evitare un ulteriore peggioramento del rapporto tra la lira e le altre monete; la salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza stessa dell'Italia; la possibilità che il disordine provocato dall'inflazione e dalla svalutazione possano alimentare nuove minacce per la democrazia italiana. Nè è più possibile, anzi sarebbe pericolosa, una linea di politica economica che faccia affidamento, come nel passato, su un'ulteriore dilatazione dell'ammontare dei debiti verso l'estero, anche per i vincoli che tutto ciò comporta. D'altro canto, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti non può essere realizzato neppure con il ripristino di una politica protezionistica; anzi riteniamo — ha aggiunto Peggio — che l'Italia, per il sistema di scambi in cui è inserita, per la sua collocazione geografica, per le risorse di cui dispone e per gli ideali di pace e di cooperazione che nutre, non possa cercare la soluzione dei suoi problemi compiendo scelte ispirate a visioni anguste, che portino a chiusure nazionaliste. Nè è percorribile la strada di una continua svalutazione della lira che cerchi di forzare al massimo le esportazioni italiane. Affidare a una simile linea il risanamento della bilancia dei pagamenti risulta essere del tutto impossibile ed anzi conduce a risultati esattamente opposti.

4°

C'è bisogno — ha detto a questo punto Peggio — di un grande sforzo per il risanamento della vita economica e per l'allargamento della base produttiva del paese. In primo luogo, la politica di risanamento della bilancia dei pagamenti, di cui il paese ha bisogno, esige l'urgente avvio di una organica azione, articolata in provvedimenti immediati e in un piano di medio periodo, volta a porre su basi nuove e a orientare verso nuovi obiettivi lo nazionali dell'Italia. I vincoli derivanti dalla bilancia dei pagamenti possono diventare meno rigidi se si agisce in molteplici direzioni. Si tratta, innanzitutto e nel breve periodo, di far sì che i flussi valutari tra l'Italia e il resto del mondo riflettano realmente e solamente gli scambi di merci e servizi. Si tratta poi di agire per accrescere e diversificare le nostre esportazioni e rendere meno onerose le nostre importazioni; di valorizzare tutte le risorse potenzialmente disponibili e di privilegiare i consumi sociali. Occorre, in altre parole, da un lato colpire e scoraggiare le frodi valutarie e dall'altro operare con un vasto impegno nel campo degli investimenti produttivi e sociali che possano accrescere e qualificare la presenza della produzione italiana, sia all'interno che sul mercato estero.

Largo spazio Peggio ha dedicato alle misure contro le frodi valutarie e la fuga dei capitali: più di due terzi del commercio estero italiano è svolto da poco più di mille imprese mentre l'altro terzo passa attraverso circa 20 mila ditte. Un controllo serio, volto a colpire le pratiche della sovrafatturazione e sotto fatturazione deve essere esercitato sulle prime mille imprese, mentre sulle altre imprese si deve procedere con il metodo del campione e i controlli devono essere svolti dall'Ufficio cambi e dagli uffici fiscali. Rigorosi controlli vanno esercitati sulla attività in valuta svolta dalle banche soprattutto per le operazioni non strettamente commerciali e devono essere istituiti anche sui movimenti valutari connessi al turismo sia italiano che straniero. La lotta contro le frodi deve essere affrontata, del resto, anche a livello della CEE e di altre istituzioni internazionali e deve essere affrontata anche attraverso la armonizzazione della legislazione esistente nei singoli paesi.

5°

Altri punti decisivi di questo sforzo — ha detto Peggio — consistono: nel garantire che il risparmio — sia quello raccolto con un eventuale prestito indicizzato sia quello reso disponibile in altre forme — possa essere impiegato per investimenti produttivi; nell'affrontare il nodo della organizzazione e del funzionamento dello stato e della pubblica amministrazione; nel riconoscere la necessità di modificare profondamente le tendenze che sin qui hanno operato nel settore agricolo; nell'affrontare, finalmente, le questioni connesse alla riconversione industriale. La politica agraria-industriale che occorre perseguire — ha detto Peggio — deve porsi l'obiettivo di realizzare un allargamento della base produttiva, migliorare sostanzialmente il posto che l'Italia occupa nella divisione internazionale del lavoro, renderlo più corrispondete alle sue possibilità ed ai suoi bisogni. In particolare per l'industria riconvertire significa colmare le più gravi lacune che caratterizzano il sistema industriale italiano; compiere uno sforzo di industrializzazione del Mezzogiorno; attuare un elevamento generale del livello tecnologico della industria italiana; utilizzare le possibilità che le imprese italiane hanno di migliorare la propria collocazione sui mercati internazionali e di partecipare ai programmi di sviluppo in corso in altri paesi. Peggio ha anche rilevato la necessità di dare nuove strutture e nuovi indirizzi per il commercio con l'estero: occorre rompere o almeno condizionare le posizioni di monopolio o oligopolio detenute da imprese straniere e italiane che rifornisconо il nostro mercato. Va esaminata anche l'opportunità di istituire apposite agenzie pubbliche incaricate del rifornimento di materie prime e di generi alimentari.

Peggio si è quindi soffermato sul problema del costo del lavoro. Noi respingiamo — ha detto — la tesi secondo la quale il futuro del paese dipenderebbe prevalentemente o addirittura quasi esclusivamente dal contenimento della dinamica salariale. L'esperienza del passato ci dice, infatti, che il contenimento della dinamica salariale non si traduce in finanziamento degli investimenti e in accumulazione che va agli investimenti. Ma se questo ci porta a respingere le richieste di sacrifici e di rinunce rivolte ai sindacati — ha detto Peggio — non ci può far dimetticare una esigenza oggettiva derivante dalla collocazione internazionale del nostro paese.

In linea generale e nel medio termine deve ritenersi che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto non possa differire sostanzialmente da quella che si verifica negli altri paesi con i quali l'Italia deve competere. E' questa la condizione necessaria per far sì che l'Italia possa continuare ad agire in una economia aperta e non debba fare concessioni di carattere protezionistico. Ciò non significa — ha continuato Peggio — che i salari italiani non possano in assoluto aumentare più che in altri paesi, cosa logica quando gli incrementi di produttività nel nostro paese siano superiori a quelli degli altri paesi; oppure nei settori nei quali il costo del lavoro in Italia risulta ancora inferiore a quello degli altri paesi; o anche in coincidenza con misure di risanamento del sistema della finanza pubblica e di riforma del sistema previdenziale e assistenziale, che consentano una riduzione della incidenza degli oneri sociali sul costo del lavoro.

6°

Con la linea di politica economica che abbiamo delineato — ha detto Peggio — indichiamo l'obiettivo di essere più autonomi e meno dipendenti da fatti e decisioni estranei agli interessi ed alla volontà dell'Italia. Il che non significa chiusura, bensì convinzione che una maggiore autonomia del nostro paese possa essere il risultato di una sua diversa collocazione nel sistema di relazioni internazionali e nel processo di integrazione avviato nell'Europa occidentale. Ma proprio per questo occorre impegnarsi a fondo per lo sviluppo della collaborazione internazionale. Per garantire che la pace si fondi su basi sicure è necessario che la politica di distensione e di coesistenza si arricchisca di un contenuto nuovo: la cooperazione economica internazionale. Di questa cooperazione internazionale non possono fare a meno gli Usa; gli stessi paesi socialisti sono interessati a forme di collaborazione più ampie di quelle realizzate nel Comecon: ma sono soprattutto i paesi dell'Europa occidentale a non poter fare a meno della cooperazione. Bisogna perciò fare sì che la CEE divenga fautrice di una nuova politica di cooperazione con alcuni obiettivi precisi (ricostruzione di un sistema monetario internazionale, nuove politiche nel campo della energia, nel campo della scienza, della tecnica).

Le relazioni sui vari aspetti della crisi

LUIGI SPAVENTA

IL RAPPORTO FRA PRESTITI E DISAVANZI

Il professor Luigi Spaventa ha svolto la comunicazione su «problemi di politica economica interna in relazione agli attuali rapporti internazionali». Dopo aver rilevato come il massiccio riaggiustamento delle bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati dopo la crisi petrolifera sia avvenuto per mezzo della recessione e aver sottolineato che, in questo senso, l'Italia è un esempio tipico, il professor Spaventa si è soffermato sulle cause della crisi valutaria che ha investito il paese in questi mesi. Nella analisi di questa crisi si devono valutare separatamente — ha detto — il modo in cui essa è avvenuta e la questione se una caduta del cambio nel '76 non fosse comunque inevitabile. Sul modo in cui la crisi è avvenuta e sul comportamento prima e dopo delle autorità il giudizio è radicalmente negativo. Sulla seconda questione la risposta è invece positiva.

Per il '76 era infatti prevedibile un aumento non piccolo del disavanzo corrente (dovuto sia all'aumento delle importazioni sia ad una diminuita competitività delle esportazioni) e il finanziamento di tale disavanzo sul conto capitale non era certo possibile alla fine del '75. La emissione di prestiti compensativi sarebbe stata forse possibile a metà anno: ma non era desiderabile, ha sostenuto il professor Spaventa, sia per la maggiore soggezione politica che ne sarebbe derivata, sia per la mancanza di qualsiasi serio piano di riconversione. Il professor Spaventa ha poi esaminato le prospettive immediate alla luce dell'assunzione come un dato irreversibile dell'avvenuta svalutazione. Grazie alla svalutazione — ha sostenuto — pare che si possa contare su un tasso di crescita delle esportazioni più alto di quello inizialmente previsto. Ne seguirà un effetto espansivo sul reddito a cui si contrapporranno gli effetti restrittivi del peggioramento delle ragioni di scambio e della politica monetaria, qualora questa non fosse dotata di una qualche selettività. In complesso il disavanzo corrente potrebbe essere solo di poco superiore a quello assai ridotto dello scorso anno. E' comunque opportuno, ha continuato Spaventa, che il disavanzo corrente si mantenga inferiore alla quota dei prestiti già ottenuti o che saranno prossimamente ottenuti, eccedente la restituzione dei debiti in scadenza e il pagamento degli interessi e la politica economica dovrà assicurare l'osservanza di questo vincolo.

Sono tuttavia presenti nel breve periodo almeno tre elementi di instabilità: lo sfavorevole andamento della bilancia dei pagamenti; l'incertezza delle prospettive politiche, la situazione monetaria internazionale. Un mutamento politico è desiderato o considerato inevitabile; l'attesa di esso e l'incertezza circa i modi in cui esso avverrà aggravano la paralisi della politica economica e delle iniziative, nè la prospettiva di tre o quattro consultazioni elettorali contribuisce a stabilizzare le aspettative. Un fattore meno occasionale di instabilità — ha proseguito Spaventa — è connesso all'andamento delle retribuzioni. Sinora ,nel medio periodo, le variazioni dei costi relativi sono state compensate da variazioni del tasso di cambio che, nel caso di svalutazione, provocano inflazione. In Italia, disoccupati, pensionati, occupati precari si sono accollati una quota maggiore di questa inflazione e ciò ha avuto un effetto stabilizzante. Oggi queste categorie sono meno disposte a consentire nuove operazioni di redistribuzione e si manifesta perciò il rischio di cadute successive del tasso di cambio dovute alla rincorsa dei redditi di categorie diverse. Se ciò avvenisse, l'*avvitamento* potrebbe essere evitato solo per mezzo di una pesante e non temporanea stretta fiscale.

LUCIO IZZO

DA CHE DIPENDE LA DINAMICA DEGLI SCAMBI

Il prof. Lucio Izzo ha svolto la comunicazione su: «Principali caratteristiche dell'evoluzione economica di alcuni paesi industrializzati». Egli ha ricordato che la dinamica degli scambi mondiali dipende essenzialmente, per il prossimo avvenire, dall'andamento delle economie Usa, giapponese e tedesco-occidentale, per le quali il tasso di crescita potenziale è diminuito rispetto al passato. Negli Usa, che dal '73 alla metà del '75 sono stati la principale forza recessiva dell'economia mondiale, è in atto una ripresa della domanda, maggiore che altrove, e il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo per l'anno corrente viene stimato intorno al 6 per cento.

Per l'economia tedesca, una ripresa autonoma, da mantenersi negli anni futuri, richiede un aumento degli investimenti, in rapporto al reddito nazionale, oppure una caduta della propensione al risparmio delle famiglie. Gli sviluppi demografici previsti per i prossimi anni nella Germania occidentale fanno prevedere una crescita assai modesta dell'immigrazione e in definitiva della domanda interna. Dunque le prospettive di sviluppo autonomo della Repubblica federale permangono modeste e la maggiore spinta, è ragionevole prevedere, perverrà dall'espansione americana. Considerazioni di bilancia dei pagamenti suggeriscono una ripresa congiunturale modesta, in Francia e in Giappone, sicchè nel prossimo triennio il tasso medio annuo di aumento può valutarsi rispettivamente intorno al 6 e al 9 per cento.

Cosa succederebbe alle partite correnti della nostra bilancia se il tasso di crescita del nostro prodotto nazionale lordo, nella media del triennio a venire, resterà intorno al 6 per cento alle condizioni di competitività — prezzo prevalente all'inizio del '75? E' bene avvertire che il tasso suddetto di crescita — ha continuato Izzo — assai difficilmente potrà essere realizzato e non di meno esso implica una perdita secca di ricchezza nel decennio '70-'80.

Le valutazioni compiute sulla base suddetta implicano un aumento del disavanzo annuo delle nostre partite correnti di poco superiore ad un miliardo di dollari. Dunque, per assicurare una prospettiva di crescita alla nostra economia, occorre che la politica economica si faccia carico non solo di ridurre la propensione media ad importare, ma soprattutto di accrescere la quota delle nostre esportazioni sul mercato mondiale. Le caratteristiche strutturali del commercio internazionale implicano che l'economia tedesca si avvantaggia in misura assai maggiore di quella degli altri paesi europei della ripresa della domanda all'interno degli Usa. Dunque, grazie a questa circostanza, i tedeschi possono porsi al riparo dalle spinte inflazionistiche mondiali scaricando parte del miglioramento delle loro partite correnti sul tasso di cambio e acquisendo il resto per la crescita interna. La modesta espansione provocata sul resto degli altri paesi dalla crescita americana non consente analogo comportamento a questi ultimi. Gli altri paesi europei e il Giappone saranno impegnati nei prossimi anni nella lotta volta ad acquisire quote di mercato e per questa via prospettive di crescita. Il successo di questa lotta per ogni singolo paese costituisce uno dei presupposti per un non effimero sviluppo della propria economia.

Una immagine parziale della sala durante i lavori del convegno

MASSIMO PIVETTI

PERCHE' IL CONTROLLO DELLE IMPORTAZIONI

Il professor Pivetti — illustrando la comunicazione su «Le esportazioni di capitali dall'Italia e l'aumento del contenuto di importazioni della domanda interna» — dopo aver rilevato che durante la maggior parte degli anni sessanta e fino al '75 la crescita delle esportazioni a tassi maggiori di quelli della domanda interna è stata accompagnata e resa possibile da due fenomeni: ingenti esportazioni nette di capitali; forte aumento del contenuto di importazione della domanda e dopo aver sottolineato che il problema più grave è la tendenza presente nella economia verso la formazione fin da ora di saldi attivi nelle partite correnti, ha affermato che va tenuto presente, a questo riguardo, il modo in cui è stato realizzato nel '75 il sostanziale equilibrio delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. E' stato realizzato, cioè, attraverso una forte riduzione della produzione, degli investimenti e del livello di utilizzazione degli impianti. In queste condizioni — ha aggiunto — gli investimenti sono destinati a diminuire ulteriormente in assenza di qualche avvenimento concreto capace di tradursi a breve scadenza in maggiori possibilità di vendita per le imprese. L'avvenimento concreto avrebbe potuto essere rappresentato dallo aumento del potere di acquisto per milioni di lavoratori con i rinnovi contrattuali. Ma e intervenuta la svalutazione, di fronte alla quale i sindacati non hanno modificato le piattaforme rivendicative. La posizione delle Confederazioni a questo riguardo — ha proseguito Pivetti: — riflette lo obiettivo di mettere in primo piano investimenti e occupazione. Sorge però la questione: attraverso quali strade il contenimento di fatto delle rivendicazioni salariali può favorire gli investimenti sia quelli sociali che quelli produttivi? Rispetto, in particolare, agli investimenti produttivi, alti margini di profitto per unità di prodotto non hanno mai rappresentato di per sè qualcosa in grado di tenere alto il livello degli investimenti.

Un ulteriore calo degli investimenti, almeno di quelli legati al mercato interno, è destinato a risolversi in un ulteriore aumento del contenuto di importazioni della domanda interna. Il problema è aggravato dal fatto che, data l'entità della svalutazione, già intervenuta, si avrà anche un ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio tra esportazioni ed importazioni. E' necessario perciò creare le condizioni per poter avviare un processo di sostituzione di importazioni con produzione interna.

Non dovrebbero esserci dubbi circa l'interesse del movimento operaio a un tale processo: pur in presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata in numerosi settori dell'economia, forti tensioni nei conti con l'estero tendono a crearsi ogniqualvolta i lavoratori realizzano conquiste sostanziali. Per affrontare la fase di transizione, resa più difficile dall'aumento del prezzo del petrolio, non sembra esserci altra strada che quella del controllo diretto sulle importazioni. Occorre realizzare consistenti risparmi diretti su alcuni tipi di importazioni, se si vuole ostacolare in questo momento la distruzione di capacità produttiva esistente ed avviare un processo di sostituzione delle importazioni. Insieme a forme di controllo diretto delle importazioni, vanno ostacolate seriamente le esportazioni di capitali per uscire dalla presente situazione senza continuare a far pagare pesanti prezzi ai lavoratori.

MARCELLO DE CECCO

LA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Gli aspetti e le tendenze che hanno operato nella divisione internazionale del lavoro a partire dall'immediato secondo dopoguerra sono stati esaminati dal professor Marcello De Cecco. Nel corso del dopoguerra si è chiaramente delineata la struttura sulla quale la economia occidentale sarebbe venuta a fondarsi: un sistema gerarchico, con al centro gli Stati Uniti, economia massimamente interessata alla multilateralità degli scambi per la sua posizione geografica e per la struttura del proprio commercio estero, e dominato, per la sua parte atlantico-mediterranea dall'economia tedesca e per il settore pacifico dalla economia giapponese.

Alla fine degli anni cinquanta la istituzionalizzazione del deficit della bilancia dei pagamenti americani, unito al ritorno alla piena occupazione in Europa ed alla convertibilità delle monete europee, ha causato l'inizio, per le economie europee, di quindici anni di politica economica che si può indicare con la espressione *stop-go* (fermata e ripresa; n.d.r.). Ciò ha portato a massicci afflussi di liquidità dagli USA, a crescenti surplus della bilancia dei pagamenti dei paesi europei, che sono stati affrontati quasi esclusivamente mediante l'impegno di politiche monetarie incentrate sulla manovra dei tassi di interesse a breve. Questa marcata preferenza per la manovra dei saggi di interesse ha comportato un incentivo continuo per i produttori europei ad esportare, in assenza di rivalutazioni monetarie, e un ancor più forte incentivo ai movimenti di capitale a breve termine da parte di banche, finanziari ed industriali. Come risultato è enormemente aumentata la componente esterna sul totale della liquidità dei paesi occidentali e il peso del commercio estero sul prodotto nazionale lordo dei paesi stessi.

Questo meccanismo economico — così delineato — ha avuto una prima scossa nel '67, l'anno di svalutazione della sterlina, poi nel '73, con la ventata inflazionistica che ha squassato l'economia mondiale. Questi due avvenimenti hanno profondamente inciso sul modello di divisione internazionale del lavoro che era venuto delineandosi a partire dal secondo dopoguerra. Nel nuovo quadro, quale è e quale potrebbe essere ragionevolmente in futuro la collocazione dell'Italia?

Il professor De Cecco ha ricordato la rottura che il '63 ha rappresentato per l'economia italiana, con la conclusione della fase postbellica dello sviluppo industriale italiano. Negli ultimi cinque anni la lotta della nostra industria contro la concorrenza estera si è fatta più affannosa: vi è stato un massiccio ricorso al decentramento, l'accumularsi di perdite socializzate, l'aumento dei fondi di dotazione degli enti pubblici, l'uso protezionistico degli incentivi per il Mezzogiorno. Questi interventi sarebbero stati anche maggiori se non fossero intervenute le svalutazioni della lira del febbraio '73 e del mese scorso. La recente svalutazione della lira darà certamente una iniezione di competitività alle nostre esportazioni, ed è vero che, ad esempio, sul mercato tedesco esse affretteranno la scomparsa di produttori locali. Le prospettive — ha detto De Cecco — sono quindi buone almeno fino a quando non cominceranno a farsi sentire i rincari dei prezzi delle materie prime che la svalutazione comporta per i nostri importatori. Abbiamo perciò un periodo di grazia in cui riorganizzare i nostri sforzi. Ma il periodo di grazia è assai breve ed è anche l'ultimo.

SILVIO LEONARDI

FUNZIONE MARGINALE DELL'ITALIA NELLA CEE

L'Italia e entrata nella Comunità economica europea come il Paese più povero e tale è rimasto. Così ha esordito svolgendo la sua comunicazione sul tema «L'Italia e la CEE» il compagno onorevole Silvio Leonardi. Al ritmo osservato tra il 1958 e il 1970 — ha aggiunto — occorrerebbe un secolo all'Italia per raggiungere il resto dei piotone. Quanto ai suoi squilibri regionali essa per le regioni più avanzate non ha migliorato la sua posizione relativa, mentre per le regioni più arretrate l'ha tendenzialmente peggiorata. E questo mentre sempre più frequenti ed insistenti si fanno le proposte per l'introduzione di una doppia velocità nel processo di integrazione comunitaria, in modo che i più deboli, tra cui ovviamente il nostro paese non abbiano a intralciare il cammino dei più forti, quali la RFT.

L'Italia ha anche il più basso grado di utilizzazione delle sue risorse, come il grado di utilizzazione degli impianti industriali esistenti, della terra disponibile, della forza-lavoro. Praticamente ogni lavoratore italiano dispone di un capitale fisso che è circa la metà di quello medio comunitario, naturalmente con grandi differenze tra le diverse imprese e tenendo conto del valore approssimativo delle indicazioni statistiche in questo campo, ma, nel contempo, l'Italia occupa anche l'ultimo posto per quanto riguarda la formazione lorda di capitale fisso, come percentuale del prodotto lordo nazionale.

In sostanza, ha affermato Leonardi, l'Italia ha occupato e svolto una funzione marginale, che potremmo definire di «servizio» nell'ambito della CEE, con le conseguenze che ne sono derivate.

La situazione in cui si è venuto a trovare il nostro paese nell'ambito della CEE non deriva «automaticamente» dai principi, sinteticamente attribuibili alle cosiddette «leggi del mercato». I dati negativi, ha detto Leonardi, non sono dovuti tanto ai trattati, quanto alle scelte dei governi italiani che ne sono i diretti responsabili e hanno largamente contribuito a portarci oggi in serie B.

Quanto alle soluzioni per Leonardi nel breve periodo si tratta di intervenire innanzitutto sugli strumenti attraverso i quali si realizza oggi quel processo di negoziazione permanente che bene o male costituisce il fondo dell'attività comunitaria, perchè a suo avviso nessun obiettivo anche modesto può essere raggiunto senza una maggiore possibilità di intervento e di controllo su: meccanismi che oggi condizionano il raggiungimento degli obiettivi. Sempre a breve termine, ha aggiunto Leonardi, è inevitabile l'accettazione di una modificabilità dei tassi di cambio allo scopo di correggere differenze altrimenti insostenibili nel grado di competitività dei singoli paesi, data la mancanza di strumenti adeguati a livello comunitario per una redistribuzione delle risorse. A più lungo periodo si tratta ovviamente di affrontare il problema della presenza dell'Italia nella CEE in termini globali con nuovi obiettivi e con un nuovo sistema istituzionale.

Un'esperienza nuova della Regione Emilia-Romagna

COME FUNZIONA A CARPI IL CENTRO ANTI-DROGA

Secondo l'assessore alla Sanità il concetto generale è che il drogato che sceglie di curarsi deve trovare nel territorio la struttura adeguata - Evitare in ogni caso l'ospedale psichiatrico - La difficoltà di rompere il legame di gruppo dei tossicodipendenti - Il contributo FGCI

Dalla nostra redazione

MODENA, *marzo*

Giovanni, 17 anni: «facevo l'Istituto tecnico, ma la scuola è assurda, mi spiegavano cose che poi non servivano a nulla di fronte alla realtà: una volta uscito di lì, non trovi lavoro. Così ho mollato, mi sono messo a lavorare, in casa; ma anche qui c'era il vuoto, con una famiglia chiusa, nemica di tutti e di tutto, sempre in stato d'assedio. Così ho preso a bucarmi. Lo facevo con rabbia e con indifferenza: eroina, subito eroina, senza passare da "spinelli" o altre cose più leggere. Ma non mene fregava niente, sapevo che ogni buco che facevo mi poteva far crepare, ma c'era il vuoto».

Zaccariello, 17 anni: «faccio l'operaio, lo facevo anche quando ho cominciato con l'LSD. Ti fanno provare, sei stanco, trovi che ti fa star bene, ti leva l'angoscia. Poi arriva il "buco", l'eroina. Quando sono arrivato qui mi dovevano dare 4 Talwin al giorno».

I due ragazzi sono seduti uno in faccia all'altro, vicino alla finestra illuminata dal sole. Fuori, dietro un pino altissimo, brillano i muri gialli dell'ospedale a cui è annesso il Centro di igiene mentale di Carpi, una delle strutture consortili nella quale la Regione ha deciso di creare anche un servizio per la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti. Un centro anti-droga, in pratica, realizzato grazie alla nuova legge sugli stupefacenti.

Qui si ritrovano una decina di giovani che solo sei mesi fa avrebbero dovuto vivere nascostamente il proprio dramma, consumarsi senza altra alternativa che il carcere, qualora fossero stati scoperti a drogarsi o fossero ricorsi all'ospedale con l'intenzione, magari, di disintossicarsi e smettere. La Regione Emilia-Romagna è stata la prima a cogliere il valore innovativo della legge, attrezzando i centri di igiene mentale per l'assistenza ai drogati, e coordinando a livello regionale e consortile tutta l'attività che viene svolta sia in questi centri, che presso gli ospedali civili (in particolare i pronto soccorsi).

Si è così creata una struttura che, partendo dalle realtà di base (il pronto soccorso, gli ospedali psichiatrici, i poliambulatori, la magistratura stessa) permette un'azione coordinata su tutto il territorio, garantendo in questo modo l'aggiornamento continuo (essenziale per questa materia) e un'informazione sulle reali dimensioni del fenomeno e le sue variazioni.

Niente di burocratizzato, però, e nulla che tenda a fare del drogato una cavia inserita in un meccanismo complesso e stritolante.

Scelta volontaria

«Il drogato — dice l'assessore regionale alla sanità, Turci — è un cittadino come gli altri. Quando sceglie di curarsi, deve avere a disposizione, nel territorio, una struttura che può rispondergli. Certo, come dice la legge, la scelta deve essere volontaria e, in ogni caso, deve essere evitato l'ospedale psichiatrico».

«No, lì non li mando, e anche all'ospedale certe volte li rimbambiscono con tranquillanti». Il dottor Marcon, che segue il gruppo parla svelto, tradendo la sua origine veneta: «Poi c'è poco da fare, non contano succedanei come il metadone, o il Talwin, anche se è meglio che questi ragazzi prendano queste al posto dell'eroina e le prendano qua, sotto il controllo medico. Alla fine, quando sono riuscito a diminuire le dosi del succedaneo, e sono pronti per andare in ospedale per il lavaggio del sangue, si pone lo stesso problema di prima: il vuoto, la mancanza di un senso nella vita. Se non si elimina questo, ogni terapia medica è perfettamente superflua, perché il "paziente" sarà sempre un cliente potenziale degli spacciatori».

L'esperienza di questi anni, dimostra infatti che la logica consumo-spaccio, è più forte di qualsiasi tentativo di intervento solamente curativo e riabilitativo.

«Il pericolo — conferma Turci — è che la legge crei illusioni su una possibile vaccinazione anti-droga. Se non andiamo invece ad affrontare la crisi della società nelle strutture concrete, la scuola, il lavoro, la famiglia, non riusciremo a prevenire il fenomeno. La nostra campagna anti-droga deve lavorare soprattutto fra tutti coloro che drogati non sono, e recuperare il tossicodipendente reinserendolo in funzione critica nell'ambiente sociale, facendone un elemento che, avendo compreso l'origine del proprio "male", lavora per eliminarne le cause; quindi per trasformare la società».

Il dato centrale

Il piano di interventi socio-sanitari della Regione ha questo come dato centrale. E' un'interpretazione della legge che consente un'intervento più puntuale sul territorio, coinvolgendo così le altre componenti della società, non delegando ad una asettica struttura ospedaliera questo problema. «Abbiamo lavorato, qui a Carpi, in tre fasi — ci spiega il dottor Marcon — si poneva il problema: questi ragazzi che vengono qui, che si sono rivolti al nostro centro per star meglio, sono operai, non figli della borghesia; il loro ambiente "naturale", "giusto", è quello di tutti i giovani della città o della campagna che si ritrovano per discutere, per lavorare, per divertirsi assieme. Abbiamo allora pensato di chiedere il contributo delle organizzazioni giovanili. Ha risposto la FGCI. Venti giovani a discutere con noi in assemblea e, dopo, in capannelli: si è passati alla svelta dai discorsi specialistici sulla droga ai temi che stanno a cuore anche ai tossicodipendenti, e talvolta stanno all'origine del loro disadattamento a «questa» società: la scuola, la famiglia, il proprio ruolo nella società e nel lavoro.

Poi è iniziata una seconda fase: la proposta è venuta dai giovani comunisti della FGCI ed è stata subito accettata: spostiamo le riunioni in un luogo esterno al Centro di igiene sociale, e così abbiamo spostato le riunioni all'ARCI. Qui, insieme al miglioramento delle condizioni di salute si è sviluppata la terza fase. Si è cominciato il decondizionamento psicologico, si è posta la necessità di riempire il vuoto attraverso un impegno che, assieme, abbiamo definito politico: è stato il momento in cui i ragazzi tossicodipendenti venivano qui e chiedevano di andare in ospedale a disintossicarsi. Apparentemente sembrava tutto risolto, ma poi abbiamo capito che occorreva, per inserire questi ragazzi nella società a pieno titolo, rompere il loro gruppo, tenuto assieme dalla comune condizione di drogati, quindi di trovare loro amicizie, "giri" diversi, inserimenti in comunità». Non tutto comunque, si è svolto senza intoppi, ricadute, errori di ottimismo, anche se il bilancio di Carpi è positivo: su undici casi, 2 sono disintossicati, due sono all'ospedale per terminare la cura, e tre vi andranno. Poi vi sono quelli «perduti» più o meno momentaneamente e sono o in carcere, o all'ospedale psichiatrico, o mandati via.

Il dato positivo è comunque l'aver iniziato un lavoro. L'esperienza regionale non è omogenea, anzi, come ci ricordava la compagna Zanaboni, che segue questi problemi per la Regione, «abbiamo molte realtà anche diverse fra loro, esperienze frammentarie e attriti fra i vari momenti del servizio sanitario, ma questo è normale, all'inizio. Puntiamo ad arrivare ad una regolamentazione di massima, non strettamente codificata, per permettere una ampia autonomia alle iniziative specifiche e particolari. Pensiamo ad un'*équipe* che intervenga su tutto il territorio regionale e faccia oltre che un po' di sintesi delle esperienze, anche un'opera di riqualificazione degli operatori, perché sull'argomento droga l'aggiornamento è una condizione essenziale per arrivare prima dello spacciatore, per recidere i canali di questa industria».

Romano Bersali

TAGLIATA IN DUE — **La superpetroliera «Olympic Bravery», appartenente alla flotta che fu di Aristotele Onassis, è stata tagliata letteralmente in due tronconi dopo essere incappata in una violenta tempesta nei pressi della penisola di Bretagna. La forza delle onde ha spinto il mostro marino, dopo che era stato abbandonato dall'equipaggio, verso gli scogli dell'isola Ouessant sui quali si è verificata, se così si può dire, la mega-dicotomia.**

Così si preparano i sottufficiali delle tre armi

La scuola dei sergenti

Una visita all'istituto di Viterbo che in un decennio ha istruito oltre 15 mila allievi destinati all'esercito — Nella quasi totalità si tratta di appartenenti a famiglie di lavoratori — Le ragioni della loro scelta — Le materie di studio e i limiti della preparazione culturale — Il Centro di addestramento dell'aviazione leggera dell'esercito

I PROBLEMI dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (66 mila complessivamente in servizio permanente effettivo) della loro condizione economica e di carriera, del loro ruolo nelle forze armate, e di cittadini-soldati, sono da qualche tempo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica ed anche motivo di disagio e di agitazione. Come vengono reclutati, preparati? Qual è il loro futuro? Per dare risposta a questi e ad altri interrogativi, per conoscere in modo diretto questi problemi, è stata offerta ad un gruppo di giornalisti la possibilità di visitare le scuole allievi sottufficiali e specialisti delle tre armi. In queste visite siamo stati accompagnati dal col. Di Napoli e dal ten. Col. Alemanno, dell'Ufficio pubbliche relazioni del Ministero Difesa, dal col. De Starlich, dello S.M. Esercito, dal ten. col. Bronchini dello S.M. Aeronautica e dall'ammiraglio Renato Fadda, dello S.M. della Marina, che ringraziamo per il prezioso aiuto che ci hanno fornito.

Dal nostro inviato

VITERBO, 15

La visita alla Scuola allievi sottufficiali dell'Esercito dura tutta la mattinata. Sul grande piazzale della caserma gli allievi del 31. corso — quello iniziato il 24 gennaio — si preparano per la cerimonia del giuramento. Nella visita alle strutture della Scuola ci accompagna il comandante col. Gianfranco Chiti, un ufficiale dei granatieri qui dall'ottobre del '73. Dalla Scuola di Viterbo sono usciti in 10 anni, da quando cioè è stata inaugurata, 15.277 allievi sottufficiali che qui hanno frequentato il corso informativo di base, della durata di 7 mesi

Le strutture della Scuola, sistemata a ridosso di una collina in un'area di 26 ettari, sono divise in tre settori: addestrativo, alberghiero-dirigenziale e logistico-ricreativo. Fra le infrastrutture e i servizi più importanti, una mensa con 1.200 posti, quanti sono i militari presenti in media nella Scuola, dotata di carrelli automatici per il trasporto dei vassoi. Gli allievi dei due corsi interarma (il 30 in numero di 438, arruolati il 1. settembre del '75, e il 31., 437 allievi, arruolati il 24 gennaio scorso) fanno la fila a gruppi ma le «operazioni» per la colazione sono abbastanza rapide. Oggi si mangia pasta al sugo, pollo arrosto («Un po' troppo spesso», brontola qualcuno) con contorni di insalata, formaggio e frutta, vino o aranciata e acqua minerale.

La Scuola dispone di una lavanderia gigante, in grado di «lavorare» fino a 1100-1200 capi di corredo, di campi da giuoco e palestre per le varie discipline sportive, di un cinema teatro con 1.200 posti (50 lire il prezzo del biglietto: in programmazione «C'eravamo tanto amati») dove si allestiscono anche spettacoli teatrali e di varietà, aperti al personale civile e ai familiari. Sufficienti i servizi sanitari, con una infermeria che dispone di 60 posti-letto. Tre sottotenenti di complemento (i medici di carriera scarseggiano nelle FF.AA. soprattutto perché gli stipendi sono bassi), un sottufficiale infermiere e tre soldati aiutanti di sanità, compongono il personale medico.

Dalla Scuola di Viterbo gli allievi sottufficiali escono con il grado di caporalmaggiore per raggiungere le scuole di arma e di specializzazione, dove, dopo un altro corso di 5 mesi, verranno promossi sergenti. 30 mesi dopo, se giudicati idonei, transiteranno in SgE con il grado di sergente maggiore. Solo allora avranno garantito un rapporto d'impiego stabile e continuativo.

Alla Scuola di Viterbo gli 875 allievi dei due corsi seguono due filoni di studio: materia di base (italiano, storia e geografia) e materie militari. Nelle scuole dell'Esercito si preparano due tipi di sottufficiali: quelli destinati ad incarichi di comando (ferma biennale, età di reclutamento dai 17 ai 24 anni) e quelli per le varie specializzazioni (tecnici elettronici, meccanici per gli aerei dello stesso Esercito, telescriventi, sono i settori più ghiotti) con ferma triennale, età di reclutamento dai 16 ai 26 anni. Per tutti il titolo di studio richiesto è la licenza media inferiore «*La preparazione di base* - ci fa osservare il col Chiti durante la visita alla Scuola, punteggiata di numerosi incontri con ufficiali, sottufficiali e allievi — *è molto importante, trattandosi di uomini che dovranno dirigere altri uomini*». Qui a Viterbo il rapporto allievi-insegnanti è numericamente da 11 a 1. Per gli 875 allievi dei due corsi di formazione, ai quali si aggiungono 33 volontari del corso di 5 mesi per stenodattilografi, sono disponibili 78 docenti: 43 ufficiali, 3 sottufficiali e 32 civili.

Chi sono gli allievi che frequentano la Scuola? Nella quasi totalità sono ragazzi appartenenti a famiglie di lavoratori e di povera gente, originari nella loro grande maggioranza dalle regioni del sud. Prendiamo ad esempio il 31. corso. Dei 438 allievi, 136 sono figli di modesti impiegati, 109 di contadini, 106 di operai, 96 di disoccupati, 165 allievi appartengono a famiglie con più di 5 figli a carico. Pasquale Cascello, allievo telescriventista con il quale abbiamo parlato, non è dei meno fortunati. Originario di Napoli, è figlio di operai ed ha due fratelli: uno di 25 anni, barbiere, l'altro di 21, ancora in cerca di prima occupazione. Come Pasquale, prima che decidesse di arruolarsi nell'Esercito, dove imparerà un mestiere che potrà essergli utile se, allo scadere della ferma o più tardi, dovesse lasciare la vita militare.

L'incertezza del domani è una delle molle, particolarmente nel sud, che spingono molti giovani ad arruolarsi volontari. Nonostante ciò per il reclutamento ed anche per la permanenza in carriera, nell'Esercito e nelle altre due forze armate, si incontrano difficoltà. Basterà rilevare che dei 25.000 posti dell'organico del ruolo unico delle armi e dei servizi dei sottufficiali dell'Esercito — che viene alimentato essenzialmente dai sergenti in ferma e raffferma — oltre 4 mila sono attualmente scoperti e si deve ricorrere perciò ai sottufficiali di complemento. Eppure, si deve riconoscere, nelle scuole militari la preparazione dei quadri di base è oggi più attenta ed adeguata alle esigenze delle nuove generazioni, di partecipazione e di rispetto della loro dignità di cittadini-soldati. L'impressione che qualcosa di nuovo e di positivo vada maturando in questa direzione, si è avuta visitando la Scuola di Viterbo e le altre scuole dove si preparano sottufficiali e specialisti. Ci è parso insomma di poter cogliere la tendenza — più o meno marcata — ad adeguare strutture, programmi di studio metodi di insegnamento, comportamento degli ufficiali docenti, alla nuova realtà.

Concezioni invecchiate

Vecchie e superate concezioni sulla disciplina, formale ed esteriore, che si possono ancora cogliere — anche nella scuola di Viterbo, nonostante lo spirito aperto del comandante e dei suoi collaboratori — vanno lasciando il posto ad un rapporto diverso fra superiori e subalterni: un rapporto sempre più basato sulla responsabilità e sulla partecipazione degli allievi alla vita di caserma. Un solo esempio: il controllo della cucina, affidato qui ad un «Nucleo» di tre allievi, nominati a turno dai loro compagni di plotone. Esso esamina quantità e qualità del vitto, raccoglie proteste e proposte dei soldati, che vengono apposte su un registro di cui il col. Chiti prende visione ogni giorno e di cui tiene conto per i cambiamenti che si rendono necessari.

Il comandante della Scuola — ci tiene a farcelo rilevare — incoraggia e sollecita queste forme di collaborazione, anche in altri campi della vita della caserma; segue e incoraggia i rapporti con l'esterno e con i familiari degli allievi («*Vengono spesso qui e in molti e noi li ospitiamo ben volentieri, sapendo che questa povera gente si sacrifica per venire a trovare i propri figli*»).

Sulla preparazione specifica degli allievi, non c'è molto da dire, trattandosi di corsi brevi per la preparazione di base dei futuri sottufficiali. Strumenti e numero degli insegnanti ci sono parsi nel complesso all'altezza della situazione. Lo studio è intenso e la preparazione professionale meticolosa. Fra la materia in programma c'è anche «educazione civica» (60 ore nei 7 mesi di corso). «*Si spiega e si commenta la Costituzione e il Regolamento di disciplina* — ci dice un ufficiale insegnante — *e si illustra e si discute l'organizzazione e il funzionamento dello Stato e dei suoi organi centrali e periferici*». Durante la nostra visita in una delle due aule magne (400 posti a sedere ciascuna) gli allievi seguono una lezione sul Parlamento, il governo, le Regioni e gli enti locali.

Sul piano culturale

Qualcosa si sta facendo in questa scuola, anche sul piano culturale (dibattiti sui films, spettacoli di teatro, conferenze: sarebbe stato interessante conoscerne i contenuti e i conferenzieri), ma è ancora troppo poco. Scarse le pubblicazioni e i libri, assenti del tutto giornali e riviste di sinistra, nella caserma abbiamo visto soltanto tre quotidiani (Il Tempo, Il Messaggero e il Corriere dello sport) e due settimanali (Epoca e Tempo illustrato). Limiti seri, questi, per la formazione di uomini che dovranno domani dirigere altri uomini, in un Paese che cresce sul piano democratico e civile.

• • •

Alla periferia di Viterbo c'è un'altra scuola dell'Esercito: il Centro di addestramento dell'aviazione leggera (CAALE) diretto dal col. Vittorio Gionti. Sulle piste del Centro sostano alcune decine di aerei per l'attività addestrativa e istruttiva e una sessantina di elicotteri da ricognizione e multiruolo. Ci sono anche 9 mastodontici «Cinook-47-C» da trasporto medio (altri 15 — ci dicono — verranno acquistati nel prossimo futuro), costruiti dalla «Elicotteri meridionali-Agusta» con la collaborazione della ditta Arnaldo Piaggio, su licenza Boeing. Il «Cinook» — che è il nome di una antica tribù indiana — ha quattro uomini di equipaggio, velocità massima 330 Km. orari, 1.000 Km. di autonomia di volo, portata utile 9 tonnellate e 33 uomini completamente equipaggiati. Un elicottero — un concorrente degli aerei Hercules? — che può operare di giorno e di notte. Il suo costo è di due miliardi di lire.

Per guidare questi veri e propri «*treni dell'aria*», ai piloti, oggi istruttori del Centro, è stato necessario frequentare un corso di 4 mesi negli Stati Uniti, alla Boeing. Il programma di volo avviato dallo SM-Esercito, prevede la preparazione di 90 specialisti all'anno, che alla fine dei corsi presteranno servizio sul «Cinook», e un ciclo di sperimentazioni con l'elicottero d'attacco contro carri «Hirundo», costruito dalla Agusta, dotato di missili filoguidati TOW, costruiti in USA.

Al Centro dell'aviazione leggera dell'Esercito ci sono corsi per ufficiali, sottufficiali — che qui acquisiscono il brevetto di pilota osservatore di aereo e di elicottero — e per meccanici. Si svolgono anche corsi per caporalmaggiori allievi sottufficiali della scuola di Viterbo e per volontari a ferma prolungata.

Il Centro svolge la propria attività di volo in una zona molto ristretta. Per supplire a questa carenza lo SM-Esercito ha in programma il potenziamento, già avviato, del campo di volo e delle caserme. E' prevista, infatti, la costruzione di un modernissimo eliporto — le previsioni sono di un rapido sviluppo delle attività addestrative — di un complesso edilizio che ospiterà il «1. Raggruppamento dell'aviazione leggera dell'Esercito», diretto dal colonnello De Angelis, che ha già sede qui al CAALE, e di infrastrutture logistiche e ricreative.

I dirigenti del Centro di Viterbo sono molto fieri del loro lavoro. Essi tengono a sottolineare soprattutto il valore dell'attività svolta a favore delle popolazioni civili e citano il loro contributo durante la tragedia del Vajont, l'alluvione di Firenze e di altre città, il terremoto in Sicilia e a Tuscania, gli innumerevoli interventi per il soccorso alpino e per il trasporto di ammalati e feriti. «*Cinque dei nostri piloti e sei specialisti* — ci dice con orgoglio il col. Gionti — *presero parte, con due elicotteri AB-205, alla spedizione italiana all'Everest, diretta da Guido Monzino*».

Testimonianza di questi contributi sono le numerose onorificenze al valor civile, che fanno mostra di sé nei locali del CAALE, che ha fornito numerosi piloti e specialisti meccanici alle industrie aeronautiche italiane e alle società di navigazione aerea (Alitalia ATI Alisarda), dove lavorano oggi ben 115 piloti e 24 specialisti, preparati al Centro di Viterbo.

Sergio Pardera

Il «sempre più grande» coincide con il «sempre migliore»?

Il Festival dell'Unità s'interroga sul futuro

Territorio, informazione, tradizione culturale, bilancio: i quattro punti discussi in un seminario indetto dal PCI — La linea della programmazione e del decentramento — Ogni sforzo deve tendere a potenziarne il carattere di festa popolare

Si è tenuto nei giorni 9, 10 e 11 marzo, presso la scuola della CGIL di Ariccia, un seminario nazionale sui Festival dell'Unità organizzato dal PCI. Si è trattato di una riunione importante, la prima del genere che si tenesse a questo livello, con la partecipazione dei responsabili di circa 80 federazioni comuniste di tutta Italia, esponenti del movimento associativo, della stampa comunista (giornali, editoria), dell'Unitelefilm, dell'associazione Amici dell'Unità, e di alcuni qualificati docenti universitari.

Le cifre

I Festival dell'Unità sono divenuti qualcosa di molto più ampio (dal punto di vista politico, culturale, aggregante) di una semplice occasione di incontro formale con la nostra stampa. Soprattutto negli ultimi quattro anni i Festival hanno registrato uno sviluppo davvero impressionante (nelle cifre e nel contenuto), ed un rilievo politico-culturale che manifesta l'aumentato prestigio del partito comunista nel paese, la sua capacità di confronto con tutte le forze democratiche che operano nella realtà italiana, la crescita politica generale avvenuta anche prima del 15 giugno, la capacità di far cadere con la concretezza della nostra proposta politica gli steccati che contro il PCI continuavano ad esistere. Tutti questi elementi positivi dovevano diventare dunque necessariamente elemento di riflessione per poter progredire ulteriormente in una strada che tanto buoni risultati ha fornito.

Ma il seminario non doveva portare delle indicazioni solo in questo senso, e tanto meno soffermarsi all'autoesaltazione e al compiacimento. Quali altri problemi, infatti, pone la rapidissima crescita quantitativa dei Festival? Vediamo qualche cifra: negli ultimi quattro anni siamo passati da un totale di 4.706 ad un totale di 7.259 Festival, e si prevede che quest'anno si raddoppierà la cifra del 1972. Vi sono stati nell'ultimo anno quasi 30 milioni di frequentatori, cioè all'incirca il triplo rispetto al 1972. Alla giornata conclusiva del Festival nazionale di Firenze la stima dei partecipanti è di circa un milione e mezzo di persone.

Tutto questo pone ovviamente dei problemi: intanto problemi organizzativi e finanziari (in special modo per i Festival nazionali). E' possibile continuare nell'ottica del gigantismo che ha caratterizzato questi anni? O progredire non significa piuttosto puntare su di un miglioramento qualitativo, trovando forme meno dispersive, ma che nello stesso tempo non mutino quella caratteristica fondamentale di festa popolare che gli incontri con la stampa comunista hanno sempre dimostrato?

Si trattava, fondamentalmente, di procedere ad una riflessione critica che gettasse le alcune basi operative per l'organizzazione futura dei Festival. Il seminario di Ariccia ha avuto infatti una spiccata caratteristica di confronto e di circolazione di esperienze, di franco dibattito sulle esigenze e le difficoltà di certe zone rispetto ad altre, sui problemi di fondo (scelte territoriali, comunicative, finanziarie, di politica culturale in genere) che in modo ovviamente assai elastico devono informare la preparazione delle prossime manifestazioni.

I salienti caratteri politici del Festival, soprattutto per il 1976, sono stati indicati nella relazione di apertura del compagno Dario Valori, che ha sottolineato i temi centrali che informeranno la propaganda del partito: il PCI forza di governo necessaria per uscire dalla crisi del paese; lotta per un nuovo sviluppo nazionale, europeo, internazionale; azione del PCI per una partecipazione di massa alla vita culturale. Questi restano temi centrali nell'azione di propaganda del partito e dunque si rifletteranno anche nel Festival. I lavori del seminario sono stati suddivisi in quattro commissioni che hanno elaborato alcune indicazioni di metodo su specifici temi, e che poi sono confluite nuovamente nell'assemblea plenaria: una commissione sul tema «Festival e territorio», una sul tema «Informazione e comunicazione (tecniche e linguaggi)», una sulle «Attività culturali, ricreative e sportive», ed una infine sui problemi del bilancio.

In ognuna delle commissioni si è lavorato partendo da brevi relazioni introduttive dei compagni Stacchi e Bracco, Natoli, Grieco, Chiassi e da alcune comunicazioni su temi settoriali portate da altri compagni (Quilici, Brancati, Prati, Perilli, Trozzi, Mancini, Pestalozza, Castaldo, Baffi, Minerva, Longo, Magno, Ledda), dibattendo i problemi relativi alle tematiche, e presentando relazioni conclusive di tutti i gruppi.

Indicazioni

Quali sono state le indicazioni emerse dal seminario? Innanzitutto la necessità di ribadire la caratteristica di festa popolare che il Festival ha dovunque assunto, e in secondo luogo di non porsi come obiettivo quello di fornire degli elementi di troppo rigida unificazione dei modelli di Festival. Piuttosto, elaborare dei metodi di organizzazione e creazione abbastanza elastici in relazione alle situazioni locali.

Questo vale, per esempio, per quanto concerne il rapporto fra Festival e territorio: è emersa la tendenza al decentramento e a non limitarsi alle cittadelle autoconcluse, ma si tratta di una tendenza non necessariamente da generalizzare, e da valutare a seconda delle tradizioni culturali di ogni località, a seconda degli impegni finanziari e del tipo di programmazione elaborato. Inoltre è anche fondamentale che la costruzione delle strutture del Festival tenga conto dell'armonizzazione con l'ambiente in cui queste si inseriranno.

L'esigenza di una programmazione e di un decentramento organizzativo di tipo regionale è emersa anche dai lavori della seconda commissione: programmazione delle iniziative, in primo luogo, ma anche programmazione dell'unità interna dei singoli Festival, che da un punto di vista comunicativo, devono fornire una immagine coordinata e armonica che faccia risaltare le iniziative locali e gli aspetti della tradizione culturale. In questo senso dovrebbe essere prestata attenzione al modo di utilizzazione di tecniche comunicative (ad esempio i mezzi elettronici) senza che si mitizzino soluzioni tecnicamente avanzate in situazioni che non necessariamente le richiedono, e magari rivalutando mezzi tradizionalmente ritenuti sorpassati, ma culturalmente ancora validi. Anche attenzione va riservata al recupero di elementi della cultura tradizionale che vanno scomparendo, e che non costituiscono soltanto elemento di archeologia, bensì elemento comunicativo interpersonale di grande valore (per esempio la cucina regionale-locale).

Il recupero della tradizione con questo senso critico è stato anche un punto emerso dalla commissione sulle attività dello spettacolo: insieme con la cultura calata dall'alto e il divismo in ogni forma bisogna infatti rifiutare la «sottocultura», il folk di consumo o di archeologia. Da un punto di vista culturale e comunicativo, poi, il Festival non deve rappresentare un momento singolo nell'azione del partito: «no» all'organizzazione manageriale di spettacoli e mostre, «sì» alla continuità dell'iniziativa politica che permette di riflesso anche una organizzazione e una promozione di «oggetti» culturali. Sarà necessario dunque privilegiare il rapporto con le istituzioni e con le forze sociali (con la scuola, gli enti locali, i sindacati, l'associazionismo) ed organizzare un coinvolgimento di massa della popolazione intorno alle iniziative dei Festival.

Queste impostazioni di carattere culturale hanno infine trovato espressione nella relazione sul bilancio: anche se è vero — è stato detto — che occorre intensificare l'autofinanziamento dei singoli Festival, occorre peraltro agire con lungimiranza, tenendo presente l'impostazione generale della politica culturale del PCI, per non rischiare lo scadimento (quand'anche motivato sul piano del rendimento economico). Si può pensare piuttosto ad una più oculata politica degli stessi mezzi di propaganda e di informazione interna del Festival, che eliminino gli sprechi e contribuiscano all'approfondimento delle tematiche culturali dei Festival medesimi.

Infine va ricordato che il Festival è soprattutto momento di diffusione e sostegno della stampa comunista. Va pensata dunque una serie di iniziative che coinvolga nel modo più diretto e originale «l'Unità» e il resto della nostra stampa

Tutti gli aspetti di affinamento e miglioramento culturale dei Festival sono stati poi sottolineati nelle conclusioni di Valori, che ha tenuto a rilevare la necessità di stabilire un rapporto duraturo e non effimero (anche se ricorrente) col territorio: una continuità che è anche la continuità dell'azione politica di tutto il partito.

Omar Calabrese

Nel corso d'un processo a Lanciano

Sam - Fumagalli: scoperti nuovi legami in Abruzzo

L'AQUILA, 15

Anche Cesare Ferri, ex braccio destro di Fumagalli, è implicato nei disordini che sconvolsero Lanciano nel 1972 con l'ex sanbabilino Luciano Bruno Benardelli e altri estremisti di destra. Il colpo di scena si è avuto stamane al tribunale di Lanciano dove si celebra un processo per gli scontri avvenuti nel '72 con feriti, zuffe furiose nelle strade, pestaggi e sanguinose aggressioni. Lo hanno affermato alcuni testimoni esibendo ai giudici una fotografia nella quale compare anche il noto personaggio legato a Fumagalli e agli ambienti terroristici del Nord Italia.

Il tribunale ha rinviato l'udienza disponendo per la incriminazione e la convocazione di Cesare Ferri. Tra le persone incriminate nel processo di Lanciano c'è Luciano Bruno Benardelli, uno dei picchiatori più attivi nella cittadina abruzzese fuggito all'estero nel corso dell'inchiesta dopo lo scontro a fuoco di Pian del Rascino il 30 maggio del '74, nel corso del quale fu ucciso dai carabinieri il terrorista Giancarlo Esposti. Esposti e i suoi compagni dell'accampamento di Rascino erano stati in contatto con il Benardelli e gli altri estremisti di destra in Abruzzo, a favore dei quali il gruppo lancianese fungeva da basista per i collegamenti con il Nord.

L'atroce omicidio di Palermo

Il ragazzo ucciso non è lo scippatore

La turista cecoslovacca sfregiata alla Vucciria non lo ha riconosciuto come il suo aggressore

PALERMO, 15

Irina Kottova, la fantasista cecoslovacca sfregiata il 14 febbraio scorso alla «Vucciria» di Palermo da uno scippatore, non ha riconosciuto questa mattina nel corpo di Gaetano Cacciappo — il sedicenne trovato strangolato tre giorni fa nel portabagagli di una «Fiat 127» — il suo aggressore.

L'artista, che è stata accompagnata nell'istituto di medicina legale dell'università dove si trova il cadavere del ragazzo, non ha avuto esitazione nell'affermare che i tratti somatici della vittima non corrispondono a quelli del suo aggressore che l'accoltellò al viso. La donna, che non conosce l'italiano, ha detto per mezzo di una interprete, che lo scippatore era più alto e aveva anche alcuni anni di più della vittima.

Il riconoscimento da parte della Kottova si era reso necessario perché sul corpo del giovane gli investigatori trovarono un cartoncino sul quale era stato scritto «Io sono quello che ha tagliato la faccia alla turista della Vucciria. E questo serva da monito ai vermi che come me gettano fango sulla Sicilia».

Il mancato riconoscimento — ha detto il capo della squadra omicidi della mobile, dott. De Luca — ci costringe a ripartire con le indagini da zero».

Una nuova composizione del musicista

La ribellione di Flavio Testi al fascismo cileno

I « Cori di Santiago » saranno eseguiti in prima assoluta sabato a Firenze

E' in preparazione a Firenze — prima esecuzione assoluta — una novità di Flavio Testi: i *Cori di Santiago*, op. 32, per solisti di canto, coro e orchestra, che saranno eseguiti sabato prossimo (c'è una replica pomeridiana, domenica), al Teatro Comunale, con la direzione di Gabriele Ferro.

Un pur fuggevole incontro con l'autore ci immette subito nel clima della composizione. Recentemente, abbiamo ascoltato a Roma — stagione sinfonica di Santa Cecilia — una brillante pagina di Testi, *Opus 21*, e in quella occasione avevamo saputo di questi *Cori di Santiago*, nei quali pare già di poter configurare un *opus maximum* del nostro compositore.

« Ho scritto questi *Cori di Santiago* — dice Flavio Testi — provocato dalla lettura di testimonianze che denunciano le torture praticate sui prigionieri politici nel Cile. Amando io quel Paese per tutto quello che mi hanno fatto sognare e sperare i versi di Pablo Neruda, ho sentito la necessità di esprimere la mia ribellione per tanta infamia ».

Flavio Testi, nato a Firenze nel 1923 (ha studiato nel Conservatorio di Torino, perfezionandosi poi a Milano dove vive), suggellò nel segno della maturità e della consapevolezza l'età giovanile, con una *Crocifissione*, per coro maschile, tre pianoforti, timpani, archi e ottoni, risalente al 1953.

E' antica, nel mondo, la tradizione della violenza contro l'uomo, ma c'è sempre una tradizione anche di denuncia degli orrori. Il *curriculum* di Flavio Testi, tra l'altro, comprende *Il furore di Oreste* (1955-'56), tragedia in un atto, uno *Stabat Mater* (1957), l'opera *L'albergo dei poveri* (1964-'65), una *Passio* secondo San Marco (1969) — l'ascoltammo a Perugia nel corso d'una Sagra musicale (e poi anche a Roma) — opera di veemente tensione, riconfermando in essa il compositore la sua essenziale preoccupazione di musicista soprattutto attento a scansare atteggiamenti di estetismo intellettuale a vantaggio d'una immediatezza comunicativa che egli avverte come esigenza e componente primaria del suo far musica.

Dal « tema », sempre inseguito, di un dolore e di un dramma universale, Flavio Testi ha poi tolto come « variazione » particolare quella che investe gli uomini di tutti i giorni, quotidianamente « crocifissi » per la fedeltà all'idea di un mondo diverso *(un'idea, però, lontana da ottimismi e trionfalismi)*. E a noi sembra sommamente esemplare la sobrietà con la quale Flavio Testi ha poi tramutato la sua più ampia e dilatata *pietas* umana, in quella condensata ira, in quella violenta emozione, in quella « ribellione » (come dice lui stesso) per le infamie che offendono la dignità umana.

Prima dei *Cori di Santiago*, non a caso, ha un posto di rilievo il *Canto a las madres de los milicianos muertos* (1964), per soprano, coro e orchestra, anch'esso su versi di Neruda. Con questo *Canto*, Flavio Testi conclude la prima, ampia fase della sua vicenda artistica, avviata dalla citata *Crocifissione* (1953).

La seconda fase, iniziata con la *Passio* secondo San Marco, trova ora la sua più naturale dissolvenza in questi *Cori di Santiago*. Non ci sono incrinature nella musica di Testi: diremmo che essa si è inoltrata nel tempo a grandi arcate i cui pilastri sono innervati dalla schiettezza e dalla coerenza morale del musicista. Schiettezza, si badi, che non comporta affatto l'indifferenza per una complessa elaborazione linguistica.

La partitura ha un'orchestra ricca, soprattutto di strumenti a fiato, con la presenza anche d'una percussione « morbida », nonché una vocalità cui provvedono ben tre raggruppamenti corali e tre solisti (soprano, contralto, baritono).

Divisa in quattro sezioni, la partitura presenta all'inizio tre agghiaccianti testimonianze di torturati, contemporaneamente espresse dai gruppi corali. Nella seconda sezione, la chitarra e la percussione « morbida » accompagnano i tre solisti che cantano una poesia di Neruda: *« Oh Cile, lungo petalo / di mare e vino e neve... »*. E' l'unico momento di tregua. Poi riprende il furore, la « ribellione » fonica che incalza (terza sezione) con altri versi di Neruda, violenti come un *Dies irae*. La quarta sezione coinvolge solisti e coro in altri versi di Neruda, tolti dal *Canto general* (« Non c'e solitudine nella notte / la forza pura del popolo aiuta ad attraversare il silenzio... »). E dal silenzio si spalanca, con lenta scansione, la speranza che si distacca dall'orrore iniziale: *« Desde la muerte renaceremos »*.

E' una partitura che già a scorrerla, sembra accendersi di inediti bagliori. Vedremo sabato come essa « esploderà » nell'esecuzione fiorentina. C'è intanto da fare un complimento anche ad altre istituzioni che hanno avvertito la pregnante novità di questa musica.

I *Cori di Santiago*, infatti, saranno eseguiti a Roma il 27 marzo (stagione della Rai Tv), a Bologna (Teatro Comunale) nel prossimo mese di ottobre, a Milano (Teatro alla Scala) nell'ottobre 1977. Ma l'arrivederci è per ora a Firenze: sabato.

Erasmo Valente

Flavio Testi

È morto Berkeley il coreografo che inventò il musical

Le sue « stravaganze » fastose e monumentali erano concepite appositamente per lo schermo

Il coreografo Busby Berkeley è morto domenica nella sua abitazione di Palm Spring, in California.

Nato a Los Angeles nel 1895, proveniente da Broadway Busby Berkeley fu ingaggiato nel 1930 dal produttore Samuel Goldwyn. E a Hollywood, negli anni trenta, creò il *musical*.

La televisione ci ha dato modo di rivedere recentemente alcuni dei suoi primi film. Uno di essi apparteneva alla serie del comico Eddie Cantor e si chiamava *Il museo degli scandali*: le coreografie erano sue. Correva l'anno 1933 e fu quello il momento magico di Busby Berkeley, che lo aprì con un altro film, forse il capolavoro del « genere » da lui inventato: *Quarantaduesima strada*. Diretto da Lloyd Bacon, era tuttavia interamente farina del sacco di Berkeley.

L'azione, ambientata nel mondo dello spettacolo, aveva infatti scarsa importanza. La nevrosi del direttore (Warner Baxter) che doveva montare la rivista musicale con grandi mezzi, i suoi imbrogli finanziari e le sue complicazioni sentimentali, non interessavano nessuno; l'interesse si spostava sullo spettacolo inscenato, sui « numeri » di canto, danza e musica, sulle esibizioni collettive delle *girls*.

In *Quarantaduesima strada* come nella *Danza delle luci*, in *Donne di lusso* (1935), come nelle *Fanciulle delle « follie »* (1941), Busby Berkeley piegava tutti i mezzi tecnici alla ripresa fantasmagorica dei balletti personalmente ideati e organizzati, riprendendo da ogni angolo e prospettiva le parate di *girls* su palcoscenici rotanti, inquadrando le « follie » alla Ziegfeld in una cornice lussuosa, originale e spettacolare insieme. Le sue « stravaganze » erano fastose e monumentali, ma di precisione millimetrica e concepite appositamente per lo schermo: si disse che preferiva far ballare la cinepresa piuttosto che i danzatori. In questo tripudio del rococò e trionfo della geometria floreale, la azione poteva occasionalmente spostarsi anche in ambienti realistici, come avveniva nel balletto notturno per le vie newyorkesi di *Quarantaduesima strada*, precedendo così di molti anni *West side story*.

Battaglioni di ballerine, scenografie stracariche di ornamenti, accessori moltiplicati a decine (alcove, gondole, pianoforti, ecc.), tutto ciò faceva parte di un rutilante « cattivo gusto », che però la cinepresa dinamizzava in maniera senz'altro nuova e talvolta eccitante. Lo stesso Berkeley confessò un giorno che i produttori gli proponevano contratti per diversi anni « non perché avessero visto i risultati, ma soltanto perché rimanevano impressionati sul *set*, nel vedere che faceva cose che nessuno aveva mai fatto ». Rimase sulla breccia, anche come regista delle proprie coreografie, fino agli inizi degli anni sessanta.

Questo genere di cinema così particolare e così tipicamente hollywoodiano, che nei decenni successivi a quello della sua esplosione sarebbe stato illustrato dai suoi seguaci Vincente Minelli, Stanley Donen e Gene Kelly, e oggi è in quasi completo disarmo, doveva, allo stravagante e geniale Busby Berkeley, praticamente tutto

u. c.

Henry Fonda in ospedale per un tumore

LOS ANGELES, 15

Henry Fonda è stato ricoverato, sabato scorso, all'ospedale Cedri del Libano di Los Angeles, dove verrà sottoposto all'asportazione di un tumore, non si sa bene se ad una gamba o ad un polmone. Infatti, in proposito, le notizie delle agenzie di stampa sono contrastanti.

Si sa solo che il tumore è stato scoperto durante uno dei normali controlli cui l'attore, che ha settant'anni, si sottopone, da quando, due anni fa, fu colpito da disturbi cardiaci.

Fonda rimarrà in ospedale per una decina di giorni.

Da stasera la « Betìa » del Ruzante con Parenti

Va in scena stasera, al Valle, la nuova edizione della *Betia* del Ruzante, allestita da Franco Parenti, regista e interprete principale, con la sua compagnia cooperativa. Accolto con grande favore, a partire dall'estate scorsa, dai pubblici più diversi, e pur lontani dal linguaggio ruzantiano (l'antico « pavano »), lo spettacolo ha iniziato ora una nuova fase di rappresentazioni, che toccheranno varie regioni italiane. A Roma, la *Betia* resterà sino al 4 aprile. Accanto a Parenti, recitano Raffaella Azim, Giovanni Battezzato, Giorgio Melazzi, Chicca Minini, Bruno Pagni, Pinara Pavinini, Alberto Riccai; scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni, musiche di Gino Negri.

E' stata intanto fissata a lunedì prossimo, 22 marzo, la « prima » assoluta, al Belli, del *Diario di Giovanni il seduttore* di Roberto Lerici, da Kierkegaard, già annunciata per ieri sera.

Indetto dall'ARCI e dal Teatro Popolare

Oggi e domani a Roma il convegno contro la censura

« Libertà di espressione e di comunicazione. La censura delle idee in Italia. Gli albi: violenza, pornografia, vilipendio » questi i temi sui quali si articolerà il convegno, indetto dall'ARCI-UISP in collaborazione con il Teatro Popolare, che si svolgerà oggi e domani pomeriggio a Roma al Teatro delle Arti. Il dibattito verrà introdotto da Maurizio Scaparro, direttore del Teatro Popolare, e da Antonio Manca della segreteria nazionale dell'ARCI-UISP. Interverranno, tra gli altri, Mino Argentieri, responsabile della commissione cinema e Bruno Grieco, responsabile del settore presa della Sezione culturale del PCI, Antonio Landolfi, responsabile culturale della direzione del PSI, Riccardo Napolitano, presidente della FICC (Federazione circoli del cinema) e Giampiero Orsello, vice presidente della RAI TV.

Si è chiuso l'VIII Festival

A Bergamo l'autentico jazz dell'America nera

Strepitoso successo di Sam Rivers e del suo trio — La rassegna tenta, non senza contraddizioni, di imboccare una strada nuova

Nostro servizio

BERGAMO, 15

Per alcuni minuti, sabato notte, il pubblico del Palasport, nel corso di tre serate un po' indiscriminatamente ben disposto verso ogni sorta di musica, è letteralmente esploso in piedi. Rievocata, ricostruita, allusa o aggirata da altri, la musica dell'America nera adesso era veramente lì, con tutta la sua inequivocabile portata di emozione e di storia, di suono e di politica.

Sam Rivers ed il suo trio (Sam Rivers, Dave Holland, Barry Altschul) hanno cambiato le carte in tavola all'VIII Festival del jazz di Bergamo. E dopo una *Suite*, in cui Rivers si è succeduto al sax soprano, al piano, al flauto doppiato dalla voce, per concludere con uno stupendo assolo al sax tenore, il trio, sull'ondata irresistibile del pubblico, ha potuto ripresentarsi con un secondo pezzo, prima di cedere la « piazza » all'*hard bop* scontato del quintetto del batterista Louis Hayes, voluto dal cartellone.

L'impatto di Rivers è soprattutto dovuto al suo porsi, al suo essere nel « dopo » del *free*: quanto è avvenuto e quanto non è avvenuto in questi anni così importanti per il movimento afro-americano sembra esprimersi, meglio che in altri, in questa musica di Rivers. Musicisti come un Frank Lowe, un Billy Harper, riecheggiando Coltrane ed Ayler, riecheggiano illusoriamente rabbie, speranze e orgoglio culturale degli anni in cui le forze e le lotte per la libertà e l'autodeterminazione nascevano e scendevano in campo allo scoperto. E mentre, oggi, Charles Mingus ci offre le sue bellissime, nostalgiche rievocazioni, Archie Shepp, con più frustazione, tenta sempre più vasti recuperi e ricostruzioni della storia musicale chiamata jazz.

Il Rivers di oggi, invece, non s'illude e non ricostruisce: senza frustrazioni ma anche senza ridondanza, la sua musica nasce, o rinasce, dopo quanto è avvenuto, dopo che esili, imprigionamenti, spesso le armi da fuoco, dove si presentava l'opportunità, la corruzione hanno frenato, bloccato i vari movimenti politici neri. Secchi, asciutti, spesso amari, talvolta dolci nei canti flautati africani, ma anche capaci di rabbie dolorose, i suoni di Rivers non inneggiano a quanto nasceva dieci anni fa, ma forse anticipano quanto sta per nascere: sono comunque la voce di un *free* vivo e non cerebrale ed è questa verità della sua musica che ha coinvolto così irresistibilmente il pubblico.

A concludere la serata di sabato e, insieme l'VIII rassegna di Bergamo è stato invece, il trio del Revolutionary Ensemble: un'altra grande occasione, anche se il violino di Leroy Jenkins (aperto a suggestioni e contaminazioni extra-afro-americane), il fondamentale contrabbasso di Sirone e il piano percussione di Jerome Cooper in alcuni momenti possono avere ceduto il passo alle ragioni di una logica strumentistica.

Rivers e il Revolutionary Ensemble hanno avuto poco spazio a disposizione in una serata superaffollata e che si era aperta con il quartetto di Lee Konitz e Warne Marsh, maestri mai commercializzati del *cool jazz* tristaniano, episodio certo di rilievo, ma isolato, che forse Marsh ha cercato di restituire oggi confidando in qualche « miracolo », mentre Konitz, che allora faceva giustamente i conti con Parker, ora finisce per imitarlo.

In conclusione, Bergamo, quest'anno, ha cercato nuove strade, ha adottato una politica dei prezzi lodevole (in fondo non è stato praticamente chiesto il biglietto), e ha totalmente sbagliato la mira nella prima serata, quella « europea »; ma soprattutto va detto che suona ormai borbonico il criterio di allestire una serata sulla base dell'imposizione di un cartellone, anzichè facendola scaturire dalla musica stessa. O si aumenta il numero delle serate (Umbria-Jazz, quest'estate, durerà nove giorni) o si rinuncia alla quantità. Anche perchè l'arida ripetitività del gruppo di Louis Hayes ha fatto la parte del leone e, come si è detto, a farne le spese sono stati il trio Revolutionary e quello di Sam Rivers. Ed era proprio quest'ultimo che il pubblico, sabato sera, voleva ascoltare.

Daniele Ionio

Vaste adesioni al Festival del film di montagna

TRENTO, 15

La ventiquattresima edizione del Festival internazionale dei film di montagna e di esplorazione « Città di Trento » si svolgerà dal 2 all'8 maggio: l'edizione del 1976 si preannuncia, per quanto riguarda le adesioni italiane ed estere, all'altezza delle tradizioni consolidate in venticinque anni di ininterrotta attività della rassegna.

Le principali innovazioni apportate quest'anno riguardano sia il concorso cinematografico sia l'incontro internazionale alpinistico. Per il primo si è creata una nuova strutturazione del monte premi, rendendo giustizia anche a quei film girati talvolta in condizioni impossibili se non addirittura proibitive, da cineamatori alpinisti nel corso di spedizioni e di imprese; si è istituita una sezione per i film « invitati » fuori concorso e si sta attuando una iniziativa intesa ad onorare il documentario di montagna.

Nel settore dell'alpinismo si è voluto dare maggior prestigio e risonanza all'ormai tradizionale « incontro » con un riconoscimento da assegnarsi ad una impresa individuale o di gruppo, ad una spedizione oppure ad un salvataggio che per il loro valore tecnico ed umano rivestano carattere di eccezionalità.

A fianco del Festival si svolgerà anche il quinto Premio di letteratura di montagna « Itas 1976 » indetto dall'Istituto Trentino Alto Adige per opere che rientrino nella tematica « minerali, fossili, flora e fauna della zona di montagna, ivi compresi itinerari naturalistici e libri didattici atti a creare nei giovani la conoscenza e l'amore alla natura alpina ».

le prime

Musica

Semkow-Curzon all'Auditorio

L'idea di riservare al pubblico un certo numero di concerti fuori abbonamento è certamente buona, ma va riesaminata. Domenica, per il concerto diretto da Jerzy Semkow — polacco, ora direttore dell'Orchestra di Saint Louis negli USA — l'Auditorio era semivuoto. I biglietti costavano troppo e, in ogni caso, più di quanto, in media (Settore A), pagano gli abbonati.

Non era poi, un gran concerto, almeno nella prima parte dedicata a Mozart, con la *Sinfonia* K. 338 e il *Concerto per pianoforte e orchestra*, K. 491, appesantiti da una esuberanza di strumenti.

Suonava il pianista inglese Clifford Curzon, vicino ai settanta, il quale si è mescolato all'orchestra, *per inter pares*, ponendosi lo spartito sul leggio e rinunciando persino al seggiolino speciale. Ma la sua esibizione per così dire bonaria e familiare, non è stata priva di bel suono, pur se lontana da una più illuminata visione di quel capolavoro.

Il pubblico ha ottenuto anche un *bis*: il terzo del sei *Momenti musicali*, op. 94, di Schubert, eseguito con mirabile levità e preziosità di tocco.

Nella seconda parte, due belle pagine per coro e orchestra, di Brahms, *Nänie*, op. 82 e il *Canto del destino*, op. 54, hanno riequilibrato le sorti del pomeriggio musicale, persuadendo della bravura del direttore, cordialmente applaudito, dell'orchestra, del coro e, naturalmente, di Brahms.

e. v.

Corso su «Cinema e industria culturale» a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 15

Un corso di formazione sul tema « Cinema e industria culturale » si sta svolgendo a Reggio Emilia per iniziativa dell'Assessorato alle Istituzioni culturali.

Il corso, che si concluderà a fine maggio, comprende quattordici proiezioni e undici lezioni svolte da docenti e critici sui temi: « Origini del cinema », « Industria culturale americana » e « Avanguardie europee ».

RAI TV

controcanale

ROSSO VERBALE — *« Tutti questi orrori non dovremo dimenticarli mai, mai... »: con questa frase del giovane Giorgio Partibon si è chiuso domenica, dopo cinque settimane, il teleromanzo* Rosso veneziano *tratto dall'omonimo testo di Pier Maria Pasinetti. In questo imperativo di ispirazione antifascista e pacifista, evidentemente, il regista Marco Leto ha inteso racchiudere il senso del suo lavoro, diretto, come egli stesso aveva dichiarato già prima che lo sceneggiato comparisse sul video, ai giovani italiani di oggi: ma una frase, per quanto appassionata, non poteva bastare a riscattare cinque puntate nelle quali era accaduto ben poco, e quel poco stesso si era visto e udito come attraverso il vetro di un acquario. « Tutti questi orrori... »: quali? « Non dovremo dimenticare... »: che cosa? E perché?*

Nelle ultime due puntate, in verità, s'era avvertito uno sforzo di Leto per conferire maggiore consistenza al mondo rievocato e ai personaggi che vi si muovono: un tentativo, diremmo, di attingere discretamente perfino i toni della tragedia. E, certamente, la materia si sarebbe prestata: sulla soglia degli Anni Quaranta, in Europa, i bagliori sinistri della guerra nazifascista già incendiarano l'intero orizzonte. Ma anche questo tentativo si è risolto in un fallimento: il racconto non è mai riuscito a liberarsi del tutto dall'atmosfera un po' appiccicosa, patetica e morbida e indistinta che sempre di più l'aveva avvolto nelle puntate di mezzo. Lo scempio operato dal nazismo in Germania non s'avvertiva nemmeno quando se ne vedevano le tracce fisiche sul teleschermo: la stessa famigerata dichiarazione di guerra stentoreamente annunciata da Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia non è riuscita a essere più che uno sfondo storico per il consueto agitarsi a vuoto dei personaggi.

Vi erano certamente, in questo sceneggiato, un eccesso di dialoghi e un'assoluta carenza di azione: ma la sensazione del vuoto non derivava soltanto da questo. Il fatto è che i ragionamenti e i relativi atteggiamenti e comportamenti dei personaggi avevano ben poco spessore: e, sovente, toccavano i limiti della ingenuità, risultando largamente incredibili per chi appena conoscesse la verità storica. E non ci riferiamo tanto, per esempio, alla totale libertà sessuale di questi giovani « belli e dannati », che sembravano del tutto ignari di qualsiasi pregiudizio, remora o travaglio, e privi anche del più lieve tremore nei loro reciproci rapporti, maschi o femmine che fossero, nell'Italia fascista tra il '38 e il '40!

Ma anche tutto il resto, e in primo luogo i rapporti politici o parapolitici, apparivano stereotipati e, per questo, inspiegabili: il giovane Bolchi, unico autentico « cattivo » della compagnia, era « cattivo » perché fascista (o fascista perché « cattivo »?), ma, infine, dava ampia prova di essere inoffensivo; gli impulsi generosi e violenti di Giorgio Partibon potevano indifferentemente essere attribuiti a una « natura » aggressiva, a scatti di « gusto », o a una — non si sa bene come maturata — presa di coscienza; la stessa personalità « diversa » del mitico Marco Partibon era sostanziata soltanto dalla presenza fisica e dalla recitazione del bravo Gastone Moschin.

Tutto era dato, in realtà, per scontato: quasi che, in questo modo, si volesse eliminare a priori ogni eventuale interrogativo o perplessità nel telespettatore. Il quale, certo, non poteva che rimanere sconcertato, ad esempio, dinanzi a scene nelle quali i gerarchi fascisti venivano apertamente sbeffeggiati — o addirittura sfregiati — senza visibili conseguenze. O, anche, dinanzi a un colloquio come quello tra Ermete Fassola e Giorgio Partibon, nel corso del quale il ministro fascista giungeva a esternare tranquillamente il suo dubbio interiore sulla guerra e sull'avvenire del regime. Nel 1940, ripetiamo! Ma, dunque, come mai stava in piedi questo fascismo?

Una sola risposta storicamente ragionevole, forse, sarebbe stata possibile: atteggiamenti e comportamenti simili erano propri di un'area privilegiata come quella dell'alta borghesia, una parte della quale poteva anche snobbare i fascisti chiudendosi nella sua separatezza. Ma allora, una risposta simile avrebbe dovuto rappresentare l'asse portante del racconto e avrebbe dovuto comportare una tagliente e approfondita analisi critica.

Invece, l'intero sceneggiato è stato condotto sul filo di una sorta di compiacimento elegiaco che ha confuso e ammorbidito tutto: quasi un revival, come abbiamo già scritto, che, data l'epoca e il soggetto, finiva per risultare, oltre che mistificante, fasullo.

g. c.

oggi vedremo

EXTRA (1°, ore 20,40)

Si conclude questa sera, con la seconda puntata, l'originale televisivo *Extra*, scritto da Lucio Mandarà e diretto da Daniele D'Anza. In questa occasione, il dibattito sulla natura degli UFO si fa più serrato: la formula è, ovviamente, sempre quella del racconto sceneggiato d'invenzione, ma *Extra* tende ancora a qualcosa di più, cioè a chiarire, seppure parzialmente, un fenomeno oscuro ma pur sempre esistente, per il quale sono spesso state scomodate tante discipline scientifiche e una buona dose di fantasia. Tra gli interpreti di *Extra*, figurano Alessandro Sperli, Daniele Surina, Umberto Raho, Giampiero Albertini, Luca Dal Fabbro, Mario Valdemarin, Bruno Cattaneo, Germano Longo, Franca Nuti, Giancarlo Maestri, Giacomo Piperno.

LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO (1°, ore 22,05)

Il programma-inchiesta di Henri de Turenne e Daniel Costelle propone oggi la rievocazione della battaglia di Trafalgar che, nel 1805, vide la marina britannica vittoriosa sulla flotta napoleonica. Quella di Trafalgar — si tratta di un promontorio a nord di Gibilterra — è una battaglia passata alla Storia per diversi motivi: fu il più grande conflitto della marina a vela e, con esso, l'Inghilterra conquistò all'indomani della sua vittoria il dominio assoluto dei mari.

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
12,55 BIANCONERO
13,30 TELEGIORNALE
14 — OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
16,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
17,15 LA TV DEI RAGAZZI
« Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro » - « Spazio »
18,15 SAPERE
« Michelangelo l'ultimo gigante »
19,05 CANTANDO LE AMERICHE
19,30 CRONACHE ITALIANE
20 — TELEGIORNALE
20,45 EXTRA
Seconda puntata dello sceneggiato
22,05 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
22,45 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

17,30 SPORT
18 — NOTIZIE TG - NUOVI ALFABETI
18,30 TELEGIORNALE
19 — MISS FERRAGINE
19,30 TELEGIORNALE
20,45 JAZZ CONCERTO
« Roy Haines »
21,35 15 MINUTI PRIMA DI...
22 — TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6, Mattutino musicale, 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30. Questa cosa di sempre; 12,10: Quarto programma, 13,20: Di che humor sei?; 14,05: Orazio, 15,30. Per voi giovani; 16,30. Finalmente anche noi; 17,05: Padri e figli; 17,25: Fffort.ssimo; 18: Musica in; 19,30: Concerto « via cavo »; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Break; 22,20. Le canzonissime, 23. Oggi al Parlamento

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18 30, 19,30, 22,30, 6. Il mattiniere; 7,55 Buongiorno con; 8,40. Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Padri e figli (2); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo, 15,40. Carera; 17,30: Speciale GR; 17,50. Giro del mondo in musica; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,29. Popoff, 22,50. L'uomo della notte.

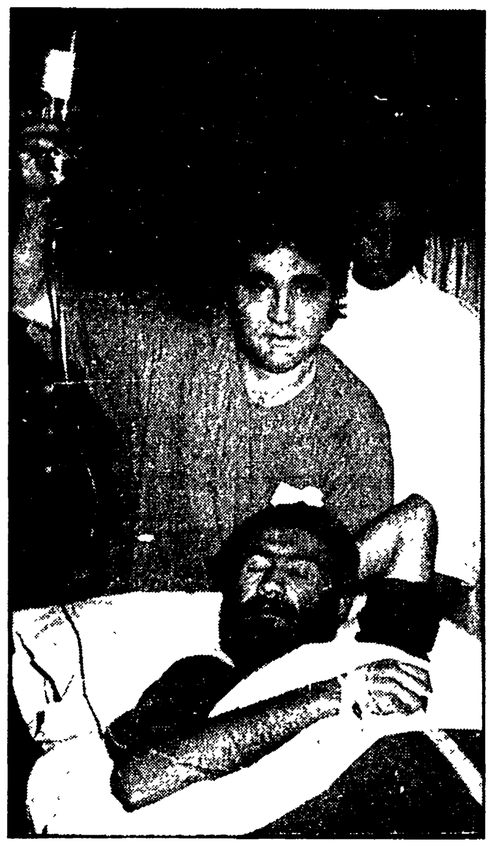
Radio 3°

ORE 8 30. Concerto di apertura; 9,30 Concerto di danze; 10. 5 Prokofiev; 10,30. La settimana di Franck; 11,40: Musiche pianistiche di Mozart; 12,20 Musicisti italiani d'oggi; 13. La musica nel tempo; 14,30 Intermezzo; 15,30. Folklora, 15,50: Concerto ottetto di Vienna; 17,25. Classe unica; 17,40 Jazz oggi; 18 05: La staffetta, 18 25: Gli hobbies; 18,30 Donna '70; 18,45: Il nuovo turismo; 19,15. Concerto della sera. 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Il giornale del terzo - Sette arti; 20,15: Il clavicembalo di Bach; 22,30 Libri ricevuti; 22,50. Il senzatitolo.

Viva emozione e proteste per l'uccisione del passante durante la caccia all'uomo da parte della polizia

L'autopsia: si è sparato ad altezza d'uomo

E' confermato che la traiettoria del proiettile è stata orizzontale — La pallottola ha colpito l'ingegnere Marotta alla tempia destra attraversando il cervello e fermandosi sotto la calotta cranica — L'inchiesta della Procura a carico dell'agente che ha esploso il colpo mortale e dei due colleghi della « Volante 9 » — Mazzi di fiori sul terreno intriso di sangue — Nuove assurde iniziative del questore: ingiustificati posti di blocco con mitra puntati sono stati predisposti a cento metri dal luogo della tragedia



Un mazzo di violette ed alcuni rami di alloro coprivano già il terreno intriso di sangue quando ieri mattina di buon ora gli ufficiali dei carabinieri sono arrivati insieme al magistrato nel giardino della casina Valadier per ricostruire nei dettagli la morte dell'ingegnere Mario Marotta, il passante ucciso dalla polizia l'altra sera a Roma durante un'assurda caccia all'uomo. Per quest'omicidio è già partito dalla Procura della Repubblica un avviso di reato contro l'agente Lucio Lucentini, che avrebbe sparato il colpo mortale. Lo stesso provvedimento è stato preso anche per gli altri due componenti della pattuglia di PS. I risultati dell'autopsia, intanto, non lasciano spazio ad alcun dubbio. Il proiettile calibro 7,65 che ha ucciso il passante è entrato nella tempia destra e si è fermato sotto la calotta cranica, con una traiettoria leggermente dal basso verso l'alto, quasi orizzontale: è la conferma che si è sparato ad altezza d'uomo.

Gli investigatori ieri mattina hanno preso le misure del luogo, hanno calcolato la traiettoria del proiettile che ha centrato alla tempia la vittima mentre passeggiava con la fidanzata, ed hanno frugato tra la ghiaia per cercare eventuali altri bossoli sfuggiti ai primi esami dell'altra sera. Mentre i carabinieri si muovevano avanti e indietro, ricalcando le orme del poliziotto che ha sparato ad altezza d'uomo inseguendo dei giovani fuggitivi ormai lontani, una piccola folla si è formata intorno, sotto un sole da primavera, osservando attonita le operazioni degli investigatori. Molti i commenti amari, preoccupati, molta la gente che attendeva stringendo un mazzetto di fiori da deporre sul luogo dell'omicidio.

L'uccisione dell'ingegnere Marotta, insomma, ha suscitato un clima di commozione e di sdegno. Ed in questo clima appaiono a dir poco stonati — oltre che privi di qualsiasi giustificazione — alcuni provvedimenti con cui si è distinto anche ieri il questore di Roma Macera. Per esempio l'istituzione di un posto di blocco alle quattro del pomeriggio, in pieno centro, a duecento metri dal luogo dove la vittima è caduta, con agenti che bloccavano e perquisivano le auto di passaggio tenendo la gente sotto il tiro delle pistole mitragliatrici, impugnate saldamente col dito sul grilletto. « Ordini superiori » si è giustificato un funzionario in borghese che dirigeva l'incredibile operazione. Ordini che suscitano nell'opinione pubblica seri interrogativi ai quali le autorità di governo debbono rispondere al più presto. Gli stessi interrogativi che riguardano l'assurda sparatoria tra la folla alla casina Valadier, e la caccia all'uomo altrettanto assurda e inaudita che un gruppo di agenti in borghese armati di mitra aveva compiuto soltanto ventiquattro ore prima nei pressi del liceo « Augusto », ferendo un giovane in fuga con un colpo d'arma da fuoco. Si tratta sempre e soltanto di « nervi che saltano », di inesperienza di giovani poliziotti troppo emotivi (come si tentava di sostenere ieri mattina negli ambienti della questura romana), oppure questa spirale di violenza che sta investendo la capitale trae origine anche da certe direttive ministeriali?

Il sopralluogo degli inquirenti di ieri mattina, a quanto si è appreso, ha consentito di fare una ricostruzione dei fatti più precisa, che coincide sostanzialmente con le testimonianze raccolte l'altra sera poco dopo la tragedia. Tutto era partito, come si ricorderà, dall'azione da commando di un gruppo di giovani che alle 18,20 sono piombati di corsa in piazza di Spagna scagliando numerose bottiglie incendiarie contro l'ingresso dell'ambasciata spagnola presso la Santa Sede. Chi siano gli autori del provocatorio e criminale assalto non è ancora chiaro. Il giovane ferito ad una gamba da due proiettili nei pressi del luogo dov'è caduto l'ingegnere Marotta — Luigi De Angelis, 23 anni — è piantonato all'ospedale perché ritenuto uno dei responsabili del lancio delle molotov. A quanto si è appreso apparterrebbe ad un' sedicente « collettivo autonomo operaio » di Velletri, una formazione che all'ufficio politico della questura risulta sconosciuta. Gli altri arrestati sono Gianfranco Marullo, 22 anni, Gabriella Aurigemma, di 19, ed un minorenne. Non è stata ancora precisata la loro eventuale appartenenza a gruppi politici. Anche sul numero dei partecipanti all'assalto ci sono versioni contrastanti. Secondo alcuni testimoni sarebbero stati una quindicina, mentre la polizia afferma che erano quasi un centinaio.

« Lotta Continua », intanto, ha querelato i responsabili del giornale radio del secondo programma perché durante le trasmissioni di ieri mattina era stato annunciato che il gruppo politico aveva rivendicato la paternità dello attentato alla sede diplomatica.

L'assurda caccia all'uomo organizzata dalla polizia è cominciata qualche minuto dopo il lancio delle bottiglie incendiarie, quando il *commando* si era già dileguato. Le pattuglie si sono dirette verso la Casina Valadier, seminando il terrore tra centinaia di passanti. Gente che passeggiava con i bambini, reduce da un'occhiata al panorama del Pincio, si è trovata improvvisamente circondata da poliziotti armati di mitra, coinvolta in retate indiscriminate. Gli agenti hanno fatto uso delle armi da fuoco in un modo che è poco definire irresponsabile. Sulla salita di via San Sebastianello (da piazza di Spagna a via Trinità dei Monti) sono stati trovati sette bossoli calibro nove lungo, del tipo in dotazione alla polizia, utilizzati per i mitra « Mab ».

Più in là, sulla stretta rampa in salita che finisce sulla piazzuola antistante la casina Valadier, è accaduta la tragedia. Un agente in divisa ha inseguito a piedi un giovane che fuggiva sparandogli contro alcuni colpi di pistola. Il giovane — identificato poi per il De Angelis — è stato colpito da un proiettile al calcagno destro e da un'altra pallottola alla coscia. Ma è riuscito a restare in piedi ed ha raggiunto la piazzuola scomparendo oltre. Il poliziotto ha continuato a sparare ad altezza d'uomo, avvicinandosi di corsa alla gente che passeggiava vicino alla balaustra panoramica. E' stato a questo punto che l'ingegnere Mario Marotta — 52 anni, fratello di un tenente colonnello dei carabinieri e figlio di un generale dell'Arma — si è accasciato a terra.

Sergio Criscuoli

NELLE FOTO: A sinistra, Luigi De Angelis sulla lettiga dell'ospedale dove si è fatto ricoverare per le ferite al polpaccio. A destra, l'ambasciata spagnola presidiata dalla polizia dopo il lancio delle bottiglie incendiarie.

Stamane conferenza stampa del PCI sulla criminalità

«La criminalità a Roma»: questo il tema della conferenza-stampa, convocata per stamane alle ore 11 presso la sala della stampa estera, in Via della Mercede.

Introdurrà Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione romana del PCI. Interverranno i compagni Edoardo Perna, della Direzione e presidente del gruppo comunista al Senato, e Pietro Ingrao, della Direzione e presidente del Centro iniziative e studi per la riforma dello Stato.

Domani si ferma il lavoro Assemblee nelle scuole

L'astensione, indetta dalla CGIL-CISL-UIL, durerà dalle 11 alle 11,15 Presa di posizione del comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico - Lavoratori e studenti dell'Appio a piazza Santa Maria Ausiliatrice - Oggi attivo straordinario del PCI e della FGCI in Federazione

Con una astensione dal lavoro nelle fabbriche, negli uffici, nei cantieri, e con assemblee nelle scuole la città risponderà domani alla strategia della tensione culminata nell'ultimo sanguinoso episodio di domenica quando un passante è stato ucciso nel corso dell'assurda caccia all'uomo della polizia. L'astensione generale, che durerà 15 minuti (dalle 11 alle 11,15) è stata indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che ha rivolto un appello a tutti i giovani e ai lavoratori alla mobilitazione e alla vigilanza democratica.

Sempre domani una manifestazione è stata indetta alle 10 in piazza S. Maria Ausiliatrice per i gravi fatti accaduti sabato scorso nel quartiere Appio. L'iniziativa è stata promossa dagli organismi studenteschi dei licei Augusto e XXIII, dal consiglio unitario di zona e dal consiglio di fabbrica della Fatme. Hanno aderito le forze politiche democratiche.

Il PCI e la FGCI, da parte loro, hanno indetto per oggi, alle 17,30, un attivo straordinario ➔ Federazione, sul tema: « L'impegno dei comunisti per difendere e garantire un clima civile e democratico nella città ». Interverranno i compagni Petroselli, segretario della Federazione, e Veltroni, segretario provinciale della FGCI.

Nella giornata di ieri si è anche riunito il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico (composto da PCI, DC, PSI, PRI, PSDI, dalle associazioni partigiane e dalle organizzazioni sindacali unitarie) che ha preso una serie di iniziative. Il comitato, che ha anche inviato un telegramma al ministro degli Interni per sollecitare un incontro, ha deciso di indire una grande manifestazione popolare per il 24 marzo, nel trentaduesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

La Federazione sindacale unitaria in un suo documento sottolinea come il luttuoso episodio di domenica « si inserisce in un quadro di turbamento della convivenza civile e dell'ordine democratico, particolarmente grave in un momento di profonda crisi economica, morale e politica quale quella che il Paese sta attraversando ». Nel documento vengono ricordati i più recenti episodi di provocazione e di violenza avvenuti nella nostra città, tra cui quelli di sabato all'Appio e quelli di domenica, che « mettono in luce un comportamento di settori della polizia che va fermamente condannato e che suscita nella popolazione il più vivo allarme ». « L'uso delle armi — prosegue il documento dei sindacati unitari — ha evidenziato una direzione dei servizi di ordine pubblico incapace di garantire la sicurezza di assolvere ai loro difficili compiti istituzionali ».

Le organizzazioni dei lavoratori hanno anche rilevato come le azioni di « commandos » di provocatori (come quelli responsabili dell'attacco all'ambasciata spagnola) costituiscono « l'oggettivo supporto ai disegni eversivi di quanti si propongono di colpire le istituzioni democratiche ». Questa situazione, conclude il documento, esige da parte degli organi dello stato un « alto senso di responsabilità e chiara volontà politica affinché non sia lasciato alcuno spazio all'eversione e ad ogni azione antidemocratica ».

Il comitato permanente per la difesa dell'ordine pubblico, che raccoglie i partiti e le organizzazioni democratiche, in una sua presa di posizione sottolinea l'importanza e il valore della decisione dei sindacati di indire una protesta generale nei luoghi di lavoro per domani. Il comitato ha anche richiesto un immediato incontro col ministro degli interni Cossiga per esaminare la situazione dell'ordine pubblico nella nostra città.

I partiti democratici hanno deciso di essere presenti con i loro dirigenti alle assemblee in programma per domani nelle scuole. Per il 24 prossimo, infine, il comitato ha deciso di realizzare una grande manifestazione popolare a sostegno della lotta del popolo spagnolo e per riaffermare la volontà dei lavoratori e dei cittadini romani di salvaguardare il clima di civile convivenza ispirato ai valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

Il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico ha deciso, inoltre, di riunirsi nuovamente questo pomeriggio per esaminare gli sviluppi della situazione. La riunione è stata fissata per le 16,30. Al termine dell'incontro di ieri come abbiamo detto un telegramma è stato inviato al ministro Cossiga a firma dei tre segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL, Canullo, Nasoni e La Rizza, del compagno Petroselli (segretario della Federazione provinciale del PCI) del segretario del comitato romano della DC, Signorello, del segretario della Federazione socialista Sigismondi, di quella repubblicana Lunetta, di quella socialdemocratica Mastrorosato e, per le associazioni partigiane, di Lordi e Raparelli.

In tutti gli istituti superiori della città si stanno preparando le assemblee in programma per domani a cui parteciperanno come si è detto anche rappresentanti e dirigenti delle forze politiche democratiche e dei sindacati. Per la stessa giornata « Lotta continua » ha indetto uno sciopero degli studenti.

Mario Marotta, l'ingegnere freddato al Pincio dalla PS

Lavorava quasi sempre all'estero

Durante i suoi brevi soggiorni nella capitale viveva in un residence ai Parioli - Era stato capo dell'ufficio esteri della CO.GE.CO. in M.O. - Recentemente aveva diretto la costruzione di opere d'urbanizzazione nel Kuwait

A Roma ci stava poche settimane l'anno. Mario Marotta l'ingegnere 52enne della CO.GE.CO freddato domenica sera da una pallottola sparata da un agente della « volante 9 » al Pincio, svolgeva la gran parte della propria attività professionale all'estero. Ultimamente aveva curato la realizzazione di strade, ponti, viadotti e opere di urbanizzazione nel Kuwait: un lavoro molto impegnativo che gli permetteva solo fugaci visite nella capitale dove però aveva conservato la residenza. Durante i suoi brevi soggiorni, alloggiava infatti in un residence di via Giacinta Pezzana 9, ai Parioli: una camera, la cucina, il bagno, arredati modestamente, sul campanello della porta di ingresso un biglietto da visita.

« *A casa non ci stava quasi mai* — dice il portiere dello stabile, Vittorio Gia parlando della vittima — *ma anche quando era qua si faceva notare pochissimo. Quelle poche volte che mi ha interpellato però mi sono bastate per farmi di lui l'idea di un uomo estremamente educato, mite, tranquillo* ».

Mario Marotta, la vittima, e Rosa Mugellini, la donna che era con lui al momento dell'uccisione

Ieri, comunque, in una delle sue rare capatine a Roma, Mario Marotta ha voluto passare un pomeriggio con Rosa Mugellini, sua vecchia amica. La donna, 48 anni, ha risposto al telefono ed ha accettato con gioia di incontrarlo. Si sono dati appuntamento a piazzale delle Belle Arti, poi, posate le auto, hanno proseguito a piedi, tenendosi a braccetto, tra i viali del parco, in mezzo ai ragazzini, alla gente, alle coppie di fidanzati. Si sono fermati davanti a un parapetto di travertino, a pochi metri dalla casina Valadier, per guardare il tramonto sui tetti delle case e delle chiese della Roma antica. Ad un tratto il crepitio degli spari. Marotta si è accasciato al suolo colpito alla tempia destra da un proiettile sparato dal poliziotto, lanciato all'inseguimento di un gruppo di giovani sospettati di aver preso parte all'assalto contro l'ambasciata.

Il padre di Mario Marotta è un alto ufficiale dei carabinieri, mentre il fratello Aldo è tenente colonnello dell'Arma e attualmente dirige il nucleo dei CC distaccato presso il gabinetto del ministero della difesa. L'uomo che è rimasto ucciso, era anche lontano parente di Aldo Moro: vantava infatti un legame di parentela di secondo grado con Eleonora Chiaravalli, moglie del presidente del Consiglio.

Nella CO.GE.CO., l'impresa di costruzioni edili controllata dalla Bastogi, Marotta aveva ricoperto negli anni passati anche l'incarico di capo dell'ufficio esteri, svolgendo incarichi in Medio Oriente.

Pioggia di interrogazioni alla Camera e a Palazzo Madama

Domani in Senato la risposta del governo

Chi ha impartito l'ordine di sparare? — Una dichiarazione del compagno Flamigni

L'inaudito e sanguinoso episodio di domenica pomeriggio, ha suscitato profonda emozione nel Paese e vasta eco in Parlamento dove numerose interrogazioni sono state presentate. Il ministro Cossiga ha annunciato le risposte in Senato per domani.

La prima interrogazione è stata presentata a palazzo Madama dai compagni senatori Bufalini, Perna, Maderchi, Modica, Maffioletti, Mancini, a nome del gruppo comunista « per conoscere come possa essere accaduto che a opera di elementi della forza pubblica un cittadino inerme ed estraneo ai fatti che avevano messo in allarme le stesse forze di PS sia stato ucciso nei pressi del Pincio, per sapere inoltre quali provvedimenti il governo intenda assumere per garantire l'incolumità dei cittadini di fronte ai ripetersi eccessivamente frequente di occasioni nelle quali le forze dell'ordine ritengono di dover utilizzare le armi senza preavviso ».

Alla Camera i deputati comunisti romani (Vetere, Pochetti, Fioriello, Giannantoni, Ciai, Trombadori, Capponi, Cesaroni) hanno chiesto al ministro di riferire anche in relazione agli episodi di grave tensione che hanno preceduto quello di domenica. Al quartiere Appio il giorno prima infatti si erano verificati altri gravi incidenti nel corso di indiscriminati atti di violenza con l'uso intimidatorio delle armi da parte di alcuni agenti di PS.

Secondo il compagno Sergio Flamigni, vicepresidente della commissione interni della Camera, più in generale, « il comportamento assurdo della polizia è un aspetto delle conseguenze della decisione di estendere l'uso delle armi da parte delle forze di polizia, misura sollecitata e voluta particolarmente dalla destra e dalla DC per indurre le forze di polizia ad agire senza remore psicologiche. Da quando è entrata in vigore la legge Reale sull'ordine pubblico si è verificato quanto da noi previsto: quasi mai l'uso delle armi è servito nei casi previsti dalla legge per prevenire sequestri di persona, stragi, omicidi volontari, ma sempre più sollecitato dai vertici della polizia, ha messo in moto un meccanismo perverso di corsa a chi spara prima provocando molte vittime tra civili e militari, che potevano essere evitate ».

« E' necessario — conclude la dichiarazione di Flamigni — correggere con urgenza e fermezza l'orientamento sbagliato, assai diffuso ai vertici delle forze di polizia, di chi ritiene di poter risolvere i problemi dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità con il ricorso all'uso delle armi.

« Un uso imprudente, se non addirittura avventato delle armi » da parte della polizia, è stato definito quello di domenica dal presidente della commissione giustizia di palazzo Madama, il socialista Viviani che ha presentato un'interrogazione al ministro degli interni. Analoga iniziativa è stata presa dai deputati socialisti.

Simonacci, deputato democristiano ha chiesto se « tali incidenti si potevano evitare, considerata la posizione di piazza di Spagna che si presta ad essere vigilata e protetta con relativa facilità ».

« Le pur gravi disposizioni di legge in materia di pubblica sicurezza — si legge nell'interrogazione presentata da Anderlini, della sinistra indipendente — non autorizzano in nessun modo episodi come quello verificatosi a Roma ». Venanzetti del PRI chiede « come si giustifichi, nel caso specifico l'uso delle armi da parte della polizia ». Anche Mammì, vicepresidente del gruppo repubblicano alla Camera chiede di conoscere come sia potuto avvenire il « gravissimo episodio ».

« L'incubo della criminalità che Fanfani ha fatto gravare sul paese — ha commentato "Magistratura democratica" — ha dato i frutti prevedibili ».

Franco Fedeli, direttore di « Ordine pubblico », la rivista democratica rivolta alle forze di polizia ha denunciato « l'assoluta incapacità di chi dirige i servizi di ordine pubblico.

Fermato dai CC un quindicenne con una pallottola nel gomito

E' stato fermato ieri dai carabinieri il quindicenne Otello Centi, abitante a Ostia, via Domenico Bassico 23. Il giovane si trovava a bordo di una 1100 risultata poi rubata, che non si è fermata a un posto di blocco istituito sulla Colombo, all'altezza di Casal Palocco, dai militari. Dopo un breve inseguimento, cui hanno partecipato anche agenti di PS a bordo di una « volante », la 1100 si è arrestata e i tre occupanti sono fuggiti a piedi. A questo punto gli agenti hanno esploso alcuni colpi di pistola « in alto e a scopo intimidatorio » come hanno dichiarato più tardi i dirigenti dei CC.

Due dei fuggitivi sono comunque riusciti a far perdere le loro tracce, mentre il terzo, appunto il quindicenne Otello Conti, si è arreso. Nel gomito destro gli è stata trovata una pallottola che, sempre secondo i carabinieri sarebbe di piccolo calibro, cioè sarebbe stata sparata da un'arma che non è in dotazione alle forze di polizia.

Alla BARCACCIA espone ENOTRIO

Oggi ore 18 alla Galleria La Barcaccia via della Croce 7, inaugurazione della importante mostra di ENOTRIO con opere recenti. La rassegna è visibile sino al 31 corr. **Catalogo in Galleria.**

Domani il consiglio regionale malgrado le minacce dc

UNA LETTERA A DI TILLO DEL COMPAGNO CIOFI

Si riunisce domani il consiglio regionale. E' fallita, infatti, la manovra tentata dalla DC per far rinviare la seduta, prolungando ancora i tempi della crisi. I dirigenti democristiani, come è noto, hanno fatto sapere, nei giorni scorsi, che non intendono presentarsi alla seduta della assemblea, allo scopo di far mancare il numero legale per l'elezione della giunta, resa possibile dall'accordo raggiunto tra il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI. La minaccia era esplicitamente contenuta in una lettera inviata dal segretario regionale dello scudo crociato, Di Tillo, agli altri partiti democratici e pubblicata dal *Popolo*.

Questa minaccia è venuta insieme a quelle, formulate la settimana scorsa, riguardo al destino delle giunte comunale e provinciale di Roma (ambedue composte esclusivamente da democristiani) per le quali la DC ha prospettato le dimissioni, come « risposta » alla soluzione regionale.

La linea della « ritorsione » — ribadita ancora ieri in una dichiarazione rilasciata da Fiori — sembra comunque non essere condivisa da tutta la DC: il capogruppo capitolino dello scudo crociato, Cabras, per esempio, ha affermato, alludendo alle ipotesi di aprire la crisi a palazzo Valentini e in Campidoglio, che « la rappresaglia non è una risposta politica ». D'altronde è impensabile che tutti gli esponenti democristiani si riconoscano in un atteggiamento il cui risultato pratico è la paralisi di tutte le assemblee elettive, dal momento che la DC ha sempre affermato la validità del principio del confronto democratico e del corretto funzionamento delle istituzioni.

Alle minacce di Di Tillo riguardo alla seduta di domani ha già risposto, sabato scorso, l'ufficio di presidenza dell'assemblea, che ha confermato la riunione ricordando ai dirigenti dc come la data fosse stata democraticamente stabilita dalla conferenza dei capigruppo, con l'accordo di tutti gli altri partiti democratici.

Sabato, sullo stesso argomento, il compagno Ciofi, segretario regionale del PCI, ha inviato a Di Tillo una lettera, della quale ieri è stato reso pubblico il testo.

« Ho letto sui giornali — si legge in essa — ancor prima di averla ricevuta, la lettera con la quale consideri la convocazione del consiglio regionale per mercoledì "un atto di prevaricazione e di discriminazione nei confronti della DC".

« Mi domando se, di fronte alla gravità cui è pervenuta la situazione alla Regione, vi sia ancora bisogno di gesti propagandistici, come quello che il tuo partito ha voluto compiere, o piuttosto di atteggiamenti responsabili e costruttivi, come richiede l'opinione pubblica. Non vedo proprio dove sia la prevaricazione e la discriminazione dal momento che sono stati i capigruppo e gli organi istituzionali a decidere responsabilmente la convocazione del consiglio: di fronte a una tale decisione un partito come il tuo, il quale ha sempre dichiarato di voler concorrere a risolvere positivamente la crisi, avrebbe dovuto non dico inchinarsi ma addirittura plaudire, se non altro per il rispetto che tutti dobbiamo avere nei confronti delle istituzioni e del libero gioco democratico.

« L'argomento secondo cui il giorno successivo alla convocazione del consiglio inizia il congresso nazionale della Dc, avvenimento certo di prima grandezza verso il quale rivolgiamo la più grande attenzione — continua Ciofi — francamente non è sostenibile, a meno che la Dc non si appresti a dichiarare la sua disponibilità per un governo con la partecipazione diretta di tutte le forze democratiche. Se la Dc intende compiere questo passo, noi, come tu ben sai, non ci tireremo indietro e siamo disposti subito a incontrarvi. Sei stato tu, del resto, a proporre — e noi abbiamo accettato — una riunione tra i partiti per il giorno 18 mattina, allo scopo di discutere la sistemazione degli Enti regionali, e non sappiamo, a questo punto, se la Dc ha disdetto anche questa riunione o se intende parteciparvi.

« Per quel che ci riguarda — conclude il segretario regionale comunista — noi mercoledì ci presenteremo alla seduta del Consiglio e ci auguriamo che voi facciate altrettanto, riflettendo sulle conseguenze che un vostro atteggiamento ostruzionistico potrà avere sulla vita della Regione, sugli orientamenti dell'opinione pubblica e sul prestigio stesso di una forza politica come la Dc ».

Anche il segretario regionale socialista, Galli, ha inviato una lettera a Di Tillo. In essa ricorda che un rinvio della soluzione della crisi « anche di pochissimi giorni potrebbe provocare una situazione di paralisi nel funzionamento dell'istituto regionale », soprattutto per la scadenza, il 31 marzo, dell'esercizio provvisorio del bilancio. Il segretario del PSI ricorda poi che « la ventilata minaccia di disertare la riunione » non giova certo « al mantenimento di un clima di civile e costruttivo confronto ».

Sarebbe stata smascherata, secondo gli investigatori, la banda

Al «clan dei marsigliesi» attribuito anche il rapimento D'Alessio

Rispuntano i nomi di Albert Bergamelli e di Maffeo Bellicini - Quest'ultimo, in carcere da 3 mesi, avrebbe intascato una parte del riscatto pagato dal costruttore

Indagini sul sequestro D'Alessio: rispuntano nomi noti, quelli di grossi personaggi della malavita già implicati in altri clamorosi rapimenti. Sono i nomi di Albert Bergamelli, l'italo-francese accusato insieme a Berenguer della sanguinosa rapina di via dei Caprettari (fu assassinato l'agente di PS Giuseppe Marchisella) e di Maffeo Bellicini, in carcere quale presunto capo del « clan dei marsigliesi ». Ma non è tutto: secondo il funzionario incaricato dell'inchiesta, che appare convinto di aver ormai smascherato tutta, o quasi, la banda che ha organizzato il rapimento della figlia del « re del calcestruzzo », l'intera vicenda di Marina D'Alessio nasconderebbe anche un omicidio, l'eliminazione di un ex rapinatore che si sarebbe rifiutato di prendere parte al rapimento. L'assassinato sarebbe Antonio Pinna, meccanico, ex corridore automobilistico, ed « autista » di bande di rapinatori.

Ma l'aspetto più sorprendente dell'intera vicenda è la indiretta partecipazione, al sequestro, di Maffeo Bellicini. Pur restando in carcere il bandito sarebbe ugualmente riuscito a tirare le fila del rapimento. Tanto è vero che sul suo conto, in Svizzera, Albert Bergamelli avrebbe addirittura versato una parte del riscatto.

Tutte queste cose le ha dette ieri pomeriggio, nel corso di una specie di conferenza-stampa, il responsabile della squadra antisequestri della questura, Elio Cioppa. Il funzionario non ha comunque spiegato ai giornalisti sulla base di quali elementi è arrivato a tali conclusioni.

Albert Bergamelli sarebbe, insieme a Bellicini, il vero « cervello » della banda che ha rapito, il 12 febbraio scorso nel garage della sua abitazione, la 23enne Marina D'Alessio. I banditi si sarebbero serviti per questa « impresa » di ex rapinatori già implicati come « manovali » in altri sequestri (quelli di Ortolani, Andreuzzi, Danesi, Ziaco e, o Brescia, Lucchini). Di questi personaggi non sono stati forniti i nomi ma è certo che uno dei sospettati, almeno per quanto concerne la fase dell'organizzazione, è un certo Sandro (soprannominato « Sandrone » per la sua corpulenza) Giordano, finito in carcere un mese fa per una storia di furti. Uno degli elementi che in qualche modo legherebbero il Giordano al rapimento è che il giovane, prima di essere arrestato, abitava in un appartamento in affitto, a Valmelaina, il cui proprietario è proprio il costruttore e cementiere Domenico D'Alessio.

Un altro personaggio che avrebbe dovuto (ma così non è stato) prendere parte alle fasi successive del sequestro sarebbe Antonio Pinna. L'ex rapinatore, che ha 33 anni, è scomparso dalla circolazione il 16 febbraio scorso, quando la moglie, Emilia Cerchi, sua coetanea, lo ha visto uscire di casa, in via Francesco Catelli 25, per recarsi nella sua officina di via Casal Fioroni 1. Secondo Elio Cioppa, Pinna sarebbe stato « eliminato » perché avrebbe rifiutato di partecipare al rapimento.

Nell'officina del Pinna si sarebbero svolte, nei giorni precedenti il 1 febbraio, concitate riunioni. Durante una di queste sarebbe stato detto ad un certo punto al meccanico: « *Non puoi tirarti indietro, ci sei dentro fino al collo* ». Da parte sua Pinna avrebbe respinto tutte le richieste e le minacce dei suoi interlocutori ed avrebbe anche tirato fuori di tasca un mazzetto di banconote, ben 60 milioni, dicendo: « Vedete non ho bisogno di soldi, ormai sono sistemato, mi sono anche comprato una bella villa a Fiumicino, cercatene un altro ». Sarebbe stata questa frase a spingere gli altri banditi a firmare la condanna di morte.

Agenti e carabinieri l'altra notte hanno effettuato una quindicina di perquisizioni che peraltro non hanno dato alcun risultato. Oltre alle case di Pinna e di « Sandrone » Giordano, è stato « visitato » anche un bar di via Angela Merici 53 (una traversa della Nomentana) che è gestito da Piero De Santis e Filomena Cuozzo. Il primo è il fratello di Laudovino De Santis anch'egli, insieme a Bergamelli, implicato nella rapina di piazza dei Caprettari e catturato un mese fa a Marino dopo aver partecipato insieme ad altri quattordici detenuti, all'evasione dell'11 novembre da Regina Coeli. La Cuozzo invece è stata una delle amanti di Jacques René Berenguer.

Nettezza urbana: urgente decentrare il servizio

(a. p.) I problemi inerenti alla nettezza urbana, o meglio all'igiene della città, continuano a rimanere irrisolti. Noi comunisti, abbiamo fatto proposte positive e dettagliate, che prevedono un servizio di tipo nuovo, su base circoscrizionale, democraticamente gestito. Su questa proposta, sembra orientarsi la maggior parte delle forze politiche e dei lavoratori: certamente è concorde la maggioranza della città.

Non v'è dubbio che quello della nettezza urbana è un tema tra i più importanti in ordine ad un nuovo modo di vivere a Roma: è quindi un tema del prossimo confronto elettorale.

Ma l'igiene della città ha bisogno subito di risposte. Con l'entrata in vigore del nuovo contratto dei dipendenti capitolini e quindi di conquiste economiche e normative positive, quali il nuovo orario di lavoro, il limite dello straordinario, ecc., si sono evidenziati problemi di funzionalità del servizio.

I comunisti, da oltre due mesi, hanno chiesto che venga emanata una nuova ordinanza che attui un decentramento effettivo e che l'ordinanza stessa sia discussa dalle commissioni competenti insieme ai rappresentanti delle circoscrizioni e dei lavoratori.

Il decentramento reale è il passo indilazionabile per costruire qualcosa di veramente nuovo, che sia una risposta alla città, cui deve essere garantito un servizio di igiene adeguato ed efficiente. E costituisce inoltre per gli stessi lavoratori addetti, l'occasione per stabilire un nuovo rapporto con la cittadinanza e quindi permettere un miglioramento sostanziale del servizio e delle stesse condizioni di lavoro.

Per queste considerazioni è tanto più necessario superare ogni incitamento a rivendicazioni corporative che isolerebbero la categoria. Anche l'assessore Mensurati, recentemente, in una dichiarazione al « Corriere », ha fatto accenni al problema della nettezza urbana: ma nell'ultima riunione di commissione, in Campidoglio, non ha portato nemmeno una proposta concreta. Le sue sortite sulla stampa sono soltanto un fiore all'occhiello per la prossima campagna elettorale?

Delibera per l'esproprio di Villa Carpegna

La destinazione a verde pubblico di una parte del complesso immobiliare di Villa Carpegna è stata deliberata ieri dalla giunta capitolina che ha approvato una variante al piano regolatore. Il provvedimento riguarda la area compresa tra la circonvallazione Aurelia, piazza di villa Carpegna e via di Torre Rossa: una superficie complessiva di sei ettari e mezzo.

Nella seduta di ieri dell'amministrazione capitolina è stata approvata anche un'altra delibera — attesa da tempo, e che oggi dovrebbe essere sottoposta alla ratifica del consiglio — relativa al piano delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di carattere industriale e artigianale, e al finanziamento del progetto di realizzazione dei servizi in queste zone.

Le aree interessate al provvedimento si trovano nei pressi di Acilia, della Tiburtina, di Tor Cervara, di Tor Sapienza e della Magliana. Per l'attuazione del programma la giunta ha stanziato tre miliardi, dei quali due per l'esproprio e uno per la realizzazione dei servizi.

Nominato il presidente del teatro di Roma

Designato il nuovo presidente del teatro di Roma: è lo scrittore Mario Pomilio, nominato ieri dal sindaco Darida, in base alle norme previste dallo statuto dell'ente. La nomina del presidente avviene dopo tre anni di gestione commissariale. Pomilio, scrittore di orientamento cattolico (suo è tra l'altro, il « Quinto evangelio », adattato anche per le scene) succede all'avv. Scafi, del gabinetto del Sindaco, che in questa lunga fase di crisi ha coperto la carica di commissario.

Da due mesi — da quando cioè esiste il nuovo consiglio di amministrazione — numerose erano state le sollecitazioni e le pressioni delle forze democratiche e sindacali perchè il consiglio fosse messo in grado — con la nomina del presidente — di provvedere al completamento dei suoi organi statutari, (elezione del vice-presidente, dell'amministratore delegato, del direttore artistico) per esercitare le proprie funzioni di direzione della programmazione culturale e di spesa.

Coming: i dipendenti manifestano all'ENI

I lavoratori e i tecnici della « Coming », una grande società di progettazione industria del gruppo ENI, manifesteranno stamane per l'applicazione del contratto dei metalmeccanici. I dipendenti della « Coming » sono in lotta ormai da oltre 14 mesi contro i tentativi del gruppo chimico pubblico di imporre all'interno dell'azienda un contratto speciale per la progettazione che eliminerebbe tutte le conquiste strappate finora dalle battaglie dei lavoratori. La manifestazione partirà dalla sede della « Coming », in viale Caravaggio, per concludersi davanti all'ENI, all'Eur. I lavoratori scenderanno in sciopero per tutta la mattinata nella sede di Roma come in quella di Milano. Con i dipendenti della « Coming » manifesteranno i consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche della zona Magliana.

UFFICIO DEL REGISTRO — Sono in assemblea da oggi gli impiegati dell'ufficio del registro. L'iniziativa di lotta è stata indetta per protestare contro gli inammissibili ritardi nel pagamento degli straordinari, bloccato ormai da più di 5 mesi. Questo ha creato una situazione difficile all'interno dell'ufficio. I lavoratori hanno anche denunciato l'incredibile slittamento nel pagamento delle promozioni e degli assegni familiari, che spesso ritardano addirittura di tre o quattro anni.

---

il partito

COMITATO REGIONALE — Il comitato regionale è convocato per oggi, alle ore 19,30, in sede. Relatore il compagno Paolo Ciofi.

COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI DELLA PROPAGANDA DELLA CULTURA E DELLA SCUOLA — La riunione, convocata per oggi è rinviata a data da stabilirsi.

DECENTRAMENTO CULTURALE — Alle 19 a Trionfale attivo della Zona Nord. Devono partecipare i responsabili culturali e scuola delle sezioni e i consiglieri delle circoscrizioni impegnati nel settore (Benvenuti-Miracco).

ASSEMBLEE CONGRESSUALI E DI ORGANIZZAZIONE — **S. LORENZO**: alle 19 (Fregosi). **ATAC-PRENESTINO**: alle 17 (Tesei). **ATAC - VITTORIA**: alle 17 (Tricarico).

ASSEMBLEE — **NOMENTANO**: alle 20,30 sui problemi internazionali (A. Guerra). **LUDOVISI**: alle 19,30 condizione femminile e aborto (N. Ciani). **ROCCA PRIORA**: alle 18 (Maderchi). **CAPENA**: alle 17 sull'agricoltura (Maggini).

CC.DD. — **PORTONACCIO**: alle 19 (Travaglini). **LA RUSTICA**: alle 20 (Galeotti). **BORGO-PRATI**: alle 20,30. **CAVALLEGGERI**: alle ore 20. **MONTEFLAVIO**: alle 20 (Filabozzi). **VILLALBA**: alle 18 (Corciulo). **SANTA MARINELLA**: alle 19 (Castellucci). **CIVITAVECCHIA**: alle 19 gruppo consiliare (Cervi).

CELLULE AZIENDALI — **COOPERATIVA CESTIA**: alle 18,30 assemblea alla sezione «Gramsci» (Trovato). **AIAS**: alle 16 assemblea a Trionfale (Mosso). **CALZIFICIO TIBERINA**: alle 11 assemblea davanti alla fabbrica (Tuvè-Spera).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — **ACILIA**: alle ore 18 (VI) dibattito sulla V lezione (A. Molinari).

UNIVERSITARIA — **LAVORATORI OPERA UNIVERSITARIA E STUDENTI CASA DELLO STUDENTE**: alle 15,30 assemblea organizzativa in sede (Simone). **MAGISTERO**: alle 17,30 assemblea in facoltà.

ZONE — «**EST**»: a **SALARIO** alle 18 coordinamento sanità della II Circoscrizione e segreterie sezioni (Catoni). «**OVEST**»: all'EUR alle 17 cellule statali della zona «Ovest» (D'Ottavio); a **MONTEVERDE NUOVO**: alle 18 nella sede del PSI incontro sezioni e gruppi circoscrizionali della XVI Circoscrizione (Epifani). «**SUD**»: a **TORPIGNATTARA** alle 18 responsabili organizzativi delle sezioni (Spera). «**COLLEFERRO - PALESTRINA**»: a **PALESTRINA** alle 18,30 segretari sezioni in preparazione conferenza di zona (Barletta).

● Domani in federazione alle 17,30 è convocato l'attivo provinciale dei compagni impegnati nel movimento associativo culturale sportivo del tempo libero, in vista del congresso ARCI-UISP. Relatore G. Magnolini. Partecipa il compagno G. Giannantoni.

F.G.C.I. — Valmontone: ore 16 attivo zona «Colleferro-Palestrina» sull'impegno della FGCI per l'occupazione giovanile. Tufello: alle ore 16 cellula «Matteucci» (Citro). Donna Olimpia: ore 16,30 commissione lavoro zona «Ovest» (Marconi).

Nuove agitazioni corporative di medici

Ancora disagi negli ospedali, per via dell'azione irresponsabile promossa da alcune organizzazioni corporative dei medici. Ieri alcuni gruppi di analisti, radiologi, anestesisti e ostetrici si sono nuovamente astenuti dal lavoro, per protestare contro l'entrata in vigore della legge sull'incompatibilità tra esercizio della professione in ospedale e in clinica. Le associazioni di categoria che avevano indetto l'agitazione di ieri hanno già annunciato che un nuovo sciopero avrà luogo nei prossimi giorni.

Schermi e ribalte

Alle ore 20 (si prega di fare attenzione all'orario) ultima replica al Teatro dell'Opera di « Lohengrin » di R. Wagner (rappresentazione n. 44) concertato e diretto dal maestro Ugo Catania. Interpreti principali: Bruno Rufo, Maria Grazia Carmassi Palmitessa, Bruna Baglioni, Silvano Carroli, Paolo Washington e Carlo Meliciani. Giovedì 18 alle ore 18 fuori abbonamento ultima replica del « Matrimonio segreto » di D. Cimarosa.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico (P.zza G. da Fabriano, telefono 393.304) concerto del Quartetto Beethoven (tagl. 23). In programma: Brahms e Schumann. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA - RIVISTA

AI DIOSCURI ENAL - FITA (Via Piacenza, 1 - Tel. 475.54.28)
Alle 21. Prima. « Il signor di Pourceaugnac » di Moliere. Regia di S. Di Mattia.
AL RIDOTTO DEL TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello, n. 13-A - Tel. 486.702)
Alle ore 22: « Chi... Adamo? », due tempi comici di M. R. Berardi e G. Finn. Regia di M. Biancardi.
CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270)
Alle 21,15: « La monaca di Fauza », di Mario Santella da Pietro Trinchera.
DELLE MUSE (Via Forlì 34 - Telefono 862.948)
Alle 21,30 anteprima: « Le farse romane » di F. Fiorentini.
INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,45: Michele Francis in: « Un tempo di Majakovskij ». Prezzi popolari.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21: « Assurdamente vostri » commedia in 3 atti di Alan Ayckbourn. Regia di Garinei e Giovannini.
RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465.095)
Domani alle 21,15: « 3 mariti e porto 1 » di A. Gangarossa.
RIPA GRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97)
Alle 21,45: « Tuglie », di S. Solida. Regia dell'Autore.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70)
Domani alle 21,15: « Don Nicolino fra i guai » di A. Vanni. Regia di Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21: « Felicibumta », di Terzoli e Vajme. Regia Garinei e Giovannini.
TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A T. 486.702)
Alle ore 21,45: « Un po' per Clelia e un po' per non morire », di Silvano Spadaccino
TEATRO DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6565352)
Alle ore 21,15: « Le furberie di Scapino », di Moliere. Regia di Roberto Marcucci.
TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28)
Alle 21,15: « America » di Enzo Balestrieri.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01)
Alle 21 fam. «Il processo», di A. M. Ripellino da Kafka. Regia Mario Missiroli.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via C. Colombo, angolo Via Costantino - Tel. 513.72.47)
Alle ore 21: « La cortigiana », di Pietro Aretino. Regia di G. Sbragia.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.569)
Alle 21 fam.: « Uomo e sottosuolo » di G. Albertazzi (da Dostojeski-Cernysewskij), regia di G. Albertazzi.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARALDO (V.le della Serenissima, 215 - Tel. 254005)
Alle ore 21, il canzoniere internazionale in: « Siam venuti a cantar maggio ». E' in corso la campagna abbonamenti.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ESPERO (Via Nomentana, 11 - Tel. 893906)
Alle ore 21: « Riccardo II », di W. Shakespeare. Regia di Maurizio Scaparro. Prezzo unico L. 1.200.
TEATRO IN TRASTEVERE (V.lo Moroni, 7 - Tel. 589.57.82)
Sala B: Alle ore 21: « L'isola nella tempesta » di Mario Moretti e Tito Schipa jr. Regia di T. Schipa jr.
TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle ore 21 fam.: « Norman ai tuoi ginocchi », di Alan Ayckbourn. Regia di Filippo Crivelli.
TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94)
Alle ore 21,15: « La Betia » di Ruzante. Regia di Franco Parenti.
TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle ore 21,30: « Incubo - speranza - in - un - tempo » di Giacomo Ricci. Regia dell'Autore.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33-A - Tel. 360.47.05)
Alle 21,15: « Volo dell'anitra selvatica » da Seami Motokijo. Regia Arnaldo Picchi.
ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 22,30: « A caso », di Marco Messeri.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,30, il Patagruppo in: « Il pubblico della poesia », di Bruno Mazzali.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 656.87.11)
Alle ore 21,30, X Stagione 5° spettacolo, Franco Molè presenta: « Caligola » di Camus. Regia di Franco Molè. (Ult. settimana).
BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Domani alle 21,30: « La Gaia scienza » pres.: « La rivolta degli oggetti » di Majakowskij. Regia di Giorgio Barberio Corsetti.
IL TORCHIO ENDAS-CICA (Via E. Morosini 16 - Tel. 582.049)
Giovedì ore 20, il Laboratorio Immagine pres.: « E dove sta il plus-valore de il capo? », giudizio popolare con dibattito sulla liberazione della donna. Creazione collettiva coordinata da Jorge Varela.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 581.74.13)
Alle ore 21,30, il Pollock Teatro pres.: « Andromaca - la condizione estrema dell'urlo » di Giuseppe Manfridi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 656.94.24)
Alle ore 21,15 il Gruppo romano teatro femminista presenta: « Le streghe ».
TEATRO AL CEDRO (Vicolo del Cedro, 32 - S. Maria in Trastevere)
Alle ore 21,45: « Astoria Austin - le tette d'America » di Harold Crowley. Regia di Talia.
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio)
Domani alle 20, esercitazione di « Musica insieme » della scuola di musica-Testaccio.
TEATRO ALEPH (Via del Coronari, 45 - Tel. 322.445)
Alle ore 21: « Inferno ». Regia di Ugo Margio. (Ult. 2 giorni).
TEATRO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - S. Maria in Trastevere - Tel. 589.52.05)
Alle ore 21,30: « Le opinioni di un clown » da Henrich Boll. Regia R. Cimetta.

CABARET

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67)
Recital di Claudio Saint Yust al piano Paolo La Leta e Fabio Fabri.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74)
Alle 22 Jazz a Roma pres.: « Un concerto della First Gate Syncopators » di C. Silj.
IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle ore 22,30: « A ruota libera » con R. Luca, D. D'Alberti e i Topi di Ponte. Al piano il maestro Franco Di Matteo.
LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Alle ore 22,30, Rosanna Ruffini in: « Com'è delizioso andar ».
PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 20 spett. musica - Alle ore 22,30 e 0,30, G. Bornigia pres.: « Arcobaleno » rivista con il balletto Monna Lisa - Alle ore 2 vedettes dello Strip Tease.
SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 21,30: « Canti, strambotti, Romanelle e fatti autentici di Roma popolare dal 1300 al 1600 », di T. Micheli e M. Sarlo.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Viale delle Medaglie d'Oro, 49 - Tel. 383.729)
Oggi e domani alle ore 10 nella scuola elementare S. Giuseppe: « Un papà dal naso rosso con le scarpe a Paperino » di G. Taffone con il clown Tata di Ovada.
GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
Ore 20 laboratorio di analisi delle dinamiche di gruppo: « La struttura del gruppo ».
COLLETTIVO « G » - SEZIONE I - CENTRO 7 TEATRO SCUOLA DEL TEATRO DI ROMA - VII CIRCOSCRIZIONE (Via Carpineto n. 27)
Alle ore 17, Laboratorio di animazione ragazzi età 6-12 anni.
CENTRO 8 TEATRO DI ROMA VIII CIRCOSCRIZ. - COLLETTIVO GIOCOSFERA (Via Monreale - Borghesiana)
Alle ore 9, animazione scuola per l'infanzia Borghesiana - Ore 18, concerto di Gianni Nebbiosi e altri. Materiali musicali in discussione - Ore 18, ricerca Gruppo Grafica.
LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Luna Park permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso i martedì (non festivi) per riposo settimanale.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

●●●●● = eccezionale
●●●● = ottimo
●●● = buono
●● = discreto
● = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

CIRCO

CIRCO AMERICANO (Via C. Colombo - Tel. 514.08.87)
Oggi prima alle 21,15, il nuovo spettacolo il « FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO » improrogabilmente fino al 24.

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE
« Agente speciale Mackintosh ».
PICCOLO CLUB D'ESSAI
(Riposo)
CIRCOLO DEL CINEMA SAN LORENZO
Alle 21-23: « Sotto i tetti di Parigi ». Regia di René Clair.
CINE CLUB FARNESINA (Via degli orti della Farnesina 2)
Alle 20,30: « L'angelo sterminatore ». Regia di Luis Buñuel. Segue dibattito.
POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 19-21-23: « La belva umana », con J. Wayne.
FIMSTUDIO '70
Studio 1 - Alle 17-23: « Fascista », di N. Naldini.
Alle 19-21: « All'armi siam fascisti » di L. Micciché.
Studio 2 - Alle ore 17-18,30-20-21,30-23: « Il pianeta selvaggio » di Topor.
ARAGORN (Via del Moro, 33)
Alle 10-17-19-21-23: «I popolo e i suoi fucili ».
LA SCACCHIERA (Via Novi, 15)
Alle 18,30-20,30: « La battaglia di Engelchen ».
MONTESACRO ALTO
(Riposo)
OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA
Alle 19-21-23: « La matadora ».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
L'odore delle belve e Rivista di spogliarello
ARALDO
Teatro Roma
ESPERO
Teatro Roma
VOLTURNO
Il paradiso e l'inferno, con S. Huun (VM 18) DR ● e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ●
AIRONE (Tel. 727.193) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S ●●
ALFIERI (Tel. 290.251) Colpo da un miliardo di dollari
AMBASSADE (Tel. 54.08.901) Adele H una storia d'amore, con I. Adjam DR ●●
AMERICA (Tel. 581.61.68) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S ●●
ANTARES (Tel. 890.947) Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ●●●
APPIO (Tel. 779.638) La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ●
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Quanto è bello lu murire acciso con E. Satta Flores DR ●●●
ARISTON (Tel. 353.230) In 3 su Lucky Lady, con L. Minnelli SA ●●
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) La fabbrica degli eroi, con J. Dutronc DR ●●
ASTOR (Tel. 622.04.09) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ●
ASTORIA (Tel. 51.15.105) Squadra antiscippo (prima)
ASTRA Squadra antiscippo (prima)
ATLANTIC (Tel. 761.06.56) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S ●●
AUREO (Tel. 880.060) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ●
AUSONIA (Tel. 426.160) Un detective, con F. Nero (VM 14) G ●
AVENTINO (Tel. 572.137) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ●●
BALDUINA (Tel. 347.592) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ●●
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ●●
BELSITO (Tel. 340.887) L'ingenua
BOLOGNA (Tel. 426.700) Come una rosa al naso, con V. Gassman SA ●●
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Arrivano le svedesi tutto sesso, con C. Hoffman (VM 18) C ●
CAPITOL (Tel. 393.280) Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR ●●
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Telefoni bianchi, con A. Belli SA ●
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ●
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Squadra antiscippo (prima)
DEL VASCELLO (Tel. 588.454) La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ●
DIANA (Tel. 780.146) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
DUE ALLORI (Tel. 273.207) La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ●
EDEN (Tel. 380.188) Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ●
EMBASSY (Tel. 670.245) Come una rosa al naso, con V. Gassman SA ●●
EMPIRE (Tel. 857.719) Adele H una storia d'amore, con J. Adjam DR ●●
ETOILE (Tel. 687.556) Un gioco estremamente pericoloso con B. Reynolds (VM 14) DR ●●
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78) (Prossima apertura)
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Come una rosa al naso, con V. Gassman SA ●●
EUROPA (Tel. 865.736) La guerra dei bottoni SA ●●●
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR ●●●
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Uomini e squali DO ●●
GALLERIA (Tel. 679.32.67) (Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848) Arrivano le svedesi tutto sesso, con C. Hoffman (VM 18) C ●
GIARDINO (Tel. 894.946) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ●●
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) I 3 giorni del Condor, con R. Redford DR ●●
GOLDEN (Tel. 755.002) I baroni della medicina, con M. Piccoli (VM 14) DR ●●
GREGORY (Tel. 638.06.00) La guerra dei bottoni SA ●●●
HOLIDAY (Tel. 858.326) Nashville, di R. Altman SA ●●●●
KING (Tel. 831.95.51) Corruzione in una famiglia svedese, con I. Thulin (VM 18) DR ●●●
INDUNO (Tel. 582.495) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ●●
LE GINESTRE (Tel. 609.36.38) A tutte le auto della polizia, con A. Sabato (VM 18) DR ●
LUXOR (Tel. 627.03.52) (Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086) Squadra antiscippo (prima)
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ●●
MERCURY (Tel. 561.767) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) (Riposo)
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Culastriscie nobile veneziano, con M. Mastroianni S ●
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Due notti con Cleopatra, con S. Loren SM ●
MODERNETTA (Tel. 460.285) Squadra antiscippo (prima)
MODERNO (Tel. 460.285) La nuora giovane, con P. Leroy (VM 18) C ●
NEW YORK (Tel. 780.271) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ●
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Adele H. una storia d'amore, con J. Adjam DR ●●
OLIMPICO (Tel. 395.635) La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ●
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S ●●
PARIS (Tel. 754.368) In 3 su Lucky Lady, con L. Minnelli SA ●●
PASQUINO (Tel. 580.36.22) Love and death (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177) L'ingenua
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Kitty Tippel, con M. Van De Ven (VM 18) S ●●
QUIRINALE (Tel. 462.653) I baroni della medicina, con M. Piccoli (VM 14) DR ●●
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Quanto è bello lu murire acciso con E. Satta Flores DR ●●●
RADIO CITY (Tel. 464.103) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ●
REALE (Tel. 581.02.34) Soldato di ventura, con B. Spencer A ●
REX (Tel. 864.165) Un detective, con F. Nero (VM 14) G ●
RITZ (Tel. 837.481) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ●●
RIVOLI (Tel. 460.883) Una donna chiamata moglie, con L. Ulmann DR ●●
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Il gigante, con J. Dean DR ●●●
ROXY (Tel. 870.504) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino (VM 14) DR ●●●
ROYAL (Tel. 757.45.49) Soldato di ventura, con B. Spencer A ●
SAVOIA (Tel. 861.159) Culastriscie nobile veneziano, con M. Mastroianni S ●
SMERALDO (Tel. 351.581) Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ●●●
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Una Magnum Special per Tony Saitta, con S. Whitman (VM 14) G ●
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Corruzione in una famiglia svedese, con I. Thulin (VM 18) DR ●●●
TREVI (Tel. 689.619) Uomini e squali DO ●●
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ●
ULISSE La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ●
UNIVERSAL (Tel. 856.030) (Chiuso per restauro)
VIGNA CLARA (Tel. 320.539) La guerra dei bottoni SA ●●●
VITTORIA (Tel. 571.357) Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ●

SECONDE VISIONI

ACILIA: Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano (VM 18) C ●
ABADAN: L'infermiera di mio padre, con D. Giordano (VM 18) C ●
ADAM (Riposo)
AFRICA: Amore libero, con Emanuelle (VM 18) DR ●
ALASKA: Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa DA ●●
ALBA: L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ●●●
ALCE: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ●●●●
ALCYONE: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
AMBASCIATORI: Perchè si uccide un magistrato, con F. Nero DR ●
AMBRA JOVINELLI: L'odore delle belve e Rivista di spogliarello
ANIENE: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
APOLLO: Secondo rapporto sul comportamento sessuale delle casalinghe, con E. Garden (VM 18) DR ●
AQUILA: Vivere per vivere, con Y. Montand DR ●●
ARALDO: Teatro Roma
ARGO: Totò, i due colonnelli C ●●
ARIEL: Detective Story, con P. Newman G ●
AUGUSTUS: Totò, la patente C ●●
AURORA: Un uomo senza scampo, con G. Peck DR ●
AVORIO D'ESSAI: La via lattea, di L. Buñuel DR ●●●●
BOITO: Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams (VM 14) SA ●●
BRASIL: Sansone, con B. Harris SM ●
BRISTOL: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ●
BROADWAY: Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ●●●
CALIFORNIA: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
CASSIO: Vacanze d'inverno, con A. Sordi C ●
CLODIO: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
COLORADO: La resa dei conti, con T. Milian A ●●
COLOSSEO: Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi A ●●
CORALLO: Emanuelle, con S. Kristel (VM 18) SA ●
CRISTALLO: Totò, gli onorevoli C ●●
DELLE MIMOSE: La meravigliosa favola di Cenerentola S ●
DELLE RONDINI: Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ●●
DIAMANTE: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ●
DORIA: Un genio, due compari, un pollo, con T. Hill SA ●
EDELWEISS: Lo squalo, con R. Scheider A ●
ELDORADO: Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ●
ESPERIA: La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ●
ESPERO: Teatro Roma
FARNESE D'ESSAI: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ●●
FARO: La cameriera, con D. Giordano (VM 18) C ●
GIULIO CESARE: Emanuelle, con S. Kristel (VM 18) SA ●
HARLEM: La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ●
HOLLYWOOD: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ●●
JOLLY: Lo squalo, con R. Scheider A ●
LEBLON: Kilmar la regina della giungla
MACRYS: Violence, con T. Lenghlin (VM 18) DR ●
MADISON: Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ●●●
NEVADA: Beniamino, con P. Breck S ●
NIAGARA: L'uomo di Toledo
NUOVO: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
NUOVO FIDENE: La mogliettina, con J. Mitchell (VM 18) DR ●
NUOVO OLIMPIA: Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ●●
PALLADIUM: L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ●
PLANETARIO: Harold e Maude, con B. Cort S ●●
PRIMA PORTA: Giochi erotici di una giovane assassina, con A. Sanders (VM 18) DR ●
RENO: La tortura delle vergini, con H. Lom (VM 18) DR ●
RIALTO: Fuori del tempo
RUBINO D'ESSAI: Una rosa per tutti, con C. Cardinale (VM 14) S ●
SALA UMBERTO: Sesso ribelle, con E. Bishop (VM 18) DR ●
SPLENDID: Cavalieri selvaggi, con O. Sharif A ●
TRIANON: Rosmary's Baby, con M. Farrow (VM 14) DR ●●
VERBANO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ●●●●
VOLTURNO: Il paradiso e l'inferno, con S. Huun (VM 18) DR ● e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Riposo)
NOVOCINE: I due gladiatori
ODEON: Contratto carnale, con C. Lockart (VM 18) DR ●

SALE DIOCESANE

DON BOSCO: La stella di latta, con J. Wayne A ●
ORIONE: Faccia a faccia, con T. Milian A ●
LIBIA: Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ●
TIBUR: Fat City, Città amara, di J. Huston DR ●●●●
TIZIANO: Bruce Lee, con L. Shang A ●
TRIONFALE: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger A ●

ACILIA

DEL MARE (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO: Il misterioso caso di Peter Proud, con M. Sarrazin DR ●

OSTIA

CUCCIOLO: Il Vangelo secondo Simone e Matteo, con P. Smith C ●

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Trajano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

---

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati nei giorni scorsi il compagno Sergio Tartaglione della sezione Tiburtina-Gramsci e la signorina Rosetta Sorio. Agli sposi i più cordiali auguri da parete della sezione Gramsci, della Zona Est, della Federazione e dell'Unità.

Concorso

L'università degli studi ha indetto un concorso a sei posti di incaricato a tempo indeterminato per lo svolgimento di mansioni di tecnico coadiutore (seconda categoria) presso l'istituto di Automatica di Ingegneria, e presso gli istituti di medicina legale, chimica medica (seconda cattedra), istologia ed embrologia generale delle facoltà di medicina e chirurgia. Il bando sarà affisso all'albo della città universitaria. Il termine di presentazione delle domande scade il 28 marzo.

Mostre

Sabato alle 18,30 presso i saloni Ambiente del comune (piazza Campitelli, 6) verrà presentata la mostra di Giovanni Lupoli. La personale rimarrà esposta fino al 30 marzo.

• • •

La chiusura della mostra di Alberto Burri prevista per il 14 marzo verrà prorogata a domenica 4 aprile.

Furto

Una « Fiat 600 », targata Roma 485423, è stata rubata in via Tiburtina, all'altezza di Portonaccio. L'auto appartiene alla signora Nella Testoni, per la quale rappresenta uno strumento indispensabile di lavoro. Chiunque ne avesse notizie è pregato di telefonare al 7580060.

Lutti

E' morto nei giorni scorsi il compagno Renato Mei della sezione Valmelaina, anziano militante antifascista. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona est, e dell'Unità.

• • •

Si è spento Americo Cioffi padre del compagno Andrea, segretario della sezione di Monteverde Vecchio. I funerali si svolgeranno stamani alle 8 partendo dalla clinica « Città di Roma ». Al compagno Andrea e ai familiari tutti giungano le sentite condoglianze della sezione, della zona ovest e dell'Unità.

• • •

E' morto sabato, dopo una lunga malattia, il compagno Renato Me., iscritto al PCI dal 1943. Ai familiari le condoglianze della sezione Val Melaina e dell'Unità.

• • •

E' morto all'età di 48 anni il compagno Dante Tommesi, della cellula dei tassisti della sezione Tuscolano. Alla moglie Claudia, alla figlia Stefania e ai familiari tutti le fraterne condoglianze dei compagni della cellula dei tassisti, della sezione, della zona «Sud» e dell'«Unità».

• • •

Si è spento il compagno Luigi Silighini, padre del compagno Claudio della cellula dell'Enel. A Claudio e a tutti i familiari le sentite condoglianze della cellula dell'Enel, della sezione Appio Nuovo, della zona «Sud» e dell'«Unità».

• • •

E' deceduto Antonio Esposito, padre del compagno Francesco. A Francesco e ai familiari tutti le sincere condoglianze della zona «Est» e dell'«Unità».

• • •

E' morto all'età di 36 anni il compagno Renato Paoluzzi. Ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della cellula dell'istituto «Regina Elena» e dell'«Unità».

scrivanie e accessori

INTEROFFICE
mobili per ufficio

ROMA
VIA CAVOUR 144
Tel. 47.81.49 - 48.64.20

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco.
ROMA - Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel. 47.51.110 47.56.980
(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

La società partenopea scopre le batterie per la prossima stagione

VINICIO RESTA A NAPOLI (gli comprano Re Cecconi)

L'interno laziale farà parte di un « giro » che prevede il passaggio di Esposito all'Inter e di due nerazzurri alla Lazio - Si parla anche di Benetti e Chiarugi - Chinaglia va recuperato sotto il profilo umano Al vertice niente è cambiato, in coda lotta serrata

Vinicio rimane a Napoli. La notizia è ormai certa: lo allenatore ed il presidente Ferlaino si sono incontrati ieri mattina per discutere i problemi di prospettiva, ed anche se un accordo non è stato ancora ufficialmente raggiunto, sono state gettate le premesse per farlo al più presto. Si dice che avverrà subito dopo Pasqua, nei giorni successivi all'impegnativo confronto con la Juventus.

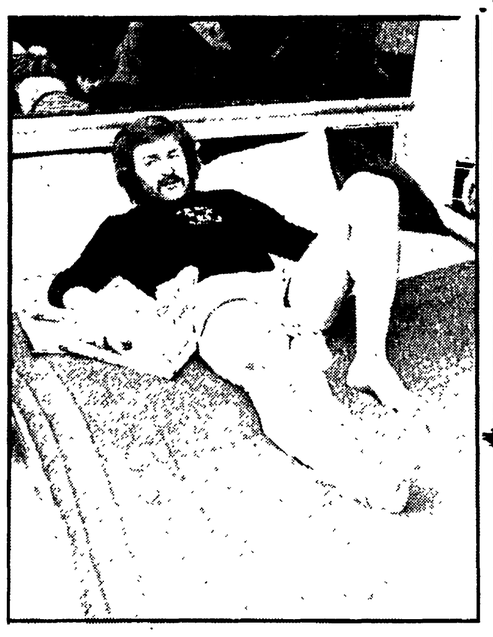
Che cosa è avvenuto in questi ultimi giorni che ha contribuito a modificare una situazione che pareva ormai compromessa tra l'« ex-lione » ed il Napoli? Gli elementi nuovi praticamente sono due: l'impegno da parte di Ferlaino a tenere conto (in maniera più seria rispetto allo scorso anno) delle indicazioni tecniche nel corso della campagna acquisti ed il ridimensionamento delle richieste economiche di Vinicio.

Per quanto riguarda la campagna acquisti sembra ormai scontato il passaggio di Re Cecconi dalla Lazio al Napoli. Se le informazioni raccolte in ambienti vicini al Napoli sono esatte, l'interno laziale dovrebbe entrare a far parte di un « giro » che porterebbe anche Esposito all'Inter. Qualora questa operazione dovesse fallire perché Chiappella dovrebbe privarsi di un paio di giocatori, (ancora non si sa bene quali) da passare alla Lazio, Vinicio ha già preparato una soluzione di ricambio: Benetti. Certo tutti e due non andrebbero male nei piani del nuovo Napoli. Sarebbe possibile avere anche Benetti considerato che Orlandini fa gola al Milan, il quale sarebbe disposto a dare anche Chiarugi al Napoli. Questi tre sono, comunque, i giocatori ai quali Vinicio tiene particolarmente e l'ha detto chiaramente a Ferlaino, il quale si è impegnato a fare il possibile per portarli a Napoli. Per quanto riguarda, infine, la richiesta per il rinnovo del contratto sono stati notevolmente ridimensionati i 140 milioni di qualche tempo fa: ora l'allenatore ne chiede 100. Il presidente però, è disposto a darne 70-80. L'accordo si troverà anche perché Vinicio, con il suo socio Antonio Caliendo nel campo della editoria, ha preventivato un fatturato di circa mezzo miliardo di lire in diari ed agende. Lo scorso anno questa iniziativa fruttò — si dice — al tecnico napoletano una cinquantina di milioni. Quest'anno l'esperienza sarà ripetuta, ma in grande stile.

Per fare ciò però sarà necessario che Vinicio venga riconfermato fin da ora alla guida del Napoli

Per quanto riguarda il campionato, neppure il Milan che domani è impegnato nel retour-match di Coppa UEFA, a San Siro, col Bruges, è riuscito a riaccendere la fiaccola dell'interesse per la lotta per lo scudetto. Ha soltanto intaccato il prestigio della Juve, che si è fatta portar via un punto, impresa riuscita solo a Cesena e Como. Insomma, in vetta non è cambiato niente, perché i punti di vantaggio della « vecchia» son restati cinque rispetto al Torino che ha pareggiato a Napoli, sei dal Milan, mentre l'Inter ha rosicchiato un punto. Facendo un discorso ipotetico, c'è chi vuol adombrare le difficoltà che di qui in avanti attendono i bianconeri. Cinque trasferte contro avversari di alta classifica (Cesena, Inter, Napoli, Bologna e Perugia), mentre in casa riceverà avversari ingualati (a parte il Torino) per la retrocessione, all'infuori della Roma. Ecco la sequenza di questi nove incontri: Cesena-Juve, Juve-Torino, Inter-Juve, Juve-Ascoli, Napoli-Juve, Juve-Roma, Bologna-Juve, Juve-Samp e Perugia-Juve. Il filo delle ipotesi è però troppo sottile perché vi si possa fare affidamento. Il discorso serio, invece, che poggia cioè su una realtà inconfutabile, è quello della retrocessione.

Sei sono le squadre che cercano la permanenza in « A »: Ascoli, Lazio, Verona, Samp, Como e Cagliari. Appaiono spacciate Como e Cagliari (attenti però ai sardi), per cui è in lizza la terza poltrona « maledetta ». Ma già da domenica prossima si potrebbe avere una prima indicazione: la Lazio affronta l'Ascoli e la Samp il Verona. Per i biancazzurri, dopo il prezioso punto strappato nel derby alla Roma, una vittoria sui marchigiani vorrebbe dire un decisivo passo avanti verso la salvezza, senza contare che la Samp farà scintille nell'altro scontro-spareggio col Verona. Se è vero e comprensibile l'affanno denunciato dagli uomini di Maestrelli nel derby, chiaro sintomo del nervosismo per la precaria posizione di classifica, non è altrettanto comprensibile la «tigna» del tecnico nel continuare ad ignorare un giovane come Giordano. « Bocciato » per il derby non è neppure stato portato in panchina. Ma neanche si accenna ad un minimo di programma per la Lazio futura. C'è chi vuole Maestrelli dimissionario perché — dicono — passerà alla Nazionale, il che è falso. Si sostiene pure che Chinaglia deciderà di lasciare la Lazio, ma questa decisione è legata al recupero, sotto il profilo umano, del giocatore. Ecco, anche in questa occasione, la campagna acquisti è legata alla sorte di Maestrelli e Chinaglia. Il 22 marzo si svolgerà l'assemblea degli azionisti, alla quale non prenderà parte il presidente Lenzini. I sigg. X, Y o Z — come vi piace più chiamarli —, non hanno la disponibilità finanziaria per rilevare la Lazio. All'assemblea, quindi, sarà nominato un amministratore unico che sarà sicuramente il fratello di Umberto Lenzini, Aldo, mentre a tempi lunghi non si esclude che la Lazio venga presa in mano dai fratelli Aldo e Angelo con Umberto sempre presidente.



● Il giocatore della Roma, Loris Boni, infortunatosi gravemente in uno scontro con Chinaglia, nel derby, sarà operato. Sottoposto ieri a radiografia, oltre la distorsione del ginocchio destro si è potuto appurare la lesione ad un legamento collaterale esterno del ginocchio con interessamento della capsula articolare. Ora Boni sarà sottoposto ad un primo intervento esplorativo, per poi passare all'operazione vera e propria. Sarà il giocatore a decidere se farsi operare dal prof. Fineschi del Policlinico Gemelli o da Trillat a Lione. Boni dovrà restar fermo 40 giorni e la sua ripresa atletica si avrà fra due mesi. Nella foto: Boni nella sua abitazione.

Così i « quarti » di Coppa Europa

BERNA, 15

L'UEFA ha comunicato oggi ufficialmente le date e le località di svolgimento degli incontri valevoli per i quarti di finale del campionato d'Europa per nazioni di calcio. Eccoli:

24 aprile, a Zagabria: Jugoslavia-Galles.

24 aprile, a Bratislava: Cecoslovacchia-URSS.

24 aprile, a Madrid: Spagna-RFT.

25 aprile, a Rotterdam: Olanda-Belgio.

22 maggio, a Cardiff: Galles-Jugoslavia.

22 maggio, a Kiev: URSS-Cecoslovacchia.

22 maggio, a Monaco: RFT-Spagna.

22 maggio, a Bruxelles: Belgio-Olanda.

Unanime richiesta al Convegno di Napoli caratterizzato da un'ampia e qualificata partecipazione

Riforma, nuove leggi, più mezzi per garantire lo sport a tutti

L'intervento del compagno Valori che indica nella programmazione, nella partecipazione democratica e nel pluralismo di concorsi da parte delle forze interessate tre condizioni per affermare lo sport servizio sociale - Le conclusioni dell'assessore Antinolfi - La partecipazione di amministratori regionali, provinciali e comunali e degli Enti di promozione - Utilizzare bene i fondi a disposizione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15

Per lo sport si può e si deve spendere meglio: i finanziamenti destinati alle attività sportive sono stati finora utilizzati in maniera errata. Questo elemento è stato più volte sottolineato nel corso degli interventi svolti nella seconda giornata del Convegno su « *Regioni, province e comuni del Meridione per lo sport servizio sociale* », promosso dalle amministrazioni comunali e provinciali di Napoli, che si è concluso domenica nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino.

Indicazioni in questo senso precise sono state fornite dall'assessore al comune di Ferrara, Paolo Mandini (« *E' necessario investire bene quello che attualmente si spende, sottoponendo le scelte al controllo ed alla partecipazione democratica. Poi chiederemo di più* ») e dal compagno Dario Valori, della Direzione nazionale del PCI. Dopo aver detto che il paese ha bisogno di uno sviluppo armonico, materiale e culturale, geograficamente e territorialmente, attuato secondo le finalità dell'interesse collettivo, e quindi in questo rientra anche una nuova concezione dello sport come servizio sociale, Valori ha indicato tre condizioni: programmazione, partecipazione e pluralismo. Regioni e Comuni sono indispensabili per la programmazione sul territorio, seguendo mezzi e modi di investimento, sfruttando le leggi che vi sono e prendendo le delibere necessarie. Ma tutto questo non può e non deve essere calato dall'alto. « *Certo* — ha aggiunto Valori — *vi saranno resistenze da vincere in molti campi, lotte da sostenere, e per questo è necessario non chiamare al lavoro solo gli addetti e gli esperti, ma le masse popolari nel loro complesso, come per altri problemi, le famiglie, i giovani, il mondo della scuola, i sindacati* ».

Ecco, quindi — ha proseguito il compagno Valori — la ragione di fondo della necessaria riforma dello sport che non solo sancisca il diritto di tutti, ma individui i modi e le forze atte a realizzarla. Per fare ciò è necessaria la riforma del CONI: a firma del compagno Pirastu è stato presentato dal PCI un progetto di legge sul quale le altre forze sono chiamate a confrontarsi. Esiste la possibilità — ha aggiunto Valori — di dar vita ad un largo schieramento riformatore, corrispondente alle esigenze ed alle spinte del paese. Si può, quindi, operare una svolta che veda le Regioni, i Comuni, le Province, la scuola, l'associazionismo, gli Enti di promozione sportiva, le singole società, i CRAL operare con un pluralismo di concorsi.

« *Per questo* — ha concluso il compagno Valori — *una spinta particolare può e deve venire dal Mezzogiorno, come ha mostrato questo Convegno, che è un punto di partenza per nuovi collegamenti, nuove azioni comuni per garantire nuovi traguardi ed un effettivo cambiamento nella vita dei lavoratori, dei cittadini e dei giovani del Sud* ».

Contributi interessanti alla discussione ed alla elaborazione dei documenti unitari (preparati nelle due commissioni ed approvati dall'assemblea) sono venuti dagli interventi che sono seguiti alle relazioni dell'assessore Vozza e del dott. Bergesio a nome degli Enti di promozione sportiva: esperienze fatte in altre città; proposte concrete per la costruzione degli impianti nel Sud; disponibilità alla collaborazione (ribadita questa dal delegato provinciale del CONI, avv. Mosca); necessità di sviluppare ancora l'azione per fare dello sport un effettivo servizio sociale e lo stretto nesso tra lo sviluppo degli impianti e quello dell'occupazione, sono stati i temi che hanno trovato maggiore spazio nella discussione. Sono intervenuti (e possiamo citare per necessità di spazio soltanto i nomi delle persone che si sono succedute al microfono) il consigliere comunale DC di di Napoli, Giovanni Della Corte, il segretario nazionale dell'UISP Luigi Martini; Mazzitelli (Sporting Club di Portici); Filiberto Fucile, che ha parlato della interessante iniziativa di « Olimpia '71 » a Barra; Antonio Michele Sollazzo (dei Comitati di quartiere); Armando Martinelli (della Federazione ginnastica); Ignazio Lojacono (presidente CUSI); Francesco Compagno (della direzione del PRI); Gennaro Taddeo (presidente Libertas); Riccardi (CGIL-CONI); uno studente del collettivo ISEF; Bruno Passaro (a nome degli Enti di promozione sportiva); Paolo Pappalardo (del Centro Sportivo); Colella (ENDAS); Iodice (atleti azzurri); Luigi Nespoli (assessore provinciale alla Pubblica Istruzione); Dario Galatore (della presidenza del Consiglio Regionale della Puglia) ed Arducci (CGIL).

La quantità, e soprattutto, la qualità degli interventi (ben pochi, infatti, hanno fatto riferimento a problemi contingenti o settoriali) hanno fatto sì che l'iniziativa delle amministrazioni napoletane acquistasse un valore ed un respiro nazionale, come è stato sottolineato anche nelle conclusioni del compagno Ricciotti Antinolfi, assessore al comune di Napoli. Egli ha detto che il problema affrontato nel Convegno è ormai maturo e va risolto con misure adeguate alla crescente domanda delle masse popolari.

La partecipazione dei rappresentanti di oltre un centinaio di comuni del Sud e del Nord, questi ultimi « *venuti non a vantare le realizzazioni compiute, ma ad offrire un costruttivo contributo* », documentano la possibilità di costruire anche nel Mezzogiorno un'alternativa all'attuale politica dello Stato per lo sport. Dopo aver ricordato il significato delle scelte operate da comune e provincia con la istituzione della «*Consulta per lo sport*» e la creazione dei « *Centri per la formazione fisico sportiva* », il compagno Antinolfi si è soffermato sul riflesso positivo che la costruzione di impianti sportivi ha sulla occupazione (problema gravissimo per Napoli ed il Sud) ed ha concluso sostenendo la necessità di una larga collaborazione tra tutte le forze democratiche e gli Enti Sportivi per giungere ad un movimento unitario per la riforma della legislazione sullo sport.

Marco Dani

Dichiarazione del compagno Pirastu

Al compagno senatore Ignazio Pirastu, responsabile del gruppo di lavoro sullo sport della Direzione del PCI, abbiamo chiesto un giudizio sul Convegno.

« **Il Convegno di Napoli** — ha risposto Pirastu — **è stato un fatto importante: in primo luogo per la larga partecipazione che l'ha caratterizzato. Oltre agli amministratori di Comuni e Province di tutto il Meridione e delle Isole, ed anche di regioni del centro e del nord, dal Lazio alla Toscana, all'Emilia, alla Liguria, erano presenti ed hanno parlato esponenti qualificati dei partiti, dal nostro alla DC, al PRI, dirigenti delle Federazioni sportive, del CONI, degli Enti di promozione, dei sindacati e di società sportive.**

« **Dal dibattito, come ha sottolineato il compagno Valori nel suo intervento, pur nella diversità del tono e delle impostazioni particolari, è stata confermata un'ampia convergenza su due questioni fondamentali: la funzione e l'importanza sociale e culturale della pratica sportiva; la urgente necessità di una riforma e di una nuova politica per lo sport-servizio sociale, nella quale abbia ruolo preminente il potere locale e che si avvalga, sia nella elaborazione dei programmi che nelle gestioni, dell'apporto e della partecipazione di tuuti gli Enti e forze rappresentative.**

« **Il Convegno, del cui successo va dato merito agli assessori allo sport della provincia e del comune di Napoli, è un punto di partenza per un'azione più vasta che rivendichi un serio ed adeguato intervento finanziario del potere centrale, una avanzata legislazione e provvedimenti di riforma, ma che, contemporaneamente, utilizzi nel modo migliore i pur limitati mezzi ed i modesti provvedimenti in vigore per cominciare a costruire qualcosa di nuovo nei nostri comuni** ».

Alla Tirreno-Adriatico irresistibile sprint del capitano della Brooklyn

Volatone: vince De Vlaeminck su Plankaert e Van Linden

Roger ha così rafforzato la sua posizione di leader: ora Merckx è a 15" e Baronchelli a 44"

Dal nostro inviato

CIVITANOVA MARCHE, 15

Roger De Vlaeminck è vicino al suo quinto trionfo consecutivo nella Tirreno-Adriatico. Oggi il capitano della Brooklyn ha portato a 15" il margine nei confronti di Merckx: 2" li ha conquistati sotto il telone di un traguardo volante imponendosi al rivale e 10" rappresentano il premio del successo di Civitanova Marche. Non è un grosso vantaggio, ma Roger (più veloce di Eddy) potrebbe vincere il circuito di domattina e aumentare nuovamente lo spazio. Inoltre, farebbe gioco per De Vlaeminck anche un'affermazione di Sercu, pur ammettendo che nel gioco di squadra la logica suggerisce il sacrificio di Patrick a favore del «leader». E' un De Vlaeminck sicuro, autoritario, pimpante, un De Vlaeminck che non teme il successivo confronto a cronometro. Chi ha buona memoria ricorderà il De Vlaeminck dello scorso anno, un De Vlaeminck spettacoloso e primattore nella corsa solitaria alla media di 45,882. Merkx è capace di fare di più? Dubitiamo, e nel discorso della «cronometro» altri potrebbero inserirsi, Moser e Gimondi, ad esempio.

Lo stesso Merckx non s'illude, e dice: « Ormai De Vlaeminck è in carrozza. Sarà un brutto cliente anche per la Milano-Sanremo, e poiché cercate pronostici a proposito della classicissima di venerdì prossimo, tenete in seria considerazione Moser. Io? La salute migliora, la sinusite è quasi scomparsa, sono all'ottanta per cento delle condizioni e perché dovrei negare l'ambizione di voler raggiungere il settimo trionfo? ».

De Vlaeminck è atteso dal podio di S. Benedetto del Tronto, e preso nota della dichiarazione di Merckx, osserva: « Non credete troppo alla resa di Erry. Incrocerà i ferri sino all'ultima pedalata nella speranza di battermi in extremis... ».

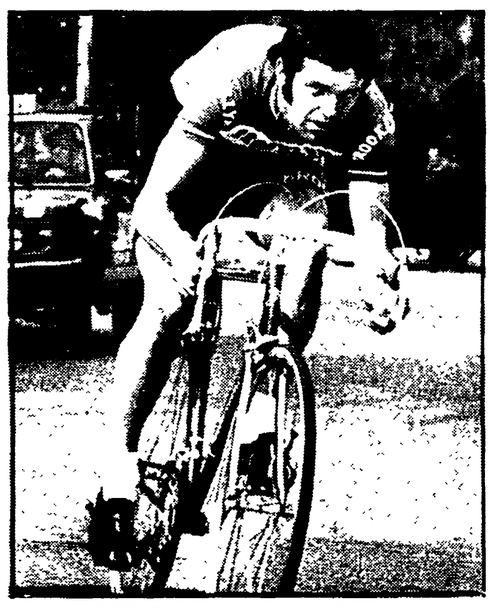
Un belga, ad ogni modo, gioirà, e noi dobbiamo accontentarci dei piazzamenti di Baronchelli, Bellini (un fior di gregario), Panizza, Moser e Gimondi. Andasse meglio a Sanremo, saremmo a cavallo, si capisce, ma esistono due diavoli che si chiamano Merckx e De Vlaeminck, e illudersi è proibito.

La quarta tappa s'è svolta nella cornice di un'entroterra luminoso all'inizio e poi offuscato dai capricci del cielo. La strada era un'altalena, un susseguirsi di su e giù, di trabocchetti e di pericoli causa i danni provocati dal maltempo. E cosa dice il taccuino, quali sono i dettagli del viaggio da Tortoreto a Civitanova? Ecco. Registriamo i primi movimenti procedendo verso la Collina di Castel S. Pietro: uno dei più irrequieti è Loos, e fra gli attaccanti notiamo De Faveri, Spinelli e Pizzini, ma niente di speciale. Guadagnano invece terreno (40") Godefroot, Caumi, Caverzasi e Bertoglio in vista del Monte Falcone che è un'avventura nella nebbia. Il ritmo di Bertoglio stanca Godefroot e Caverzasi, e dietro una tirata di Merckx allarma e fraziona il plotone. Bertoglio svetta a quota 758, però i campioni si ribellano e impongono l'alt. I campioni si disinteressano anche degli abbuoni di Grottazzolina lasciando scappare Lasa e Fraccaro cui s'agganciano Zoni, Mazziero, Dierickx e De Geest, e attenzione perché in discesa ruzzola De Vlaeminck. Un brivido per Cribiori che balza dall'« ammiraglia » col cuore in gola: nulla di preoccupante, qualche spellatura e basta.

Il sestetto di Lasa non va lontano e s'annuncia Monte S. Pietrangeli coi suoi tre campanili, una località dove De Vlaeminck s'aggiudica il massimo incentivo (3") sfrecciando a spese di Merckx (1") e Moser. L'altalena continua. Stop a Fraccaro e Giaidini: medicazione volante per Santambrogio, vittima di un capitombolo con ferita alla fronte; scatto di Zilioli, risposta di Lasa e breve fughetta dei due, e dopo un'azione di otto elementi comprendente Boifava, Bitossi e Gimondi, tenta in extremis Biddle, ma è fatica sprecata e assistiamo ad un epilogo concitato, ad un volatone nel quale De Vlaeminck porta ancora acqua al suo mulino guizzando davanti a Plankaert e Van Linden, una disputa furiosa con Merckx prudente e confuso nella mischia.

La Tirreno-Adriatico terminerà domani con due gare, entrambe in programma sul lungomare di S. Benedetto del Tronto. Al mattino una giostra di 81 chilometri equivalente a nove giri del circuito, nel pomeriggio una prova a cronometro di 18 chilometri che scandirà l'ultima, definitiva classifica.

Gino Sala



● DE VLAEMINCK ha vinto ieri la Tortoreto-Civitanova Marche consolidando il primo posto in classifica

L'ordine d'arrivo

1) De Vlaeminck (Brooklyn) che compie Km. 184 in 4.56'20" alla media di Km. 37,254; 2) Plankaert (Belgio); 3) Van Linden (Bianchi); 4) Paolini (Scic); 5) Vicino (Furzi-Vibor); 6) Vandervekken (Ebo-Cinzia); 7) Moser (Sanson); 8) E. Bergamo (Jolljceramica); 9) Van Looy (Molteni); 10) Van Sweeveld (Belgio). Segue il gruppo con il tempo di De Vlaeminck.

La classifica generale

1) De Vlaeminck (Brooklin) 21.27'38"; 2) Merckx (Molteni) a 15"; 3) Baronchelli (Scic) a 44"; 4) Bellini (Brooklyn) a 1'01"; 5) Panizza (Scic) s.t.; 6) Moser (Sanson) a 1'05"; 7) Gimondi (Bianchi) a 1'21"; 8) Draux (Molteni) a 1'25"; 9) Poggiali (Sanson) a 1'26"; 10) Perletto (Magniflex) a 1'48".

Mazzetti sarà il nuovo allenatore del Catania?

PERUGIA, 15

L'ex allenatore del Taranto Guido Mazzetti, molto probabilmente, sarà il nuovo tecnico dell'A.C. Catania che si sta dibattendo nella lotta per la salvezza ed è terzultima in classifica nel campionato di serie B distanziata di due punti dalle squadre che la precedono. L'allenatore bolognese sostituirà Egizio Rubino che è rimasto alla guida della squadra siciliana per quasi due anni. Mazzetti, che fu già allenatore di squadre come il Parma, il Livorno, il Perugia, la Reggina, il Taranto non è neppure una conoscenza nuova per gli sportivi catanesi. Come si ricorda infatti due anni fa fu il trainer della squadra etnea.

7.000 vittorie del fantino americano Bill Shoemaker

Il fantino statunitense Bill Shoemaker ha vinto ieri, sull'ippodromo di Santa Anita, in California, la settemillesima corsa della sua carriera, conquistando un primato assoluto nella storia dell'ippica mondiale. William Lee Shoemaker, un texano di 44 anni, aveva cominciato la sua carriera come pugile, vincendo a quattordici anni il « Guanto d'oro ». Poi, a causa della bassa statura e del peso minimo, aveva scelto l'ippica iniziando come uomo di scuderia ed esordendo vittoriosamente come fantino 27 anni fa. Il precedente primato di vittorie (6.033) apparteneva a Long Longden.

colpi d'incontro

Quel calunniatore di Darwin

Che padre Eligio si sia inguaiato per un affare di caciotte è, in linea generale, roba da cronache giudiziarie. Ma poiché dal mondo del calcio il Peligio ha tratto notorietà nazionale — e si suppone qualcosina d'altro — tocca per forza parlarne: quantomeno per constatare il repentino tramonto della professione di « consigliere spirituale ». Ora, diciamo la verità: questa figura del frate, inguattato negli spogliatoi, con gli occhi fiammeggianti di sinistri bagliori, l'indice ammonitore e l'invettiva tonante, rischiava di gettare fosche ombre da Inquisizione e da crociata sul nostro calcio.

« Figliolo, vergogna della tua razza, confessa che ti sei impasticcato fino alle orecchie... ». « Sì padre, ma lo feci per il premio partita che avevo promesso agli orfanelli... ». « E tu, ignominia della pedata, perché hai bestemmiato...? ». « Padre, fui dolorosamente colpito al basso ventre, ma espierò nel secondo tempo porgendo l'altra guancia... ». « E tu infine, immondo relitto, perché hai tirato indietro la gamba...? ». « Padre, ho avuto paura di una frattura... un peccato della carne... ». « Vabbé fratelli miei, branco di vigliacchi. Adesso andate e colpite. Senza pietà, non guardate in faccia nessuno, schiantateli, distruggeteli, annientateli, Gott mit uns... ». E quelli, spiritualmente appagati, scendevano in campo e puntualmente beccavano perché, come affermano autorevoli esperti, il Diavolo non perde occasione di manifestarsi.

• • •

Volete sapere cos'è l'esperienza? Ecco, prendete domenica Vincenzi e Chinaglia. Il primo — imberbe rossonero — si è fatto espellere per aver applaudito una avversa decisione dell'arbitro. Il secondo ha lungamente e platealmente toreato con il pubblico — già assai imbufalito nei suoi confronti — senza neanche rimediare una ammonizione. Ma tutto si spiega. Chinaglia, che è un volpone, ogni volta che passava vicino all'inflessibile Gonella abbassava umilmente la testa, mormorava « baciamo le mani », porgeva gli ossequi per la signora e si informava delicatamente sui progressi a scuola dei fantolini. Vincenzi, che è un pulcino, non ha ancora capito che l'unico reato sicuramente e prontamente colpito, nel nostro paese, è il vilipendio all'arbitro.

Praticamente la « giacchetta nera » è, insieme a Raquel Welch, la sola persona di cui non si possa che dir bene: sotto la rude uniforme si nasconde la mammà, la bandiera, il presidente, Garibaldi, la Fiat, il procuratore generale, il comandante dell'Arma, Giorgio Bocca, la protezione del fanciullo, i Cobianchi, Machiavelli e i bersaglieri. Insomma enti, istituzioni e persone inattaccabili, inossidabili, inopinabili. Con una differenza, tuttavia: che mentre questi, bene o male, a qualcuno debbono rendere conto, gli arbitri no. E giustamente se ne compiacciono, anche se alla fine ciò gli crea non lievi problemi esistenziali: ogni volta che si interrogano sulla loro origine, infatti, stentano a credere d'avere antenati scimmie e reputano quel Darwin un calunniatore, al soldo dell'associazione calciatori.

• • •

Le apparizioni in TV di don Alfredo Pigna hanno questo di bello: sono imprevedibili come le riunioni dei tanassiani e ricche di colpi di scena come le previsioni meteorologiche. L'altra sera, ad esempio, alla Domenica sportiva ha annunciato che la Coppa del mondo di sci l'avrà vinta il « ragazzino » Stenmark. Out veramente credeva che lo svedese fosse già un ometto, senza soverchi problemi ghiandolari; ma don Alfredo ha insistito sul « ragazzino » spiegando come, negli ultimi tempi, lo svedese sia cresciuto di 3 centimetri, passando da un 1 metro e 78 a 1 metro e 81. Misteri e prodigi della scienza che, comunque, fregano sempre noi latini, piccoletti e oltretutto sprovvisti di fondi per il Consiglio delle Ricerche. Epperò, se don Alfredo lo diceva in tempo a Cotelli, noi sugli sci ci mandavamo Meneghin e lo svedese era fritto. Coraggio, comunque, don Alfredo: l'anno prossimo potremo tentare di distrarre il « ragazzino » offrendogli in tempo una biberonata di tamarindo.

out

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **ATLETICA** — Una bambina bolognese di undici anni ha ottenuto a Fidenza un ottimo risultato, uno dei primi in Italia, nella gara di salto in alto inserita in una riunione « indoor » di atletica riservata ai ragazzi della categoria propaganda. Nicoletta Cesca, alta 1,34, ha infatti superato, con perfetto stile Folsbury, l'asticella posta a m. 1,35.

● **PUGILATO** — Muhammed Ali metterà in palio il titolo mondiale dei massimi affrontando il 25 maggio prossimo a Monaco l'inglese Richard Dunn. Ad Ali andrà una borsa di un milione e quattrocentomila dollari (oltre un miliardo e cento milioni di lire) contro i centomila dollari dello sfidante.

● **PALLACANESTRO** — E' stato comunicato ufficialmente che la nazionale del Portorico, quella di Romania e la squadra universitaria statunitense del Rutgers parteciperanno, assieme alla nazionale italiana, al torneo internazionale di pallacanestro in programma a Roma dal 23 al 25 aprile prossimo.

● **PALLACANESTRO** — Domani sera al Palazzo dello sport di Torino la squadra del Cinzano tenterà la conquista della Coppa delle Coppe di pallacanestro. A contendere alla squadra milanese il prestigioso trofeo ci sarà la compagine dell'Aspo di Tours, già matematicamente campione di Francia di pallacanestro anche se il massimo torneo transalpino è ancora in corso di svolgimento.

● **CALCIO** — E' stata convocata per la prima quindicina di aprile l'assemblea dei soci del Cagliari. Da tale assemblea dovrebbe scaturire il nuovo gruppo dirigente della squadra sarda, anche se le difficoltà per trovare chi si accolli il pesante fardello del Cagliari non sono poche come ha lasciato chiaramente intendere l'amministratore delegato della società, avv. Delogu.

● **TENNIS** — Il messicano Raul Ramirez ha battuto lo statunitense Eddie Dibbs per 7-6, 6-2 vincendo la finale del torneo WCT di tennis di Città del Messico.

E' uscito il n. 3, Marzo, de

LA COOPERAZIONE ITALIANA

organo della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue fondato nel 1887

che contiene tra l'altro:

— Dagli investimenti all'occupazione, editoriale di Eligio Lucchi

— Il programma di investimenti della Lega per oltre 1000 miliardi

— Diario economico di Luigi Bettocchi

— Diario politico di Piero Pratesi

— ACAM, una scelta per il domani

— Libri per le donne nelle Coop

— Cooperazione di Servizi, bilancio di un anno, di Luciano Bucheri

— Mezzadria, affitto e associazionismo, di Mario Bello

La nuova crisi sconvolge i mercati valutari europei con ulteriori pericolose conseguenze sulla situazione economica

Prestito di un miliardo di dollari deciso dalla Comunità per l'Italia

Pesanti condizioni imposte al nostro paese: contenimento dei salari e limiti alla spesa dello Stato — Commenti sull'uscita della Francia dal «serpente» — Il ruolo predominante della Germania federale e i suoi legami con gli USA

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 15

Sullo sfondo della decisione drammaticamente annunciata stanotte dal governo di Parigi di fare uscire il franco dal «serpente» monetario, i nove ministri delle finanze della CEE si sono riuniti oggi pomeriggio a Bruxelles per decidere definitivamente la messa in atto del prestito di un miliardo di dollari all'Italia, e di trecento milioni di dollari all'Irlanda. Questa decisione assume un significato particolare nel clima creato dalla tempesta monetaria che ha travolto prima la lira, poi la sterlina, oggi il franco francese. La crisi delle monete europee e infatti la conseguenza diretta della politica deflazionistica che il governo tedesco ha fatto pagare ai suoi partners della Comunità, facendo del marco la più forte moneta del continente; ed è più in generale conseguenza della sudditanza permanente agli USA, attraverso la quale l'economia europea continua a pagare oggi la ripresa americana, come ieri ne ha pagato la crisi.

In questa situazione, la sottolineatura che il ministro Colombo ha ribadito stasera, parlando con i giornalisti, di una delle condizioni poste dalla CEE al prestito, quella cioè di un contenimento dei salari che non aggiunga altre spinte inflattive a quelle già derivanti dalla svalutazione della lira (che si traducono in un pesante aumento dei prezzi) richiama duramente alla realtà, al di là di ogni retorica sulla «solidarietà» comunitaria. L'aiuto della CEE ci viene dato infatti in un momento in cui si approfondisce il solco fra paesi poveri e paesi ricchi, fra paesi forti e paesi deboli, a condizione che il nostro paese accetti una dura linea di politica deflazionistica, destinata ad accentuare ancora gli squilibri interni e la distanza del nostro paese da quelli più forti.

Le altre condizioni a cui il prestito ci è stato concesso sono note: il limite massimo alla spesa totale dello Stato viene fissato, per il '76, a 39.700 miliardi; l'espansione del credito totale interno viene ridotta a 29.500 miliardi; il finanziamento del disavanzo del Tesoro non dovrà superare i 5.700 miliardi.

Comunque, al centro dei commenti e delle polemiche di oggi è rimasta la decisione del governo francese di fare uscire dal serpente il franco per lasciarlo fluttuare liberamente sui mercati. Ecco la ricostruzione del modo come si è arrivati, nelle prime ore di stamane, alla clamorosa decisione.

Il ministro delle Finanze francese, Fourcade, si è presentato alla riunione dei ministri del «serpente», la cui convocazione decisa per questa mattina, era stata invece anticipata in gran segreto alla serata di domenica presso il ministero delle finanze belga, con un bilancio disastroso del prezzo pagato dal suo paese per fare fronte alle pressioni speculative sulla moneta francese. Per sostenerla, e per mantenerla a livello medio impostole dal «serpente», la Banca di Francia avrebbe sborsato nelle sole giornate di giovedì e venerdì un miliardo di dollari. La emorragia delle riserve valutarie francesi ha subito negli ultimi due mesi e mezzo una vertiginosa accelerazione: due miliardi di franchi in gennaio, quattro miliardi in febbraio, otto miliardi nelle due prime settimane di marzo.

In nove mesi di permanenza del franco nel «serpente» (a cui partecipano la Germania, i tre paesi del Benelux, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia) sono stati duramente pagati dalla Francia, che ha visto la sua moneta, la più debole di quella che è ormai incontestabilmente l'area del marco tedesco, sottoposta a fortissime pressioni speculative. La caduta della lira e della sterlina hanno fatto il resto.

Il ministro Fourcade non ha risparmiato oggi i suoi strali contro la Gran Bretagna («La nostra moneta ha pagato lo squilibrio della bilancia dei pagamenti britannica») e contro l'Italia, accusata implicitamente di aver dato il via alle «svalutazioni selvagge» che si sono susseguite dopo la caduta della lira.

Il ministro francese ha invece avuto parole di grande considerazione nei confronti del governo federale, l'unico che sarebbe stato disposto a venire incontro alla fondamentale richiesta francese di allargare i margini di fluttuazione interna al serpente, in particolare attraverso una rivalutazione del marco tedesco e una svalutazione equivalente (attorno al 3%) del franco francese. Ma l'atteggiamento di «massima cooperazione» del ministro delle finanze tedesco Apel nei confronti della Francia non è stato condiviso dai paesi minori, che non hanno accettato di cambiare, a tutto loro svantaggio, le parità interne al serpente.

Anche l'altra richiesta francese, di un rientro nel «serpente» delle monete comunitarie ora escluse (in particolare sterlina e lira) in conseguenza di una maggiore elasticità del sistema di fluttuazione, è stata respinta da tutti tranne che dai tedeschi.

Tutta la vicenda dimostra lo sforzo del governo di Bonn per mantenere il legame preferenziale della Repubblica federale con la Francia, condizione per mantenere una certa credibilità politica nei confronti dei partners europei. Bonn del resto può continuare a mantenere un suo ruolo privilegiato nei confronti di Washington a patto di presentarsi come capofila di un complesso sufficientemente largo di paesi europei.

Alla commissione esecutiva della CEE non è rimasto che commentare amaramente, stamane, la decisione dell'uscita del franco dal «serpente», costatando come «il sistema comunitario dei cambi resterà vulnerabile fino a che i paesi membri non avranno manifestato concretamente la loro volontà politica di far progredire l'integrazione economica e monetaria senza la quale il patrimonio comunitario non potrà essere salvaguardato». Ma parlare di progressi nella integrazione economica e monetaria nel momento in cui la spaccatura fra i 9 paesi si approfondisce a ritmi che sembrano inarrestabili, pare addirittura un'amara ironia.

Vera Vegetti

ATTENTATO SUL «METRO» DI LONDRA

Una bomba è esplosa ieri sera nella stazione di West Ham su un convoglio della metropolitana londinese, causando il ferimento di numerosi passeggeri. Subito dopo un uomo (si presume l'attentatore) ha ucciso a revolverate il macchinista del treno, che lo inseguiva. Secondo la polizia, l'uomo sarebbe un irlandese; ferito a sua volta sarebbe piantonato in ospedale. Il traffico dei convogli è rimasto bloccato a lungo. Nella foto: **la polizia intorno al treno danneggiato dall'esplosione**

Il crollo del franco francese una sconfitta per Giscard

Perché Parigi è uscita dal «serpente monetario» — Assurde dichiarazioni di esasperato nazionalismo dei governanti francesi — Ripercussioni sulla comunità europea — Vive preoccupazioni dell'uomo della strada

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

L'uscita del franco dal «serpente monetario» — annunciata stanotte a Bruxelles dal ministro delle finanze Fourçade dopo la chiusura delle elezioni cantonali — se ha prodotto una «enorme confusione» sui mercati dei cambi, dove la moneta francese ha registrato quest'oggi una svalutazione di fatto tra il 4,5 e il 5%, ne ha prodotta altrettanta nell'opinione pubblica francese. Solo il padronato, che non aveva mai approvato il rientro del franco nel «serpente», circa otto mesi fa, si rallegra della repentina decisione presidenziale augurandosi che essa sia di lunga durata per favorire il rilancio delle esportazioni. Ma dagli economisti all'uomo della strada, dai piccoli risparmiatori agli operatori economici, escono commenti amari e pieni di preoccupazione. Il piccolo risparmiatore, l'uomo della strada, si erano lasciati sedurre dai discorsi ufficiali, dalle lezioni che il governo impartiva ogni giorno all'Italia e alla Gran Bretagna, dai giuramenti di fedeltà sulla stabilità dei cambi e sulla solidità inattaccabile del franco e il «voltafaccia» governativo (come scrive l'editorialista del «Monde») li ha messi davanti ad una realtà che essi riescono a digerire soltanto in termini di accresciuta sfiducia nel governo. Né è valso a risollevare il loro morale l'incredibile commento della radio ufficiale secondo cui la decisione francese era stata provocata, citiamo alla lettera, «dal tradimento dell'Italia e della perfida Albione».

Che i crolli successivi della lira, della sterlina e della peseta abbiano posto il franco «in prima linea» davanti alla speculazione è vero: ma è del tutto vano cercare di nascondere con affermazioni di sciocco e esacerbato nazionalismo gli errori di gestione, la recessione e la fragilità economica che sono le vere cause del cedimento di ogni moneta e dunque anche del franco. Venerdì scorso il ministro delle Finanze Fourcade affermava solennemente che il solo modo per risolvere le difficoltà monetarie era il ritorno della lira e della sterlina nel «serpente», unico strumento della stabilità comunitaria. 48 ore dopo la Franca abbandonava il «serpente» dopo aver perduto, in una settimana, quasi 2.500 miliardi di lire in valuta pregiata, più di un terzo delle sue riserve valutarie.

La Francia ha scelto la strada della salvazione e nessuno gliene contesta il diritto: ma perlomeno che i suoi dirigenti cessino di dare lezioni al mondo e comincino con un po' di realismo e di onestà a riconoscere i propri torti e a parlare ai francesi il linguaggio della verità senza scaricare ogni volta la responsabilità di una sconfitta sull'estero.

Detto questo, va dato atto ai dirigenti francesi di almeno una cosa: di non aver aspettato ad uscire dal «serpente» quando le casse dello stato erano a secco come hanno fatto quei dotti e saccenti economisti ed esperti monetari italiani che, da Colombo a Carli, hanno portato la lira alla «debacle».

Fourcade ha dichiarato, stanotte, che davanti al rifiuto degli alleati monetari di ritoccare il tasso di fluttuazione dei cambi all'interno del «serpente» la Francia non aveva più che due soluzioni: la svalutazione o l'uscita dal «serpente», e che «il franco sarà tenuto» e che non è nei piani del governo francese di lanciarsi in una «svalutazione selvaggia cioè di seguire l'esempio italiano o inglese».

Ed è questo che temono gli economisti perché, come appunto dimostra la triste esperienza italiana, il gioco della svalutazione se in un primo tempo sembra portare frutti interessanti alla ripresa economica, alla lunga, aumentando enormemente il costo delle importazioni, si traduce in inflazione, sfiducia, ristagno e nuovo deperimento della moneta non più controllabile ma in «caduta libera».

Sul piano politico la decisione forzata presa dal governo francese è uno scacco personale per Giscard d'Estaing. Il franco, in effetti, era già uscito dal «serpente» il 19 luglio 1974 e vi era rientrato un anno dopo per decisione personale del presidente della Repubblica che con ciò aveva voluto affermare il rilancio dell'unione economica e monetaria europea, la sua volontà di restare accanto alla Germania federale in un blocco economicamente stabile e politicamente dominante il resto dell'Europa. Ambizioni che gli errori e la congiuntura hanno avviato al fallimento sicché oggi si teme «lo sbandamento generale della Comunità» e, come scrive «Le Monde» nell'editoriale già citato, «l'arrivo al potere delle forze politiche di contestazione» nel quadro in via di smembramento dell'Europa del grande capitale monopolistico.

a. p.

Quattro anni di «serpente»

LA VANA RICERCA DI UN EQUILIBRIO

Il momento in cui il governo americano nell'agosto del 1971 dichiara l'inconvertibilità del dollaro rispetto all'oro, segna la fine di un periodo di sviluppo nella storia del capitalismo e ne introduce uno di esasperate discordie, di scaramucce tariffarie, di sforzi vani per raggiungere intese che abbiano un minimo di vitalità. In assenza di un rinnovato assetto del mondo occidentale tale da emanciparlo dalla traballante leadership statunitense, è da temere che si vada verso una generalizzata guerra dei cambi accompagnata da un impoverimento di tutte le economie.

Pochi mesi dopo la decisione americana, nel marzo del 1972 viene tuttavia ottimisticamente concordato tra i paesi della Comunità europea, nell'interesse degli scambi internazionali, che le rispettive monete debbono fluttuare congiuntamente rispetto al dollaro e non permettersi, nei rapporti reciproci, scarti di valutazione superiori al 2,25%. Ma subito appare evidente l'inanità di ricercare un equilibrio sul semplice terreno monetario fintantochè le monete rimangano espressione di sistemi economici non regolati unitariamente se non dal punto di vista doganale. Nell'aprile infatti entra a far parte del sistema anche la sterlina britannica con quella irlandese, ma già in giugno sono costrette a sganciarsi dal «serpente» CEE ed a prendere a fluttuare liberamente. Poichè però l'adesione dei due stati d'oltremanica alla Comunità europea è di recente data, la fiducia di poter mantenere la parte sostanziale del «serpente» entro il «tunnel» dell'oscillazione congiunta non ne risulta ancora decisamente incrinata.

La prima crisi veramente grave, che coinvolge tutte le principali valute, si ha invece nel febbraio del 1973: i mercati dei cambi restano chiusi due giorni e alla fine si hanno una nuova svalutazione del dollaro e l'uscita della lira dal «serpente» CEE. Da allora, per l'Italia, di riagganciarsi al «serpente» non si è più seriamente parlato: è giudizio unanime che non ne esistono serie premesse.

Venti giorni di chiusura

Ma la crisi non è risolta e nel marzo successivo i principali paesi debbono di nuovo procedere a una generale chiusura dei mercati e dei cambi che dura 20 giorni: alla riapertura il marco tedesco viene rivalutato del 3%. In realtà l'eccessiva floridezza relativa dell'economia tedesca rispetto a quella degli altri «partners» europei è alla base anche degli scossoni valutari che la speculazione internazionale continua ad imprimere alla solidarietà monetaria europea. Così nel gennaio 1974 anche il franco francese deve, per la prima volta, abbandonare il «serpente».

Nel luglio del 1975 però il franco rientra. La decisione appare obbedire più a considerazioni di prestigio politico nella speranza di affermare l'idoneità francese a una certa «leadership» europea, che a considerazioni ponderate di ordine economico.

Come si è visto, il franco, che costantemente ha rappresentato in questi mesi la moneta più debole del «serpente» è riuscito a resistere solo otto mesi. La sua crisi decisiva è cominciata dallo scorso 21 gennaio quando le autorità italiane, in conseguenza della debolezza del nostro sistema economico, decisero di rinunziare anche a quel sostegno non ufficiale della lira (la «fluttuazione sporca») che le consentisse di essere presente senza eccessivo danno altrui nel contesto della Comunità europea. La nuova svalutazione della lira, quella successiva della peseta spagnola e la crescente debolezza della sterlina creavano scompensi negativi nella bilancia francese dei pagamenti, insieme alla previsione, nella speculazione internazionale, di una prossima svalutazione del franco (o di una rivalutazione del marco).

La spinta speculativa

In presenza di cambi rigidi, questo tipo di speculazione è particolarmente conveniente: in caso di successo chi ha venduto la valuta destinata a svalutarsi, o acquistato quella destinata ad apprezzarsi, lucrerà un cospicuo guadagno; in caso di insuccesso i cambi saranno rimasti stabili e l'eventuale perdita si ridurrà a ben poco.

Questo spiega la virulenza della spinta speculativa che si è sviluppata contro il franco, e il suo successo nonostante che nel giro di poche settimane la Francia abbia dissipato, nell'inutile difesa della propria moneta, più dei due quinti delle proprie riserve in valute convertibili; e che la banca centrale tedesca abbia generosamente contribuito allo sforzo di sostegno, nell'intento di mantenere vitale un'area monetaria europea che, tende sempre più a configurarsi come «area del marco», in posizione complementare alla stessa area del dollaro.

Per Giscard D'Estaing in particolare si è trattato di una clamorosa sconfitta personale. Il rientro del franco nel «serpente» era stato voluto da lui in parziale disaccordo con i suoi ministri ed annunziato con clamore a Parigi di fronte a capi di stato e di governo nel venticinquesimo anniversario della CECA.

Adesso si sa che nel prossimo «vertice» della Comunità fissato per il primo aprile a Lussemburgo, Giscard D'Estaing solleverà la questione della spaccatura causata nella CEE dal fatto che alcuni paesi partecipano alla fluttuazione ed altri no. Intanto il ministro delle finanze preannuncia, con vago tono di minaccia, di volere porre qualche domanda al collega italiano e soprattutto a quello britannico. Certo la recente imposizione di una tassa sul vino italiano e la richiesta di tassare anche le calzature e le calze da donna, sono state giustificate dalla Francia proprio come risposta alla svalutazione della lira.

q. b.

Secondo la testimonianza di un inviato del «Washington Post»

DUECENTOMILA AFRICANI SONO RINCHIUSI NEI «VILLAGGI STRATEGICI» IN RHODESIA

La rete di lager sarà ampliata dal governo razzista di Salisbury - I villaggi sono circondati da filo spinato o palizzate e illuminati da riflettori - Fallito un tentativo di colpo di Stato nel Niger

WASHINGTON, 15

Da 170 a 200 mila rhodesiani sono stati rinchiusi dalle autorità razziste di Salisbury in 77 «villaggi strategici» copiati sui modelli americani in Vietnam. La notizia, di fonte ufficiale rhodesiana, viene pubblicata oggi dal *Washington Post* in un documentato reportage del suo inviato David B. Ottaway il quale scrive anche che il governo rhodesiano ha deciso di ampliare «questo programma». Tradotto in parole povere questo significa che per altre centinaia di migliaia di rhodesiani si apre la prospettiva di essere sradicati dai propri villaggi e rinchiusi in lager, nel vano tentativo di impedire che altri africani raggiungano la guerriglia. Come nel Vietnam, e come nelle ex colonie portoghesi dove questa esperienza crudele e stupida è fallita, i razzisti della Rhodesia stanno percorrendo la strada della guerra contro un intero popolo.

I villaggi strategici rhodesiani che, come riferisce Ottaway, «molti africani hanno denunciato come campi di concentramento», sono di due tipi. Attualmente ve ne sono 39 del tipo detto «fortificato», circondati da filo spinato e presidiati dalla milizia. E 38 detti invece «protetti». Questi ultimi sono circondati da palizzate e, al pari degli altri, presidiati da miliziani e da soldati bianchi.

Ottaway, che insieme ad altri giornalisti stranieri ha potuto visitarne un paio, racconta che il villaggio di Madziva «è circondato da una palizzata e da riflettori. E' difeso da 20 miliziani e da due soldati bianchi. Ogni uomo, donna bambino viene perquisito prima di entrare. Una volta dentro riceve un bracciale di plastica che serve per riconoscimento al posto della carta di identità». Nel villaggio, costruito alla metà del 1974, sono rinchiuse 1800 persone. Il rappresentante governativo del distretto, Ian Thom, intervistato da Ottaway ha ammesso che, secondo i suoi calcoli, «il 20 per cento della popolazione ha aiutato attivamente e spalleggiato i guerriglieri» e che «i giovani sono tutti per i terroristi». Rispondendo ad altre domande il rappresentante del governo razzista nel distretto di Madziva ha anche ammesso che e in corso una repressione di massa: oltre alle persone rinchiuse nei villaggi strategici ve ne sono anche nelle carceri. Ian Thom ha infatti dichiarato che due capi tribù sono stati recentemente arrestati per avere «esortato la popolazione ad aiutare i terroristi» e che 250 membri dello stesso villaggio sono attualmente detenuti per averli sostenuti. Nel distretto di Madziva, egli ha ancora dichiarato, sono stati costruiti dall'ottobre del 1974 ben 10 villaggi strategici che racchiudono complessivamente oltre 16 mila persone.

L'inviato del *Washington Post* riferisce dichiarazioni di rappresentanti del governo secondo cui nel distretto di Mrewa, nel luglio scorso furono prelevate 60 mila persone, famiglie intere, e rinchiuse in villaggi strategici.

Nel corso della visita ad un altro villaggio, quello di Manyika che dista 70 miglia da Salisbury, nella regione di Uzumba, Ottaway ha intervistato il presidente del Consiglio regionale, David Mirams, un bianco nominato dal governo, secondo cui dopo questa misura le azioni dei guerriglieri sarebbero diminuite sensibilmente. Lo stesso Mirams ha spiegato («con insistenza» precisa il giornalista americano) che l'internamento nel villaggio non avviene con la costrizione e che gli internati possono, durante la giornata, tornare alle loro case e lavorare la terra. Ma ha anche precisato che da quando i villaggi strategici sono diventati numerosi, la produzione agricola è diminuita. Per confermare la sua versione idilliaca, il rappresentante governativo ha anche fatto parlare Ottaway con un capo villaggio collaborazionista, Chife Nyajina, il quale ha dichiarato, secondo «la traduzione dello stesso rappresentante governativo», che «il vecchio sistema di vita poneva molti problemi, mentre adesso siamo più sicuri». Ma Ottaway, che con l'inciso sulla traduzione, prende le distanze dalla versione ufficiale, riferisce anche che ben diverse sono altre opinioni da lui raccolte, sia pure alla presenza di Mirams. «E' molto, molto insalubre vivere così rinchiusi insieme — ha dichiarato un giovane — c'è molta malaria e a causa di questo, proprio stamane, è morto un bambino». Siete stati *costretti* a lasciare le vostre case? Chiede il giornalista. «Non è esatto dire *costretti*» risponde il giovane, che poi raccontando come è avvenuto il trasferimento fa sapere che la sua famiglia è stata «prelevata da soldati armati».

Il villaggio di Manyika racchiude 1700 persone, come gli altri si trova in una vasta zona del territorio rhodesiano che comprende tutta la valle dello Zambesi, dal confine settentrionale del paese fino ad appena 60 miglia dalla capitale, Salisbury. Il fatto che i villaggi «si trovino ad appena 60 miglia da Salisbury — rileva il *Washington Post* — indica che i guerriglieri operano molto all'interno del paese e che non sono stati affatto costretti nella striscia immediatamente a ridosso del confine, come invece un portavoce ufficiale del governo rhodesiano ha dichiarato qui in una conferenza stampa».

• • •

LONDRA, 15

Elementi dell'esercito del Niger hanno tentato oggi di attuare un colpo di Stato, ma la loro azione è fallita. Lo ha annunciato radio Niamey che ha diffuso una dichiarazione del ministro della Difesa, maggiore Idrissa Aruna.

Il ministro ha affermato che nel tentativo di colpo di Stato erano coinvolti solo pochi militari e che i principali capi del movimento sono stati arrestati. Secondo il ministro Aruna, la situazione nel paese è ora normale. In un successivo discorso radiofonico il presidente Kuntché ha detto che il complotto era capeggiato dal maggiore Bayore Mussa, ex ministro dell'agricoltura.

In pericolo la vita del leader democratico Puello

S. Domingo: nuovo grido d'allarme dei patrioti

Un nuovo grido d'allarme per la sorte del dirigente progressista di San Domingo, Jorge Puello viene lanciato dalla segreteria internazionale del Movimiento popular dominicano, che denuncia l'ondata di crimini e di repressioni che è seguita all'arresto e all'internamento di quel dirigente da parte della polizia del tiranno Balaguer.

«Sono venticinque i capi d'accusa fabbricati dal regime per tenerlo indefinitamente nel campo di internamento di Dajabon e per tentare di decapitare così il movimento che si oppone al sistema oppressivo capeggiato da Balaguer». Mentre cresce il costo della vita e aumenta la resistenza delle masse — afferma un documento della segreteria internazionale del Movimiento popular dominicano — la repressione assume forme sempre più indiscriminate. Nel solo mese di febbraio quattro democratici: Felipe Liberato, Andres Cepeda, Josè Morales e Ventura Alcantara, sono stati arrestati e quindi «spariti» nelle carceri del regime. Nello stesso periodo, il governo di Balaguer ha imposto la chiusura della radiotrasmittente «Bastion democratico» e uno dei suoi dirigenti è stato arrestato e condannato a 20 anni di reclusione, accusato falsamente di reati comuni. Gustavo Rivera e altri cinque operai che fanno parte del gruppo promotore di base della Confederazione generale dei lavoratori, sono stati licenziati dalla ITT, accusati di voler organizzare un sindacato indipendente, mentre la polizia, penetrata di notte nella università statale di Santo Domingo ha arrestato tutti i bidelli della «sospetta» facoltà di scienze. Sempre nell'università di stato la polizia ha condotto in queste ultime settimane una serie di razzie arrestando un centinaio di studenti del «Fronte studentesco».

Il FBI indaga su un presunto complotto contro Ford e Reagan

WASHINGTON, 15

Il FBI e il servizio segreto stanno indagando su un presunto complotto terroristico per assassinare il presidente Ford e l'ex governatore della California Ronald Reagan alla convenzione nazionale repubblicana di Kansas City del prossimo agosto.

Un portavoce del servizio segreto ha detto che il FBI sta indagando e che il servizio segreto collabora ma essendo l'inchiesta in corso non è stato in grado di fornire altre informazioni e di dire se la minaccia venga considerata una cosa seria.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Irpinia locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 280, Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

OTTENUTE GARANZIE DI AIUTO DAI LEADERS SOCIALISTI EUROPEI

Soares punta alla maggioranza assoluta per governare da solo il Portogallo

«O al governo da soli, o all'opposizione» — Il PSP respinge ogni ipotesi di coalizione sia con i comunisti che con il PPD

LISBONA, 15

Il segretario del partito socialista portoghese ha dichiarato ieri che il suo partito non parteciperà ad un governo di coalizione dopo le elezioni politiche del prossimo 25 aprile. «O al governo da soli, o all'opposizione». Con questa dichiarazione fatta nel corso dell'incontro dei *leaders* dei partiti socialisti e socialdemocratici europei di Oporto, Soares ha praticamente aperto la campagna elettorale del suo partito lanciando una strategia che punta esclusivamente sulla maggioranza assoluta.

La reazione dei vari leaders socialisti e socialdemocratici europei: l'italiano De Martino, il tedesco Willy Brandt, il francese Mitterrand, lo svedese Olof Palme, l'austriaco Keisky, l'olandese Den Uyl, il norvegese Nordli e lo spagnolo Gonzales, pare sia stata in genere negativa a questa strategia. Le critiche sarebbero fondate sulla esperienza della maggior parte dei partiti socialisti e socialdemocratici in Europa, fatta, si afferma, di lunghe partecipazioni a governi di coalizione.

Ma Soares non sembra aver manifestato incertezze e nella stessa riunione di Oporto egli sembra convinto di aver ottenuto, per così dire, una investitura europea sulla quale impostare una campagna elettorale in cui il suo partito verrebbe presentato come la sola alternativa democratica per il Portogallo. Il comunicato reso pubblico al termine del «vertice» socialista di Oporto, voluto e ispirato dal Partito socialista portoghese ad appena quaranta giorni dalla consultazione elettorale afferma infatti a tutte lettere che «il Portogallo appartiene all'Europa, che l'Europa deve riconoscere le sue responsabilità verso il Portogallo» e che «gli esponenti socialisti presenti ad Oporto cercheranno assistenza economica per il Portogallo attraverso istituzioni europee come il Consiglio d'Europa, il MEC e l'EFTA» ma soprattutto (ed è qui che si sottolinea senza alcun infingimento quella «investitura» di cui si fa forte Soares per porre in termini così categorici la sua alternativa) «cercheranno di far sì che vi sia maggiore assistenza sul piano bilaterale da governo a governo e da partito a partito».

L'alternativa posta da Soares non è giunta a sorpresa. Da tempo il *leader* socialista portoghese va affermando che non vi è alcuna possibilità di coalizione con il PPD (col quale si è acuita in questi giorni la polemica proprio in coincidenza con il vertice socialista, condannato dai popolari democratici come una «ingerenza negli affari interni portoghesi») e tanto meno con il PC (il quale nonostante la mano tesa di Cunhal e la dichiarata disponibilità di quest'ultimo ad una intesa antifascista e democratica, viene accusato di «totalitarismo» e di «golpismo»).

Tutti gli osservatori politici tuttavia sono oggi concordi nel ritenere che con la sua odierna dichiarazione Soares cerca di forzare la mano all'elettorato affinchè gli dia la maggioranza assoluta. Gli ultimi sondaggi condotti per conto del partito socialista nel paese, danno al partito di Soares il 40 per cento dei suffragi, e ancora di recente, il segretario del PC, Cunhal, nel ribadire il suo invito ad una intesa tra i due maggiori partiti di sinistra, affermava che «nessuna forza di sinistra è in grado da sola di governare il paese e preservarlo da ritorni fascisti».

Proprio ieri il partito comunista ha tenuto a Lisbona un grande comizio elettorale, auspicando un aumento dei suoi suffragi e lanciando la parola d'ordine di «Un milione di voti al PCP». Alle precedenti elezioni per la Costituente il PCP aveva ottenuto poco meno di 700 mila voti, pari al 12 per cento. Anche la destra, PPD e CDS ha iniziato in grande stile la propria propaganda, mentre è ripreso il terrorismo anticomunista, con l'esplosione di bombe che ieri hanno colpito sedi del partito.

RASSEGNA internazionale

I perché di un gesto clamoroso

Le reazioni degli osservatori al corso impresso cinque anni fa da Sadat alla politica estera ed interna dell'Egitto non furono unanimi. Alcuni, facendo propri i giudizi di una parte (la più estrema) della sinistra e del nazionalismo arabo, gridarono senz'altro al tradimento degli ideali nasseriani. Altri, più dubbiosi e prudenti, si riservarono il diritto di mettere alla prova dei fatti la cosiddetta «apertura» (in arabo *infitah*) che il nuovo presidente egiziano aveva deciso di praticare nei confronti degli Stati Uniti e dei regimi conservatori del Medio Oriente, sul piano esterno, e del capitalismo, sul piano interno.

La prudenza degli osservatori più benevoli nasceva dall'amara consapevolezza che Nasser, nonostante i suoi meriti eccezionali di patriota egiziano, di nazionalista arabo, e, più in generale, di *leader* del Terzo Mondo in rivolta contro il colonialismo e l'imperialismo, aveva condotto il suo paese in un vicolo cieco. L'alleanza troppo esclusiva con l'Unione Sovietica, da un lato; dall'altro, il rigido, pesante schema dirigistico e burocratico in cui era stata costretta l'economia, avevano gravemente ridotto sia la capacità di manovra del governo del Cairo sull'arena internazionale, sia le potenzialità di sviluppo dell'Egitto.

E' chiaro che stiamo schematizzando e che la nostra opinione può essere contestata e contraddetta. Sta di fatto, tuttavia, che alla morte di Nasser l'Egitto, colpito dalla più grande catastrofe militare della sua storia, non aveva alcuna speranza di riconquistare i territori perduti e, schiacciato da spese militari tanto pesanti, quanto sterili, vegetava in una sorta di paralisi al tempo stesso politica, economica, sociale e perfino spirituale.

Stando così le cose, ci fu chi guardò con interesse alle iniziative di Sadat, ritenendo che una ripresa del dialogo con gli Stati Uniti e con l'Occidente in generale, ed alcune correzioni nel settore dell'economia fossero non solo utili, ma indispensabili per ridare fiato, slancio, prospettive al popolo egiziano; per riaprire la strada alla soluzione di problemi da troppo tempo accantonati e irrisolti.

Ma le attese, innanzitutto del popolo egiziano, sono state, in gran parte, deluse. La ripresa di rapporti con gli Stati Uniti è risultata pagante solo nel senso che ha facilitato sul piano diplomatico l'azione dell'Egitto per scacciare (con armi sovietiche però) gli israeliani dal Canale di Suez e poi per respingerli fino ai passi di Mitla e Giddi ed oltre i pozzi petroliferi di Abu Rudeis. Ma il successo della politica di Sadat non va oltre la mezza vittoria del 1973. In tutti gli altri campi, nè il presidente, nè il suo popolo, hanno di che essere soddisfatti.

A cinque anni di distanza dai primi scambi riservati di lettere fra Sadat e Nixon, e a quasi tre dall'audace *exploit* militare dell'ottobre '73, la maggior parte del Sinai resta in mani israeliane. Per aver esagerato l'apertura verso Washington e aver trattato con Tel Aviv, il presidente ha finito con il trovarsi del tutto sbilanciato, in un pericoloso isolamento rispetto ai più importanti paesi arabi e ai palestinesi, mentre i rapporti con Mosca sono appesi a un filo.

Per quanto duri, i contraccolpi negativi del «nuovo corso» sul piano esterno potrebbero essere meno gravidi di minacce, se l'*infitah* avesse trionfato sul piano interno. Ma così non è stato. Al contrario. I decreti varati per incoraggiare gli investimenti si sono rivelati inefficaci. I capitali privati hanno preso la facile via della speculazione commerciale e immobiliare, hanno gonfiato i servizi, incrementato i consumi di lusso, incoraggiato il mercato nero e gli sprechi. Il decollo non c'è stato. I prestiti ottenuti dal governo (compresi i più recenti) sono serviti (o serviranno) soltanto a tappare falle, a pagare gli interessi sui debiti, a nutrire (male e alla giornata) le masse che gremiscono la sovrappopolata Valle del Nilo.

I prezzi dei generi di prima necessità e delle abitazioni sono cresciuti in modo tale che perfino le classi medie hanno cominciato a soffrirne. In alcuni momenti, per le massaie del Cairo, è difficile procurarsi non solo la carne, che è sempre stata un cibo per ricchi, ma perfino l'olio, lo zucchero, e addirittura le fave (piatto nazionale egiziano) mentre il pane si è ridotto nelle dimensioni e oscurato nel colore, per l'aumento della percentuale di crusca. La miseria, sempre vasta e profonda, si è forse aggravata. Donde le acute tensioni politiche e sociali, sfociate in episodi anche sanguinosi: scioperi, manifestazioni, tentativi di insurrezione armata.

Se è vero, come è vero, che questa è la situazione, non si vede quale utile Sadat possa trarre da gesti clamorosi come quello di abrogare il trattato di amicizia con l'URSS. Si accentua, invece, il sospetto che si tratti di un'iniziativa propagandistica, di un diversivo destinato a dirottare verso falsi scopi il malcontento popolare alimentato dai problemi che il suo regime, troppo prodigo di promesse non mantenute, non è stato in grado di risolvere.

a. s.

Con una nota «autorizzata» dell'agenzia Tass

Una secca reazione sovietica alla rottura decisa da Sadat

La radio e la stampa di Damasco accusano il presidente egiziano di «ostinato attaccamento» agli USA - Nel suo discorso violentemente antisovietico, il capo dello Stato ha ammesso che la situazione economica del Cairo è «la peggiore della sua storia»

MOSCA, 15

L'agenzia sovietica Tass ha diramato stasera una nota nella quale, dopo aver dato notizia del discorso di Sadat (che, si afferma, «ha presentato in una luce distorta il modo in cui negli ultimi anni si sono determinati i rapporti sovietico-egiziani») e del successivo voto dell'Assemblea del Cairo, è scritto: «L'azione intrapresa dal presidente dell'Egitto costituisce una nuova manifestazione non amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica della politica che egli ha in realtà condotto da lungo tempo. Si tratta della formulazione giuridica di una situazione, in cui l'azione del trattato di amicizia e di cooperazione fra l'URSS e la RAE a causa di tale politica è stata in pratica paralizzata. La Tass — prosegue la nota — è autorizzata a dichiarare che la intera responsabilità delle conseguenze sia della politica nel suo complesso, condotta dalla direzione egiziana nei confronti dell'Unione sovietica negli ultimi anni, sia della rottura del trattato di amicizia e cooperazione fra l'URSS e la RAE, ricade sulla parte egiziana».

• • •

DAMASCO, 15

La radio siriana ed il quotidiano «Al Baas» criticano oggi vivacemente il discorso pronunciato ieri sera da Sadat. Radio Damasco rimprovera al presidente il suo «ostinato attaccamento alla tesi secondo la quale le chiavi della pace in Medio Oriente sono nelle mani degli americani» e la sua «decisione unilaterale di denunciare il trattato di amicizia e di cooperazione con l'URSS col pretesto che l'URSS non gli fornisce più armi». La radio inoltre rimprovera a Sadat di «non aver menzionato il popolo palestinese e di aver ignorato le conseguenze nefaste dell'accordo per il Sinai sul piano arabo come pure gli eventi in Libano, lanciando soltanto attacchi contro la Siria perchè ha adottato una ferma posizione di principio per quanto riguarda lo accordo per il Sinai».

Da parte sua, *Al Baas* accusa Sadat di essersi «unito ai dirigenti sionisti nemici nell'attaccare tutti coloro che operano per una solidarietà araba — la Siria, i palestinesi e la Giordania — passando sotto silenzio la questione del territorio egiziano occupato, come pure, d'altronde, la questione in generale dei territori arabi occupati».

• • •

IL CAIRO, 15

L'assemblea del popolo (parlamento) egiziana ha approvato la decisione di Sadat di abrogare il trattato di amicizia con l'URSS con 307 voti a favore e due contrari. L'Assemblea ha fatto propria una raccomandazione nello stesso senso formulata stamani dalla commissione esteri, dopo aver ascoltato una dichiarazione, fortemente critica verso l'URSS, del ministro degli esteri Fahmi.

Lo stesso Fahmi ha ricevuto ieri sera l'ambasciatore sovietico al Cairo Nicolai Poliakov. Nessuna indicazione è stata fornita sul colloquio.

Il trattato di amicizia e cooperazione sovietico-egiziano era stato firmato per un periodo di 15 anni, ed era il primo del genere che legava un paese del Terzo Mondo all'URSS. Tale trattato esprimeva «l'amicizia indistruttibile dei due paesi e dei due popoli» e prevedeva la cooperazione tra Egitto e URSS in numerosi campi: politico, economico, sociale, culturale e militare. Prevedeva in particolare «il rafforzamento della potenza offensiva egiziana» attraverso lo «sviluppo della cooperazione nel campo militare». L'assistenza sovietica doveva consentire «la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione» israeliana. Il trattato poneva inoltre a confronto il carattere «socialista» dello Stato sovietico e l'obiettivo fissatosi dall'Egitto: «La ricostruzione socialista della società».

La richiesta di Sadat di abrogare il trattato di amicizia e cooperazione sovietico-egiziano si è avuta quasi alla fine di un discorso, durato circa tre ore, che il presidente egiziano ha fatto ieri sera all'assemblea del popolo nel quale ha toccato argomenti di politica interna ed estera, dicendo tra l'altro che la situazione economica dell'Egitto è la peggiore della sua storia.

Il presidente egiziano ha violentemente criticato la politica sovietica affermando che «le relazioni tra Egitto e URSS sono giunte ad un punto morto totale».

«I sovietici — ha detto — si rifiutano di darmi armi, si rifiutano di accettare una moratoria dei debiti egiziani e, quello che è peggio, mi chiedono di pagare interessi sui debiti militari. Lo scambio di lettere che ho avuto con i dirigenti sovietici dimostra chiaramente che la URSS sta giocando al gatto e topo con me. Tra un anno o un anno e mezzo al massimo tutte le armi che io ho diventeranno ferri vecchi perché l'URSS non fornisce parti di ricambio per le armi». Sadat ha aggiunto di aver cercato di ottenere pezzi di ricambio e altro materiale per i suoi aerei «Mig 21» di fabbricazione sovietica dall'India, che li produce su licenza sovietica; ma «l'India ha risposto che si rammarica di non poterlo fare perché ciò le è stato vietato dall'URSS. I sovietici stanno esercitando pressioni economiche e militari su di me, affinché mi vada ad inginocchiare dinanzi a loro. Ma non lo farò mai. Io mi inginocchio soltanto dinanzi a Dio».

A una conferenza di esperti d'aeronautica

La CIA annuncia che Israele possiede da 10 a 20 atomiche

Imposto il coprifuoco nella città di Ramallah in Cisgiordania

WASHINGTON, 15

La CIA ha annunciato che Israele possiede un arsenale nucleare composto di 10-20 bombe atomiche. Dirigenti del servizio segreto americano hanno dato la notizia la settimana scorsa, durante una conferenza stampa con ufficiali dell'aviazione ed esperti di cose aeronautiche. L'informazione è riferita oggi dal *Washington Post*, il quale sottolinea che si tratta della prima dichiarazione ufficiale e pubblica fatta dalla CIA intorno al potenziale atomico di Israele.

Gli esponenti della CIA hanno precisato che si tratta di ordigni «pronti all'uso», ma non hanno precisato la natura esatta delle bombe atomiche israeliane, se cioè si tratta di bombe tattiche o strategiche.

Israele non ha mai ammesso di possedere un armamento nucleare. Le prime rivelazioni in proposito si ebbero sulla stampa europea nel 1969. Lo *Spiegel* parlò di sei bombe atomiche già costruite dagli israeliani. Golda Meir, allora Primo ministro di Tel Aviv, smentì. Altre smentite, sempre meno drastiche, vennero anche negli anni successivi, mentre le rivelazioni e le ipotesi sull'armamento nucleare israeliano si infittivano.

Nei giorni scorsi il generale Dayan ha rivendicato il diritto di Israele di dotarsi di un forte armamento atomico per «dissuadere» gli arabi.

TEL AVIV, 15

In seguito al rinnovarsi di manifestazioni popolari in tutti i centri della Cisgiordania, occupata, gli israeliani hanno oggi imposto il coprifuoco nella città di Ramallah. A Betlemme sono stati caricati gli studenti della locale università, che avevano innalzato sull'edificio la bandiera dell'OLP.

BEIRUT — Guerriglieri palestinesi dell'organizzazione «Saika» davanti alla sede della Chase Manhattan Bank, presso il Parlamento libanese

Se non se ne andrà subito sarà deposto con la forza

ULTIMATUM AL PRESIDENTE LIBANESE DI UN GRUPPO DI UFFICIALI INSORTI

Ripresa degli scontri a Beirut e nel nord, 39 morti in 24 ore - Un gesuita fra le vittime - Aerei israeliani respinti a cannonate - Ahdab e l'«esercito arabo» di Khatib uniscono le loro forze - Frangie accetta l'idea di dimettersi?

BEIRUT, 15

Dopo che un nuovo ultimatum era stato rivolto stamani al presidente Frangie da un gruppo di ufficiali per indurlo a dimettersi — pena la adozione «delle misure necessarie per costringerlo a farlo» — è stata oggi annunciata la decisione del movimento «golpista» del generale Ahdab e dell'«esercito arabo libanese» del tenente Khatib di unire la loro azione. Le due formazioni — è detto in un comunicato comune — «coopereranno per ottenere le dimissioni del capo dello Stato e l'elezione di un nuovo presidente».

Il termine dell'ultimatum a Frangie, che era stato trasmesso dalla radio controllata da Ahdab, è tuttavia trascorso senza che si sia verificato alcun fatto nuovo. Per quel che si sa, Frangie è sempre rinchiuso nel palazzo di Bada, circondato da reparti a lui fedeli (in tutto un migliaio di uomini). E' tuttavia da segnalare che secondo alcune voci, Frangie avrebbe già accettato di dimettersi, «a patto che risulti che questo suo gesto è stato da lui deciso autonomamente». Il capo dello Stato avrebbe chiesto agli esponenti dei diversi gruppi politici di elaborare una formula dalla quale appaia chiaro che egli lascia il potere di propria volontà e non sottoposto a pressioni.

La stampa di Beirut parla stamani di movimenti di truppe dell'«esercito arabo libanese» che si sono dirette sulla capitale sia dalla valle della Bekaa (centro-Libano) sia dalla guarnigione di Sidone (nel sud), ma che sarebbero state fermate sulla via del palazzo presidenziale da reparti dell'Armata di liberazione palestinese. Elementi dell'«Esercito arabo libanese» parteciperebbero d'altra parte anche agli scontri ripresi nella capitale specie nella zona dei grandi alberghi sul lungomare, dove si sono tornati ad usare cannoni e armi pesanti.

Ad aumentare la tensione, aerei presumibilmente israeliani hanno sorvolato stamani la periferia di Beirut, fatti segno ad un intenso fuoco contraereo, sembra da parte di forze dell'«Esercito arabo libanese».

La polizia ha comunicato che nelle ultime 24 ore 39 persone sono rimaste uccise e 48 ferite negli scontri sporadici che si sono verificati a Beirut e nel Libano settentrionale. Fra le vittime c'è anche un gesuita, il reverendo Alban de Jerphanion, preside della facoltà di ingegneria di Beirut. Un portavoce ha riferito che il settantacinquenne religioso stava accompagnando un collega paralizzato all'aeroporto quando la sua macchina è stata fermata ed è stata crivellata di colpi.

Nel frattempo i leaders libanesi si sono nuovamente rivolti alla Siria perchè intervenga per mettere fine ai combattimenti.

Gli emissari musulmani e quelli cristiani si sono recati a Damasco per chiedere al presidente Assad di mediare una soluzione al braccio di ferro fra il presidente Frangie e i militari insorti.

• • •

«Non abbiamo per il momento progetti precisi... tutte le porte sembrano chiuse... riteniamo tuttavia che una riunione della conferenza di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP o una sessione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, possano essere utili», ha affermato in una intervista a *Le Monde* il presidente siriano Assad aggiungendo che «l'Europa, e in particolare la Francia, devono impegnarsi in un'azione efficace per ottenere l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, che Israele ignora deliberatamente».

Per il presidente siriano — che l'aggravarsi della situazione libanese ha costretto a rinviare una visita ufficiale di tre giorni in Francia, che doveva cominciare oggi — sono due le condizioni per una «pace giusta»: l'abbandono da parte degli israeliani dei territori occupati ed il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Alla domanda: «Che farete il 30 maggio prossimo quando scadrà il mandato delle truppe ONU nel Golan?», Assad ha risposto: «Ne stiamo discutendo, ma non abbiamo ancora preso alcuna decisione».

Buenos Aires: bomba davanti al palazzo presidenziale

BUENOS AIRES, 15

Un attentato dinamitardo è stato compiuto questa mattina a Buenos Aires, a pochi metri dal palazzo presidenziale (la Casa Rosada): un ordigno di eccezionale potenza è esploso nel parcheggio antistante la sede del comando generale dell'esercito argentino e riservato appunto alle auto militari. Un soldato è rimasto ucciso e un'altra trentina di persone sono rimaste ferite. Di queste ultime sedici sono militari, fra cui quattro colonnelli. Dodici vetture sono andate distrutte.

L'attentato è stato effettuato poco prima delle otto e lo scoppio è stato udito in un raggio di due chilometri. Sono andati in frantumi anche i vetri della Casa Rosada.

La Presidente signora Peron è giunta al palazzo presidenziale, come di consueto, alle 8.30. Da notare che la sua vettura, per arrivare alla Casa Rosada, attraversa in genere anche il piazzale sul quale è avvenuta l'esplosione. Nessuno è peraltro in grado di affermare, almeno fino a questo momento, che l'attentato fosse diretto contro la persona della Presidentessa argentina.

Si è appreso oggi che l'ambasciata argentina a Madrid ha trasmesso oggi al ministero spagnolo degli esteri la richiesta di estradizione dell'ex segretario privato di Peron, José Lopez Rega, già segretario particolare della presidenza della Repubblica argentina, ministro del benessere sociale.

Nuovi attacchi al vice premier cinese

Bandiera rossa: «Teng non ha tenuto il passo»

PECHINO, 15.

Ormai la campagna contro Teng Hsiao ping si è fatta martellante Oggi è la volta di *Bandiera Rossa* che — come al solito senza nominarlo direttamente, ma indicandolo con riferimenti chiari e comprensibili — lancia una nuova serie di critiche contro il vice primo ministro che grazie all'appoggio, si afferma, di Ciu En-lai era tornato a galla due anni fa.

Secondo l'organo teorico del PC cinese Teng Hsiao-ping fu su posizioni rivoluzionarie solo fino alla vittoria dell'esercito di liberazione, nel 1949, cioè nel periodo della rivoluzione democratica che si proponeva di sconfiggere l'imperialismo e di abbattere il feudalesimo in Cina. Dopo quel periodo, Teng e i suoi seguaci (non dimentichiamo che pochi giorni fa il *Quotidiano del popolo* ha accusato Teng di avere costituito una propria équipe) non «tennero il passo». Afferma infatti *Bandiera Rossa*: «Quando la rivoluzione avanzò dallo stadio della nuova rivoluzione democratica a quello della rivoluzione socialista, la loro ideologia non riuscì a mantenere il passo con l'avanzata rivoluzionaria. D'altro canto, anche se fisicamente entrarono a far parte della società socialista, ideologicamente essi rimasero abbarbicati allo stadio della rivoluzione democratica. Come conseguenza — continua il giornale — fu inevitabile la loro opposizione alle conquiste del socialismo e del comunismo in Cina e al programma avanzato del partito».

Non viene tuttavia spiegato come potè Teng, dopo essere stato smascherato durante la rivoluzione culturale del 1966-69, diventare vice-premier e poi risalire fino alle massime posizioni del partito e dello Stato. Nel gennaio 1975 il Comitato centrale lo nominò vice-presidente del partito insieme ad altri quattro dirigenti e successivamente diventò anche capo dello Stato maggiore delle forze armate. Secondo una tesi corrente, il «recupero» di Teng fu dovuto alla protezione di Ciu En-lai.

DALLA PRIMA PAGINA

Lira

siddetto «mini-serpente» monetario dei paesi del Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo), i cui rispettivi governi hanno annunciato che le loro monete (franco belga e fiorino olandese) non sono più legate dai vecchi margini di fluttuazione al loro interno, pur restando sempre nel più grosso «serpente europeo», di cui com'è noto, non fanno parte nè l'Italia, nè la Gran Bretagna, nè la Svizzera. Sempre ieri anche Israele ha svalutato la sua sterlina dell'1,9 per cento.

Appare chiaro, a questo punto, che l'intera impalcatura europea si è indebolita, anche se vi sono state dichiarazioni improntate a cauto ottimismo dei ministri finanziari della Germania federale (Hapel) e del Belgio (De Clercq), i quali hanno affermato che la situazione potrà essere rimontata in termini relativamente brevi, sostenendo addirittura — come ha fatto il rappresentante tedesco — che la Francia «farà del tutto per rientrare nel "serpente"».

La verità è che gli interessi sono contrastanti e contraddittori, per cui lo scontro, anche quando è sotterraneo, non può che essere aspro. Il ministro delle finanze francese, Fourcade, ad esempio, ha detto ieri, a Bruxelles, senza mezzi termini, che il suo paese ha dovuto subire gli attacchi della speculazione pressoché da solo, «se si eccettuano aiuti forniti dalla Germania federale e dagli Stati Uniti», precisando che le pressioni di questi giorni sono costate alla Francia oltre 8 miliardi di franchi, di cui la metà nella sola giornata di venerdì. Ma forse la spiegazione più plausibile del gesto francese sta nel fatto che i rappresentanti di Parigi nella riunione dei ministri della CEE, dopo l'uscita del franco dal «serpente», non hanno più sentito il bisogno di chiedere i progettati «aggiustamenti agro-monetari»; il che probabilmente è da mettere anche in relazione alla recente svalutazione della nostra lira verde.

Che la situazione presenti più d'un motivo di allarme e di preoccupazione è dato anche da quanto succede nel settore estremo-orientale del mondo capitalistico e precisamente in Giappone, dove il dollaro ha toccato il livello minimo di 300,40 Yen, chiudendo tuttavia la giornata — a seguito di un intervento della Banca centrale nipponica — a 300,725 Yen, contro i 301,075 di venerdì scorso.

In sostanza, mentre nell'area europea la moneta americana continua a rivalutarsi, in quella giapponese ha subito un contraccolpo, sia pure di lievi proporzioni. Il che dimostra, comunque, una sostanziale instabilità dell'economia e del sistema monetario capitalistico.

E' sempre più evidente, d'altronde, che la situazione monetaria rappresenta il riflesso diretto di quella produttiva. Per quanto ci riguarda, ad esempio, proprio ieri la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato i conti del Tesoro al 31 gennaio 1976, da cui risulta che nel primo mese dell'esercizio finanziario di quest'anno la gestione di bilancio ha registrato incassi per 792 miliardi contro pagamenti per 1230 miliardi, con una perdita netta di 438 miliardi, e che alla fine dello stesso mese il conto corrente con la Banca d'Italia segnava un deficit del Tesoro di 3262 miliardi.

Francia

sto paese la vita parlamentare, cioè il dibattito a livelli nazionali, è praticamente isterilita da quando esiste la quinta repubblica retta da quelle istituzioni degaulliane che avevano voluto ridurre il peso dei partiti: di conseguenza, le tensioni politiche si scaricano quasi naturalmente nei periodi pre-elettorali. Non è dunque azzardato pensare che i risultati delle cantonali creano una situazione pre elettorale permanente che durerà due anni, cioè il periodo che ci separa dalle elezioni politiche del 1978 e che avrà come importante intermezzo le elezioni municipali dell'anno prossimo.

Ma veniamo ai risultati pratici, alle cifre, ai seggi. Si votava ieri in 935 cantoni con una popolazione elettorale di nove milioni e mezzo di cittadini. La percentuale delle astensioni è ancora diminuita dal 34 al 32%, a conferma della politicizzazione di questo secondo turno. Il PCF, oltre a riconquistare i seggi che già possedeva, salvo rare eccezioni, ne ha strappati una ottantina alla maggioranza governativa. Il partito socialista, dal canto suo, si ritrova con 180 seggi in più, tutti perduti o dai partiti governativi o dai notabili locali alleati.

Sul piano dipartimentale il capovolgimento è ancora più impressionante. La sinistra, prima di queste elezioni, amministrava 28 dipartimenti su 95 Oggi ne amministra 40, ne ha cioè strappati 12 alle forze di governo, e non dei minori. Essa affonda le sue radici nel mondo della piccola proprietà contadina che era territorio di caccia riservata della maggioranza, consolida le sue posizioni nelle zone operaie, si afferma nelle nuove città della grande periferia parigina, vanto del regime gollista.

I socialisti conquistano la presidenza dei consigli dipartimentali della Corsica Sud, del Gers, della Gironde, dell'Iser, delle Landes, delle Cotes du Nord, della Savoia e del Puy de Dome, il dipartimento di Giscard d'Estaing. L'Allier ha una maggioranza di seggi di sinistra, metà comunisti e metà socialisti.

Nella regione parigina, divisa in sei dipartimenti, uno solo era gestito fin qui dalla sinistra, quello della Seine-Saint-Denis, tradizionalmente comunista. Oggi il PCF amministra altri due importanti dipartimenti, l'Essonne e il Val de Marne e solo per un incompleto afflusso di voti socialisti sui candidati comunisti (ne riparleremo più avanti) non conquista anche il dipartimento del Val d'Oise, che ha come «grande elettore» il ministro dell'Interno Poniatowski.

Nel Val de Marne i comunisti contano oggi 16 seggi (4 strappati alla maggioranza), 7 ne hanno i socialisti e 16 i partiti di maggioranza. Nell'Essonne il PCF passa da 4 a 13 seggi e 8 vanno ai socialisti, per un totale di 35 punti. Il partito comunista, che tra l'altro guadagna altri 4 seggi nella Seine d'Oise e ne detiene 27 su 40, avrà la presidenza nei consigli generali di questi due dipartimenti abitati in gran parte dalla popolazione parigina espulsa dalla capitale dalla speculazione edilizia.

«La cintura rossa parigina — commenta tristemente un quotidiano conservatore — è più rossa che mai». La spinta a sinistra, infatti, non si è tradotta soltanto nel fatto che il PCF amministra ormai tre dipartimenti su sei, ma in un severo ridimensionamento delle forze governative anche negli altri tre dipartimenti, Yvelines, Haute-de-Seine, (dove è stato battuto da un comunista il segretario generale del partito gollista Pasqua) e il Val d'Oise.

A questo proposito va detto che il successo del PCF avrebbe potuto essere maggiore, per ciò che riguarda la regione parigina, se tutti i voti ottenuti dai socialisti al primo turno si fossero riversati sui candidati comunisti rimasti in lizza al secondo. Qua e là ciò non è accaduto e anche se il fenomeno non è generale merita di essere esaminato. E' accaduto insomma che un certo numero di elettori centristi o gollisti, che al primo turno aveva votato socialista, ha rifiutato ieri di votare per il candidato comunista. Normale istinto di conservazione o scarsa pressione dei socialisti, localmente, per il rispetto del voto unitario?

George Marchais, segretario generale del PCF, dopo essersi dichiarato largamente soddisfatto dei risultati delle cantonali, ha notato che «non tutti i voti socialisti sono andati al candidato comunista» e ciò, a volte, in seguito ad «operazioni locali poco leali».

«Esiste dunque un problema serio — ha aggiunto Marchais — che noi porremo davanti alle masse, ai lavoratori e all'opinione pubblica». Ciò vuol dire che si riaccenderà la polemica pubblica tra comunisti e socialisti come era accaduto dopo le sei elezioni parziali del settembre 1974?

I socialisti hanno preso atto del fenomeno, che può avere conseguenze negative per l'unione della sinistra e uno dei loro segretari nazionali, Estier, rilevando che l'elettorato è stato più unitario che in passato, e che i casi sopraddetti sono «eccezioni», si è impegnato ad un esame approfondito di questi casi per porvi rimedio. L'impegno di Estier potrebbe utilmente evitare una polemica nascente.

RAI - TV

c'era corrispondenza, ma veniva presentato un brano della TV francese (un dibattito tra Marchais e un rappresentante socialista) di una certa efficacia. Chiudeva la rubrica «Dentro la notizia» una sorta di commento al fatto del giorno: questa volta è stata scelta l'uscita del franco francese dal «serpentone» e, anche attraverso un'intervista con l'economista Renato Cantoni, collaboratore del «Giornale», ci sono state fornite soprattutto spiegazioni tecniche.

Mezz'ora prima era andato in onda, intanto, il TG2, condotto da Piero Angela, con la collaborazione di uno *speaker* (al quale, se abbiamo capito bene, dovrebbe essere affidata la lettura delle notizie d'agenzia e di tutto ciò che ha sapore ufficioso). Qui, era subito rilevabile una tendenza notevolmente diversa da quella del TG1: si puntava a una maggiore vivacità formale, a un tono più colloquiale, a un uso più ampio dei collegamenti e dei commenti. Tuttavia, anche da questa parte, le testimonianze raccolte sull'aggressione poliziesca di Piazza di Spagna erano di scarsa rilevanza, forse ancor più che nel TG1 (a Trinità dei Monti l'inviato è riuscito a trovare soltanto un agente in borghese). Va detto, a questo punto, che alla radio, fin dalle prime ore del mattino, avevamo ascoltato di meglio: ed è davvero assurdo che una RAI-TV che, in definitiva, è ancora un organismo unico, non riesca a trasferire da un settore all'altro ciò che più conviene, utilizzando così al massimo almeno le attuali disponibilità (ecco dove, ad esempio, la famosa "autonomia" delle testate può rovesciarsi in separazione).

Subito dopo, si marcava una grossa lacuna, nemmeno una parola sugli incidenti milanesi: davvero incomprensibile. Per il resto, più articolata e completa la corrispondenza da Parigi di Bonetti (che ha trovato il modo, nel suo solito stile, di ironizzare leggermente sui «cambiamenti» del TG), più marcato l'accento sugli scandali. A questo proposito abbiamo avuto un profilo di Ambrosio, curato da Bruno Ambrosi: purtroppo, ispirato, in questo caso, alla continuità con la antica tradizione di trasformare l'informazione giornalistica in mini-film, con suggestivo commento musicale e tutto il resto.

Difficile, comunque, giudicare questa prima parte del TG2 a prescindere dalla seconda, «Studio aperto» che comincia subito dopo un breve intervallo pubblicitario. Questo «Studio Aperto» dovrebbe servire ad approfondire alcuni avvenimenti prima dati in breve: ma nei fatti, si è trattato, almeno ieri sera, di una vera e propria continuazione, che comprendeva anche notizie nuove (come il brano sul convegno del CESPE). La vera novità della formula, tutto sommato, sta proprio qui: in questa sorta di telegiornale-maratona, che aspira evidentemente a conservare il pubblico dall'inizio alla fine.

Se ne dovranno verificare i frutti: l'edizione di ieri sera, infatti, lasciava intravedere possibilità positive, ma anche negative. La tendenza all'analisi e all'approfondimento era senza dubbio apprezzabile: ma i risultati non erano sempre di giusto livello e, a momenti, si aveva l'impressione di una certa difficoltà a reggere il «tono».

Si tenga presente, tra l'altro, che metodi come quelli delle telefonate o dei collegamenti con l'«uomo della strada» possono davvero funzionare se sono attuati fino in fondo; altrimenti rischiano di aver l'aria di puri espedienti di «animazione» (può aver senso, ad esempio, collegarsi con un luogo di vita collettiva: ne ha assai meno quello col salotto di una casa privata). Così come sarebbe meglio, ci pare, evitare certe eccessive esibizioni di disinvoltura (tipo quella del bollettino meteorologico «mondano»), per puntare di più sulla sostanza.

Querela «in diretta» al GR 2

Querela «in diretta»: è capitato ieri durante la trasmissione delle 12,30 del GR2, il Giornale Radio della seconda *rete* diretto dal democristiano Gustavo Selva. E' stato lo stesso Selva ad annunciare che *Lotta continua* smentiva la notizia diffusa dal GR2 secondo cui l'organizzazione della sinistra extraparlamentare rivendicava la partenità dell'attentato compiuto domenica scorsa contro l'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, in seguito al quale la polizia aveva sparato in modo dissennato, uccidendo un ingegnere. Il GR2 ha mandato in onda la dichiarazione di un rappresentante di *Lotta continua* che definiva la notizia «una falsità e un'infamia» e annunciava la querela. Selva ha aggiunto di avere avuto l'informazione da un collaboratore e ha sostenuto la sua buona fede.

Niente di eccezionale, ma qualcosa di insolito sì, in confronto all'atmosfera sonnacchiosa, torpida, strettamente ufficiale alla quale ci hanno abituato da trent'anni i Giornali Radio e i Telegiornali. Una delle novità che hanno caratterizzato la prima giornata del «nuovo corso» della RAI-TV.

Tra queste novità, rilevante quella offerta dal GR1, diretto da Sergio Zavoli, socialista, che nella trasmissione delle 8 del mattino ha mandato in onda la registrazione di alcune testimonianze sull'uccisione dell'ingegnere da parte di un poliziotto. E' stato uno di quei casi in cui la viva voce dei testimoni dà un'idea chiara, precisa di quanto è accaduto, eliminando ogni possibile equivoco, voluto o no. Su questa notizia, che in tutte le trasmissioni figurava fra quelle di *testata*, GR2 è stato molto più cauto nella identificazione delle responsabilità (che emergevano chiaramente anche dalla lettura dei quotidiani), mentre uguale cautela non ha dimostrato nella notizia riguardante *Lotta continua*, anche se ha poi cercato di rimediare trasmettendo «in diretta» smentita e querela.

Apprezzabile nel GR1 la suddivisione del notiziario in due parti: una più breve, destinata alle notizie vere e proprie; l'altra, di durata maggiore, dedicata invece all'approfondimento di alcuni avvenimenti (il «serpente» monetario, i consultori familiari, il congresso del PSDI, il successo delle sinistre nelle elezioni cantonali in Francia, i rapimenti in Lombardia), con abbondante ed efficace impiego dei collegamenti.

Un'idea che pareva promettente del GR2, quella di trasmettere un Giornale Radio scritto a Milano e uno realizzato a Napoli, ha dato risultati deludenti. I due GR, di cinque minuti, sono risultati la copia, abbreviata, di quelli messi in onda da Roma, per cui non si capisce il motivo di questa iniziativa, che avrebbe un senso solo se l'accento venisse posto sulle notizie delle due città o delle due regioni.

Da questo punto di vista, potrebbe rivelarsi migliore l'idea che è alla base della rubrica del GR3, diretto dal socialdemocratico Mario Pinzauti, «*Succede in Italia*», che si propone l'ambizioso obiettivo di «sviluppare un dialogo con tutte le regioni italiane».

Fra le rubriche, interessante anche quella («*Lavoro flash*») che il GR1 manda in onda al termine del notiziario delle 7 del mattino, fatta di interventi di dirigenti sindacali e di membri di Consigli di fabbrica.

Il pericolo che la creazione di Giornali Radio diretti da laici e cattolici possa portare ad un inammissibile «visto da destra e visto da sinistra», nelle trasmissioni di ieri (almeno in quelle della fascia del mattino e del primo pomeriggio) non si è avvertito molto, anche se qualche malizioso ha puntigliosamente annotato le diversità di accentuazione nel trattare l'«affare Lockheed» o quello della Standa e se nel notiziario delle 14 il GR3, su sedici minuti di trasmissione, ne ha dedicati ben 10 al congresso socialdemocratico (infliggendoci una lunga intervista con Tanassi). Un vero e proprio eccesso di zelo. Comunque, se continua così, almeno il rischio del sonno è evitato e possiamo attendere senza sprofondare nello scetticismo il rinnovamento che ci è stato promesso da tanto tempo.

Ennio Elena

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 11-49. Tel. Redaz.: 212.908 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

In Palazzo Vecchio

Oggi Consiglio per il prestito

La seduta fissata per le 16 - Una lettera di Gabbuggiani per il Gambrinus

Oggi (e domani) come già preannunciato, si riunisce alle ore 16 il Consiglio comunale. All'ordine del giorno una serie di argomenti, tra i quali, l'autorizzazione a lanciare il prestito obbligazionario di 100 miliardi, per il quale sono stati presi contatti a Roma con il ministro Cossiga, mentre tutti i gruppi consiliari democratici si sono espressi favorevolmente verso questa iniziativa. Saranno svolte anche le nomine nei vari enti cittadini, tra cui quella per il Vieusseux.

GAMBRINUS E CARELLO — In ordine al problema del «Gambrinus»; il sindaco, compagno Elio Gabbuggiani, ha inviato al titolare dell'azienda che lo gestisce, dottor Germani, una lettera nella quale si ribadisce la sensibilità dell'Amministrazione comunale a questa vicenda (già l'assessorato allo sviluppo economico si è occupato della cosa).

«Ritengo che, nonostante la necessaria ed improrogabile ristrutturazione dei locali, si possa prevedere, come giustamente richiesto dai sindacati, che nella successiva riassunzione di personale, comunque necessario per la gestione del bar, debba essere data la priorità agli attuali dipendenti, che hanno ben operato per anni nella conduzione del pubblico esercizio. La mia intenzione è quella dell'Amministrazione vuol essere quindi quella di contribuire ad una giusta e corretta soluzione del problema e mi auguro che si possa giungere a ciò senza ledere nessuna delle controparti».

L'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani si è incontrato con i lavoratori che occupano la filiale fiorentina della Ditta Carello in difesa del posto di lavoro. L'Amministrazione comunale ha espresso la sua solidarietà e il suo appoggio alla lotta dei dipendenti della Carello, una ditta che produce accessori per auto e che non mostra allo stato attuale alcun decremento produttivo. Si ha invece una domanda e una richiesta sempre più ampia il che non giustifica affatto il licenziamento degli undici dipendenti della agenzia fiorentina.

L'amministrazione comunale si impegna ad assumere tutte le iniziative necessarie a garantire l'occupazione per gli attuali dipendenti della ditta Carello di Firenze.

A tale proposito il sindaco ha inviato un telegramma ai proprietari presso la sede centrale di Torino.

COMMERCIANTI. — Si rende noto che i commercianti, che intendono per la prima volta nell'anno 1976 optare per l'osservanza dell'orario turistico, dovranno inoltrare al Comune apposita domanda in carta legale contenente oltre le generalità complete, l'ubicazione dei locali di vendita e l'indicazione dei generi autorizzati, anche l'impegno ad osservare la chiusura di recupero prevista dalle vigenti disposizioni in materia.

Per coloro che hanno osservato tale orario nel corso dell'anno 1975, si intenderà riconfermata l'intenzione di osservarlo anche per il 1976, se non perverrà al Comune apposita comunicazione di rinuncia entro il 31 marzo 1976, con allegato il contrassegno turistico avuto in dotazione.

Per informazioni e chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla repartizione VI Divisione II - Annona e mercati Lungarno delle Grazie. 22 - P. P. stanza n. 10.

La DC e la Galileo

Per la «Galileo» si avrà un irrigidimento, sulla linea di precedenti (e non certo concludenti), atteggiamenti, che caratterizzarono il primo impatto con la nuova realtà cittadina e consiliare?

L'interrogativo è legittimato dalla nota diffusa ieri dal consigliere dc Gianni Conti, vicecapogruppo e membro della Commissione consiliare per la Galileo, nella quale preannunzia la non partecipazione della DC alla Commissione consiliare.

Per quali ragioni? Perchè secondo il consigliere dc il Comune avrebbe «concluso l'accordo con la Montedison»; perchè la DC contesta la soluzione adottata. Conti aggiunge che è «per non fare da copertura a soluzione viziata da timore reverenziale nei confronti della Montedison» e per «non ratificare una soluzione gravemente dannosa per la città», che non prenderà parte alla riunione della commissione.

La nota di Conti non contiene, sul piano del contenuto, nessuna rilevante novità rispetto alle posizioni critiche già annunciate sull'«Avvenire» dal DC Cappugi: alla DC, evidentemente, sembra non interessi eccessivamente portare a conclusione una vicenda, anzi una vertenza, apertasi molti anni addietro e impostata con l'accordo del '73 fra sindacati e società per il trasferimento della Galileo.

Di fronte alla esigenza di garantire non solo la sopravvivenza, ma lo sviluppo dell'azienda, dei livelli occupazionali, delle attività collaterali che si avranno nella piana di Campi, (è previsto un investimento di 25 miliardi), la DC sembra preoccuparsi esclusivamente dell'area di Rifredi.

Ma anche qui le affermazioni DC si scontrano con una ben diversa realtà: nessuno può ignorare lo sforzo compiuto dall'amministrazione per ridimensionare il progetto relativo agli insediamenti, che è stato dimezzato (si avrà un indice 3 e si otterranno 16 metri quadrati di verde per abitante). Come se ciò non bastasse, ecco allora che da parte DC si inventano le questioni di metodo. In realtà, da una attenta lettura del comunicato diffuso da Palazzo Vecchio, si evince che non è stato concluso in fretta l'accordo, che il problema verrà rimesso all'esame della Commissione consiliare.

Conti parla di «soluzione dannosa per la città»: dannosa sarebbe quella soluzione che impedisce non solo il miglioramento delle condizioni del quartiere di Rifredi «cementizzato come tanti altri dalla politica urbanistica portata avanti fino ad oggi, ed alla quale non è certo estranea la DC», ma lo sviluppo di questo complesso, al quale sono legate alcune fra le più alte tradizioni di lotta della città.

I cattolici «fra impegno sociale e impegno politico»

Questa sera (ore 21) al circolo il «Progresso», via Vittorio Emanuele n. 135, il tema «I cattolici fra impegno sociale e impegno politico» sarà al centro di un dibattito al quale interverranno il compagno Alberto Cecchi, membro del CC del PCI, Luciano Martinelli «Testimonianze» e Luciano Benadusi, membro del CC del PSDI.

Una prima manifestazione si svolgerà il 2 giugno

Le iniziative della Regione per il 30° della Repubblica

Unanime decisione dell'ufficio di presidenza del Consiglio — Un programma di lavoro sul tema: «Il sistema delle autonomie, rapporti tra Stato e società civile» — Sarà costituito un comitato di coordinamento

Il Consiglio regionale si appresta a ricordare il 30. anniversario della Repubblica italiana e il 30. anniversario della promulgazione della Costituzione con una serie di iniziative non esclusivamente celebrative ma dirette a promuovere un processo di riflessione critica sul trentennio repubblicano nel nostro paese. Al fine di individuare quali siani oggi i nuovi termini di relazione tra stato e società civile e affrontare il discorso sulla riforma dello Stato e della sua trasformazione in senso autonomistico.

Questa la decisione unanime dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Per tali ricorrenze, ha ritenuto giusto che siffatta riflessione provenga dall'Ente regione la cui attuazione ha rappresentato non solo il completamento del disegno costituzionale dello Stato repubblicano ma anche il primo sbocco positivo a livello istituzionale di fronte alla crescente domanda di partecipazione che si è andata sviluppando in questi anni.

Le iniziative, che avranno inizio il 2 giugno 1976 con una manifestazione celebrativa alla presenza di una alta personalità della Repubblica, saranno incentrate attorno al tema: «Il sistema delle autonomie; rapporti tra Stato e società civile». Esse si articoleranno nell'arco di due anni secondo un programma di lavoro che si incentrerà su di una ricerca di carattere teorico finalizzata ad esaminare il rapporto esistente (oggi, a 30 anni dalla Repubblica e nel corso di questo periodo) tra le istituzioni dell'Italia repubblicana ed il paese.

Saranno approfonditi alcuni aspetti centrali, quali: lo studio del dibattito politico-culturale che si svolse all'assemblea costituente, per una ricostruzione delle linee portanti lungo le quali si sviluppò in quella sede un confronto tra le forze politiche; una riflessione sulla Costituzione nella storia unitaria del paese ed il tipo di rapporto tra Stato e società che essa disegna; l'esame delle trasformazioni politiche e speciali intervenute dal 1946 ad oggi ed esame dell'attuazione della costituzione; la riflessione sul rapporto tra il disegno costituzionale e le nuove esigenze di partecipazione; esame della nuova incidenza delle Regioni nella vita del paese; confronto tra gli statuti regionali e la carta costituzionale; rapporto tra Stato e partiti; tra Stato e sindacati; tra Stato ed economia; rapporti tra gli Stati.

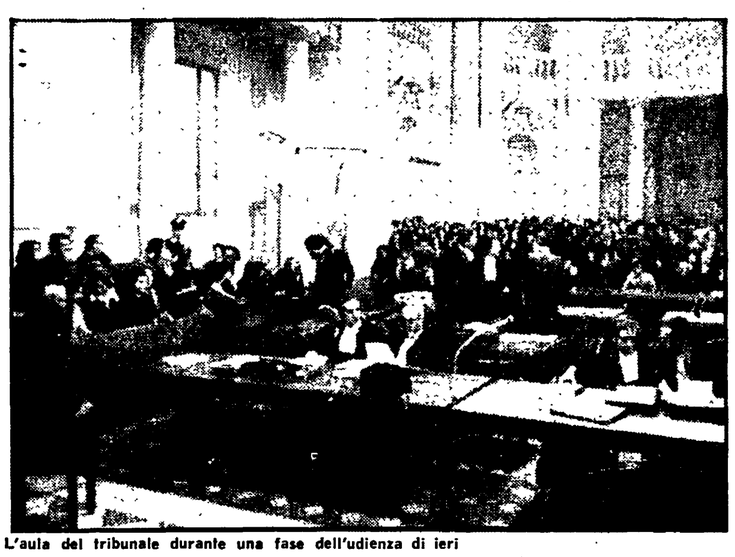
A questa fase di ricerca teorica, condotta in piena autonomia delle forze più rappresentative della cultura italiana e, in primo luogo, con l'impegno delle università toscane ed italiane, seguiranno scadenze di studio, di confronto e di verifica a livello di rappresentanti delle forze politiche e sindacali, delle Regioni e delle autonomie locali, con il contributo anche di studiosi ed altri paesi europei.

Al fine di coordinare ed indirizzare l'insieme delle iniziative, che avranno come centro Firenze ed il Consiglio regionale toscano, l'ufficio di Presidenza provvederà, sentiti i capigruppo, a costituire un comitato scientifico qualificato.

Iniziato il processo contro studenti, professori e custodi del «Leonardo da Vinci»

IN 69 SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

Le accuse: abbandono collettivo del lavoro, violenza privata, turbativa di pubblico servizio; per un sindacalista addirittura di istigazione a delinquere - Torna alla ribalta don Gregorelli che accusa gli studenti di averlo «sequestrato» - I primi interrogatori



L'aula del tribunale durante una fase dell'udienza di ieri

E' iniziato ieri mattina in Tribunale il processo contro i 69 imputati, studenti, professori e custodi, del liceo scientifico Leonardo da Vinci. Insieme a quello degli accusati, torna alla ribalta un nome noto: quello di don Gregorelli, questa volta in veste di accusatore.

Per venticinque insegnanti e tredici custodi l'accusa è «abbandono collettivo del lavoro», mentre i 31 studenti sono accusati in parte di «violenza privata» (un picchettaggio davanti alla scuola) e in parte di «turbativa di pubblico servizio».

Questa mattina si è avuta la lettura dei capi di imputazione; la riunione di due processi (l'uno relativo ai disordini. L'altro per il «sequestro» dello stesso don Gregorelli); quindi l'interrogatorio degli imputati. C'è stato lo stralcio di due nomi dalla lista degli imputati perchè il capo di imputazione era sbagliato (gli atti sono stati rimessi al pubblico ministero dottor Persiani).

Sono ritornati alla ribalta quei fatti del novembre '71 che suscitarono tante e diverse polemiche. Gli studenti erano in quel periodo piuttosto attivi. Poichè era in corso un nuovo tipo di sperimentazione didattica. Già l'anno precedente la sperimentazione aveva dato buoni risultati: i giovani si trovavano due volte la settimana, fuori dall'orario scolastico, per lezioni culturali e politiche. Si voleva con l'anno nuovo riuscire a coinvolgere maggiormente la classe insegnante. Non c'era agitazione, nella scuola, ma discussione.

Il 16 di novembre, iniziano i fatti terminanti in Tribunale. Il preside Aristodemo Viviani, chiamò la polizia perchè i ragazzi si erano riuniti in un attivo al termine delle lezioni. La scuola intera si oppone al provvedimento e viene affisso in bacheca un documento che il preside fa togliere.

Secondo la testimonianza di Miriam Galimberti, 43 anni, l'astensione dal lavoro di quel giorno riguardava proprio l'atteggiamento antisindacale del preside. Prima di scendere in sciopero erano stati presi accordi con Quercioli della CGIL - Scuola, il quale aveva dato parere favorevole. Anche Marco Benvenuti, rappresentante sindacale, ha ribadito le ragioni dell'astensione dal lavoro, sottolineando che prima dell'intervento della polizia, non erano state interrotte le trattative col preside.

Il Viviani, infatti, chiamò le forze dell'ordine all'interno della scuola. I testi concordi ricordano quella irruzione: i ragazzi terrorizzati, che fuggivano inseguiti per le aule, i corridoi, i bagni e che venivano afferrati dagli agenti. Il giorno seguente, 17, nuovo sciopero. Gli imputati sottolineano che lo sciopero fu contro la «chiamata» della polizia da parte del preside, e non per l'intervento della polizia.

Ed è proprio su questo che punta la difesa. Gli incidenti continuarono anche il 18. Il 25 febbraio del '72 gli studenti si affollarono intorno a don Gregorelli, ritenendolo uno dei principali accusatori (sono nel frattempo giunte le comunicazioni giudiziarie). Don Gregorelli si sente «sequestrato» e riconosce due giovani, Luigi Grimaldi e Susanna Bianchi, che vengono arrestati.

Mario Benvenuti, in qualità di rappresentante sindacale, è accusato anche di «istigazione a delinquere». Durante la dichiarazione di processo ha comunque negato di essersi fatto promotore dei disordini, ritenendo i suoi colleghi persone coscienti e responsabili, in grado di decidere da soli quale atteggiamento prendere.

Vincenzo Bugliani, 40 anni, da Sesto, confermato quanto aveva precedentemente detto in istruttoria, ha voluto anche che fosse a verbale che «non si sente tranquillo» perchè secondo lui il PM Persiani ha prevenzioni di carattere politico. Ciò risulterebbe dalla descrizione che il PM dà dei giovani studenti in quei giorni: «Bianchi di scioperanti che giravano per la scuola come orde di lanzichenecchi».

I LAVORATORI DEL LICEO SOLIDALI CON GLI IMPUTATI — L'assemblea dei lavoratori (docenti e non docenti) del liceo scientifico Leonardo da Vinci ha approvato un ordine del giorno nel quale si esprime la più completa solidarietà con gli imputati e la disponibiltà ad ogn forma di sostegno che si possa individuare e si denuncia che il processo si configura come uno dei più gravi tentativi di impedire la partecpazione autonoma e responsabile di tutte le componenti della scuola alla formazione di una comunità che educa a forme di autentica vita democratica.

L'assemblea denuncia inoltre che il capo di accusa contro i docenti e i non insegnanti imputati contrasta con lo Statuto dei lavoratori

Maldestro tentativo di rompere l'isolamento scudocrociato

Artificiosa polemica dc a Prato blocca l'attività di un quartiere

Riguarda l'interpretazione di una norma che regola il decentramento della città - Livore anticomunista di vecchio stampo - Oggi riunione di tutte le forze dell'arco costituzionale

Condizionata forse dal richiamo del vescovo di Prato (che invoca un atteggiamento duro sul problema dell'aborto e che tende a riproporre la posizione più chiusa emergente dalle gerarchie ecclesiastiche), in piena crisi esistenziale per i riflessi dei congressi nazionali e locali dei partiti tradizionalmente alleati, e alla ricerca di una sua nuova identità che non ha il coraggio di darsi, la DC pratese si sfoga sui Consigli di quartiere. Ne è testimonianza la polemica che ormai divampa sulle pagine dei giornali della cronaca cittadina e che si è focalizzata sul quartiere n. 2, e precisamente sulla elezione della presidenza.

Le accuse democristiane (i liberali sono soltanto i casuali compagni di viaggio della DC in questa polemica) si rivolgono principalmente all'assessore del decentramento Vieri Bongini. Accusato di essere intervenuto ad una riunione del consiglio di quartiere n. 2 nel tentativo di facilitare la soluzione relativa alla interpretazione del regolamento per l'elezione della vicepresidenza, e di essersi dichiarato contrario al ballottaggio fra due candidati in quanto il regolamento, in base all'articolo 18, prevede che a parità di voto risulti eletto il candidato più anziano di età.

Da questo episodio sono partite una serie di accuse che hanno visto scendere in aperta polemica la DC pratese nei confronti dell'Amministrazione cofunale. Sempre la DC ha diramato una nota sull'accaduto nella quale minaccia di interrompere l'esperienza unitaria che ormai da 6 anni sta andando avanti nei quartieri pratesi. Questo atteggiamento denota una gravissima crisi all'interno di questo partito, aggravata anche dall'accordo 5 stipulato.

Dopo il 15 giugno fra PCI, PSI, PDUP e PRI si è realizzata una intesa che definiva una medesima volontà di intenti verso le autonomie locali, e che ha portato ad una gestione unitaria dei Consigli di quartiere e di numerosi enti. Tutto sommato, la vertenza aperta dalla DC nei confronti dell'assessore al decentramento e, in precedenza, l'atteggiamento negativo assunto nei confronti della modifica del regolamento per i quartieri, che è stata adottata a maggioranza dal consiglio comunale, sono il sintomo di un atteggiamento di reazione all'isolamento politico nel quale si è trovata, scendendo però sul terreno della rissa e del pretestuoso.

Partendo dal «caso» del quartiere n. 2, che in realtà consiste semplicemente in una diversa interpretazione del regolamento, la DC si è spinta fuori con tutto il suo livore anticomunista

Nella conferenza stampa che l'assessore Bongini ha tenuto ieri, oltre a chiarire puntualmente e minutamente i fatti, e a dimostrare l'assurdità delle accuse che gli sono state rovesciate addosso, è stato presentato il quadro dell'applicazione del regolamento negli altri 10 quartieri cittadini: da questo è emerso che soltanto al quartiere n. 2 (l'unico nel quale il PCI è in minoranza) si pretende di tagliare fuori dall'Ufficio di presidenza un rappresentante comunista, mentre negli altri quartieri, dove i comunisti hanno la maggioranza relativa, la presenza delle minoranze, della DC in particolare, è salvaguardata chiaramente.

Per tentare di sdrammatizzare la situazione e per arrivare ad un chiarimento che permetta ai consiglieri di quartiere di continuare questa grande esperienza di gestione democratica degli affari pubblici, è convocata per questo pomeriggio, alle ore 16, nel palazzo comunale, una riunione dei rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale.

in breve

Soggiorni estivi

Il consiglio direttivo della sezione ANCR (Associazione nazionale combattenti e reduci) di Prato ha deciso l'apertura delle prenotazioni per i soggiorni estivi alle ville del Lido di Camaiore. Le prenotazioni saranno chiuse il 15 giugno Per l'assegnazione dei soggiorni è stata costituita una apposita commissione che esaminerà le richieste dando la precedenza ai soci, ai familiari dei soci e ai non soci per gli eventuali posti rimasti disponibili. I turni di soggiorno saranno di 15 giorni così ripartiti: dall'1 al 15 e dal 16 al 30 di ogni mese estivo, cioè da maggio a settembre. Il consiglio allo stesso tempo ha deciso per il mese di maggio una gita a Roma, dal 27 al 29 giugno una gita sulle Dolomiti e in data da stabilire una merenda alla villa di Schignano.

Dibattito a Scandicci

Giovedì 18 marzo alle ore 21 si svolgerà al cinema Manzoni di Scandicci un pubblico dibattito su «La prospettiva del socialismo in Europa». Interverranno Piero Pieralli della segreteria nazionale del PCI e Lelio Lagorio della direzione nazionale del PSI e presidente della Regione Toscana.

Concorso al Comune

Il Comune di Firenze ha bandito un concorso pubblico per esami e per titoli a 185 posti di addetto ai servizi generali. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate all'archivio generale del Comune entro e non oltre le ore 12 del 28 aprile 1976. Sono ammessi a partecipare al concorso i cittadini italiani in possesso della licenza di scuola elementare, la cui età è compresa fra i 18 e i 32 anni, salvo le elevazioni previste per legge.

Sagra a Montefioralle

Venerdì 19 marzo si celebra nel castello di Montefioralle, nel comune di Greve, l'antica e tradizionale sagra delle frittelle sorta nel XVII secolo. E' un'usanza degli abitanti di tale località offrire, in quel giorno, ai visitatori le famose frittelle. Il castello di cui parliamo si trova al centro di una zona piena di testimonianze romane. Le sue origini risalgono però al 930 quando un monaco tedesco chiamato Tanchelmo lo fece costruire sullo stile delle fortificazioni germaniche di allora.

Ecco il programma: ore 10 apertura della loggia provvisoria dove vengono cotte le frittelle; apertura dei banchi di degustazione del vin santo e del vino Chianti classico; apertura della capanna ove vengono serviti la finocchiona, il salame, il formaggio e il pane casalingo. Ore 15 esibizione del gruppo folcloristico «I Nuovi Analcolici di Pian di Sco», balli sull'aia.

Montefioralle si può raggiungere attraverso Greve, Mercatale Val di Pesa, Tavarnelle e Barberino Val di Pesa.

La controparte continua a nascondersi

Per la Sansoni manca una trattativa reale

Tutte le forze democratiche affermano che la soluzione va cercata con l'apporto dell'intera città - Chiesto l'intervento ministeriale La nuova proprietà punta al ridimensionamento della casa editrice

«Bisogna fare una scelta assieme alla città». E' una frase pronunciata da un lavoratore della Sansoni nel corso della riunione svoltasi ieri a Palazzo Vecchio. Riassume i risvolti di una vertenza che trova, puntuale, l'impegno di tutte le forze sindacali, politiche, sociali, degli Ent. locali e della Regione.

Il pericolo di un ridimensionamento o della perdita di una importante struttura culturale fiorentina diventa un fatto emblematico di un depauperamento continuo a cui è stato sottoposto il patrimonio editoriale della città.

E' in questa ottica che si inserisce la vicenda Sansoni, ricca di elementi contraddittori ma che riassumono alla fine una errata gestione, amministrativa e culturale, della parte datoriale. La situazione ora è sul punto di degenerare. Sorvolando su tutto il pacchetto di proposte delle maestranze, sulla stessa assemblea permanente decretata il 13 febbraio scorso, sulle prese di posizione unitarie delle forze vive della città, la famiglia Gentile ha ceduto una parte degli immobili alla «Nuova società editoriale» rappresentata a Firenze dall'avvocato Cassola ma che nasconde nomi ben più illustri del mondo, dell'editoria. La notizia secondo la quale sia Rizzoli l'editore «fantasma» non ha ricevuto sino ad oggi nessuna smentita, fatto questo che pone altri seri interrogativi alle maestranze avendo lo stesso impresario posto due tipografie in cassa integrazione proprio di recente.

D'altronde i programmi preannunciati dalla «Nuova società editoriale» si presentano tutt'altro che rassicuranti: si richiede il licenziamento di 155 dipendenti, non esistono assicurazioni sulla permanenza nella città toscana della casa editrice, si punterebbe alla conquista del mercato scolastico, tralasciando una parte considerevole delle potenzialità che la Sansoni può e deve esprimere.

E' in questo senso che la solidarietà dell'intera città si farà — come è stato ribadito nel corso della riunione di Palazzo Vecchio — più fitta e continua per difendere i posti di lavoro e l'unità produttiva. Alla iniziativa sono intervenuti, oltre i membri del Consiglio di fabbrica, i sindacati di categoria, i rappresentanti della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, il compagno Camarlinghi, assessore alla Cultura del Comune di Firenze, il compagno Ariani, assessore comunale alle attività produttive, il compagno Nucci, assessore provinciale, gli esponenti dei partiti (Peruzzi, e Bacchetti per il PCI, Moroni e Spini del PSI, Gini e Pallanti della DC, Tasselli del PDUP, Pugi del PLI), nonché il senatore compagno Sgherri e il senatore Bargellini.

Le pesanti ombre che gravano sulla operazione hanno indotto le forze presenti a richiedere un chiarimento complessivo sul passaggio di proprietà di fronte anche alla esistenza di un mutuo IMI concesso alla vecchia proprietà. Altra richiesta avanzata riguarda un chiarimento della controparte per dare vita ad una trattativa reale. Per questo è stato inviato un documento unitario al ministero del Lavoro e dell'Industria per un intervento diretto nella vertenza a difesa degli interessi dei lavoratori della città. Una delegazione unitaria si recherà dal prefetto per informarlo sull'evolversi della vicenda.

Da oggi scioperi articolati alle Poste ferrovia

Da oggi fino a giovedì i lavoratori della Posta-ferrovia e degli arrivi e distribuzione effettueranno due ore di sciopero articolato.

Il settore, dogana, segreteria, transiti e cassa ferroviaria entrerà in sciopero oggi due ore fino alla fine del primo turno; due all'inizio del secondo e due alla fine del terzo. Si chiede l'immissione di personale valido a copertura di tutti i turni e di rivedere i carichi di lavoro. I settori lettere ordinarie, raccomandate, stampe-Novoli, scioperanno domani due ore alla fine del primo turno, due ore all'inizo del secondo e due alla fine del terzo. Tutti i decentramenti, arrivi e distribuzione due ore all'inizio del turno. Si chiede l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione del palazzo della ferrovia e il rispetto delle date precedentemente concordate.

I settori dei pacchi transito e dei pacchi domicilio scioperanno giovedì due ore alla fine del primo turno; due all'inizio del secondo e due alla fine del terzo. Si chiede l'umanizzazione dei turni di lavoro, la revisione delle gite applicando gli accordi nazionali.

Le azioni di lotta sono state decise per dare una risposta all'ostracismo della direzione provinciale dell'azienda che non vuole il confronto con il sindacato, ignorando anche la piattaforma rivendicativa.

RICHARD GINORI — Domani mercoledì i lavoratori della Richard Ginori di Sesto Fiorentino scioperano insieme ai lavoratori chimici e metalmeccanici della zona per respingere duramente i tre licenziamenti adottati dal gruppo Ginori-Pozzi contro lavoratori che erano stati assenti perchè malati.

La FULC provinciale ed il CdF Richard Ginori considerano provocatorio e inammissibile questo provvedimento della Ginori Pozzi che tende evidentemente a vanificare il diritto dei lavoratori alla difesa della propria salute. Pertanto a questa prima risposta di lotta farà seguito una serie di iniziative sindacali a tutti i livelli per riconfermare il diritto alla difesa della salute dei lavoratori contro lo sfruttamento padronale

L'operazione si è svolta l'altra notte

Due arresti e 1.200 controlli in un «pattuglione» notturno

Una squadra speciale di Roma-Settebagni, che opera in tutto il centro Italia, ha istituito posti di blocchi alle uscite e agli ingressi della città

Dieci posti di blocco lungo le strade d'accesso e d'uscita della città, sono stati istituiti ieri dalle 8,30 alle 13,30. L'operazione, di tipo preventivo è stata compiuta da una squadra speciale, che opera in tutta l'Italia centrale: la squadra di Roma - Settebagni, guidata dal capitano Di Stefano, con la collaborazione di agenti della squadra mobile e della Criminalpol. I diversi posti di blocco, collocati a pochi chilometri dalle porte della città, sono in costante comunicazione radio col centro operativo della questura. Le targhe delle auto, i nomi delle persone controllate vengono riferiti alla centrale, dove con un terminale elettronico si controlla immediatamente i dati pervenuti, ed è in grado di stabilire se l'auto è rubata, la persona ricercata. Un centinaio di uomini hanno partecipato all'azione, diretta dal vice questore Lanza. Nel corso dell'operazione sono stati controllati 1216 automezzi, sono state identificate 2387 persone, 10 sono state denunziate a piede libero

Due sono stati gli arresti — Ignazio Sapuppo, 24 anni da Roma per guida senza patente e porto di due coltelli di genere proibito e Salvatore Privitera anch'esso da Roma, perchè in possesso di una pistola e di un coltello a serramanico. Al Privitera, inoltre è stata sequestrata una rilevante somma di denaro di cui non ha saputo giustificare la provenienza.

Approvato un ordine del giorno

Protestano i partigiani per la sospensione della pena a Kappler

Il documento è stato inviato al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa Forlani

I partigiani fiorentini, esprimono la loro preoccupazione per il silenzio con cui è stata circondata la notizia relativa alla sospensione della espiazione della pena da parte del criminale nazista Kappler.

Si comprende — si legge in un documento approvato — che le condizioni di salute dello stesso possono rendere necessario un periodo di cura in una clinica, ma il ricovero ospedaliero deve essere assicurato senza però che sia collegato dalla sospensione della pena all'ergastolo che deve restare operante anche durante la cura con l'attuazione di tutte quelle misure precauzionali del detenuto sottoposto alla condanna dell'ergastolo, quale responsabile diretto dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in cui furono massacrati 335 cittadini italiani.

Nessuno si illuda — prosegue il documento — che i giusti sentimenti di pietà verso un uomo ammalato possano far dimenticare il ricordo della sua azione criminale quando al comando delle SS ordinava esecuzioni capitali, secondo le disposizioni naziste. Di dieci italiani per un tedesco. Se è necessario che sia curato, a ciò si proceda Con sollecitudine e diligenza, ma l'uomo Kappler deve restare sorvegliato quale nemico dell'umanità e ne deve essere impedito ogni tentativo di liberazione sotto qualsiasi pretesto

L'ordine del giorno è stato inviato al presidente del Consiglio e al ministro Forlani.

il partito

Questa sera alle ore 21 alla sezione «Le Cure», via Boccaccio 38, attivo sulla situazione politica generale. Ai lavori sarà presente al compagno Uliano Ragionieri della segreteria provinciale del PCI.

Programmate per oggi astensioni a Firenze, Arezzo, Siena e Pistoia

I lavoratori del trasporto merci verso due nuove giornate di lotta

Sciopero nazionale proclamato per il 22 e il 29 marzo prossimi - La categoria in agitazione da oltre cinque mesi - Nell'ultimo incontro con la controparte netto rifiuto alle richieste avanzate dai lavoratori - La grave situazione degli straordinari e del supersfruttamento - Il ruolo dei grossi corrieri

Da oltre cinque mesi, con l'effettuazione di 60 ore di sciopero i lavoratori dei corrieri, spedizionieri, cisternisti e completisti sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e per la riforma di tutto il settore dei trasporti. Le ultime astensioni dal lavoro cominciate venerdì scorso con il personale di sede, interesseranno per tutta la giornata di oggi il personale viaggiante a Firenze, Siena, Arezzo e Pistoia. Da novembre, inoltre, dopo la rottura delle trattative è in atto la sospensione delle pretazioni straordinarie come forma permanente di lotta e di protesta.

Intanto il 22 e il 29 marzo prossimi, per rispondere in maniera incisiva alla linea di netta chiusura manifestata dalla parte padronale, sono stati preannunciati scioperi che la categoria effettuerà a livello nazionale.

In Toscana i lavoratori del trasporto merci sono oltre cinque mila, a Firenze duemila circa; il settore presenta un'altra frammentazione, si calcola che quasi il 90% è costituito da piccole aziende, le poche grosse ditte hanno sede nel capoluogo della regione e a Livorno. E sono proprio questi corrieri maggiori che monopolizzano il volume dei traffici intervenendo arbitrariamente nella formazione delle tariffe e nello smistamento delle partite di trasporto. Le varie industrie, soprattutto le grandi, commissionano i servizi ai vari Gondrand, Mazzoni, Domenichelli, Bassi, Ascoli, Maritan-Borgato, Meoni, ecc., che a loro volta decidono se effettuare le consegne o subappaltarle ai corrieri minori o anche agli autotrasportatori.

E' chiaro che la decisione dipende dalla convenienza o meno a recapitare certe partite di merce; quando è bassa si affida la consegna agli altri, i quali d'altra parte, devono sottostare ai prezzi che, in una situazione di quasi monopolio, sono stabiliti dai più grossi.

Se pensiamo che la tariffa incide sui prodotti trasportati nella misura che va dal 15 al 20% e che la quasi totalità del trasporto su strada (circa il 50% in Italia) è in mano ai privati, si comprende quanto sia necessaria e urgente una riforma profonda in questo settore così importante della nostra economia.

Questo infatti è uno dei punti qualificanti che caratterizza la piattaforma dei lavoratori del trasporto merci. Chiedono che sia data piena attuazione alla legge 298 che fra l'altro prevede un diverso criterio nella formazione delle tariffe (il sistema a forcella), che fissi un limite minimo e uno massimo a livello nazionale e a cui devono attenersi tutte le aziende. Maggior potere del sindacato nell'azienda, regolamentazione del lavoro straordinario, l'estensione della legge 300 che attualmente tutela i lavoratori nelle ditte con più di 15 dipendenti; queste insieme ai miglioramenti normativi e salariali, le richieste di fondo dei lavoratori.

Attualmente i lavoratori delle aziende piccole non godono degli stessi diritti sindacali rispetto agli altri. Occorre quindi battersi perché anche essi abbiano diritto al delegato sindacale, all'assemblea e a una efficace tutela in caso di licenziamento. Questo per impedire gravi casi di discriminazione e di arbitrio nei confronti di molti lavoratori isolati. Con la scusa della ristrutturazione si procede al licenziamento di alcuni dipendenti come è avvenuto in questi giorni presso il corriere Cecchi di Firenze che ha inviato le lettere agli unici due dipendenti.

La richiesta di più potere al sindacato è fondamentale per la contrattazione degli organici; l'organizzazione del lavoro, il controllo degli investimenti, della mobilità e della grave questione del lavoro straordinario. Quest'ultimo costituisce un nodo veramente grosso che i lavoratori vogliono sciogliere al più presto. Lo straordinario è per questi lavoratori obbligatorio; si toccano punte massime anche di 100 ore al mese e questo tenendo fisso il numero dei dipendenti. Non si sostituiscono quelli che vanno in pensione o che cambiano attività, non si rinnovano gli automezzi, ma in compenso si sfruttano al massimo gli operai. Siamo di fronte ad una grossa contraddizione se consideriamo anche il grave momento di crisi occupazionale che stiamo attraversando. Ci sarebbero ampie possibilità di aumentare i posti di lavoro e di commesse alle industrie per l'acquisto di nuovi camions, ma si preferisce utilizzare i vecchi mezzi ormai troppo consumati.

Le maestranze chiedono un massimo di 8 ore mensili di lavoro straordinario e l'eliminazione dell'obbligatorietà di tale prestazione. Contestualmente si chiede un aumento di 30 mila lire uguale per tutti, rifiutando la proposta dello scaglionamento in tre anni; il salario garantito, cioè l'estensione della cassa integrazione anche in questo settore; l'applicazione delle 150 ore che fino ad ora sono state rifiutate.

Sempre per la parte economica e normativa i lavoratori chiedono una diversa regolamentazione delle trasferte per gli autisti di linea, queste devono essere adeguate tenendo conto delle variazioni del costo della vita. Inoltre per l'autista che viaggia in cuccetta occorre corrispondere una remunerazione pari al 100% e non al 30% come avviene attualmente considerando questo particolare momento come tempo effettivo di lavoro. Su tutti questi punti la controparte, nell'ultimo incontro del 4 marzo, ha manifestato la chiusura più completa.

Una recente manifestazione di operai della Lenzi

Presa di posizione della FLM sulla vertenza in corso

L'ingresso della GEPI alla Lenzi deve garantire lo sviluppo della produzione

La presenza della Finanziaria pubblica non deve rappresentare soltanto maggiore garanzia di commesse — Se la soluzione prospettata dai lavoratori non va avanti la responsabilità va addebitata alla mancanza di un indirizzo politico chiaro delle Partecipazioni Statali

LUCCA, 15

E' stata accolta dal Tribunale di Lucca la richiesta di proroga della amministrazione giudiziaria delle officine meccaniche Lenzi avanzata dalle organizzazioni sindacali. Si apre, dunque, una nuova fase delle lotte dei lavoratori, durante la quale sarà necessario un impegno ancora maggiore del movimento sindacale lucchese e di tutto lo schieramento democratico — forze politiche, enti locali, Regione Toscana — per riuscire a definire a livello ministeriale, entro il mese di proroga, una soluzione della vertenza.

Si tratta, oggi, di valutare le possibilità, i tempi, i modi del rilevamento di questa azienda metalmeccanica; l'impegno del capitale pubblico; il rapporto tra le soluzioni possibili dopo alcuni mesi di lotta e l'obiettivo iniziale del passaggio alle partecipazioni statali. Quest'ultimo, infatti, resta lo sbocco più naturale della situazione partendo dal ruolo della Lenzi, dal tipo di produzione.

E' stato dimostrato in tutte le sedi che sono state investite in questi mesi di lotta dai lavoratori, sostenuti dai partiti democratici della città, dalla amministrazione comunale di Lucca e da quella provinciale, dalla Regione, che l'ingresso delle Partecipazioni statali nella Lenzi non assumeva certamente il carattere, purtroppo consueto nelle partecipazioni statali, di una operazione di salvataggio, ma al contrario, essa avrebbe significato una operazione economica positiva.

Deve essere chiaro a tutti che, se oggi la soluzione prospettata dalla lotta dei lavoratori non va avanti, ciò è dovuto soltanto alla mancanza di un indirizzo politico chiaro delle Partecipazioni Statali, incapaci per questo di raccogliere un potenziale di capacità produttive e professionali come quello rappresentato dalla azienda lucchese. Addirittura si è rifiutato il confronto con i lavoratori: nonostante le pressioni delle forze politiche e dei parlamentari lucchesi non si è riusciti ad avere un incontro tra le organizzazioni sindacali e il ministro delle Partecipazioni Statali, on. Bisaglia, e tuttavia in nessuna delle sedi governative in cui il confronto si è avuto c'è stata una contestazione

Di fronte alle ipotesi avanzate in sede di ministero dell'Industria da parte del ministro Donat Cattin di sblocco della vertenza attraverso l'ingresso nella gestione aziendale di una società privata insieme alla GEPI, la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, la FLM di Lucca e il consiglio di fabbrica della Lenzi hanno assunto una precisa posizione con un documento nel quale precisano alcuni elementi fondamentali di giudizio. «Nessuna posizione preconcetta — si dice da parte sindacale — ad una eventuale soluzione di questo tipo, purché come viene proposto, essa garantisca la responsabilizzazione dello Stato attraverso l'ingresso della GEPI nella gestione aziendale. La presenza della GEPI non può essere solo garanzia di commesse pubbliche, ma responsabilizzazione dello stato agli effetti dello sviluppo delle basi produttive della azienda e quindi dei suoi livelli di occupazione

A tutte le fasi delle trattative in corso — conclude il documento dei sindacati — è necessaria la presenza delle organizzazioni sindacali, collegate con lo schieramento democratico lucchese e toscano allo scopo di verificare spettata: resta fermo per il movimento sindacale che ogni ipotesi che faccia correre il rischio di ricadere nelle vecparassitarie dovrà essere fermamente rifiutata».

Sarà presentato dalla Regione

Un progetto «integrato» per la zona di S. Croce

La Regione Toscana, avvalendosi delle proprie strutture operative, approntera un programma di attività per la realizzazione di un progetto per il comprensorio del cuoio e delle calzature.

Su questo impegno si è conclusa una riunione svoltasi nei giorni scorsi presso la sede della giunta, su convocazione dell'assessore Leone ed alla quale hanno partecipato il presidente e i componenti la III commissione del Consiglio regionale, il presidente dell'ERTAC, il presidente e i membri del comprensorio del cuoio e delle calzature.

Nella riunione si è affrontato il problema del tessuto industriale e territoriale di quel territorio e si è convenuto sulla necessità di una iniziativa che veda partecipi la Regione, gli enti regionali e locali, singoli o associati. E tutti gli organismi e le forze economiche e sociali interessate.

Le questioni di più ampio rilievo emerse dal dibattito riguardano il credito, il mercato di approvvigionamento e la vendita dei prodotti, le tecniche e gli impianti produttivi, gli insediamenti industriali e gli inquinamenti.

Intervento articolato nel territorio, dunque, sia in rapporto alla realtà produttiva che all'esigenza del riequilibrio territoriale per la predisposizione e la gestione di un programma di sviluppo comprensoriale raccordato agli indirizzi della programmazione regionale. Il programma di attività affidato alla Regione, sarà quanto prima presentato agli enti locali e alle rappresentanze delle forze economiche e sociali in un incontro di lavoro che sarà promosso nella zona interessata.

Per la difesa di 500 posti di lavoro

MANIFESTAZIONE UNITARIA PER LA BIANCHI E LA SIMA

La questione della manodopera femminile — Ieri incontro al ministero del Lavoro — Due battaglie significative contro la smobilitazione degli impianti — «Non ci lasceremo cacciare fuori dai cancelli»

L'interno della Bianchi

SUBBIANO, 15

La salvaguardia dei 500 posti di lavoro della Bianchi di Subbiano e della Sima di Capolona, nel quadro della lotta più generale per la difesa dell'occupazione femminile e per il rilancio economico del Casentino sono stati i temi conduttori di un'affollata assemblea svoltasi ieri mattina al cinema «Fulgor» di Subbiano. La manifestazione, organizzata in collaborazione con l'UDI ed i movimenti femminili del PCI, del PSI, della DC, del PDUP e del PSDI, ha preso le mosse dalla drammatica situazione in cui la manodopera femminile è stata gettata dalla crisi dei settori più deboli dell'economia aretina, l'abbigliamento, le calzature, la minuteria manifatturiera — per approdare ad un'analisi puntuale delle due vertenze e dei loro riflessi sulle precarie condizioni di vita e di lavoro nell'intera vallata.

Non è da oggi — ha rilevato la compagna sen. Giglia Tedesco, aprendo l'assemblea assieme al socialista Guiducci, alla democristiana Giuliattini ed ai sindaci dei due comuni — che si tenta di superare la recessione economica con una ricetta non solo iniqua, ma anche inadeguata alla reale portata della crisi. La tendenza all'espulsione della manodopera femminile dal processo produttivo, affiancata dalla chiusura di fabbriche grandi e piccole e da un'espansione a macchia d'olio del lavoro a domicilio affonda le sue radici in un modello di sviluppo concepito ed attuato in funzione della logica del massimo profitto, e dimostra quanto sia strumentale la tesi della «crisi di settore» a cui il padronato vorrebbe ricondurre le proprie scelte speculative

Le vicende della Bianchi e della SIMA rappresentano due casi emblematici di questa tendenza. Ma sono anche la riprova di quale volontà di lotta animi lavoratori e lavoratrici, di quante forze sia possibile aggregare attorno ad una battaglia che coinvolge — al di là dei 500 posti di lavoro — le sorti stesse del comprensorio casentinese.

Nel momento in cui scriviamo si sta svolgendo, al ministero dell'Industria, un nuovo incontro tra le maestranze ed il sottosegretario Carenini, nel tentativo di trovare uno sbocco, attraverso l'intervento pubblico o privato, alla vertenza della Bianchi. Le prospettive di soluzione di questa battaglia, sottolineavano ieri i lavoratori, che hanno già avuto occasione di partecipare alle precedenti riunioni al ministero, sono tutt'altro che a portata di mano. L'ottusa chiusura dei padroni di fronte alle pressanti richieste avanzate loro da un anno a questa parte, per un verso, e le difficoltà frapposte dallo stesso sottosegretario ad un intervento delle partecipazioni statali o della GEPI, minacciano di prolungare a tempo indefinito la ripresa della fabbrica e impediscono di far ricorso — anche in via temporanea — a provvedimenti come la cassa integrazione che potrebbero dare un po' di respiro ai 150 lavoratori che, riuniti in cooperativa, hanno rimesso in funzione lo stabilimento requisito. Ma i 330 licenziamenti della Bianchi non passeranno, come non passerà la ventilata chiusura della SIMA.

«Ogni capo che esce dalla catena che abbiamo rimesso in moto, — sosteneva ieri la compagna Diana Rossi, del consiglio di fabbrica della Bianchi — è la prova tangibile della nostra intenzione di continuare a lavorare, è un atto di accusa nei confronti del padrone. Non ci lasceremo cacciare di nuovo fuori dai cancelli».

Franco Rossi

Analizzate in una assemblea a Magliano

Le condizioni dei Comuni nel Grossetano

L'impegno del sindacato - Un'ora di sciopero dei dipendenti enti locali - Assemblee sul posto di lavoro

GROSSETO, 15

Tutta la forza del sindacato impegnata per dare una soluzione positiva ai drammatici problemi che assillano gli enti locali: per una urgente riforma locale e per il rinnovamento e il risanamento dello Stato. Questa l'indicazione scaturita con forza dall'attivo provinciale unitario promosso dalla FNEL svoltasi sabato scorso nel teatro «Piccini» di Magliano.

Per un'ora i lavoratori si sono astenuti dall'attività svolgendo assemblee nei luoghi di lavoro.

A questo convegno ha partecipato un vasto arco di forze politiche democratiche, rappresentanti dei consigli di fabbrica dei comprensori di Orbetello, Manciano e Scansano, nonché sindaci e amministratori. Una manifestazione quanto mai opportuna in quanto a Magliano i 27 dipendenti del Comune dopo ripetuti ritardi verificatisi nei mesi scorsi, non hanno ancora riscosso lo stipendio di febbraio ed appare molto problematico che ciò possa avvenire nell'immediato. E' questo un episodio molto grave, campanello d'allarme che sarebbe estremamente errato considerare come un fatto isolato perché esso riflette una situazione generalizzata e propria della maggior parte degli enti locali, comuni e province, costretti ad operare in condizioni sempre più difficili con tagli ai bilanci operati burocraticamente e incostituzionalmente dalla commissione centrale della finanza locale.

Per questo, come ha detto Baldi, segretario nazionale della Federazione nazionale enti locali, il sindacato non può rimanere inerte al manifestarsi di tale tendenza che oltre a colpire i lavoratori dipendenti nel loro fondamentale diritto allo stipendio, porta al blocco totale dei servizi comunali e provinciali con le conseguenze che si ripercuotono sulle popolazioni amministrate. Per questo occorre, da parte del governo, una ferma, urgente iniziativa tesa a modificare profondamente gli orientamenti di politica economica con particolare priorità ai problemi della finanza pubblica e del credito.

Su questo ventaglio di problematiche e di rivendicazioni si è mosso tutto il dibattito nel corso del quale sono intervenuti l'assessore alle finanze del Comune di Magliano, Pizzi, Gianerini, dipendente del Comune, Giorgi, presidente dell'Amministrazione provinciale, che ha parlato anche a nome dell'UPI regionale, Finetti, sindaco di Grosseto, a nome dell'ANCI, il senatore Silvano Signori, Gianfranco Filippini, segretario della CGIL e Flavio Attarini, della segreteria della Federazione del PCI. Una unanime richiesta è stata avanzata per il rinnovamento e la riforma profonda dello Stato.

Mercoledì a Pontedera incontro PCI-commercianti

PONTEDERA, 15

Per iniziativa della sezione di Pontedera avrà luogo dopodomani, mercoledì, alle ore 21, presso la «casa della cultura» in via Vecchia Stazione un incontro fra i comunisti di Pontedera e i commercianti e gli artigiani della città per affrontare i problemi del ceto medio. All'incontro parteciperà il compagno onorevole Leonello Raffaelli, vice presidente della commissione Finanza della Camera.

Oggi alle ore 16 i funerali

Profondo cordoglio per la morte del compagno Mezzetti

La sua esperienza di vita - Il corteo funebre muoverà dai locali della Federazione comunista pisana

PISA, 15.

E' morto a Pisa il compagno Niccolò Mezzetti dell'ufficio di presidenza della commissione federale di controllo della Federazione di Pisa. Responsabile dal '57 al '75 dell'ufficio «Amici dell'Unità». Alla notizia della morte sono accorsi a Pisa i compagni volterrani e sono arrivate numerose attestazioni di cordoglio. I funerali avranno luogo domani martedì alle ore 16 e partiranno dalla Federazione comunista di Pisa.

Niccolò Mezzetti era nato a Volterra nel 1908, figlio di un cavatore di pietra, era stato alabastraio. Il 21 aprile del 1937 aveva con i fratelli partecipato allo scontro con gruppi fascisti locali in occasione della festa fascista del lavoro culminato in una vera battaglia nella piazza dei Priori di Volterra. La sua adesione al partito, nell'ambiente, dei borghi volterrani, dopo la guerra di Spagna l'aveva messo in contatto con i compagni usciti di galera. «Quelli — diceva — «che avevano avuto la fortuna di stare in carcere con Scoccimarro, studiare i testi del marxismo». Quei testi Niccolò non aveva mai avuto modo di leggerli: attingeva come gli altri compagni volterrani alla biblioteca custodita da «Ciaba» in una cassa sotto il letto. Leggeva romanzi «sociali» London, Victor Hugo. Disse una volta: «Tanto non avevo bisogno di libri per diventare comunista. Si lavorava e questo bastava per capire». Con il gruppo antifascista volterranno fu tra gli organizzatori della XXIII brigata Garibaldi, responsabile politico della formazione in Berignone.

Dopo la liberazione di Volterra aveva avuto responsabilità di direzione sindacale, segretario della Camera del lavoro di Volterra, del sindacato braccianti, poi vice segretario nazionale del sindacato boscaioli. Degli uomini della sua terra aveva mantenuto il linguaggio semplice ed efficace. A Volterra aveva avuto responsabilità di partito negli anni difficili del ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dal 1956 al '61 era stato consigliere comunale. Dal 1957 alla morte ha retto l'ufficio «Amici dell'Unità» della Federazione comunista pisana. La sua passione di militante lo aveva portato a costruire una solida rete di diffusori fondendo la precisione organizzativa con la consapevolezza della importanza politica della diffusione del giornale. Era e si sentiva il capo di un piccolo esercito entusiasta dei compagni e compagne di ogni generazione che passavano negli ultimi anni di successo in successo portando la diffusione dell'Unità a livelli notevoli.

Era molto amato da noi suoi compagni, per l'operosità della vita, la forza delle convinzioni, l'umanità del tratto. Non lo rimpiangeranno solo la moglie Galiberta, il figlio Mauro, segretario di una delle nostre sezioni cittadine, i suoi parenti, ma tutti i comunisti pisani sentiranno il vuoto che resta nell'apparato della Federazione l'apparato della Federazione. Un telegramma di cordoglio è stato inviato dal Comitato regionale del partito.

Assemblea popolare a Isola di S. Miniato

A conclusione di un ampio lavoro svolto dai compagni della sezione del PCI, che hanno portato avanti assieme ai giovani del circolo locale un'indagine tra le famiglie, in relazione alla condizione della donna, ai servizi sociali, ale lavoro a domicilio, alle condizioni degli alloggi, ecc., si svolgerà giovedì 18 marzo, alle 21, presso la Casa del popolo di Isola di San Miniato, un'assemblea popolare alla quale interverranno anche altre forze politiche democratiche. Sarà presente all'assemblea, data la rilevanza che essa riveste, il sindaco di San Miniato compagno Luciano Nacci. Tema della manifestazione: «L'impegno dei comunisti per l'emancipazione e per il progresso sociale, sul diritto di famiglia, nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico, per una nuova direzione del paese che porti l'Italia verso il socialismo».

Il tragico fatto di sangue a Caldana di Gavorrano

La difficile vita in comune ha fatto scoppiare il dramma

I coniugi hanno lasciato due bambini in tenera età - Avevano in atto pratiche di divorzio e non vivevano più insieme - Entrambi avevano già tentato il suicidio

CALDANA, 15.

L'intera cittadinanza di Gavorrano, a 30 km. da Grosseto è rimasta turbata dal grave fatto di sangue accaduto ieri mattina e che è costata la vita a Marusca Tognoni di 30 anni e a Maurizio Battaglini di 35 anni. Come si sa il Battaglini, dopo aver ucciso la moglie con un colpo di fucile tipo Beretta «calibro 12», si è a sua volta ucciso sparandosi con la stessa arma.

Sposatisi 14 anni fa in età giovanissima i due coniugi lasciano due figli, Marco di 13 ed Emanuele di 5 anni. Da tempo Maurizio Battaglini e Marusca Tognoni vivevano separati ed avevano in corso una pratica di divorzio, inoltrata dalla moglie che non sopportava più il carattere violento del marito.

Una vita matrimoniale travagliata fatta di incomprensioni, litigi e riappacificazioni, ha portato al dramma. Marusca Tognoni, un anno fa, cercò di suicidarsi ingerendo una forte dose di barbiturici. Maurizio Battaglini appena 2 giorni fa era stato dimesso dall'ospedale di Grosseto per la stessa ragione. Marusca Tognoni dal lunedì al venerdì viveva in casa di parenti a Follonica dove lavorava come operaia in un sugherificio. Solo il venerdì pomeriggio rientrava a Caldana per vedere ed accudire i figli che vivevano coi nonni.

La tragedia di ieri ha creato sconcerto vivissimo nella popolazione perché i due giovani, molto conosciuti, erano nati e cresciuti nel piccolo paese. A tutti in paese era nota la travagliatissima vita coniugale che aveva portato — a quanto dicono — il Battaglini a minacciare diverse volte di uccidere la moglie. Una minaccia che aveva preso consistenza e credibilità anche nei parenti stretti che tempo fa chiesero ai carabinieri di vietare al Battaglini il porto del fucile. Da parte sua Marusca Tognoni proprio per il carattere del marito era giunta alla determinazione di divorziare. Una decisione che il marito aveva sempre contrastato perché cercava di convincerla di tornare a vivere con lui.

Questa in sintesi la storia di questo grave fatto di sangue che ha gettato nel lutto due famiglie operaie lasciando orfani due bambini in tenera età. Nella giornata di oggi è prevista l'autopsia delle due salme. I funerali si svolgeranno nella giornata di domani.

DEO' CERA il sole sui pavimenti

CON MIAL Il candeggio ha un altro significato

FEDI FORMIO IGIENIZZA LA VOSTRA CASA

LUF contro lo sporco più ostinato

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI Specialista
Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305
Protesi fissa su impianto intraosseo (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi estetiche in porcellana-oro
Esami approfonditi delle arcate dentarie con nuove radiografie panoramiche - Cure delle paradentosi (denti vacillanti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente specializzati.

Oltre seicento famiglie di mezzadri nel Grossetano

Lavorano sulla terra come trenta anni fa

Una situazione gravemente arretrata - I concedenti rifiutano ogni ipotesi di rinnovamento - La fuga dalle campagne - Come si vive nei vecchi poderi - La lotta per il superamento di anacronistici rapporti

GROSSETO, 15

Quanto sia anacronistico il sussistere della mezzadria e di riflesso con quanta forza si ponga la necessità del suo superamento appare chiaro dalla «realtà mezzadrile» grossetana. Sono passati più di 20 anni dal momento in cui la categoria dei mezzadri, composta da 56.000 famiglie, con un alto vigore combattivo lottava per giungere alla riforma agraria.

Queste lotte dure, hanno segnato una pagina luminosa e significativa ai fini dello sviluppo e della crescita del movimento democratico della Maremma. Furono infatti battaglie contrassegnate da un duro scontro sociale, politico e di classe contro il padronato agrario che trovava nel disegno di restaurazione capitalistica, portato avanti dalle forze politiche ed economiche dominanti, un chiaro punto di appoggio.

Riforma agraria

I risultati di quel periodo della storia del movimento contadino e della sua battaglia per il riscatto sociale sono ancora vivi e presenti in quanto ancora attuale è la rivendicazione non solo per una organica riforma agraria ma soprattutto per cancellare definitivamente dalla vita dell'agricoltura l'arcaica struttura mezzadrile. E questo per motivi in primo luogo di civiltà, di progresso e di sviluppo sociale per i mezzadri, così come per elevare la capacità produttiva del territorio che dimezzato nella sua proprietà vede compromessa tutta la sua potenzialità. Sono queste brevi considerazioni che calzano a pennello con la situazione che al riguardo si riscontra in provincia di Grosseto.

Sono ben 600 le famiglie mezzadrili ancora operanti nella struttura agraria della Maremma, con una notevole consistenza nella zona sud del Grossetano, comprendente i comuni di Magliano e Orbetello, e con notevole presenza nel vasto territorio che da S. Donato arriva fino ad Albinia. Altre più frantumate presenze si hanno nel comune di Grosseto, particolarmente nelle zone dei Pianetti, Roselle e Braccagni. L'estensione territoriale in cui svolgono la loro opera questi coltivatori mezzadri si attesta sui 35.000 ettari che rappresentano una vasta porzione di risorse territoriali e nel contempo materiali malamente utilizzate, per non dire mortificate e frustrate. Infatti, la realtà con cui si presenta la mezzadria nel Grossetano è fortemente arretrata sia nei suoi aspetti di assetto civile e sociale così come nella stessa vita quotidiana delle unità impiegate.

Ancora oggi molte famiglie lavorano per dare la metà del raccolto al padrone. E' questa una delle maggiori cause che hanno provocato e provocano l'esodo dalle campagne con la conseguente crisi di tutta l'agricoltura.

Da 10 anni a questa parte, dal momento in cui si iniziò a parlare e porre in termini concreti la rivendicazione di giungere al superamento della mezzadria, si assiste da parte dei concedenti ad un netto rifiuto a qualsiasi istanza di rinnovamento. Posizioni negative si hanno verso i problemi concernenti gli investimenti per l'introduzione delle nuove conquiste tecnologiche da impiegare nel processo produttivo; netto rifiuto verso le proposte che le organizzazioni professionali in accordo con i loro associati rivolgono in merito ad un assetto produttivo più adeguato, così come per chiedere un modo diverso di vita nelle stesse abitazioni. Queste richieste profondamente sentite trovano motivazione nella condizione di subalternità in cui vengono a trovarsi i mezzadri rispetto agli altri lavoratori della terra.

Occorre a tale proposito richiamare con forza l'attenzione sullo stato fatiscente e di degradazione in cui si trovano le case di abitazione. Alcuni di questi edifici sono dei veri e propri «tuguri» in cui continuano ad abitarci in mancanza di meglio, questi lavoratori, che dopo una interminabile giornata di lavoro vedono aumentare i loro assilli dato lo stato di pericolosità in cui alcune abitazioni si trovano. Ed è proprio la mancanza di migliorie e di restauro di questi vecchi e decrepiti poderi una delle ragioni che spinge, lentamente ma gradatamente, i giovani e le ragazze mezzadri ad abbandonare la terra e cercare altri sbocchi professionali. Questa emigrazione forzata, lasciando inutilizzato lo sfruttamento di ricchezze naturali, va ad intensificare quel processo di urbanizzazione che solo in parte viene armonicamente programmato. E così problemi vengono ad intrecciarsi ad altri problemi, drammi e condizioni di insoddisfazione ad altre e ben più inquietanti preoccupazioni. L'esodo nei centri urbani, se può apparire un miraggio, si dimostra poi nella realtà una grossa delusione in quanto macroscopiche divengono le deficienze riguardanti il soddisfacimento dei più elementari bisogni. Servizi sociali, case, luce ed acqua, sono alcuni dei problemi presenti in una vasta estensione di tutto il territorio della provincia.

Filo unico

Un filo unico lega la condizione di vita delle masse operaie, contadine e mezzadrili della provincia di Grosseto. La battaglia per una remunerazione più soddisfacente del lavoro svolto in campagna è l'anello di una stessa catena, che lega i lavoratori e le donne dell'agricoltura. Per i mezzadri c'è una variante e un aspetto qualificante che al proposito deve essere messo in risalto. Per il 90 per cento dei casi, si assiste allo strano fenomeno, che mentre da una parte i padroni del fondo sono ben lieti di raccogliere la maggioranza del frutto senza alcun investimento per l'acquisto delle macchine e attrezzature occorrenti, dall'altra si ha che a questa inerzia si sostituisce il capitale proprio e l'inventiva imprenditoriale del mezzadro. E' questa una situazione intollerabile che denuncia e mette sotto accusa non solo la legislazione vigente nei rapporti mezzadrili ma soprattutto la mancanza di scelte politiche del governo nel settore dell'agricoltura che più di ogni altro paga alti costi in termini di arretratezza e di abbandono.

p. z.

Un corso organizzato dalla Provincia

Arezzo: 1500 ore di lezioni per educatori di asili-nido

Un programma impostato con metodi moderni — Contatto aperto con la popolazione Insegnanti non tradizionali — Per una formazione autonoma e originale del bambino

Bambini giocano all'aperto in una scuola materna di Arezzo. Si moltiplicano interventi e iniziative per dare ai bambini strutture per favorire una loro sana crescita.

AREZZO, 15

Destinataria delle competenze in materia di formazione professionale a partire dall'ottobre di quest'anno, in attesa che le funzioni relative alla formazione degli operatori socio-sanitari rientrino nella legge di delega regionale, la Provincia di Arezzo ha organizzato un corso di formazione per operatori di asili nido.

Si tratta di un'esperienza — avviata ormai da qualche mese — sostanzialmente nuova nei suoi tratti essenziali, sia nell'ambito regionale che fuori di esso. Il corso di formazione viene costruito infatti giorno per giorno dai suoi protagonisti, nella consapevolezza che il rinnovamento dei metodi, dei contenuti, della stessa configurazione dell'educatore apre la strada ad una nuova concezione della scuola per l'infanzia, è condizione e stimolo per una formazione autonoma e originale del bambino.

La crisi dell'educatore tradizionale, privo di modelli validi di riferimento, giunto ad esercitare la propria professione spesso senza motivazioni specifiche e con scarsa preparazione, scoraggiato dalle difficoltà di avviare tentativi autonomi di aggiornamento e di sperimentazione, mentre da un lato mette in discussione lo stesso processo di formazione del personale educativo, dall'altro richiede una verifica globale del ruolo dell'educatore e del suo rapporto con la società circostante.

Ecco dunque che nell'esperienza aretina si innesca un meccanismo che, confrontandosi con i problemi sociali e mettendoli sotto accusa, tende al ribaltamento della separazione tra la scuola e il tessuto sociale. Su questo terreno, del resto, non si parte da zero. L'impostazione del corso professionale organizzato dalla Provincia recepisce infatti l'esperienza positiva avviata negli ultimi anni ad Arezzo e in altri centri del territorio provinciale con l'apertura di una vasta rete di scuole per l'infanzia a gestione pubblica, la creazione di organismi di gestione aperti a tutte le componenti sociali coinvolte nel processo educativo — genitori, operatori scolastici, organismi democratici, consigli di quartiere — la ricerca continua di un dialogo con la popolazione.

Ma come preparare i futuri operatori di asilo nido al loro lavoro? Sottoposto all'approvazione del Consiglio provinciale e del dipartimento Sicurezza sociale della Regione, il programma del corso viene verificato giorno per giorno da parte degli allievi, in rapporto ai problemi che si presentano nella pratica. Nel complesso, prevede 1500 ore di preparazione, suddivise tra lezioni teoriche, attività di seminario e di gruppo, tirocinio pratico da svolgersi in istituzioni già funzionanti.

L'approccio più significativo con i problemi delle popolazioni è visto attraverso la collaborazione con tutte le forme organizzate della partecipazione democratica, a partire dai consigli di quartiere. Nel contatto con questi organismi di base, infatti, si prefigura il nuovo «volto» dell'asilo, inteso come servizio sociale, non più struttura separata ma al contrario inserita in un «sistema di servizi» che deve far capo al centro sociale del quartiere autogestito dai cittadini.

Altro aspetto originale del corso è la partecipazione alle lezioni di figure di insegnanti di nuovo tipo: si tratta in gran parte di «esperti» — tecnici ed operatori di particolari settori — e solo in minima parte di veri e propri docenti. Non a caso: lo obbiettivo principale che questa impostazione vuole raggiungere è quello di superare lo squilibrio tradizionale tra teoria e prassi dell'insegnamento. Proprio per questa apertura alla sperimentazione, il corso non ha creato schemi fissi, adattabili a tutti gli argomenti, ma punta piuttosto a favorire l'iniziativa e la creatività, verificandole di volta in volta alla luce delle differenti situazioni.

Un programma, in sostanza, che potrebbe apparire a prima vista ambizioso o velleitario, ma la cui validità viene confermata invece dalla pratica quotidiana. Evidentemente, resta ancora da verificare quanto il corso sia in grado di rispondere alla logica ispiratrice complessiva. Sarà l'impatto dei nuovi operatori con la prassi educativa, più che l'andamento della fase di studio, a dare una risposta a questa domanda.

La base di confronto è rappresentata, per ora, dall'interessante esperienza maturata nei primi due mesi di funzionamento e dal programma di massima, enunciato in gran parte al condizionale, in modo da sollecitarne modifiche ed integrazioni.

f. r.

Non trovano conferma le polemiche della DC a Pontedera

Duecentosette appartamenti, ma senza profitti

Il vice-sindaco: «tali critiche devono essere rivolte alla DC ed in primo luogo ai governi che questo partito ha espresso nel dopoguerra» - Il problema dell'aumento dei fitti - Ecco chi specula sulle case - Come favorire la ripresa dell'edilizia come servizio sociale

PONTEDERA, 15

Recentemente nella cronaca di un quotidiano toscano è stata pubblicata un'intervista coi consiglieri dc nella quale si attribuiscono responsabilità all'amministrazione comunale di Pontedera in ordine all'alto costo degli affitti e ad una carenza di iniziativa comunale in questo settore.

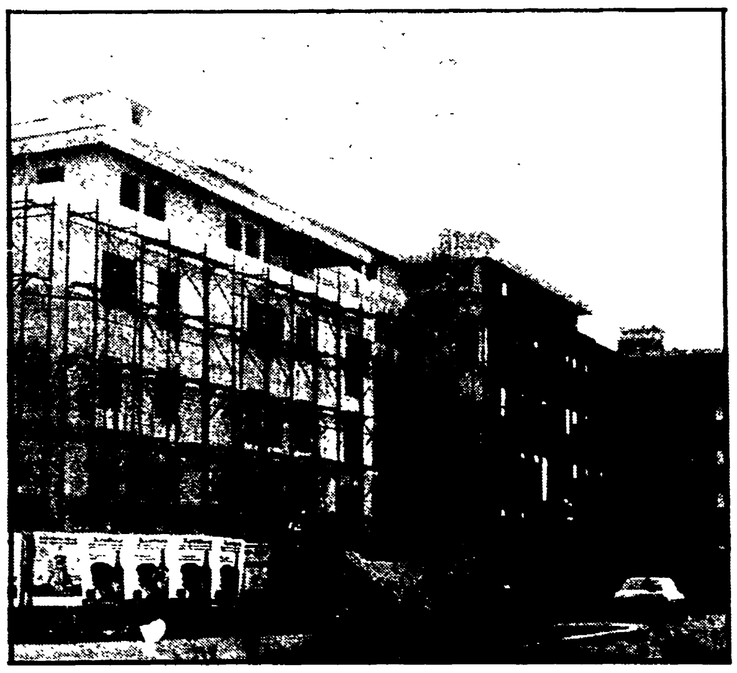
Sul problema abbiamo ritenuto opportuno porre alcune domande al compagno Mario Marianelli, vice sindaco del Comune.

Cosa ha fatto il Comune per l'edilizia popolare?

«Se l'intervista in questione vuole in qualche modo porre in cattiva luce le recenti iniziative sull'edilizia popolare della Giunta di sinistra che in tempi brevi consentiranno di realizzare tramite l'edilizia sovvenzionata (alloggi per lavoratori a basso canone di affitto) e convenzionata (alloggi da cedere in proprietà a prezzi controllati) ben 207 appartamenti, credo che i consiglieri dc abbiano sbagliato indirizzo chiamando in causa la maggioranza di sinistra del Comune, per i limiti e le carenze del provvedimento rispetto alle necessità della città ed anche ai costi degli appartamenti».

A chi dovevano essere rivolte tali censure?

«Tali censure dovevano e devono essere rivolte alla dc, ed in primo luogo ai governi che questo partito ha espresso nel dopoguerra. Perchè i recenti provvedimenti che hanno consentito qualche incentivo all'edilizia popolare non sono frutto di "elargizioni" del governo, ma di una dura lotta che ha visto impegnati in primo luogo i sindacati, e con essi gli enti locali e tutto lo schieramento popolare, per favorire massicci interventi nell'edilizia popolare per rimettere in movimento il settore edilizio, tanto importante per favorire la ripresa dell'occupazione. Il fatto che in Italia gli interventi dell'edilizia popolare rappresentino il 6 per cento del complessivo, rispetto al 30 per cento della Francia, al 40 per cento dell'Inghilterra ed al 50 per cento della Germania non si può certo attribuire agli enti locali retti dalle sinistre, ma al governo. Inoltre, se scandalose speculazioni sulle aree si sono verificate, ciò è avvenuto in quelle città (Roma, Napoli, Palermo, ecc.) dove al governo locale non sono state le forze di sinistra. Limitandoci poi al problema locale, c'è da dire che la richiesta di "liberazione" di parte delle aree inserite nei comprensori della 167 non è venuta dalla maggioranza, ma dalla dc.



Edificio in costruzione con caratteristiche popolari i cui appartamenti hanno un costo intorno ai 20 milioni.

«D'altra parte, noi abbiamo ribadito che i recenti provvedimenti sulla edilizia avevano alcuni elementi innovativi e positivi, ma che il problema si può risolvere al fondo solo con la riforma urbanistica che preveda poteri di esproprio generalizzato delle aree fabbricabili urbane da parte dei comuni nella prospettiva di una gestione democratica del territorio. Quindi il Comune non è responsabile dell'aumento dei costi. Per quanto riguarda il Comune di Pontedera, ha il piano regolatore che è stato gestito con la massima correttezza, ma la carenza di iniziative di edilizia popolare ha fatto sì che sul mercato il 95 per cento dell'offerta di case sia di proprietà privata.

«Possiamo però dire che l'aumento del costo delle aree (che incide del 20 per cento sul costo degli appartamenti), ed anche del costo della mano d'opera, non sono stati gli elementi determinanti che hanno fatto passare il costo di un appartamento medio da: 10 milioni del '68 ai 24 milioni attuali (cioè da 18 mila lire al mc. alle 45 mila lire al mc. attuali), e i canoni di affitto medi (al mercato libero) dalle 40 mila lire del '68 alle 120 mila lire attuali».

Come può accedere con questi prezzi il cittadino al mercato libero degli alloggi?

«Non solo è difficile, ma addirittura è impossibile, se a questi elementi si aggiunge il costo del danaro. Infatti, se per ipotesi un cittadino nel 1968 non aveva una lira e chiedeva un mutuo di 10 milioni per farsi la casa la pagava complessivamente 16 milioni 274.453. Se oggi versa i 10 milioni iniziali e contrae un mutuo di 14 milioni che gli mancano, e lo vuol pagare in 25 anni, quando gli va bene paga un interesse del 13 per cento ed al termine dei 25 anni finirà per pagare 47 milioni 749.050. Cioè la banca prima prendeva in interessi poco più della metà del capitale prestato, mentre oggi si assicura un interesse pari ad oltre il 300 per cento del capitale prestato. D'altra parte è impensabile poter pagare capitale e interessi in un periodo inferiore ai 25 anni. Una situazione, quindi, che "scoraggia" l'acquisizione della casa e non favorisce certo la ripresa dell'edilizia e di tutte le attività produttive ad essa collegate e, quindi, dell'occupazione».

Che fare quindi per uscire da questa situazione?

«Non c'è che una via ed è quella che la maggioranza consiliare del nostro Comune, e il movimento sindacale nel suo complesso, rivendicano da tempo: quella di una politica sociale in direzione della casa intesa come servizio sociale. Si tratta di erogare da parte dello Stato concreti contributi e adottare provvedimenti per ridurre il tasso d'interesse a chi, individualmente o in cooperativa, intende accedere al possesso o all'uso della casa. Solo così si potrà arrivare a ridurre il costo degli appartamenti ed i canoni di affitto, ma si tratta di provvedimenti e scelte che stanno a monte degli enti locali e su questo dovranno consentire anche i consiglieri dc di Pontedera.

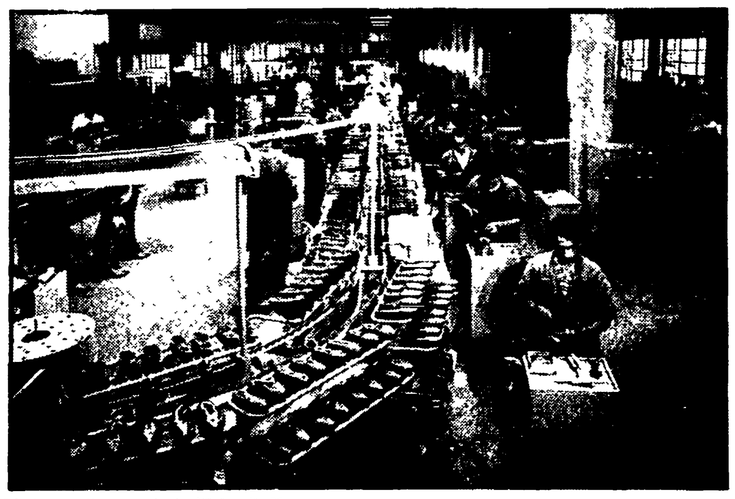
«In pratica oggi avvertiamo che la politica del credito anche per l'edilizia convenzionata, per inadempienze governative rischia di essere messa in crisi, perchè il massimo profitto resta il punto di riferimento delle banche, invece di considerare la funzione sociale che può avere oggi l'incentivo e la ripresa dell'edilizia in un paese come il nostro, impegnato nella battaglia per cambiare i meccanismi di sviluppo e, quindi, la politica economica. Il 15 giugno dovrebbe avere insegnato qualcosa alla dc di Pontedera e non è sparando a zero e senza argomenti contro i Comuni che si risolvono i problemi e si accolgono le attese delle popolazioni».

i. f.

Affidati gli incarichi per la redazione

Un piano regolatore per la zona del cuoio

Costituito un ufficio di coordinamento urbanistico — Per una corretta collocazione degli insediamenti industriali e produttivi, per la riorganizzazione dei trasporti e dei servizi sociali



L'interno di un calzaturificio di Monsummano

PONTEDERA, 15

Uno dei problemi qualificanti su cui si trova impegnato il Comprensorio del cuoio e delle calzature (che comprende i Comuni di San Miniato, Fucecchio, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto, Montopoli Valdarno e Santa Maria a Monte) è quello dell'assetto del territorio.

Una questione delicata perchè da un lato si devono superare gli antichi «vincoli» municipalistici e nello stesso tempo dare una visione complessiva ad una vasta area in cui si è registrato un notevole incremento urbanistico e produttivo nell'ultimo decennio.

Sulla questione abbiamo avuto un colloquio col compagno Bianco Bianchi presidente del Comprensorio, il quale ha ricordato come sia nell'assemblea del Comprensorio, sia a livello dei Comuni, sia nelle consultazioni di base che hanno avuto luogo, questa volontà politica di dare alla zona uno strumento urbanistico generale è stata giudicata non solo utile, ma necessaria, anche quando hanno avuto luogo i contatti con la regione per decidere il tracciato definitivo della superstrada Firenze Livorno, la cui esecuzione avrà luogo in tempi ravvicinati.

Sono pertanto divenute esecutive le delibere che affidano l'incarico della redazione del piano agli architetti Renzo Bellucci, Sigfrido Pascucci e Leonardo Ricci, i quali si sono già messi al lavoro tracciando un modello di sviluppo per il Comprensorio, modello che è già stato illustrato.

Inoltre è stato deciso di costituire un ufficio di coordinamento urbanistico, affidato all'ingegnere Cioni, il quale avrà il compito di coordinare gli strumenti urbanistici e di mantenere i necessari contatti sia con il collegio dei progettisti che con gli organi politici del comprensorio e delle amministrazioni comunali interessate.

Tale piano è indispensabile per avviare a soluzione alcuni problemi di fondo in ordine ad una corretta collocazione degli insediamenti industriali e produttivi, ad una riorganizzazione dei servizi di trasporto e dei servizi pubblici e sociali di dimensioni comprensoriali.

l. f.

iniziativa MICHAIL CK & C - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA
che vi permetterà di acquistare

a RATE un AUTENTICO TAPPETO PERSIANO

pagamento senza cambiali, senza anticipi, senza lunghe procedure burocratiche.

per non rinunciare a cose belle e preziose
solo perché non si ha voglia o possibilità di pagare
l'importo intero per contanti,
Michail CK & C ha dato il via a questa favolosa iniziativa.

un autentico tappeto persiano SUBITO in casa con pagamento comodissimo fino a 30 RATE MENSILI

Per acquisti e informazioni
rivolgersi a MICHAIL CK & C
Firenze - via Cavour, 176 r.
tel. 578.561

Michail e C. Tappeti d'Oriente

Due spettacoli musicali a Firenze

UNA ATMOSFERA DOMESTICA CON «BASTIANO E BASTIANA»

Notevoli difficoltà interpretative dell'opera giovanile di Mozart - Limportanza dell'iniziativa dell'ARCI-musica - Grande successo di Peter Maag al Comunale

La realizzazione del «Singspiel» «Bastiano e Bastiana» di Mozart, rappresenta per il centro ARCI-musica, un'esperienza significativa ed emblematica di un modo di operare che non ha niente a che fare con la tecnica impresariale, troppo comune nei grandi teatri sovvenzionati con pubblico denaro.

Questo lavoro giovanile presenta notevoli difficoltà interpretative, dovute all'estremo candore della musica e al fatto che la staticità «drammatica» fa di questa opera quasi un oratorio; si può dire, infatti, che l'incorrotta semplicità mozartiana spaventi più delle difficoltà oggettive, in quanto ci si trova di fronte a una castità inerme che richiede, paradossalmente, uno studio più irrazionale che tecnico. Il maestro Giovanni Tanzini, alla guida della Piccola Orchestra d'archi fiorentina, ha evidenziato consapevolmente questa sensibilità, dando alla interpretazione una impronta più ingenua che sentimentale, anche se, certe parti più liriche, sono state appesantite, in parte, da una cadenza forse un po' lenta. Anche il tenore Bruno Sorelli e la soprano Marta Taddei si sono dimostrati efficaci, nonostante che le «colorature» del giovane Mozart presentino particolari problemi di agilità vocale e di stile, difficilmente riproducibili oggi. Il basso Luigi Cibin, infine, si è messo particolarmente in luce per le sue doti di versatilità, sia nelle arie che nei recitativi.

L'agile regia di Angelo Savelli, così ricca di poesia e di idee, e le fresche scenografie di Maurizio Balò hanno, in sostenza, caratterizzato la realizzazione di questa opera. Il rischio, infatti, di farne un allestimento concertistico, è stato risolto sdoppiando il «cantante» dall'attore; l'azione «drammatica», quindi, era svolta, oltre che da Luigi Cibin (Colas), da due attori: Pino De Vittorio (Bastiano) e Patrizia De Libero (Bastiana), che rappresentavano le vicende dei due innamorati con gesti, avulsi da qualsiasi mimica realistica, che riproponevano gli affanni d'amore in chiave fiabesca, dove l'elemento surreale e paradossale rievoca il mondo fuori dal mondo dei bambini.

Si pensi, a questo proposito alle luci fosforescenti, che creavano un ambiente che sarebbe stato familiare anche ad Astolfo, ai giocattoli posti in scena, alle mele dell'albero, così ingenuamente rosse, ai pupazzi, che facevano teatro nel teatro, agli strumenti che permettevano a Colas di compiere arcani sortilegi, o alla lavagna che si trasformava in una macchina del tempo o dei desideri: tutte cose che suggeriscono una calda atmosfera domestica e artigianale, dove l'«oggetto», nella sua semplicità, diventa un microcosmo.

Anche la disarmante recitazione dei due attori trovava una sua giusta dimensione con tutto il resto, contribuendo a proiettare i due amanti in una dimensione insieme umana e apollinea, che ha un valore simbolico universale.

Prima id presentare «Bastiano e Bastiana», è stato eseguito «Ein musikalisher spass» di Mozart, brano di notevole interesse per il suo spirito ironico e svagato. Il successo di pubblico è stato calorosissimo. Domenica prossima si replica.

Mario Conti

• • •

OMOGENEITA' E FUSIONE IN MAAG — C: voleva Peter Maag a risvegliare un certo interesse per la stagione sinfonica di primavera 1976. Già il programma poteva garantire di per sé il successo della serata presentando pagine di sicuro effetto e largamente note anche al pubblico più sprovveduto: «Ottava sinfonia» di Beethoven, «Preludio e morte di Isotta» di Wagner e il poema sinfonico «Don Giovanni» di Strauss. Metti poi che l'orchestra ha ritrovato sotto l'accorta e sensibile bacchetta di Maag, lo smalto dei tempi migliori e si spiega l'entusiasmo suscitato nel «doppio» concerto al Teatro Comunale.

Lo si è avvertito fin dalle prime battute dell'«Ottava» che si era ristabilito in sala un clima musicale decisamente diverso: agile scorrevolezza degli archi, valori ritmici rispettati, omogeneità e fusione. Ma più ancora Maag — reduce da un applaudito «Tristano» al Regio di Torino — ha ottenuto dalla compagine il giusto «respiro» e la necessaria concentrazione espressiva nella celebre pagina wagneriana: vero punto di riferimento per lo sviluppo successivo dell'armonia. Basti pensare all'aggancio con il primo Scnoenberg della «Notte trasfigurata» allo scadere del secolo.

E come ponte verso il futuro niente di meglio che finire con uno dei documenti più significativi del sinfonismo tardo ottocentesco: «Il don Giovanni» di Strauss. Il piglio giovanile della partitura, basato su uno stupefacente e ammiccante gioco timbrico, ha trovato gli elementi a posto in ogni settore in perfetta sintonia con le intenzioni di Maag di restituire al lavoro tutta l'estrosa e bizzarra vivacità che lo pervade.

Marcello De Angelis

cinema

Nashville: alcune ipotesi di lettura

Fino a ieri Robert Altman, venuto dalla televisione, era il regista e di Elliott Gould, di «M.A.S.H.» beffardo apologo sulla guerra di Corea (cornice) e l'establishment militare-civile americano (sostanza), buono per la critica, divertente per il pubblico; oggi e l'uomo di «Mashville», radiografo della «singing» America, Altmanville.

In «Mashville» il racconto cinematografico tradizionale, con una rosa di personaggi fittizi che coinvolgono in un processo d'identificazione o di ripulsa rispetto allo svolgimento dell'azione, è negato. Altman concentra nello spazio (Mashville, Tennessee, capitale della più tipica musica popolare americana) e nel tempo (meno di una settimana) eventi coincidenti della politica (campagna per le elezioni presidenziali) e dell'industria della canzone (incontro revival di collaudati miti musicali, dal folk al country western), e su questo materiale esemplare della cultura e del sistema americani attiva un procedimento conoscitivo che non è levato al giudizio o all'emozione, ma alla dilatazione accorta delle percezioni audio-visive come antenne in un sistema spesso inestricabile di segni.

L'occhio e l'orecchio di una camera curiosa sono ovunque e contemporaneamente si svolge l'azione, con una panoramica avvolgente che lascia allo spettatore-osservatore la difficoltà di distinguere, captare, interpretare una realtà complessa e contraddittoria come l'universo americano. Per questo il «sound» di «Mashville», registrato sulle magiche 8 piste del Lion's Gate System, è protagonista comprimario con gli attori cantanti, produttori, intervistatori, politici, manager, spettatori che affollano la scena.

Nelle canzoni, composte dagli attori come parte integrante della sceneggiatura, sono spesso riposti i motivi ideologici che sorreggono i personaggi-tipo, dall'iniziale «Two hundred years» che celebra il bicentenario con ostentato ottimismo patriottico alla conclusiva «It don't worry me», pena di una radicata e irresponsabile incoscienza. Così come l'autovox targata Hal Philip Walker, che percorre la cittadina dall'alba al tramonto risulta un leitimotiv di slogan politici, programmi generici e propagandistici come l'attuale campagna del sen. Carter candidato democratico del Sud alle primarie.

E' una presenza di suoni, articolazioni verbali, ma è al tempo stesso una assenza di sostanza, di alternativa politica reale. Walker, atteso come un evento, non appare; dietro la bagarre pubblicitaria che coinvolge lo show delle glorie musicali, sembra eserci il vuoto. La parata si conclude con uno sparo dalla folla, anonimo e mediocre come la generalità dei convenuti, rabbioso e necessario ma pericolosamente solitario. Forse la svagata cronista della BBC, Opal nel paese delle false meraviglie, finora persa dietro i risvolti effimeri del successo, non lo registrerà neppure.

Giovanni M. Rossi

La rassegna di Viareggio

Fantascienza dei disastri

VIAREGGIO, 15.

Si è svolto a Viareggio sabato e domenica il «I Incontro con il cinema fantastico», promosso dal Centro studi del consorzio toscano attività cinematografiche, dal comitato versiliese dell'ARCI-UISP, dalle ACLI di Viareggio, col patrocinio dell'amministrazione comunale. Le proiezioni sono state effettuate con una macchina per lo meno insolita (per quanto già collaudata anche nella stessa cittadina versiliese): ogni giornata comprendeva cinque pellicole, che gli spettatori dovevano seguire senza abbandonare la sala, pena il pagamento di un secondo biglietto.

La rassegna di Viareggio presentava diverse sezioni e diverse qualità di film, al fine di permettere il più ampio confronto critico. Si andava dal tema dei mostri, col classico «King Kong» del 1933 e con «Atom, il mostro della galassia» dello specialista Inoshiro Honda, a quello del disastro naturale, con «Le piogge di Ranchipur» di Jean Negulesco, a quello della catastrofe in ambiente tecnologico, «Viaggio allucinante» di Richard Fleischer, «L'avventura del Poseidon» di Ronald Neame. C'era ovviamente la tematica della sventura spaziale futuribile: ecco il capolavoro di Stanley Kubrick «2001 odissea nello spazio» e «Abbandonati nello spazio» di John Sturges, con un'appendice sullo spauracchio della guerra totale rappresentato da «Occhi bianchi sul pianeta Terra» dell'abile serie di film di fantascienza impersonati da Charlton Heston.

Infine la problematica si allargava alla catastrofe cosmica: ironia del disastro e disastro dell'ironia. Il genere era rappresentato da «Hollywood party» di Blake Edwards e da «Casino royale» di John Huston e altri autori. La rassegna ha suscitato un certo interesse, anche per la curiosità della formula, che sarà ripetuta in altri cicli (circa uno al mese) sulla medesima tematica, in preparazione alla rassegna nazionale sul cinema fantastico che Viareggio ospiterà nella prossima estate.

lo sport

Assemblea dei pescasportivi

Nell'Auditorium della FLOG si è svolta l'assemblea provinciale della FIPS: erano presenti 53 pescasportivi muniti di 400 deleghe; alla presidenza dei lavori Aldo Agostini. Al tavolo della presidenza Franco Pacchi, presidente provinciale della FIPS, Gerardo Paci, assessore provinciale allo Sport, Sergio Masini, fiduciario regionale della FIPS, Elio Chirici, segretario provinciale ARCI-Pesca, Sergio Betti della Provincia, Silvano Melani, presidente della FLOG. I lavori sono stati introdotti dal compagno Franco Pacchi il quale ha ricordato che nella stagione 1975 sono state rilasciate 7.739 tessere federali, 1.119 licenze di concorrenza a gare e che le società affiliate sono 74. Franco Pacchi ha poi precisato i buoni rapporti con le amministrazioni della provincia e della città, con l'ARCI-Pesca lanciando un appello all'unità dei pescasportivi. Il presidente ha continuato dicendo che proprio con il consenso dell'assessore Paci, la sezione sta approntando uno schema di proposte per la pubblica gestione delle acque che soddisfi nel miglior modo tutte le esigenze dei pescatori.

Dopo aver citato i dati dei ripopolamenti che la sezione ha effettuato in tutte le acque libere della provincia, Pacchi ha proseguito sostenendo che tutto ciò sarebbe risultato uno sforzo vano senza l'azione di controllo svolta dal nucleo delle guardie giurate volontarie della sezione, meritevoli del massimo elogio. Per il rimborso spese di tali servizi l'amministrazione provinciale ha messo a disposizione 3 milioni di lire mentre circa mezzo milione è stato speso dalla sezione per i controlli nelle acque convenzionate.

Un grosso sviluppo si è verificato nel settore subacqueo specie per l'organizzazione dei Giochi della gioventù di nuoto pinnato senza però, purtroppo, raggiungere lo scopo della costituzione di una leva di giovani. L'avvocato Pacchi ha concluso con l'evidenziare gli ottimi rapporti che legano la sezione alla sede centrale sempre pronta ad accogliere ogni istanza.

L'assessore provinciale Gerardo Paci, ha fatto presente che gli 80.000 pescatori della provincia meriterebbero una maggior assistenza, proprio in conseguenza delle tasse da loro versate ma che, purtroppo, ben poco si è potuto fare con L. 31.000.000 di cui ha disposto l'assessorato della pesca durante il 1975. Né migliori previsione ci sono per il '76. Ha assicurato, comunque una più intensa sorveglianza, affidando al guardia caccia anche la funzione di vigilare le acque. Ha convenuto infine che le giuste esigenze dei pescatori sono tante, compresa quella di un controllo preventivo alla semina dei pesci circa la loro sanità, messo in evidenza dalla guardia Francalanci, ma la mancanza di frondi frustra ogni possibilità di iniziativa. Riconoscendo logico quello che ha detto l'avvocato Pacchi sulla necessità della promulgazione di una legge regionale sulla pesca, ha assicurato che si farà promotore della convocazione di tutti i colleghi regionali per la stesura, uditi anche i pescatori, di un programma da sottoporre alla approvazione della Regione. Circa il richiesto campo di gara sull'Arno, di cui si parla da tempo, ha assicurato, tramite il funzionario Betti, che al più presto sarà realizzato: manca unicamente la istallazione della segnaletica. Ha poi ribadito, d'accordo con analoga dichiarazione dell'avvocato Pacchi, il concetto della liberalizzazione di tutte le acque in opposizione alla proposta avanzata da Ciulli sulla possibilità di affidare nuovamente la gestione di alcuni torrenti alla Federazione, sotto forma di convenzione, allo scopo di evitare la conseguenza di una particolare tassazione per accedervi come fu per la Sieve.

Interventi si sono verificati anche in campo agonistico su questioni, più che altro, di dettaglio a cui ha risposto esaurientemente il fiduciario regionale Sergio Masini.

Sia la relazione dei sindaci revisori, che la relazione del presidente (comprendente il bilancio consuntivo 1975 e preventivo 1976) sono stati approvati all'unanimità. Sono poi stati premiati, per benemerenze particolari: Galileo Doni, Renato Lazzi, Osvaldo Geri, Marcello Gambineri, Valerio Signorini, Mario Acciughi, Adriano Francalanci e Antonio Murtas; mentre sono stati designati a rappresentare la sezione nella prossima assemblea nazionale: Pacchi, Masini, Castagnoli, Merlini, Doni, Lazzi e D'Angelo.

La riunione, particolarmente interessante, si è conclusa con l'impegno dell'avvocato Pacchi che il consiglio, prima della sua scadenza, convocherà nuovamente l'assemblea per la stesura di una bozza per la regolamentazione della pesca su piano regionale.

Ecco l'Elettroplaid

L'Unione Sportiva Arno-Elettroplaid torna alle corse dopo una breve parentesi, con una forte squadra di dilettanti di terza categoria, e conta di allestire una squadra di leva giovanile. Nel programma, oltre all'organizzazione del 30° G. P. Caduti Porto di Mezzo, figurano varie manifestazioni sportive. Il Consiglio direttivo della Società è così composto: Presidente onorario: sig. Chiti Cesare; Presidente effettivo: sig. Pandolfini Dino; v. Presidente: sig. Bertini Sergio; Consiglieri: Taddei G., Pasqualetti F., Cambi A., Proetto M., Bardazzi M., Brancè A., Cellini M., Villani S., Villani R. Direttore sportivo: Berni Gianfranco. Nella foto: i sei dilettanti (da sinistra): **Betti, Landini, Brunelli, Martelli, Del Sala, Eandinelli.**

appunti

● Venerdì 19 marzo, alle 9,30 a Pistoia, nei pressi dello stadio comunale si svolgerà la fase regionale ARCI-Uisp di corsa campestre valida per l'assegnazione del 1. trofeo nazionale che prevede, oltre alle 4 prove provinciali (già effettuate) una manifestazione regionale e interregionale. Alla manifestazione prenderanno parte circa un migliaio di atleti ed atlete. La corsa e organizzata dall'ARCI-Uisp di Pistoia con il patrocinio degli enti locali e della Provincia.

● Rodolfo Melloni è stato rieletto presidente dell'Assi-Giglio Rosso per il quadriennio 1976-1979. Del consiglio fanno parte: Danilo Santi e Romano Pellegrini (vicepresidenti), Piero Massai (direttore sportivo), Marcello Marchioni (segretario), Agostino Marchiani (ispettore di campo), Francesco Mati (economo), Mario Ancillotti, Marcello Ascani, Aldo Capani, Gianni Innocenti, Franco Lachi, Agostino Lescai, Moravio Martini, Vittorio Signor (consiglieri).

● Domani, alle 15, presso l'ASSI-Giglio Rosso — Viale Michelangiolo — si svolgeranno le finali del trofeo Aini-Anichini, manifestazione di atletica leggera riservata agli alunni delle scuole medie superiori.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Domani: **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di Dario Fo. Compagnia Nando Gazzolo, Paola Quattrini, con Enrico Luzi, Luigi Montini, Corrado Olmi, Franco Fiorini, Omero Gargano, Fulvia Gasser. Regia di Arturo Corso. Scene e costumi di Giulio Coltellacci. Musiche di Fiorenzo Carpi.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. P. Orsini · Tel. 68.12.191
CENTRO TEATRALE ARCI
Ore 17. La Cooperativa teatrale La Compagnia del Collettivo di Parma presenta: **Romanzo criminale ovvero come 600.000 miseri mangiarono un dirigente della God e Goods Inc** di Paolo Bocelli e del Collettivo da un'idea di Bertolt Brecht, liberamente tratto dal romanzo «L'imprecatore» di René-Victor Philbes. Regia di Bogdan Jerkovic, aiuto regista Luigi Dall'Aglio, scene e costumi di Giancarlo Bignardi, musiche di Renato Falavigna. (Abbonati turno E e pubblico normale).

TEATRO ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
CENTRO ARCI - MUSICA
Ore 21, in collaborazione con l'Associazione «Firenze Jazz»: **Jam Session.** Ingresso libero.

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Centro Flog Via Mercati, 24
Ore 21: La Compagnia «Teatro in Piazza» presenta: **Il Vangelo de' Beceri.** Vangelo picaresco raccontato dal popolo. Elaborazione e regia di Ugo Chiti. Allestimento scenico di Filippo Fantoni e Piero Mazzoni. Costumi della IV/A del Liceo Artistico.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia · Tel 216 253
STAGIONE SINFONICA DI PRIMAVERA
Sabato 20 marzo ore 21 (abbonamenti turno A) e domenica 21 ore 17 (abbonamenti turno B): Concerti sinfonici corali diretti da Gabriele Ferro. Soprano: Slavka Taskova Paoletti. Mezzosoprano: Eleonora Jankovic. Baritono: Lajos Miller. Musiche di Franz Schubert, Flavio Testi. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 · Tel. 27.055
Riposo. Da giovedì, ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» con Cesarina Cecconi presenta: **La Crezia rinsivilita** di G.B. Zannoni. Regia di Fulvio Bravi.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Spazio Teatro Sperimentale - Sezione Musica Contemporanea. Ore 21,15, Alvin Curran presenta: **Fiori chiari, fiori oscuri.**

CENTRO CULTURALE SANTA MONACA
Via Santa Monaca, 6
Il Canzoniere «La Viola del Pensiero» presenta uno **Spettacolo di Canti Popolari Toscani.**

CIRCOLO ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano · Tel 890 418
Ore 19: **Queimada** di G. Pontecorvo (Italia, '73). L. 400.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani · Tel. 287.834 L. 2000
(Ap. 15,30). Per vincere la tensione dovrete ripetervi: è solo un film: **Operazione Siegfried.** A colori con Telly Savalas, Robert Culp, James Mason. (16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi · Tel. 284.332 L. 2000
Grande «Prima»
Due sorelle bellissime, una bionda, una bruna: un unico desiderio d'amore, un'unica spietata vendetta: **Emanuelle e Françoise** («Le sorelline»). Technicolor con Rose-Marie Lindt, Patrizia Gori, Françoise Eastman. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via Castellani · Tel. 272 320 L. 2000
L'attore più acclamato del momento e l'attrice più audace dell'anno del cinema italiano spregiudicatamente insieme per il più stuzzicante e divertente capolavoro della stagione: **Come una rosa al naso.** A colori con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Adolfo Celi, Lou Castel. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi · Tel. 282 687 L. 2000
(Ap. 15,30). Per chi ama il cinema, revival di James Dean **Gioventù bruciata.** A colori con James Dean, Nathalie Wood. (15,40, 17,50, 20,20, 22,40).

EDISON
P.za della Repubblica · Tel 23 110 L. 2000
(Ap. 15,30). Candidato a quattro Premi Oscar, la satira più feroce ed esplosiva made in USA del regista americano Robert Altman, oggi più ammirato: **Nashville.** A colori con David Arkin, Barbara Harris, Karen Black. (In edizione originale con sottotitoli in italiano). (16, 19, 22,15). (Rid. AGIS)

EXCELSIOR
Via Cerretani · Tel. 272 798 L. 2000
Un'opera che la critica americana ha definito uno dei più bei film degli ultimi 10 anni: **Una donna chiamata moglie** di Jan Troell. A colori con Gene Hackman, Liv Ullman. (15,30, 17,20, 19,15, 20,50, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi · Tel 275 112 L. 2000
Due ore di risate con l'allegrissima brigata senza macchia e senza paura **Il soldato di ventura,** di Pasquale Festa Campanile in technicolor con Bud Spencer, Philippe Leroy, Oreste Lionello e tanti altri grandi attori un grande spettacolo per tutti. (15,30, 17,50, 20,15, 22,40).

schermi e ribalte

METROPOLITAN
Piazza Beccaria · Tel. 663 611 L. 2000
La malavita romana è la più spietata d'Italia e la polizia lotta per svelare il segreto di questa ondata di violenza: Roma a mano armata. Technicolor con Tomas Milian, Arthur Kennedy, Maurizio Merli. (VM 14). (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour · Tel 275.954 L. 2000
Fantascienza e terrore un binomio di sicuro successo: **Bug: insetto di fuoco.** Technicolor con Bradford Dillman, Joanna Miles. (VM 18). Il film che dovete vedere a occhi chiusi. (15,30, 18,10, 20,30, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti · Tel 24 068 L. 2000
(Ap. 15,30). La vera storia di una ragazza coraggiosa, un personaggio femminile che resterà nella storia del cinema: **Kitty Tippel... Quelle notti passate sulla strada** di Paul Verhoeven. A colori con Monique Van De Ven, Rutger Hauer. (Severamente VM 18). (16, 18,15, 20,25, 22,40). (Rid. AGIS)

PRINCIPE
Via Cavour · Tel. 575.891 L. 2000
In «Anteprima» nazionale un autentico capolavoro di suspence! L'avidità del denaro sopprime ogni sentimento degenerando fino all'omicidio: Un asso nella mia manica. Technicolor con Omar Sharif, Karen Black, Joseph Bottons, Bernard Wichi. (15, 16,50, 18,40, 20,40, 22,45).

SUPERCINEMA
Via Cimatori · Tel. 272.474 L. 2000
Un film d'intrigo e di denuncia che onora il cinema italiano. Seguendo le tracce di un misterioso giustiziere, l'ispettore Rogas penetra nel labirinto sconvolto del vostro vivere oggi. Technicolor: **Cadaveri eccellenti** con Lino Ventura, Tina Aumont, Max Von Sydow, Alain Cuny, Tino Carraro, Fernando Rey, Charles Vanel. Regia di Francesco Rosi. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina · Tel. 296 242 L. 2000
Alle ore 21,30 Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Bice Valori con Ugo Maria Morosi e Daniela Goggi nella famosa commedia musicale: **Aggiungi un posto a tavola.** I biglietti per i posti numerati sono in vendita esclusivamente presso la biglietteria del teatro dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 21,30. (La Compagnia recita in esclusiva per la Toscana e l'Umbria).

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 · Tel. 222 388 L. 800
In proseguimento 1ª visione: **Corruzione in una famiglia svedese.** A colori. (VM 18). (Ultimo spett. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 · Tel 215 634 L. 500
(Ap. 15,15). «Momenti d'informazione cinematografica: Il documentario politico»: **Viva el Perù** di Elias Condal, A. Zecca (Italia, 1972). (15,30, 17, 18,30, 21, 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli · Tel. 23.282 L. 1200
(Apertura 15)
«Per un cinema migliore». Licenziamenti, sciopero, serrata, fabbrica occupata, la catena di montaggio della disoccupazione: **Uno sparo in fabbrica** di Erko Vivkoski, con Urpo Polkolailen, Artuti Halkonen. (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45). (Rid. AGIS)

ADRIANO
Via Romagnosi · Tel 483 607 L. 1000
L'ultimo Lelouch accolto dalla critica italiana con gli onori del trionfo: **La fabbrica degli eroi.** A colori con Marlene Jobert, Jacques Dutronc, Brigitte Fossey, Serge Reggiani.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani · Tel 452 296 Bus 28.2
A muso duro. Technicolor con Charles Bronson, Linda Cristal. Un uomo solo contro tutti a muso duro.

ALDEBARAN
Via Baracca · Tel 410 007 L. 800
Chi non vorrebbe passare una notte con lei: **La poliziotta fa carriera.** Eastmancolor con Edwige Fenech, Mario Carotenuto, Francesco Mule. (VM 14).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo · T. 282 137 L. 400
Il giorno della vendetta. A colori con Kir Douglas, Anthony Quinn.

ANDROMEDA
Via Aretina · Tel 663 945 L. 1000
2ª visione assoluta. Paul Newman è Roy Bean il vendicatore nel film: **L'uomo dai 7 capestri.** Un classico del grande western. Technicolor. Per tutti.

APOLLO
Via Nazionale · Tel 270 049 L. 1000 1200
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un film tutto divertimento. Sorridente, pigro con gli occhi azzurri, svelto di mano e di pistola... tutti lo temevano: **Un genio due compari un pollo.** Technicolor con Terence Hill, Miou Miou, Klaus Kinski. (15, 17,30, 20,15, 22,45).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini · Tel 68 10.550 L. 700
(Ap. 15). Un film di Marc Simenon: **Ultimatum alla polizia** con Mariangela Melato, B. Blier, M. Démongeot. (VM 18). (U.S.: 22,15).

CAVOUR
Via Cavour · Tel 587 700 L. 900
Divertente dissacrante capolavoro di Hal Ashby: **L'ultima corvé.** A colori con Jack Nicholson, Clifton James. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza · Tel 212 178 L. 1000
quello che non vedrete mai più: **Africa nuda, Africa violenta.** Technicolor realizzato da Mario Gervasi. (Per le sequenze erotico-emotive il film è rigorosamente VM 18).

EDEN
Via F. Cavallotti · Tel 225 643 L. 500/700
A grande richiesta del pubblico: **I lunghi giorni delle aquile.** Technicolor con Harry Andrews, Michael Caine, Trevor Howard.

EOLO
Borgo San Frediano · Tel. 296 822
Eccezionale proseguimento di 1ª visione. Il più bel film dell'anno, una storia d'amore bellissima e sconvolgente: **Sweet love («Dolce amore»).** Technicolor con Beba Loncar, J.-Marie Palliardy, Chantal Arondel. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti · Tel. 50.401 L. 1200
Proseguimento 1ª visione. Un'arma scandalosa mette in crisi la società bene. Dal best-seller letterario un giallo divertente di livello internazionale: **La donna della domenica** di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jean-Louis Trintignant, Jacqueline Bisset. (15, 17, 18,45, 20,40, 22,40).

FIORELLA
Via D'Annunzio · Tel 660 240 L. 1000
2ª visione assoluta. Proiettati in un mondo del futuro dove l'avventura non ha più frontiere: **Gli avventurieri del pianeta Terra.** Spettacolare Technicolor con Yul Brynner, Max Von Sydow. (15, 17, 19, 20,40, 22,40). (Rid. AGIS)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia · Tel. 470 101 L. 700
(Ap. 15). Un film divertente: **Lo schiaffo.** Technicolor con Lino Ventura, Annie Girardot. Per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia · Tel. 470101 L. 800 1000
(Ap. 15). Conosceva una sola regola sessuale, la ricerca forsennata del piacere: **Ondata di piacere.** Technicolor con Silvia Dionisio, Al Cliver. (Vietato minori 18).

FULGOR
Via M. Finiguerra · Tel. 270 117 L. 1000
Lando Buzzanca mago d'amore specializzato sesso femminile: **San Pasquale Bailonne protettore delle donne.** Colori con Lando Buzzanca, Orchidea De Santis, Gabriella Giorgelli. (VM 14). (15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40).

GOLDONI
Via de' Serragli · Tel. 222437
Due eccezionali spettacoli teatrali, alle ore 16,30 e 21,45, della grande Compagnia di Rivista di Lucio Carano in **Le Dernier Cri.** Rassegna di nudo, sesso, erotismo con le vedette internazionali: Lady Dalla, Giulietta Pat e Françoise Rolls, le attrazioni mondiali «Fantasy Show», «Le Dernier Cri», e con Gipsy Holiday, Jmka, Iris Benson, Fenny Stevens, Barbara Choisy e Franco Fontana. (Rigorosamente VM 18). (Apertura e vendita biglietti ore 15,30).

IDEALE
Via Firenzuola · Tel 50 706 L. 1000
Il capolavoro del cinema brillante: **L'anatra all'arancia** con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. A colori.
(Rid. AGIS)

ITALIA
Via Nazionale · Tel. 211 069 L. 1000
(Ap. 10 antimeridiane). Chi non vorrebbe passare una notte con lei? **La poliziotta fa carriera.** Eastmancolor con Edwige Fenech, Mario Carotenuto, Francesco Mule. (VM 14).

MANZONI
Via Mariti · Tel. 366 808 L. 1300
(Ap. 15). Questo è un film raro come è raro il Condor: **I tre giorni del condor,** di Sidney Pollack. In Technicolor con Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson, Max Von Sydow. (15,30, 17,55, 20,05, 22,20).

MARCONI
Viale Giannotti · Tel. 680 644 L. 1000
(Ap. 15,30). Conosceva una sola regola sessuale, la ricerca forsennata del piacere: **Ondata di piacere.** Technicolor con Silvia Dionisio, Al Cliver. (Vietato minori 18).

NAZIONALE
Via Cimatori · Tel. 270.170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie - Proseguimento prima visione). Un grandioso spettacolo, un appassionante film: **Il vento e il leone** con Sean Connery, Candice Berger, John Huston. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo · T. 675.930 L. 800-1000
(Ap. 15,30). **I magnifici sette.** Technicolor con Steve McQueen, Yul Brynner. (U.S.: 22,30). (Rid. AGIS)

PUCCINI
P.za Puccini · Tel. 32.067 · Bus 17 L. 800
Il giorno della locusta di John Schlesinger. Scopecolor con Donald Sutherland, Karen Black, Geraldine Page, Burgess Meredith. (VM 14).

STADIO
Viale M. Fanti · Tel 50.913 L. 700
L'ultimo grandioso e spettacolare capolavoro di Walt Disney: **Lilli e il vagabondo.** Technicolor. Uno spettacolo per i piccoli che entusiasmerà anche i grandi.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 · Tel. 226.196 L. 500
(Ap. 15). Omaggio a P.P. Pasolini. **Solo oggi** l'indimenticabile capolavoro: **Il Vangelo secondo Matteo** (1964) con Enricus Irazoui, Susanna Pasolini, Alfonso Gatto. Musiche di Bach, **Mozart.** (U.S.: 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini · Tel. 480.879 L. 1000
Una scatenata coppia di sbirri nel vortice della città corrotta e violenta: **Dai sbirro.** Colori, con Lino Ventura, Patrick Dewaere. Il flym non è vietato.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) · Bus 6-26-27
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 Rid. L. 350
Bud Spencer è il ladrone in **Una ragione per vivere e una per morire** con James Coburn, Telly Savalas. Scopecolor.

FLORIDA
Via Pisana, 109 · Tel. 700.130
Un film particolarmente bello, da vedersi insieme. Il capolavoro di Luigi Comencini: **Delitto d'amore.** Splendido Technicolor con Stefania Sandrelli, Giuliano Gemma. (U.S.: 22,45).

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 L. 500
Bene e Ronconi, dal teatro al cinema: **Nostra Signora dei Turchi** di Carmelo Bene.

NUOVO (Galluzzo)
(Ap. 20,30). **Le amanti di Dracula** con Christopher Lee. (VM 18).

GIGLIO (Galluzzo) · Tel. 289.493
(Ap. 20,30). **Identikit.** A colori con E. Taylor.

LA RINASCENTE
Cascine del Riccio L. 500
Circuito RTC: **Il rospetto** di F. Maselli (Italia, '74).

MODERNO (ARCI Tavarnuzze)
[illegible] L. 100
(Ap. 20,30). **Salvate la tigre.** Regia di J.G. Avildsen (USA, '73). (U.S.: 22,30).

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 · Tel 701 035
(Ap. 20,30). **Effetto notte** di François Truffaut.

CASA DEL POPOLO DI IMPRUNETA
Tel 20 11.118 L. 500-400
«Momenti di informazione cinematografica»: **I Pink Floyd a Pompei** (concerto).

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 · Bus 28 L. 500
«Cinema ed emarginazione sociale»: **Vermisat** di M. Brenta (Italia, '74), con C. Cabrin, M. Monti. (20,30, 22,30).

MANZONI (Scandicci)
Un film divertentissimo: **la gang dei bassotti.** A colori. Per tutti.

C.R.C. ANTELLA (Nuova Sala Cinema Teatro) · Tel. 640 207 L. 500 350
Ore 21,30. Totò a colori con Totò.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Firenze - Via Martelli, 8 Tel. 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI: Cinema varietà
GRANDE: Una donna chiamata moglie
GRAN GUARDIA: Spettacolo di prosa
METROPOLITAN: Un gioco estremamente pericoloro (VM 14)
MODERNO: Il gigante
ODEON: Lo stallone (VM 18)
4 MORI: La torta in cielo

SECONDE VISIONI

ARDENZA: Ore 17,30: Ero sono saro - Ore 21,30. Uccidero Billy Kid
ARLECCHINO: La banda di Harry Pikes (VM 14) - La vita privata di Sherlock Holmes (VM 14)
AURORA: Grazie... nonna (VM 14)
JOLLY: Basta guardarla (VM 14)
LAZZERI: La poliziotta fa carriera (VM 14)
SAN MARCO: Per amore ho catturato una spia russa
SORGENTI: Cinque matti vanno in guerra

PONTEDERA

ITALIA: Frau Marlene
MASSIMO: Sesso in corsia
ROMA: (Nuovo programma)

GROSSETO

ASTRA: Sandokan contro il Leopardo di Sarawak
EUROPA: Black Christmas (Un Natale rosso sangue)
MARRACCINI: Cadaveri eccellenti
MODERNO: La valle de l'Eden
ODEON: La nuora giovane
SPLENDOR: La mogliettina

EMPOLI

CRISTALLO: La donna della domenica
EXCELSIOR: Frank Costello, faccia d'angelo
PERLA: La terra dimenticata dal tempo

AULLA

ITALIA: Noi due senza domani
NUOVO: I tre giorni del Condor

CARRARA

LUX (Avenza): Ore 16: Quattro bastardi per un posto all'inferno
VITTORIA (Marina): Ore 16: La polizia brancola nel buio (Vietato minori 18)

AREZZO

CORSO: Camp 7 lager femminile
ODEON: (Chiuso)
POLITEAMA: Detective Harper: acqua alla gola
SUPERCINEMA: La poliziotta fa carriera
TRIONFO: I baroni (VM 14)
APOLLO (Foiano): Lezioni private
DANTE (Sansepolcro): Un genio due compari un pollo

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Mark il poliziotto che spara per primo
S. AGOSTINO: Prigioniero della Seconda Strada
PISCINA OLIMPIA: Ore 21, ballo liscio con l'orchestra «Settebello di Romagna»

SPACE ELECTRONIC
DISCOTEQUE
Via Palazzuolo, 37 - 293082
Ore 21
KIWI
Alla Discoteca:
GRAZIANO
Alla Videodiscoteca:
ANDREA

italturist
L'ESTERO DI VIAGGIARE
ORGANIZZA I VOSTRI TOURS - CROCIERE CIELOMARE

Centro FLOG
per le tradizioni popolari
AUDITORIUM POGGETTO
Via M. Mercati, 24-B - Firenze
Bus 1 - Tel. 480.998

QUESTA SERA, Mercoledì 17, Giovedì 18, ore 21,30
TEATRO IN PIAZZA
Gruppo base FLOG
presenta:
«IL VANGELO DEI BECERI»
Vangelo picaresco raccontato dal popolo
Elaborazione e regia: UGO CHITI
Costumi:
Classe IV/a Liceo Artistico
Allestimento scenico di: FILIPPO FANTONI e PIERO MAZZONI
Luci: GIOVANNI VALMORI
Biglietti interi L. 1500 - Ridotti tesserati ACLI-ARCI-ENDAS-FLOG L. 1000.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.924
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ore 9,30 al Cenacolo Serafico

Occupazione femminile Stamane il convegno

Le relazioni dell'assessore Ievoli e dei consiglieri regionali Vanda Monaco e Ardias Cortese

Si aprono questa mattina, alle ore 9,30 al cenacolo Serafico in piazza S. Maria La Nova, i lavori del convegno sulla occupazione femminile promosso dalla regione.

Si tratta di un momento importante nella preparazione della conferenza regionale sull'occupazione che, come annunciato, si terrà il 23 e il 24 aprile prossimo. Le relazioni saranno tenute dall'assessore regionale al lavoro, Domenico Ievoli, e dai consiglieri regionali Vanda Monaco e Ardias Cortese. Sarà presente il presidente della giunta regionale Nicola Mancino. Il sindaco, compagno Maurizio Valenzi, pronuncerà un breve indirizzo di saluto. Presiederà Francesco Porcelli, presidente del consiglio regionale.

Le conseguenze sull'occupazione della grave crisi che attraversiamo hanno colpito in particolare le donne la cui espulsione dal processo produttivo è stata massiccia.

La crisi in atto ha stimolato una serie di ripensamenti sugli indirizzi che devono essere seguiti per superarla e in questo quadro si colloca anche il problema della occupazione femminile che non può essere considerata un elemento aggiuntivo, ma va vista in senso strutturale, fa cioè parte integrante del nuovo processo che deve essere avviato per far uscire la nostra regione e il paese più complessivamente dall'attuale fase

Prosegue lo sciopero

Regione: incontro per la Mostra

I lavoratori intendono avere risposte precise sui tempi di regionalizzazione dell'ente

Si è svolta ieri alla Mostra d'Oltremare l'assemblea dei dipendente dell'Ente nel corso della quale è stata ribadita la loro decisa volontà di continuare nell'azione intrapresa per una diversa gestione dell'ente stesso che vede protagoniste innanzitutto la Regione.

E' stato riconfermato l'impegno per ottenere che il ministero delle Partecipazioni statali sciolga l'attuale consiglio di amministrazione e proceda alla nomina di un commissario che prepari il passaggio dell'ente competenza della Regione. Proprio per questo stamane si svolgerà alla Regione un incontro tra una delegazione dei lavoratori, sindacalisti e gli assessori De Feo, Grippo e Pavia.

In un documento unitario approvato dall'assemblea si legge che «i lavoratori intendono evitare la paralisi di una struttura così indispensabile all'economia non solo della città ma della regione e del Mezzogiorno... Per questi motivi intendono farsi carico dei riflessi negativi che la chiusura della Mostra sta determinando sul piano dell'economia e dell'occupazione, stante la sospensione delle manifestazioni fieristiche e teatrali già programmate a Napoli».

«Chiedono perciò — prosegue il documento — l'impegno degli enti territoriali, Regione e Comune, dell'autorità governativa locale — prefetto —, dei partiti politici e dei parlamentari napoletani, delle organizzazioni sindacali territoriali e di tutte le forze sociali ed economiche, per un intervento di chiara responsabilità che consenta ai lavoratori della mostra di assumere, in conseguenza, comportamenti di responsabile conduzione nella stessa vertenza che necessita di uno sbocco immediato circa il cambio di gestione attraverso la gestione commerciale dell'ente e circa un provvedimento normativo atto a superare la conflittualità individuale dei lavoratori ai quali non vengono, assurdamente, riconosciuti i diritti nemmeno in presenza di sentenze della registratura del lavoro, come avviene per l'applicazione della legge 734 riguardante l'assegno perequativo».

Tragico episodio in un negozio di Portici

«Anche una donna può uccidersi» e si spara un colpo alla tempia

Unico testimone il proprietario della pistola a tamburo che aveva mostrato l'arma alla giovane e che è indiziato — Sposata e madre di un figlio

Un colpo di pistola sparato da distanza ravvicinata, ha ucciso una giovane donna, madre di un bambino di 5 anni.

Il tragico episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri in un negozio di via Diaz a Portici.

Secondo la dichiarazione resa alla polizia da un uomo, unico testimone del fatto e proprietario della pistola, sarebbe stata la stessa donna a premere il grilletto dopo avergli chiesto di vedere l'arma. «Se l'è puntata alla tempia — ha raccontato — e dopo aver detto "anche una donna può uccidersi" ha fatto partire il colpo».

Ogni soccorso si è rivelato inutile: la giovane accompagnata all'ospedale Nuovo Loreto di Napoli vi è giunta ormai senza vita. I medici non hanno potuto far altro che rilevare la «ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra».

La vittima è Iolanda Martorano, di 25 anni, sposata con Alfredo Gallo, e madre di un bimbo di 5 anni, Sandro. Tra lei ed il marito i rapporti erano alquanto tesi. L'ha confermato l'uomo alla polizia dicendo che era in corso una pratica di separazione legale e che ormai da qualche tempo nella casa di viale Melina, 25 a Portici, viveva solo la moglie con il bambino.

Ad acuire i rapporti tra i coniugi erano stati anche i sospetti di una presunta relazione tra Iolanda Martorano ed uno dei due titolari del negozio di moquette, dove lavorava come commessa.

Ieri pomeriggio nel negozio in via Diaz si è presentato Pietro Musella, di 28 anni, il quale ha chiesto di incontrare Mario Fontanarosa (titolare insieme con Domenico Vona del locale) che era assente. Il Musella — seguendo sempre il racconto del tragico episodio fornito alla polizia — si è trattenuto con la donna ed ha parlato con lei per alcuni minuti. Quando la Martorano ha saputo che era un rappresentante di un negozio di armi gli ha chiesto di mostrarle una pistola. Pietro Musella aveva con sè un'arma a tamburo, l'ha tirata fuori ed ha cominciato ad illustrare le caratteristiche principali della pistola.

La donna ha chiesto di poterla avere un momento. Nessuna difficoltà, poi con un movimento rapidissimo e prima che il Musella potesse intervenire ha detto «anche una donna può uccidersi», ha premuto il grilletto e si è accasciata sanguinante sulla scrivania.

Nel negozio avrebbe dovuto trovarsi anche un altro commesso, Gaetano Esposito, di 23 anni, ma pochi istanti prima del tragico fatto era uscito per andare al bar vicino ad ordinare il caffè. La sua attenzione è stata richiamata dalle urla del Musella ed insieme con lui ha tentato invano di soccorrere la sventurata. Gli agenti della sezione omicidi della squadra mobile, che stanno svolgendo le indagini per fare piena luce sull'episodio, hanno ascoltato a lungo anche Alfredo Gallo, il marito della giovane donna, nel tentativo di scoprire qualche elemento in più che potesse indirizzare gli ulteriori accertamenti sulla pista del suicidio o su quella della disgrazia.

Per il momento, infatti, sembra da escludere l'ipotesi del delitto anche se il magistrato inquirente, il sostituto procuratore Martuscielo, ha disposto che fosse effettuata la prova del guanto di paraffina sulle mani di Pietro Musella, il quale, per il momento, è stato indiziato di reato.

E' chiaro che per ogni ulteriore decisione è necessario attendere i risultati dell'esame affidato ai tecnici della polizia scientifica e gli sviluppi delle ulteriori indagini.

Il negozio di Portici dove è avvenuta la tragedia. In alto, nel riquadro, la vittima.

UNIVERSITA' - Il problema dell'occupazione

Il rettore è per il numero chiuso gli studenti per la programmazione

E' molta la domanda o scarsa l'offerta di lavoro? — A colloquio con i compagni dell'UDA — Le conferenze di facoltà agganciate a quelle di produzione — Sono 78849 gli iscritti di quest'anno

Il guaio della nostra università (78.849 iscritti, quattro in meno rispetto allo scorso anno) è di «sfornare» troppi laureati o di formarne troppo pochi rispetto alle reali esigenze di sviluppo e rinascita del Mezzogiorno?

Per il rettore Cuomo non ci sono dubbi, sono troppi. «Se non ci tiriamo fuori da questa drammatica situazione — va ripetendo alle decine di giornalisti che in questi giorni lo stanno intervistando — l'anno prossimo il senato sarà costretto a bloccare le nuove immatricolazioni».

«E' evidente che questa — ci dice Abbruzzese, segretario provinciale della FGSI — non è la posizione del singolo rettore». «Cuomo — continua — si fa portavoce di tutti quei docenti che trincerandosi, anche in buona fede, dietro la responsabilità di dover laureare giovani professionalmente preparati, di fatto intendono interrompere il processo di scolarizzazione di massa». Ma la causa della crisi dell'università è tutta in questo superaffollamento?

«Se l'università è in crisi — risponde Roberto Barbieri, della segreteria della sezione universitaria del PCI — non la si salva certo con la riproposizione di teorie malthusiane». «Bisogna piuttosto preoccuparsi — continua — di programmare l'accesso ai corsi secondo il piano di sviluppo regionale e di qualificarli maggiormente».

E' principalmente in questo modo, con questo nesso tra lotta per l'occupazione e per un rinnovamento della didattica che gli studenti intendono portare l'università fuori dalla crisi e dal suo «splendido isolamento».

Se è vero, infatti, che le fragili strutture dell'ateneo napoletano (vecchio di 730 anni) rischiano di crollare sotto il peso della domanda di cultura e di preparazione professionale che viene da decine di migliaia di studenti; è anche vero che ancora troppo pochi sono i laureati impegnati nei settori vitali della nostra economia.

«Tra i lavoratori impegnati nel settore primario — ci ricorda Barbieri — solo l'uno per cento è laureato, mentre nel settore industriale la percentuale è ancora più bassa: è dello 0,8 per cento. Di contro a questi dati ci sono quelli della disoccupazione intellettuale: a Napoli i giovani diplomati e laureati in cerca di occupazione sono più di 20 mila. E intanto i problemi dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dell'assistenza, dell'istruzione, dove potrebbero essere impiegati giovani laureati e diplomati, sono ancora tutti da risolvere.

«C'è, è vero — dice Abbruzzese — il piano per la occupazione giovanile previsto da Moro, ma è ancora insufficiente e si muove tutto in una logica assistenziale che è da rigettare».

«Il nodo principale — ribadisce Barbieri — è quello della programmazione». «Ecco perché — continua — nel programma di lotta dell'UDA abbiamo messo bene in evidenza l'obiettivo delle conferenze di facoltà». In queste conferenze bisognerà discutere, facoltà per facoltà, i contenuti dei piani di studio presentati e quindi rilevare l'andamento dei flussi di occupazione in modo da indirizzare gli studenti verso i settori più bisognosi di forza-lavoro qualificata.

Queste conferenze — si legge nel programma dell'UDA — non dovranno essere disgiunte da quelle di zona per l'occupazione e dalle conferenze di produzione delle aziende. Nei prossimi giorni ci sarà quella dell'Alfa-Sud — ricorda Abbruzzese —: sarà una prima occasione per inserire concretamente la programmazione delle attività universitarie nel piano di sviluppo regionale.

La necessità di superare al più presto la dissociazione tra università e produzione si fa sempre più urgente là dove, nel nostro ateneo, facoltà come agraria contano ancora poche centinaia di iscritti: 1.502 rispetto ai 1.401 dello scorso anno.

Per quanto riguarda le altre facoltà la situazione non è molto cambiata rispetto allo scorso anno. Quelle più affollate sono giurisprudenza con 16.290 iscritti (92 in meno), medicina con 20.499 (1.087 in più) e ingegneria con 11.496 (803 in meno).

Fra breve le gare

Manutenzione scolastica: approvate 22 delibere

Il provvedimento consentirà di affidare il controllo, oltre che all'ufficio tecnico, anche ai consigli di quartiere

La commissione regionale di controllo e il Genio Civile (per la parte tecnica) hanno approvato le 22 delibere sulla manutenzione degli immobili destinati a scuola predisposte dall'assessore all'edilizia scolastica Ettore Gentile e passate al vaglio — dopo la votazione di giunta — della IV commissione consiliare nella quale si è registrata la unanimità dei voti.

Sarà così possibile bandire in breve tempo le gare previste dalla legge cui potranno partecipare, con avviso pubblico già comparso sulla stampa, tutte le ditte che ne abbiano i requisiti. Le deliberazioni di giunta attuano un nuovo sistema di manutenzione con un maggiore numero di lotti, corrispondenti al numero dei centri civici (20) e alle esigenze tecniche di carattere diverso che riguardano i prefabbricati.

Sarà così possibile affidare il controllo della manutenzione, oltre che all'ufficio tecnico, anche ai consigli di quartiere, d'istituto e di circolo.

Si tratta di un ingente numero di scuole (600 complessi) che non è ormai più possibile seguire in modo centralizzato La spesa si aggira per il comune su un miliardo e quattrocento milioni all'anno.

Su proposta dell'assessore all'edilizia Ettore Gentile, accolta dalla quarta commissione e dalla commissione bilancio, è stato raddoppiato il fondo a disposizione dei presidi e direttori per i piccoli interventi immediati.

Le ditte vincitrici delle gare potranno iniziare la loro opera prima dellal pausa estiva

«Pullastiello»: il PM motiva l'appello

Il sostituto Claudio Minale ha depositato i motivi di appello con i quali indica le ragioni per cui l'accusa non condivide la sentenza della seconda assise che prosciolse i protagonisti del duplice omicidio del «Pullastiello», scoperto nel gennaio 1975.

Il dottor Minale ritiene che Aniello, il vero Santella, Gennaro e Antonio Ruggiero premeditarono l'uccisione di Laura Savo e Vito Adamo i cui corpi furono trovati nel giardino del locale di proprietà dei Ruggiero.

Lo dimostra il loro comportamento nei momenti che precedettero il duplice delitto, lo dimostra il fatto che i due furono uccisi — cosa che condivide anche la corte d'assise nella sua sentenza — nel ristorante.

L'accusa quindi insiste perché i due fratelli Ruggiero ed il Santella vengano condannati per duplice omicidio premeditato.

Ampio dibattito nell'aula consiliare

Le proposte per l'area archeologica di Pompei

Domani si discute alla Camera la legge che stanzia 3 miliardi per gli scavi - E' stata già approvata al Senato - Le relazioni del professor De Franciscis e del senatore Papa

Nella sala consiliare del Comune di Pompei, forze politiche e culturali hanno discusso sul tema: «Tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico di Pmpei, nel quadro di un nuovo assetto e sviluppo del territorio».

Hanno introdotto al dibattito il prof. Alfonso De Franciscis, Soprintendente alle Antichità, ed il sen. Gaspare Papa presentatore (insieme ai senatori Fermariello, Pieraccini, Romagnoli Carettoni, Venanzi, D. Rossi, Abenante, Valenza, Piovano, Ruhl Bonazzola, Scarpino, Urbani e Veronesi) di un disegno di legge sul complesso archeologico di Pompei, già approvato dal Senato e che domani sarà discusso alla Camera. La legge, che è stata tra i punti centrali del dibattito, stanzia a favore della Soprintendenza delle Antichità di Napoli e Caserta un finanziamento straordinario di 3 miliardi destinato, come dice lo art. 2 della stessa legge, «al restauro e alla protezione delle strutture e decorazioni degli edifici, nonchè degli oggetti mobili, alla ristrutturazione dei laboratori e dei servizi, al completamento della recinzione del complesso archeologico, allo ampliamento e all'adeguata sistemazione dell'«Antiquarium», alla prosecuzione dei lavori di scavo e alle spese per gli espropri occorrenti».

I partecipanti al dibattito, partendo dai dati di estrema gravità che caratterizzano non solo l'area pompeiana, ma l'intera fascia di interesse archeologico che corre lungo le pendici del Vesuvio, hanno discusso su come riorganizzare fisicamente e culturalmente la Pompei antica.

Lo stesso intervento del prof. Franciscis ha, tra l'altro, introdotto il problema dei servizi scientifici collegati con le operazioni di scavo, della ristrutturazione dei laboratori di restauro, della creazione di corpi di operai specializzati, della costituzione di un magazzino archeologico, di una forma museale, cioè, che sia da cerniera tra la Pompei antica e quella moderna.

Ha, inoltre, puntualizzato sulla necessità di riprendere la vecchia tradizione di una scuola archeologica; infatti, come egli stesso ha ricordato, Pompei fu la prima nel mondo a dare vita ad una simile scuola. Questa serie di problemi riapre con urgenza il discorso sulla ricerca archeologica, dunque sulle scuole di restauro e sul collegamento che queste devono avere con altre strutture di qualificazione professionale, quali le Università, gli Istituti d'arte, le Accademie etc. Un discorso, dunque che innesta il tema della politica dei beni culturali sulla attuale problematica degli sbocchi occupazionali, della riqualificazione delle strutture per la formazione intellettuale

Anche l'intervento del senatore Papa ha voluto ribadire come «l'attenzione per Pompei possa sviluppare un dibattito tra le forze culturali e politiche, tra i cittadini, tra i lavoratori per ricercare e portare avanti iniziative unitarie che affrontino in modo complessivo il problema di Ercolano, di Cuma, dei Campi Flegrei, di Stabia, delle nostre istituzioni culturali, dai musei alle biblioteche, della tutela del patrimonio naturale e paesaggistico».

Su questa dimensione territoriale data al problema, il sen. Papa ha voluto innestare i temi della programmazione economica e territoriale che congiunga la tutela dei beni culturali ad un nuovo tipo di sviluppo economico, civile, sociale e culturale della regione. «L'azione di salvaguardia — egli infatti dice — dei beni archeologici, culturali ed ambientali non può non essere strettamente coordinata all'azione di recupero e valorizzazione di tutte le risorse economiche e sociali della regione».

In tal senso egli ha voluto avviare un discorso, tutto da costruire sull'impegno sia degli Enti che degli organismi culturali e politici, sul ruolo dell'incidenza che un'azione di restauro dovrebbe avere rispetto ai problemi dell'agricoltura, delle localizzazioni industriali, dello sviluppo del tessuto urbano esistente; ed ancora rispetto agli squilibri propri della nostra regione: congestione della fascia costiera, degradazione dell'entroterra, scompensi nel rapporto città-campagna.

Proprio sul tema della pianificazione territoriale relativa alla zona pompeiana, è emersa, all'interno del dibattito, la questione, già da tempo discussa, sul progetto della strada «circumarcheologica».

Il progetto e la variante del prof. Arnaldo Venditti (preside della facoltà di Architettura di Napoli), prevede, un tracciato stradale che recinga la zona degli scavi.

Dovrebbero essere totalmente acquiste le aree demaniali intorno agli scavi così da consentire che la «circumarcheologica» possa creare una fascia di rispetto, favorendo al tempo stesso, attraverso strade di accesso pedonale, la decongestione dell'intera area turistica.

Il progetto, per il quale la Cassa per il Mezzogiorno spenderebbe 300 milioni, è stato illustrato dal prof. Venditti e dall'arch. Ferrigni. Al dibattito, presente il Sindaco di Pompei Finelli, hanno dato il loro interessante contributo, fra gli altri, il senatore Carlo Fermariello, l'Assessore regionale De Grippo, il prof. Luigi Compagna, il Segretario regionale del PSI Sessa, il prof. Vincenzo Romano, il Direttore degli scavi di Oplonti ed Ercolano, Maggi, l'arch. Frisini, Ferrara della Confesercenti; presiedeva il dibattito il prof. Antonio Ferrara.

c. f.

IL PARTITO

PROBLEMI FEMMINILI
A Somma Vesuviana, cinema Arlecchino, ore 17, spettacolo e dibattito sull'emancipazione femminile con Papa.

ATTIVO CONGRESSUALE
Alla sezione del Corso Vittorio Emanuele, ore 20, attivo precongressuale.
A Arpino, ore 18, commissione culturale con Di Fede.

ASSEMBLEE SCUOLE
All'istituto «De Santis» di S. Giovanni, ore 18.30, assemblea di genitori, alunni e insegnanti con Anzivino. All'ITC «De Santis» di S. Maria in Portico, ore 16.30, assemblea di genitori, alunni e insegnanti con Anzivino. All'ITV «De Santis» di S. Maria in Portico, ore 16.30, pubblico dibattito sul tema «La droga problema sociale» con Raddi, Ariete, Giannino, Bonanni e Piro.

Li sta acquistando il costruttore Sagliocco

Denunciate all'A.G. le manovre sui beni dell'ex «Risorgimento»

Ieri un edificio del 5° lotto è stato sgomberato dagli occupanti assieme ad uno stabile di Via Nicolardi

Due stabili sono stati occupati ieri notte e liberati ieri mattina, senza incidenti, con l'intervento della polizia.

Uno si trova in Vianicolardi ai colli Aminei, edificio di proprietà della cooperativa «La Begonia» costruito dall'impresa Roccasalva, e non ancora finito. Circa 500 senzatetto provenienti da varie zone della città, l'hanno occupato nella serata di domenica, e se ne sono andati via ieri mattina

L'altro stabile si trova in via Pigna, e fa parte del 5. lotto dei beni del consorzio Risorgimento messo come è noto in liquidazione coatta. Anche qui gli occupanti sono andati via ieri mattina dopo aver occupato lo stabile, tuttora allo stato «rustico» dopo 6 anni che sono stati sospesi i lavori, in seguito alla vicenda giudiziaria relativa al fallimento del «Risorgimento».

A proposito di quest'ultimo episodio è necessario sottolineare che sia lo stabile occupato e sgomberato ieri, che gli altri vicini, sono diventati oggetto di una grossa manovra speculativa pur essendo stati inizialmente destinati al l'edilizia cooperativa.

Costruiti — con i relativi vantaggi ed agevolazioni — per la cooperativa denominata «Consorzio Risorgimento», finiranno con l'essere venduti per 5 6 milioni al vano dal costruttore edile Vincenzo Sagliocco, a meno che non intervenga la magistratura così come è chiesto in un esposto presentato dal rappresentante di alcuni ex soci. Questi ultimi, come è noto, hanno perduto nel fallimento del consorzio — per cui sono stati condannati nel '70 il residente ed altri dirigenti — tutti i denari che avevano anticipato; e molti di loro hanno dovuto perfino pagare al costruttore Sagliocco anche le cambiali firmate quando sia il costruttore che i dirigenti del Risorgimento sapevano che mai avrebbero potuto realizzare i loro piani.

Nel dicembre scorso i liquidatori del consorzio misero all'asta, con prezzo base di 660 milioni, il lotto relativo alle abitazioni di via Simone Martini. La gara fu vinta dal costruttore Sagliocco che offrì un miliardo e 350 milioni (nel frattempo lo stesso costruttore era stato autorizzato, con una assai sospetta decisione ministeriale, ad acquistare tutti i beni in liquidazione, compresi i crediti che il Sagliocco stesso vanta nei confronti del consorzio stesso).

Nell'esposto dei soci alla Procura della Repubblica si rendono noti gli strani ritardi e le sospette omissioni che stanno caratterizzando la vicenda. L'atto di trasferimento della proprietà al Sagliocco doveva venire stipulato entro 60 giorni dalla notifica, e questo doveva farsi, per legge, immediatamente. La notifica del verbale della gara è stata invece eseguita malgrado «urgenza» dopo oltre un mese, senza che i liquidatori avessero nulla da obiettare.

Al Sagliocco è stato lasciato dunque il tempo di reperire i fondi, o di organizzare una «cooperativa» che gli permetta evasioni o agevolazioni di vario tipo: comunque si è creato un obiettivo vantaggio al costruttore ai danni, ancora una volta dei soci che speravano, con ulteriori sacrifici, di poter ottenere la loro casa.

Drammatica denuncia

Fanno mancare le medicine per epilettici

Una dichiarazione del prof. Viparelli, primario dell'ospedale San Gennaro

«E' davanti a me, mentre scrivo, un'altra sventurata che, dopo aver vagato da una farmacia all'altra da oltre 15 giorni alla ricerca di qualche compressa di "Luminal" da noi ricettato, è stata travolta da crisi subentranti, donde la necessità del ricovero-rifugio ospedaliero».

Questa drammatica testimonianza è contenuta in una lettera che il prof. Ubaldo Viparelli ha inviato alla stampa per denunciare il sistema distributivo dei medicinali e la mancanza di direttive precise per la vendita dei prodotti indispensabili agli epilettici.

Il prof. Viparelli sostiene che questo stato di cose potrebbe anche comportare la morte per qualche ammalato perché non è possibile senza rischi gravissimi, quale appunto anche quello della morte, interrompere la terapia anticonvulsiva. «Da qualche settimana — scrive il primario — cerchiamo di evitare l'irreparabile o attraverso il ricovero urgente ospedaliero oppure nei casi più gravi ricorrendo al nostro centro di rianimazione che ci ha finora impedito di "fare il morto"».

Col voto PCI-PRI approvato il p.r.g. di Casavatore

Il piano regolatore di Casavatore, approntato dalla giunta composta da comunisti e repubblicani, è stato approvato in consiglio comunale con i voti del PCI e del PRI. Hanno votato contro le forze di opposizione, DC e PSDI.

Il piano regolatore prevede, tra le scelte maggiormente qualificanti della nuova amministrazione, la costruzione di 1200 vani di edilizia economica e popolare attraverso la «167».

Il piano regolatore di Casavatore è stato approvato dopo una lunga consultazione popolare e di massa che ha visto il suo culmine della assemblea pubblica cui era stata invitata tutta la cittadinanza.

A Napoli il procedimento per i 64 incarichi all'università di Salerno

E' stato trasferito alla magistratura napoletana il procedimento giudiziario aperto tre anni fa nei confronti dei membri del «Comitato tecnico» che venne istituito, dall'allora ministro della PI Scalfaro, presso l'università di Salerno per Sopraintendere alla organizzazione della facoltà di Giurisprudenza.

I docenti che ne facevano parte vennero accusati di aver operato con metodi clientelari l'assunzione di 64 incaricati per una facoltà ancora in formazione e che allora prevedeva solo due anni di corso.

Il giudice Santacroce ha ritenuto che il reato venne in realtà commesso a Napoli, da dove, appunto, provenivano i componenti il «Comitato tecnico» e, in gran parte, i nuovi incaricati, tra i quali l'attuale direttore del «Mattino», che perciò viene indicato come «il prof. Mazzoni».

PICCOLA CRONACA

DOPODOMANI ALLA REGIONE INCONTRO PER LA NECCHI
I lavoratori dipendenti della filiale Necchi, da quattro settimane in lotta, hanno intensificato l'agitazione con scioperi articolati, dopo l'esito negativo del secondo incontro all'ufficio provinciale del lavoro convocato per un ulteriore tentativo di componimento della vertenza.
I lavoratori della Necchi chiedono l'adeguamento dell'organico aziendale, la riorganizzazione del lavoro e il rinnovo di due accordi sindacali aziendali scaduti
Il consiglio d'azienda ha chiesto all'assessorato al lavoro della Regione di convocare un incontro che avrà luogo giovedì prossimo.

NOZZE
Si sono uniti in matrimonio i compagni Pietro D'Alise e Angelina Ravo.
Agli sposi giungano felicitazioni ed auguri dai comunisti di Casalnuovo, dalla federazione del PCI e dall'Unità.
Si sono sposati i compagni Aldo Migliorino e Aurora Ostello.
Agli sposi giungano fervidi auguri dai comunisti di Portici e dal nostro giornale.

LUTTO
Si è spento il compagno Giorgio Mele, dipendente Atan.
Alla famiglia tutta giungano sentite condoglianze dai comunisti Atan, della sezione PCI Fuorigrotta e dal nostro giornale.

* * *

E' deceduta la madre del compagno Luigi Gargiulo, della cellula dei comunali.
Gli giungano le condoglianze della cellula, del gruppo consiliare del PCI, della federazione e dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale c.so A. Lucci 5. **Stella S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; p.zza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80, via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** c.so Secondigliano 174. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 152-h. **S. Giov. a Ted.:** borgata Villa. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Barra:** corso Bruno Buozzi 302. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano. **Pianura:** via Provinciale 18.

COMUNE DI SALERNO

Avviso di licitazione

per la costruzione della caserma Comando Legione Carabinieri, primo stralcio, legge 26 10 1940, n. 1543

Importo a base d'asta L. 480.000.000

Procedimento della gara: art. 89, lett. a) del R.D. 23 5-1924 n. 827 e art. 1, lett. c) e art. 3 legge 2 2-1973 n. 14.

Termine per la presentazione delle domande da parte delle Imprese: giorni 15 decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

IL SINDACO
Avv. Alberto Clarizia

I gravi problemi della più ricca produzione agricola regionale

LA VIA PER RISOLVERE LA CRISI DEL POMODORO

Le dimensioni ed i perchè del calo dei consumi — Lievitazione dei prezzi e qualità peggiorata — Va a senso unico la richiesta degli industriali di dimezzare le superfici coltivate — Significativa esperienza cooperativa Cosa fare subito e in prospettiva — Quello che dice il direttore dell'ANICAV — Necessità di programmazione

Si devono considerare giunte al tramonto le fortune del pomodoro, la ricchezza rossa della Campania?

A sentire gli industriali conservieri sembrerebbe di sì. E' certo, comunque, così affermano, che questo ortaggio attraversa da tre anni una grave crisi. Ed a riprova tirano fuori il numero delle scatole di pelati rimaste invendute nel periodo tra la fine della campagna 1975, cioè tra l'agosto-settembre scorsi ed il 31 dicembre. Si tratterebbe di 18.700.000 cartoni (ogni cartone contiene 24 chili di scatole di pelati), pari, quindi, a 4.488.000 quintali di prodotto ammucchiato nei depositi, su una produzione complessiva che si aggira sui 9-10 milioni di quintali.

Secondo i risultati di una indagine condotta dal ministero dell'agricoltura, però, le scorte giacenti risulterebbero di circa 11 milioni di cartoni. Ma questi dati, come è comprensibile, sono difficilmente verificabili, con un sufficiente margine di precisione. Tuttavia, anche se questo sterminato mare di salsa, che non è andato a condire gli spaghetti sulle tavole della gente, avesse dimensioni più limitate, come da più parti si sostiene, si impongono ugualmente alcuni interrogativi.

Quali sono, per esempio, le cause della crisi? C'è solo, cioè, una diminuita propensione per il consumo di pomodoro o vi contribuisce anche qualche altra causa? Quali possono essere i rimedi proponibili per riequilibrare questo importante settore della economia agro-industriale della Campania che mette in moto un fatturato di qualche centinaio di miliardi, per garantire l'occupazione di migliaia di lavoratori fissi e stagionali, il reddito ai contadini?

Naturalmente una risposta deve tener conto che il ministro Marcora è tornato a mani vuote dagli incontri di Bruxelles

RIMEDIO A SENSO UNICO — Per gli industriali conservieri il rimedio è già pronto. Hanno avvertito i contadini, perfino con manifesti e annunci sui giornali, che quando da qui a qualche settimana, sarà tempo, dovranno seminare meno pomodoro. L'ottimo sarebbe a loro avviso che, invece dei 25.970 ettari dell'anno scorso, ne fossero seminati solo la metà. Così, con una resa media di 370-400 quintali di pomodoro per ettaro, si avrebbero quei cinque milioni di quintali che gli industriali ritengono di poter ritirare, non uno di più. Intanto, in questi sette mesi che mancano perché le nuove produzioni siano pronte, essi prevedono di poter smaltire altri 7 milioni di cartoni delle scorte invendute.

« Il rimedio — ci dice Alfonso Volino, presidente dell'associazione regionale cooperative agricole — mira agli effetti e non alle cause e, oltretutto, fa pagare le spese ai lavoratori delle campagne, agli operai stagionali e, in ultima analisi, ai consumatori». In realtà il calo dei consumi interni non è la sola causa, insieme al contemporaneo calo delle esportazioni, a determinare la crisi. Bisogna aggiungere nel conto le massicce importazioni di pomodoro da paesi esteri di cui fanno largo uso le aziende a partecipazione statale del settore.

Né è possibile pensare che al calo dei nostri consumi non abbia contribuito anche il pesante aumento dei prezzi al dettaglio e il progressivo scadere della qualità. Oggi una scatola di pelati da un chilo si paga tra le 350 e le 450 lire: un prezzo praticamente raddoppiato rispetto a qualche anno fa. Quanto alla qualità, è esperienza quotidiana delle massaie scoprire nelle scatole la rarefazione dei pomodori sostituiti dai liquidi.

LA QUESTIONE QUALITA' — « Se i conservieri avessero messo più pomodori nelle scatole — dice Alfonso Volino — non sarebbero riusciti a produrre milioni di cartoni in soprannumero. L'esperienza dell'associazione produttori ortofrutticoli salernitani, che l'anno scorso ha prodotto 24.000 cartoni — aggiunge — anche se su scala ridotta, mostra che è possibile produrre con diversi criteri senza rinunciare al profitto ». E' vero che l'APOS ha ottenuto integrazioni di 20 lire al chilo per il pomodoro S. Marzano e di 6 lire per quello « tipo Roma », ma è anche vero che ai contadini è stato pagato il prezzo concordato di 70 lire per il « tipo Roma » e di 96 lire per il S. Marzano. Quanto alla qualità, il contenuto del 75% di pomodoro sgocciolato e 25% di sugo, rappresenta un livello molto elevato. Eppure è stato possibile vendere a 220-230 lire l'una le scatole di pelati da un chilo.

Gli industriali conservieri in Campania si sono regolati diversamente. Hanno ritirato dai contadini il pomodoro per concentrato a 40 lire, il « tipo Roma » a 50 lire ed il S. Marzano a 70 lire in media. Circa la qualità del prodotto messo in commercio ed i prezzi, abbiamo già dato un'idea.

« Gli industriali del nostro settore — afferma Antonio De Filippo, segretario del sindacato provinciale lavoratori alimentaristi — devono capire che non è più possibile puntare solo su alti profitti, taglieggiando i contadini, praticando bassi salari nelle fabbriche e frodando i consumatori ». In verità la esigenza di mutare registro non viene negata anche se stenta a farsi strada.

Il dottor Aldo Cabib, direttore dell'associazione degli industriali conservieri ci ha detto che non chiederanno il rinvio per l'applicazione del regolamento di qualità sulla nuova produzione. Circa le scorte invendute, ha ammesso che la qualità di gran parte di esse non potrebbe reggere ad una verifica. Ma ha anche aggiunto che l'associazione è d'accordo « se si decide di procedere ad una classificazione dei prodotti ».

E' una attestazione di buona volontà di cui prendiamo atto. Peraltro il gruppo regionale del PCI ha già dichiarato che non si opporrà se il governo intendesse intervenire per risolvere la questione delle scorte in giacenza, limitatamente, però, ai prodotti di qualità commerciabile.

La condizione che pone il sindacato è che gli industriali ritirino quest'anno le stesse quantità di pomodoro dell'anno scorso ai prezzi concordati. Quello che si farà, comunque, dovrà essere deciso nei prossimi dieci giorni, prima, cioè, che comincino le semine.

ESIGENZA DI PROGRAMMAZIONE — Naturalmente non si tratta di escogitare una soluzione oggi, per ricominciare l'anno prossimo. Quello che occorre è riassestare il settore su precisi programmi agricoli e industriali. Non dimentichiamo che fino a qualche anno fa gli industriali lamentavano che l'agricoltura non era in grado di soddisfare la loro domanda e chiedevano che i 29.600 ettari allora seminati a pomodoro diventassero 40.000. Fortuna che ciò non è avvenuto, altrimenti oggi gli stessi industriali chiederebbero ai contadini di non seminare pomodoro neppure in un vaso da fiori.

La crisi non si risolve senza offrire elementi di certezza con una organica programmazione. Di qui il senso della rivendicazione per il controllo degli investimenti, per un più razionale uso delle migliaia di miliardi che lo stato versa alle Partecipazioni Statali (vertenza SME, ecc.). Una prima necessita è quella di procedere alla diversificazione dell'industria conserviera. E su ciò è d'accordo anche il dottor Cabib. Non è ammissibile che vi siano fabbriche che producano solo per tre mesi all'anno.

Ma se si vuole che oltre al pomodoro le fabbriche trasformino altri ortaggi, bisogna sapere quali e quanti e bisogna dire agli agricoltori come e cosa coltivare. Un primo intervento è stato chiesto dalle organizzazioni contadine all'assessorato regionale all'agricoltura per realizzare piani con la partecipazione dell'ente di sviluppo e dell'EFIM e utilizzando anche i 13 miliardi stanziati dal ministero l'anno scorso e rimasti inutilizzati, dei quali il 60% tocca alla Campania.

Franco De Arcangelis

Manifestazione stamane per il pomodoro a Villa Literno

In detta dalla federazione CGIL, CISL, UIL ha luogo stamane una manifestazione a Villa Literno sui problemi del pomodoro.

Al corteo unitario e al comizio che concluderà la giornata di lotta prenderanno parte, oltre ai lavoratori dei campi, operai alimentaristi, metalmeccanici, edili.

Quella di Villa Literno è una delle zone della Campania maggiore produttrice di pomodoro, dopo l'Agro Nocerino-Sarnese.

Contadini impegnati nella raccolta del pomodoro l'estate scorsa

Sotto accusa le aziende a partecipazione statale

Questa industria di Stato partecipa solo ai guasti

Nella commissione ministeriale una signorina che non può dire nè si nè no — I rilievi del « Popolo » inascoltati dal governo — Maria Vitiello, della Federbraccianti, sui problemi del movimento

Da « Il Popolo », 7 marzo '76: « è sorprendente che le industrie a partecipazione statale continuino a disertare la trattativa disinteressandosi del grave problema ».

In effetti, alla commissione nazionale che avrebbe dovuto determinare con anticipo la quantità ed il prezzo del pomodoro per la campagna '76, e che ora è ferma, le Partecipazioni statali sono rappresentate da una signorina che, ogni qual volta viene interpellata, risponde che è solo una funzionaria e che non può assumere decisioni di alcun tipo. Ciò che sorprende, piuttosto, è il candore con il quale l'organo della Democrazia Cristiana, il partito che esprime da trenta anni a questa parte il ministro alle Partecipazioni statali, si meraviglia dell'atteggiamento delle PP.SS. per la vicenda del pomodoro.

Le colpe della Partecipazioni statali nel settore della trasformazione dell'ortofrutta, ed i particolari del pomodoro, riguardano certo l'indifferenza mostrata in questa fase della trattativa, e quindi la sostanziale acquiescenza alle scelte dell'industria privata di conservazione; ma, se valutate rispetto alla reale incidenza delle PP.SS. nel settore, a quelli che dovrebbero essere i fini dell'intervento pubblico della industria ed alla politica perseguita da sempre da parte delle partecipazioni statali, le responsabilità si aggravano.

Le Partecipazioni statali lavorano il 60% dei concentrati di pomodoro prodotti in Italia e l'80% dei pelati; inoltre le aziende pubbliche si trasformano sempre più in gruppi di commercializzazione di prodotti lavorati per commessa e in appalto. Il che vuol dire, tanto per fare un esempio, che nella zona di Sant'Antonio Abate neanche un pomodoro di quello che viene prodotto e lì trasformato, assume la denominazione dell'industria trasformatrice, ma tutta la produzione passa nelle scatole della Cirio. Ciò vuol dire, in ultima analisi, che, per gran parte del prodotto, sono le partecipazioni statali a determinare il fabbisogno ed a dirigere quindi la attività dei privati.

E' chiaro quindi che Cirio, Star, SO.GE.PA. e le altre aziende a partecipazione statale concentrate soprattutto nell'Agro Nocerino-Sarnese, sono in grado di orientare in massima parte il settore della trasformazione del pomodoro.

Ma il loro comportamento, invece, qual è?

Da una parte importano, in misura massiccia, dall'estero il semilavorato, preferendolo ad una produzione campana qualitativamente migliore; non rispettano il regolamento di qualità del prodotto inflazionando il mercato di scatole piene d'acqua e con contenitori di banda stagnante pessima; mantengono impianti utilizzati ampiamente al di sotto della potenzialità; pur avendo « rilevato molti impianti ed aziende di diversissima struttura funzionale, non hanno mai avviato processi di accaparramento delle iniziative al fine di pervenire ad economie di scala » (rapporto Svimez).

A ciò si aggiunga il fatto che la SME finanziaria tende sempre più ad abbandonare il settore dell'ortofrutta trovando sempre più remunerativo il settore del freddo e del dolciario.

Qual'e può essere, invece, il ruolo delle partecipazioni statali?

Innanzitutto è da esse, dal ministero responsabile e dal governo più complessivamente, che si può e si deve pretendere una programmazione nel settore; sia in fase di accordo interprofessionale, anno per anno, per definire quantità del pomodoro da seminare e prezzo da pagare al produttore; sia in fase di programmazione, più a largo respiro, per agganciare la produzione ortofrutticola delle nostre terre, assegnando diversificate specie in alcune zone all'industria di trasformazione si da non tenere inutilizzati per tanti mesi all'anno gli impianti (uno degli assurdi è che lo stabilimento Star di Sarno, al centro della più ricca zona ortofrutticola d'Europa, inscatola prevalentemente tonno!

E se si richiede al governo un intervento preciso delle partecipazioni statali nel settore, non è certo per ottenere un salvataggio, con denaro pubblico, del pomodoro dei suoi produttori. Il pomodoro italiano, ed in particolare il campano (solo la nostra regione produce il San Marzano, di altissima qualità) ha sempre un enorme mercato internazionale e, se il regolamento di qualità mene rispettato, è altamente competitivo rispetto alle produzioni di altri paesi.

La nostra agricoltura, d'altronde, è in grado di produrre di più di quanto non produca oggi e può quindi coprire un fabbisogno sempre maggiore, per l'interno e per l'estero. Ma il caos del nostro sistema economico crea lo spreco più assurdo: il tutto a danno, naturalmente, dei consumatori, dei produttori, dei braccianti, della mano d'opera nelle fabbriche di trasformazione, ma anche a danno della stessa imprenditoria, miope e ottusa. Le PP.SS. non possono andare a suo rimorchio.

Come si organizza il movimento rispetto a questi temi? Maria Vitiello, responsabile di zona della Federbraccianti per l'agro Nocerino-Sarnese ci dice: « partendo dallo sciopero del 4 marzo, prima risposta alla tracotanza dei conservieri, bisogna mantenere e sviluppare il movimento ai livelli sempre più alti che sono richiesti dalla drammaticità della situazione. Il fronte braccianti-alimentaristi-contadini (all'interno del quale si tratta di creare una unità reale fra fissi e stagionali nell'industria di trasformazione e tra i braccianti) va allargata e la sua direzione va assunta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL a livello regionale e nazionale per evitare disarticolazioni del movimento da regione a regione rispetto alle forme ed ai tempi della lotta ».

Antonio Polito

Ambiguo intervento del senatore Colella

Pietro Colella, senatore dc eletto nell'Agro Sarnese-Nocerino, ha indirizzato in questi giorni una inconsueta lettera-aperta al gruppo industriali conservieri di Salerno e ai dirigenti della coltivatori diretti e della alleanza contadini.

Il senatore afferma, a proposito del pomodoro, di « aver personalmente patito la triste conseguenza dei gravi fatti dell'estate scorsa e di essere tutt'altro che confortato per il fatto che finora non si è avviato un discorso con i rappresentanti politici della regione Campania (da parte del governo) nè si è conferito a dette rappresentanze un incarico di mediazione su una linea razionale e responsabile che scongiuri i rischi di sempre ».

Il senatore Colella lamenta, inoltre, di aver appreso solo dalla stampa lo andamento delle trattative per la campagna del pomodoro '76, poichè non si è avvertita la necessità di partecipare ai parlamentari l'evolversi della situazione. Il senatore teme, a questo punto, che ci si ricordi di quanti ricoprono un incarico pubblico « solo quando lo scontro sarà diventato inevitabile e quando mancherà il tempo per intervenire con provvedimenti ed iniziative valide ». Colella dichiara, infine, la propria disponibilità a collaborare « per la concessione di provvedimenti a favore delle parti più deboli ».

Un primo commento alla lettera-aperta del senatore dc viene da parte del presidente dell'Alleanza contadini di Salerno, Elio Barba.

« Trovo — dice Barba — lo sfogo del senatore un po' strano ed ambiguo. Egli ha partecipato a novembre, presso il comune di Nocera, invitato dal sindaco Guerritore, ad una riunione tra i sindaci dell'Agro Nocerino e le organizzazioni sindacali e professionali che si concluse con la adesione di alcuni di essi allo sciopero indetto per sollecitare l'inizio della trattativa ministeriale.

Quando — dopo 3 mesi di solleciti — l'assessore regionale alla agricoltura ha convocato una riunione, si verifica lo sfogo di Colella, che è ambiguo perchè i fatti sono così chiari che sarebbe stato giusto che il senatore esprimesse il suo pensiero entrando nel merito. Invitiamo quindi — conclude Barba — Colella a farsi promotore di un incontro tra le forze politiche costituzionali e le organizzazioni sindacali e professionali.

Mentre però dichiariamo la nostra contrarietà a schierarsi in fronti indistinti (operai, contadini, industriali) che abbiano per bersaglio obbiettivi altrettanto indistinti quali la CEE. Lo Stato, la Regione, posti tutti sullo stesso piano, senza precisazione e distinzione di compiti e responsabilità».

Dal medico provinciale

Ospedale di Salerno: chiusa pediatria

Il provvedimento giustificato dalle pessime condizioni igieniche del reparto - La proposta del PCI per utilizzare l'ex brefotrofio

SALERNO, 15.

Dopo il comunicato emesso in questi giorni dal consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti di Salerno, scaturito da una proposta dal compagno Achille Signorile, membro del consiglio stesso è stata decisa la chiusura per domani del reparto pediatrico.

Così, lo ospedale di Salerno, nel giro di pochi mesi perde due reparti fondamentali per poter dare ai cittadini un'assistenza degna di questo nome: infatti lo stesso consiglio di amministrazione due mesi fa fu costretto a sospendere l'attività del reparto neurchirurgia, un reparto questo fondamentale, specie nel campo della traumatologia cranica. Anche in questo caso, come in quello di oggi, si è trattato di decisioni scaturite da una serie di giochi clientelari che ha visto scontrarsi, quasi in una faida, correnti della DC ed alcuni « cattedratici » che da tempo sono impegnati in un assurdo conflitto per la nomina del primario.

Il dottor Cipolletta, medico provinciale, dopo la denuncia del consiglio di amministrazione, si è recato al reparto pediatria e, nel constatare lo stato indicibile dal punto di vista igienico in cui venivano tenuti i piccoli pazienti, dislocati in 25 stanze situate in diversi piani, ne ha deciso l'immediata chiusura per la inagibilità del reparto.

La proposta del PCI su questo problema è stata esposta, già per il passato, dal compagno Signorile, il quale, in una recente riunione del consiglio di amministrazione, aveva indicato una soluzione certamente possibile per risolvere il problema del reparto pediatrico: la provincia di Salerno dispone di un modernissimo complesso, ex brefotrofio, nel quale potrebbe trovare un ottima sistemazione tutto il dipartimento pediatrico.

Se questa scelta non dovesse andare avanti Salerno perderebbe un presidio fondamentale, come quello di pediatria. Su tutta la vicenda abbiamo ricevuto anche un comunicato dell'ANAO, della CGIL e della UIL.

S'impicca nel manicomio di Aversa

Un recluso nel manicomio giudiziario di Aversa (come è noto al centro di una inchiesta della magistratura), Gaetano Accardi, si è ucciso, impiccandosi.

Era ricoverato alla sezione B, quella in cui si trovano coloro che sono giudicati inguaribili e quindi sono praticamente privi di ogni forma di assistenza.

Tullia Matania all'Incontro

Alla galleria d'arte « L'incontro », in piazza Vanvitelli, espone da oggi la pittrice Tullia Matania.

A cura della Cooperativa Teatro dei Mutamenti di Napoli il Collettivo « LA COMUNE » diretto da Dario Fo

presenta

«LA GIULLARATA»

con Concetta, Pina e Cicciu Busacca

Testo e regia di Dario Fo

Oggi ultima replica a Napoli ore 18 nell'aula magna del Politecnico - Domani ore 18 al Palasport di Benevento

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Tel. 656.265)
Domani alle ore 21,15, Antonio Casagrande presenta: « Discesa e morte di un napoletano qualunque » di Fusco e Casagrande.
DUEMILA (Via delle Gatta - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata: « Vendetta 'e figlio ». Segue film.
INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
(Chiuso)
LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
(Chiuso)
MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Spettacolo di strip tease « Sexy cabaret ».
POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15, Carlo Dapporto presenta: « Per guardie, preti e sicofanti: sono assente », di Dapporto. Regia di Vito Elio Pedrucci.
SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Domani alle ore 18: « Turandot » di Puccini.
SANCARLUCCIO - CIRCOLO PRIVATO DI CULTURA E DI TEATRO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Dissequestrato - Prossima riapertura.
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, Tino Buazzelli, presenta: « I vecchi di San Gennaro » di R. Viviani. Regia di E. Fenoglio.
SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle ore 21,15, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: « Il morto sta bene in salute ».
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
(Riposo)
TEATRO BRACCO (Via Tarsia, 40 - Tel. 347.005)
(Riposo)
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba - Tel. 297.604)
(Riposo)
TEATRO DEI QUARTIERI (Salita Trinità degli Spagnoli 19)
Prossima apertura
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
(Riposo)
TENDA DEL MASANIELLO (Piazza Mercato)
Da domani alle ore 21, il teatro libero in collaborazione con l'assessorato al turismo e allo spettacolo del comune di Napoli presenta: « Masaniello », di E. Porta e A. Pugliese.

CINEMA OFF E D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Alle ore 18-20-22: « Il gigante di Metropolis », di Umberto Scarpelli (It. 1962, colore).
EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
« Moulen rouge ».
LA RIGGIOLA CIRCOLO CULTURALE (Piazza S. Luigi, 4-A)
(Chiuso)
MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
Come è bello lu morire acciso, di Ennio Lorenzini.
NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
Anteprima: « Il circo di Tati (Parade) », di J. Tati.
SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
Alle 18,30-20,30-22,30: « Il conformista » di P. Germi.

CIRCOLI ARCI

ARCI - AFRAGOLA: nel Cinema UMBERTO
Giovedì dalle 15,30 alle 21,30: « Libera amore mio » di Bolognini.
ARCI - CAIVANO (nel cinema S. Caterina-Caivano)
Dalle ore 15,30 alle 21,30: « C'eravamo tanto amati », di R. Scola.
ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)
ARCI - UISP GIUGLIANO (Parco Fiorito 12 - Giugliano)
(Riposo)
ARCI-UISP SAN CARLO (Piazza Carlo III, n. 34)
(Riposo)
ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)
ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
(Riposo)
CIRCOLO ARCI - QUINTA DIMENSIONE (Via Colli Aminei, n. 21-M)
(Riposo)
CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto dalle ore 19 alle 23.

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA

PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
In 3 sul Luky Lady, con L. Minnelli SA ✱✱
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370 871)
Squadra antiscippo
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
Come un rosa al naso
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Adele H. una storia d'amore, con I. Adjani DR ✱✱
ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ✱
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ✱
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444 700)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ✱
CORSO (Corso Meridionale)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ✱
DELLE PALME (V.lo Vetriera - Tel. 418.134)
Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR ✱✱
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 619.923)
Squadra antiscippo
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416 988)
La poliziotta fa carriera, con E. Fenech (VM 14) C ✱
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
La supplente, con C. Villani (VM 18) C ✱
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310 483)
Squadra antiscippo
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.680)
Il soldato di ventura, con B. Spencer A ✱
ODEON (P.zza Piedigrotta 12 - Telefono 685.360)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR ✱
ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
La sorellina
SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415 572)
In 3 sul Luky Lady, con L. Minnelli SA ✱✱
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268 122)
In 3 sul Luky Lady, con L. Minnelli SA ✱✱

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

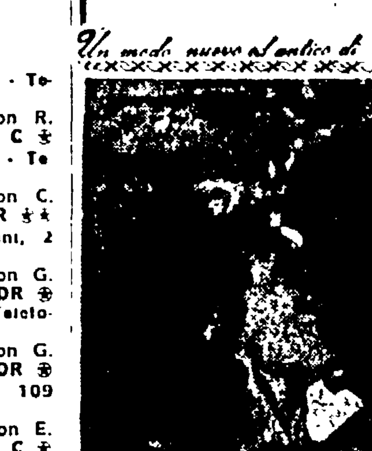
ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Il vento e il leone, con S. Connery A ✱
ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel. 377.583)
Uomini e squali DO ✱✱
ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel. 313.005)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA ✱
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Vergini indiane per il totem del sesso
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR ✱✱✱
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland S ✱
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444.800)
La sorella di Bruce Lee
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Il giustiziere, con S. Kennedy DR ✱
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ✱
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Il clan dal cuore di pietra
GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: Nuda per l'assassino, con E. Fenech (VM 18) DR ✱
Sala B: Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C ✱
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Vergini indiane per il totem del sesso
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ✱
ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403 588)
Remo e Romolo storia di due figli e di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ✱

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ✱
AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Orchidea rosso sangue, con C. Rampling (VM 14) DR ✱✱
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ✱
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ✱
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Amore vuol dir gelosia, con E. Montesano (VM 18) C ✱
AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Tobia il cane più grande che ci sia, con J. Dale C ✱
BELLINI (V. Bellini - T. 341 222)
L'infermiera, con U. Andress (VM 18) C ✱
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Il boss è morto, con A. Quinn (VM 18) DR ✱
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343 469)
Il delitto in silenzio, con J. Bisset DR ✱
CASANOVA C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Il decameron, con F. Citti (VM 18) DR ✱✱✱
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Lezioni private, con C. Baker (VM 18) S ✱
DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ✱
FELIX (Via Sicilia, 31 - Telefono 455.200)
(Non pervenuto)
ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
Imputazione di omicidio per uno studente, con M. Ranieri DR ✱
LA PERLA (Via Nuova Agnano) - Tel. 760.17.12)
Commissario di notturna
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Los Angeles quinto distretto di polizia, con W. Holden DR ●
POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
(Non pervenuto)
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Mandingo, con P. King (VM 18) DR ●
ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
Fimpen il goleador
SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Piscitella - Tel. 740.60.48)
La peccatrice, con Z. Araya (VM 18) DR ●
SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia)
(Non pervenuto)
TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760 17.10)
Emmanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ●
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767 85.58)
Marco Polo, con R. Calhoun A ✱
VITTORIA (Tel. 377 937)
Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi C ✱✱

OGGI *al* DIANA

Un modo nuovo ed antico di amare



LA PRIMA VOLTA, SULL'ERBA

ANNE HEYWOOD • CLAUDIO CASSINELLI MONICA GUERRITORE • MARK LESTER

LA PRIMA VOLTA, SULL'ERBA

GIAN LUIGI CALDERONE

ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

Vietato ai minori di anni 14

« ... cadaveri eccellenti è un film di intrigo e di denuncia che onora il cinema italiano... »

Corriere della Sera

CADAVERI ECCELLENTI

ALBERTO GRIMALDI presenta Un film di FRANCESCO ROSI

LINO VENTURA in CADAVERI ECCELLENTI

TINO CARRARO • MARCEL BOZZUFFI PAOLO BONACELLI • ALAIN CUNY • LUIGI PISTILLI RENATO SALVATORI • TINA AUMONT con FERNANDO REY con MAX VON SIDOW con CHARLES VANEL

United Artists Europa Inc.

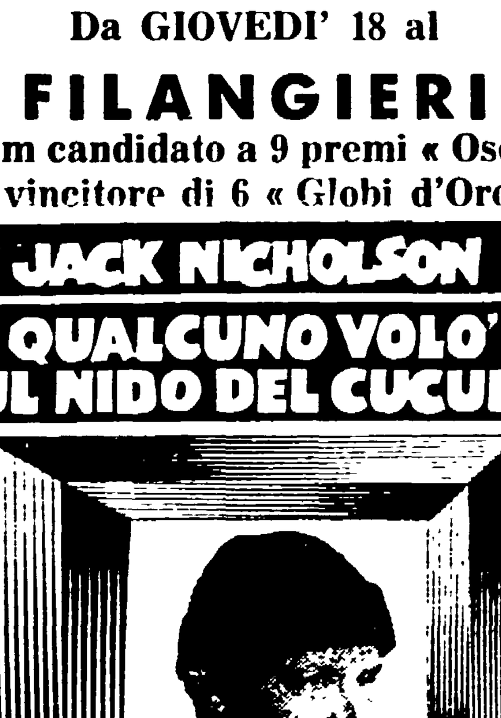
Da GIOVEDI' 18 al

FILANGIERI

Il film candidato a 9 premi « Oscar » e vincitore di 6 « Globi d'Oro »

JACK NICHOLSON

QUALCUNO VOLO' SUL NIDO DEL CUCULO



MILOS FORMAN

JACK NICHOLSON • QUALCUNO VOLO SUL NIDO DEL CUCULO

LOUISE FLETCHER • WILLIAM REDFIELD

LAWRENCE HAUBEN BO GOLDMAN • KEN KESEY

HASKELL WEXLER • JACK NITZSCHE

SAUL ZAENTZ, MICHAEL DOUGLAS • MILOS FORMAN

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La crisi al Comune di Ancona

La DC non può rinviare ulteriormente il confronto

I tempi lunghi della crisi dorica suggeriscono a tutti gli osservatori commenti pesanti sulle qualità di uomini e di forze politiche. E anche chi, come noi comunisti, si rifiuta come metodo e come costume, di coinvolgere in giudizi onnicomprensivi uomini, partiti (e financo *istituti*) non può non avvertire il rischio dello sfilacciamento del debole legame che certe forze che hanno composto la passata Giunta comunale avevano con i cittadini. Come può la DC anconitana continuare nella pratica colpevole del «peccato solitario» del rinvio di una chiarificazione che è nelle cose, e che è stata compiuta dagli stessi partiti forse impropriamente chiamati «minori»; senza mettere in pericolo la sua stessa immagine di partito democratico e popolare?

Il PSDI, con un documento frutto di una decisione meditata dei suoi organismi si è dichiarato aperto ad una soluzione della crisi al Comune di Ancona che riceva l'apporto programmatico del nostro partito. E il PRI, dentro e fuori il Consiglio comunale, afferma che esistono le condizioni per una larga intesa programmatica tra tutte le forze democratiche doriche. Non mi pare che sia possibile sottovalutare il ruolo che il PSDI e soprattutto il PRI possono giocare in una città dove la tradizione popolare del PRI si esprime in maniera organizzata con livelli di partecipazione romagnoli e toscani, e dove il vecchio modo di governare è stato possibile solo grazie alla collocazione subalterna di queste forze alla parte peggiore della Democrazia cristiana... I cinquemila quattrocento novantotto voti repubblicani ed i 3879 socialdemocratici sono stati infatti usati per appoggiare una politica che, nella sostanza, ha umiliato la partecipazione democratica, ha ostacolato lo sviluppo programmato della città (PRG), ha lasciato libero gioco a chi considera la politica un duro sacrificio personale, fatto di viaggi a Roma e di rivelazioni sensazionali quasi sempre risapute e inesatte, piuttosto che il modo di far esprimere da ogni categoria, da ogni partito, da ogni istituto della nostra democrazia, il meglio delle energie esistenti o latenti, per far svolgere ad Ancona il ruolo di città capoluogo della Regione Marche.

Certo, nella pratica soggezione dei partiti «minori» a questa politica dc ci sono state felici eccezioni. Ed è significativo ricordare come quelle eccezioni ci hanno trovato, come sinistra, uniti. Ricorderò solo la questione dell'utilizzo dell'area dell'ex-panificio militare, ma qualche altro esempio potrebbe essere portato... Oggi comunque il *dato nuovo* della vicenda politica anconitana è costituito dalla volontà dei partiti «minori» di sganciarsi da *sinistra* dalla tutela dc, nel momento in cui l'ex sindaco Trifogli si atteggia ad aperto contestatore della linea delle intese democratiche, come ha fatto senza ombra di equivoci al Congresso regionale dc, a Fermo. Fermo.

Ma la DC anconitana è tutta sulle posizioni intransigenti di Trifogli? Cosa si nasconde dietro il profondo imbarazzo che traspariva in Consiglio comunale in tutto il gruppo dc? La politica non è fatta di indovinelli, ma di atti concreti. E su questo piano noi sappiamo solo di essere stati convocati dal segretario comunale, Scocchera, troppo tempo fa per ricordarci il giorno e il mese, di aver consegnato alla DC le nostre proposte programmatiche sul futuro amministrativo della città, e di non aver ricevuto da allora nemmeno il conforto di una battuta di spirito, che pure Scocchera è solito elargire con una certa generosità.

E' questo l'atteggiamento più giusto e più corretto da usare nei confronti di un partito che pure rappresenta qualcosa nella città e nel Paese? E soprattutto è questo l'atteggiamento più corretto nei confronti di una città che sta pagando in prima persona i danni gravi della crisi politica che sta attraversando la DC?

A queste sostanziali «dimandite», che non riguardano questioni di galateo, sibbene la sostanza dello sviluppo civile e sociale di Ancona, è ormai tempo che risponda (a voce o per iscritto, in Consiglio comunale o in qualche pulpito di suo maggior gradimento) il partito di Scocchera, di Trifogli, di Ranci, che per fortuna di Ancona è anche — almeno per ora, e fino a prova del contrario — il partito di molti consiglieri di quartiere che stanno votando documenti sempre più indignati, e sempre più convinti della necessità di *voltare pagina*, per andare alla costituzione di una Giunta aperta all'appoggio di tutti i partiti democratici e antifascisti, e quindi in grado di risolvere seriamente i problemi della collettività.

Mariano Guzzini

Dopo l'incontro alla Regione sui problemi universitari

SI PRECISA L'IMPOSTAZIONE POLITICA DELLA CONFERENZA

Prevista per oggi una riunione tra esperti dell'Ufficio del programma e membri dei Consigli di facoltà e d'amministrazione - Il 24 inizieranno le consultazioni negli Atenei marchigiani - La precaria situazione dell'Università anconetana

ANCONA, 15.

Dopo l'incontro di qualche giorno fa alla Regione — al quale hanno partecipato docenti, studenti, presidi, rappresentanti dei consigli di amministrazione, delle Opere, consiglieri regionali, operatori culturali —, il dibattito sulla preparazione e sulle prospettive della Conferenza dedicata allo sviluppo economico e alla programmazione degli studi universitari (che dovrebbe tenersi alla fine di aprile ad Ancona) si sta precisando e arricchendo di nuovi contributi.

Per domani, martedì, è previsto un incontro tra esperti dell'Ufficio del programma della Regione e membri dei Consigli d'amministrazione e di facoltà dei quattro Atenei per mettere a punto il questionario che farà da supporto all'indagine conoscitiva della realtà universitaria e occupazionale nelle Marche.

Il 24 inizieranno inoltre le consultazioni nei singoli Atenei per precisare ulteriormente l'impostazione politica e metodologica della conferenza e gli obbiettivi che essa si propone. La prima consultazione, prevista appunto per il 24 avrà luogo a Macerata.

Si può quindi veramente dire che i problemi dell'Università marchigiana sono al centro di un dibattito politico quantomai esteso e qualificato, estremamente attento a cogliere il nesso esistente tra programmazione e riqualificazione degli studi universitari e mercato del lavoro.

C'è poi la positiva novità del confronto che si sta sviluppando tra Università e Regione e che potrà portare, se proseguito nella giusta direzione, ad una collaborazione organica estremamente importante sul piano politico. Certamente — lo abbiamo già sottolineato —, non si tratta favorire «una dipendenza politica ed amministrativa» dell'Università nei confronti dell'Ente Regione: al contrario occorre costruire l'autonomia democratica dell'Università, che escluda forme di ingerenza e di controllo da parte dei poteri pubblici, e che nel contempo non porti a separazioni o a reciproche indifferenze.

Nel dibattito sullo stato dei nostri Atenei sono intervenuti anche i sindacati CGIL-scuola e CISL-Università di Ancona. Essi denunciano la situazione di estrema precarietà in cui versa attualmente l'Ateneo dorico, sia per quanto riguarda le strutture, che lo stato giuridico del personale docente e non docente.

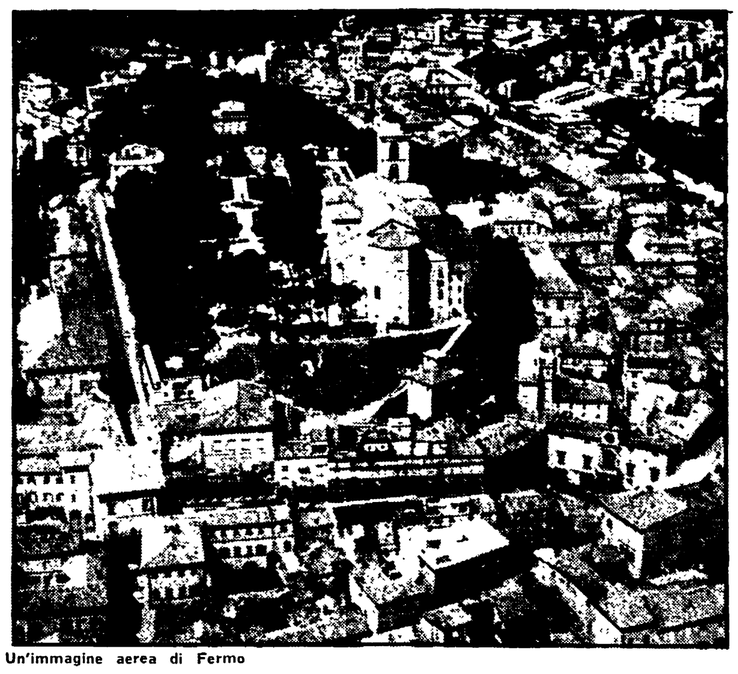
«Tale condizione — afferma un documento dei sindacati — impedisce da un lato il libero esplicarsi dell'attività del lavoratore, costantemente minacciato nel proprio posto di lavoro, e dall'altro diventa il principale pretesto all'immobilismo ed è quindi ostacolo alla rimozione delle numerose e gravissime inefficienze in cui versano tutti i servizi e gli uffici dell'Ateneo».

«Significativi a questo proposito — continua il documento — sono gli atteggiamenti del Magnifico rettore e del Consiglio d'amministrazione che, anziché muoversi nella giusta direzione di creare strutture sempre più funzionali alla maturazione culturale e professionale degli studenti e allo svolgimento dell'attività in ambienti decorosi, si trincerano dietro la precarietà stessa del personale per fornire soluzioni del tutto inadeguate».

Esemplare, in proposito, il fatto che il Consiglio d'amministrazione dell'Università non si riunisce da diversi mesi con il pretesto della mancanza del direttore amministrativo: quando poi è noto a tutti che la «mancanza» del direttore è il risultato della insufficiente conduzione dell'Ateneo stesso da parte del Rettore.

E' certo che tali problemi hanno bisogno, per trovare una soluzione, di un approfondimento su scala regionale, poiché molte di queste disfunzioni sono rintracciabili — sia pure in forme e in modi diversi — in altri Atenei marchigiani. Si paga cioè lo scotto di una proliferazione incontrollata delle università, della mancanza di una politica di programmazione attenta, capace cioè di imprimere una riqualificazione agli studi nel quadro di una visione dipartimentale delle strutture universitarie.

E' per questo, quindi, che la Conferenza programmata per aprile rappresenta un'importantissima scadenza per tutte le forze politiche e sociali interessate alla definizione di linee di programmazione universitaria nel contesto di una più generale programmazione economica regionale.



Un'immagine aerea di Fermo

Un primo bilancio dell'attività amministrativa

Sta già lavorando a Fermo la nuova giunta di sinistra

Nel corso di un incontro con i giornalisti sono state illustrate le linee programmatiche - Il sindaco Giostra: «In questi primi 40 giorni ci siamo impegnati intensamente, evitando ogni demagogia, per puntare al concreto»

FERMO, 15

La nuova giunta di sinistra, che opera da poco più di un mese a Fermo, si è presentata ieri sera al suo primo Consiglio comunale con un ordine del giorno estremamente ricco e qualificato. «In esso sono presenti gli aspetti più significativi del programma iniziale dell'amministrazione»: ha affermato il sindaco Giostra nell'incontro che la giunta ha avuto con la stampa alla vigilia del Consiglio comunale stesso.

All'incontro — richiesto espressamente dalla stampa per istaurare con gli amministratori un rapporto diretto che consenta di dare ai cittadini un'informazione periodica sulla vita comunale — hanno partecipato il vicesindaco compagno Ezio Santarelli, assessore al bilancio, Ione Alessiani, assessore ai lavori pubblici, il compagno Giorgio Cisbani, assessore all'urbanistica, Renato Santarelli, assessore alla polizia urbana, e i compagni Carlo Barbaresi, assessore al decentramento, e Piero Minnucci, assessore allo stato civile. «Abbiamo fatto solo i primi passi — ha precisato il sindaco — e sono i più urgenti sui problemi più delicati, in primo luogo sull'urbanistica, i lavori pubblici e la scuola. Crediamo di aver svolto quaranta giorni di lavoro intenso, evitando ogni demagogia, per puntare al concreto, come dimostreranno i prossimi consigli comunali».

L'assessore Alessiani ha illustrato le tre linee fondamentali su cui si è mosso l'assessorato ai lavori pubblici: completamento della stazione di depurazione di Lido (apparecchiature elettriche e recinzioni) in modo da consentire entro l'estate di mettere in funzione tutta la fognatura principale da Tre Archi a San Michele, salvo imprevisti ostacoli che potrebbero sorgere dall'inadeguatezza della struttura fognaria privata di Casabianca.

La seconda linea di interventi è stata per gli insediamenti abitativi economici e popolari, specie a Santa Petronilla, dove da tempo si richiedevano modificazioni sul progetto di opere primarie e si dovevano chiedere i mutui per coprire i maggiori costi delle fogne, della rete idrica, dell'allargamento stradale.

Terza linea di interventi è stata verso la frazione di Campiglione, dove il Comune ha dovuto intervenire a finanziare per il 50 per cento le spese per la rete di distribuzione idrica alle famiglie, allacciandole alla condotta principale. Analogo intervento del comune è necessario a Marina Palmense, il che ancora una volta chiama in causa l'inadeguatezza del consorzio idrico piceno a gestire sia l'approvvigionamento che la distribuzione idrica.

L'assessore all'urbanistica, compagno Giorgio Cisbani, ha illustrato la volontà politica che ha consentito a questa amministrazione di favorire l'attività dell'edilizia cooperativa, assegnando finalmente ad alcune cooperative locali le aree previste per l'insediamento popolare di Santa Petronilla. L'edilizia popolare è una delle principali scelte della giunta e «in questa maniera — ha detto Cisbani — tentiamo sia di rispondere alle richieste di abitazioni, sia di ridare fiato alle attività produttive connesse all'edilizia». Le cooperative assegnatarie sono «l'Edera», la «Progresso sociale», la «Fermana» e la «Lavoratori ente ospedaliero».

Cisbani ha anche sottolineato il significato politico ed economico dell'avvio di altri due piani di edilizia popolare, nelle zone 167 previste dal piano regolatore generale a Marina Palmense e Lido di Fermo. L'assessore all'urbanistica ha anche messo al corrente del lavoro che sta operando la giunta con le équipes tecniche addette alla variante del piano regolatore generale e all'approntamento del piano per l'insediamento produttivo di Valdede.

Finora sono state tenute cinque riunioni e si conta che entro una decina di giorni le proposte generali per la variante saranno pronte per essere sottoposte all'analisi approfondita dei consigli di quartiere e degli altri organismi decentrati, ciò per arrivare in sede di consulte all'integrazione e alla precisazione dettagliata delle proposte della giunta (proposte che sono state elaborate anche con l'apporto della minoranza).

L'assessore Renato Santarelli ha infine presentato alcune esigenze connesse al funzionamento del corpo dei vigili urbani, al traffico interno nel centro storico e soprattutto alla definizione del piano generale del commercio.

s. m.

Le proposte del Comune precisate in una conferenza stampa

Pesaro: si apre il dibattito sul decentramento

Programmata per la fine di aprile un'assemblea cittadina sui temi della partecipazione - In distribuzione un documento elaborato dalla Giunta e dalla I Commissione

PESARO, 15

Non si può governare in modo «diverso» se le scelte complessive di chi governa non sono collegate ad un profondo sviluppo della partecipazione popolare: questo, in sostanza, quanto affermato nel corso di una conferenza stampa che il Comune di Pesaro ha indetto per illustrare i programmi sullo sviluppo del decentramento.

E' un principio che vale evidentemente per tutti i livelli di gestione politica e amministrativa e che, se applicato, consentirà una reale crescita democratica del Paese, delle città, dei comuni attraverso un rapporto nuovo tra amministratori e amministrati.

In questo sforzo, per la realizzazione di un collegamento fra i cittadini ed il governo della città, il Comune di Pesaro ha profuso un impegno non indifferente e che sta dando i primi frutti.

A Pesaro, da un primo periodo di «sperimentazione» (dalla costituzione, nel 1972, dei consigli di quartiere), si passa ora alla «seconda fase» del decentramento, con l'avvio di un grande e articolato dibattito nella città, che vedrà impegnati nel confronto le forze politiche, sociali e culturali, gli organismi di quartiere, le varie aggregazioni e tutti i cittadini, e che avrà il suo momento conclusivo nella assemblea cittadina che si articolerà nelle tre ultime serate del prossimo mese di aprile.

Per facilitare o indirizzare l'impegno di tutte le forze coinvolte in questo grande confronto, la prima Commissione consiliare comunale (Affari istituzionali) e l'Assessorato al decentramento hanno approntato un documento programmatico («Un nuovo rapporto tra cittadini e governo della città») in 18 punti.

Frutto di un lavoro comune e unitario dei vari gruppi politici — come hanno detto nel corso dell'incontro il compagno Aldo Amati, presidente della prima Commissione consiliare ed il consigliere democristiano Antonio Bonali — il documento (stampato in 10 mila copie e già in fase di distribuzione) è proposto dunque come base per il dibattito. Da questo dovranno derivare indicazioni, proposte, contributi, che costituiranno la base per la elaborazione del nuovo regolamento e per l'ulteriore sviluppo del decentramento.

Proprio mentre nella città si sta avviando questo dibattito, il Senato si prepara a discutere la proposta di legge sul decentramento comunale, che consente di attribuire ai Consigli di quartiere poteri nuovi e originali e che rende possibile una nuova organizzazione dei comuni. La legge non dovrebbe vedere ritardata la sua approvazione, per l'ampia intesa unitaria raggiunta, nella sua formulazione, fra le forze politiche.

Per quanto riguarda il nuovo regolamento sul decentramento esso dovrebbe essere approvato — dopo che la Commissione consiliare e la Giunta ne avranno elaborato la bozza di proposta, alla luce dei risultati del dibattito e della assemblea cittadina del 28, 29, 30 aprile — dal Consiglio comunale entro l'inizio dell'estate, e se nel frattempo la legge sarà approvata dal Parlamento, potrebbero con ogni probabilità tenersi nel prossimo settembre le elezioni dirette dei Consigli di quartiere da parte della popolazione.

Risale all'ottobre del 1972 la costituzione dei primi Consigli di quartiere nella città. I Consigli hanno successivamente costituito delle commissioni aperte ai cittadini (scuola, sport, sanità, lavori pubblici, traffico). Nel corso del 1974 sono stati eletti i comitati di gestione delle scuole dell'infanzia e, nel 1975, i comitati di gestione delle biblioteche. In totale sono circa 700 i cittadini che oggi fanno direttamente parte di organismi di quartiere.

In questi tre anni si sono evidenziati aspetti positivi, ma anche dei limiti.

Se da un lato è progressivamente aumentata la domanda generale di partecipazione, che ha consentito di realizzare un apporto positivo dei cittadini su molti problemi, d'altro canto è giusto riscontrare una discontinuità e carenza, a volte notevoli, nella partecipazione dei cittadini.

Anche per questo si pone la necessità di operare un salto qualitativo nella attuazione del decentramento, con l'introduzione di innovazioni anche rilevanti, che venendo fuori dal dibattito che si sta avviando, consentano nella nostra città il rilancio dell'iniziativa politica e delle capacità di operare dei consigli di quartiere e degli altri organismi decentrati.

PESARO - Una scelta dell'Amministrazione

Si va verso la gestione diretta delle farmacie

PESARO, 15

La politica seguita dal Comune di Pesaro nel settore della distribuzione dei medicinali, tramite l'Azienda municipalizzata delle farmacie, è stata indirizzata verso precisi obiettivi: garantire una presenza pubblica in un settore tanto delicato ed importante, così da disporre di una struttura immediatamente finalizzata alle scelte della riforma sanitaria; programmare uno sviluppo uniforme del servizio in tutto il territorio comunale, consentendo così la presenza di farmacie anche nei quartieri periferici, dove i privati, a causa della minore redditività, non avevano e non hanno localizzato le loro farmacie.

Non a caso le 7 farmacie comunali sono state localizzate rispettivamente nei quartieri di Pantano, Villa Fastiggi, Muraglia, Mare Ponente, Villa San Martino, Soria, Villa Andrea Costa.

La scelta organizzativa individuata nella creazione di una azienda municipalizzata rispondeva, fatti salvi i poteri di programmazione del Consiglio comunale, alla necessità di disporre di uno strumento di gestione agile e dinamico. Infatti tale scelta ha avuto i suoi positivi effetti permettendo uno sviluppo soddisfacente del servizio.

La scelta fatta va ora verificata alla luce delle nuove prospettive aperte dall'avvio, sia pur lento e contraddittorio, del processo di riforma della struttura sanitaria, nella quale deve trovare collocazione la farmacia, in una visione diversa e più qualificata, ed anche alla luce delle possibili economie che si possono ottenere, considerato che l'Azienda è andata per la prima volta in deficit dopo nove anni di funzionamento in pareggio.

Tanto più che, come si è detto, tale operazione si inserisce nel processo di riorganizzazione e riforma delle strutture sanitarie.

Spetta infatti ai Comuni — singoli o associati - la gestione, tramite le Unità Sanitarie Locali, dei servizi sanitari nei diversi momenti della prevenzione, cura e riabilitazione.

Pertanto è necessario ricondurre direttamente al Comune la gestione di tutti i servizi e le strutture sanitarie possibili, comprese quindi le farmacie pubbliche, prefigurando fin da ora e per quanto possibile le future USL. Infatti, nel testo di riforma elaborato nel comitato ristretto e sul quale si è realizzata una larga concordanza, si afferma tra l'altro che «la USL eroga l'assistenza farmaceutica attraverso le farmacie gestite direttamente o le farmacie private convenzionate».

In questo quadro sarà inoltre possibile dare una nuova e più qualificata collocazione al servizio, facendogli acquisire un crescente carattere di servizio sociale, teso ad un'opera di controllo dell'uso dei farmaci, e che veda il farmacista non più ridotto a mero distributore di farmaci, ma come attivo operatore sanitario di base nel campo della prevenzione, dell'educazione sanitaria e del controllo dei farmaci.

La gestione diretta delle farmacie comunali, nella ravvicinata prospettiva della riforma sanitaria, permette anche alcune immediate economie che possono essere utilizzate nell'ambito più generale dei servizi socio sanitari del Comune.

Questo provvedimento, che trae origine dalle motivate considerazioni precedentemente menzionate, non vuole assolutamente significare negazione dell'esistenza dell'istituto della municipalizzazione, che per altro si riconferma. Semmai, a questo proposito, si tratta di fare uno sforzo a livello nazionale (come è stato rilevato recentemente in Consiglio comunale) per correggere quelle deformazioni e differenziazioni che si sono via via determinate nei costi di gestione tra queste aziende e i Comuni.

Tale sforzo, pur non compromettendo l'indispensabile autonomia di gestione delle grandi aziende municipalizzate, nel quadro delle scelte del Comune, deve tradursi in un graduale superamento delle differenze dei costi oggi esistenti tra Comuni e Aziende municipalizzate.

A Pesaro nei giorni scorsi

Incontro fra partiti e rappresentanti delle Comunità montane

Sottolineare l'esigenza di definire i piani di sviluppo coinvolgendo gli Enti che operano sul territorio

PESARO, 15

Le federazioni provinciali del PCI, PSI, PRI e PSDI si sono incontrate con i propri rappresentanti delle Comunità montane per esaminare alcuni problemi riguardanti, in particolare, gli investimenti dei «piani stralcio», le prime strutture delle Comunità montane, le ipotesi per i piani di sviluppo economico sociali e le esperienze delle conferenze economiche comunitarie.

Nel corso dell'incontro è stata ribadita la necessità di procedere unitariamente e speditamente per dare una prima risposta ad una situazione economica provinciale che tende ad aggravarsi.

Si è anche rilevata l'opportunità che le scelte delle Comunità montane — le cui strutture non devono essere burocratiche — procedano tenendo presente lo sviluppo dei futuri Comprensori di Pesaro e Fano, dell'azione dell'Amministrazione provinciale e di quella regionale: a questo proposito è stata avanzata la proposta che venga costituita una «Consulta provinciale» di cui facciano parte le Comunità montane, i Comuni capo comprensorio di Pesaro e Fano, l'Amministrazione provinciale, le forze politiche democratiche e i rappresentanti dei tecnici che elaboreranno i piani comprensoriali.

Per quanto riguarda i piani di sviluppo, si è preso l'orientamento che questi dovranno essere portati avanti coinvolgendo in prima persona gli Enti che operano nel territorio (compresi gli istituti di ricerca universitari) con l'apporto delle forze culturali e tecniche, in modo particolare giovanili, che esistono a livello di ogni singola Comunità montana.

La riunione si è conclusa con la decisione di andare ad un ulteriore approfondimento di questi temi, invitando a parteciparvi anche quelle forze politiche che non fanno parte della maggioranza della gran parte delle Comunità montane

PROVINCIA DI ANCONA

Divisione Segreteria Sezione Contratti

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello stato approvato con R.D. 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

«Lavori di sistemazione e adattamento locali presso il collegio Campana di Osimo, da adibire ad aule per il liceo scientifico di Osimo» — importo a base d'asta lire 11.465.828. Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 marzo 1976, regolare domanda».

IL PRESIDENTE
(Prof. Alberto Borioni)

una alla volta

Le «lingue tagliate»

Se non si trova presto una soluzione al Palazzo del Popolo, qualcuno perde definitivamente il proprio self-control. Di calma effettivamente abbiamo bisogno tutti, in questo periodo. Respiriamo un'aria rarefatta, avvolgente. Ognuno si chiede angosciosamente: ma si sono dimessi? Curioso, ma gli assessori che si sono dimessi, per incanto non smettono di essere assessori. «Bongiorno assessore. Come sta, assessore? Una firma assessore». E l'assessore risponde con affettazione e timidezza, perché spera tanto di essere riconfermato. Ecco, sono assessori speciali: assessori in «lista di trasferimento». C'è persino chi vorrebbe che ci fosse sempre la stessa giunta, quella giunta smozzicata i cui resti hanno impavidamente resistito alcuni giorni fa le risate generali. C'è chi passa due ore sul letto dei tormenti prima di decidersi alle dimissioni ed in Consiglio al sindaco capita persino di dire che se non ci fosse stato il tedio di una crisi politica, la Giunta avrebbe lavorato più e meglio. già, se non altro con enorme libertà di movimento. E per libertà si intenda arbitrio, in questo caso. Esempio: all'assessore taldeitali avevano portato il testo di un manifesto da attaccare ai muri del quartiere di Vallemiano. I malcapitati consiglieri di quartiere hanno rischiato — e non lo hanno capito subito — di essere loro attaccati ai muri, se avessero insistito un minuto di più. Senza perder la calma, sempre ingnari di appartenere, in pieno centro cittadino, al ceppo etnico delle «lingue tagliate», hanno raccolto le forze per andar a sollecitare, discutere, protestare. «Il manifesto è fortino» e deve essere sottoposto alla prova-giunta o alla prova-Trifogli, che-dir si voglia. Il ridicolo inonda questi piccoli Cantoni (ci scusi benevolmente Marco Porcio il Censore), a cui è venuta la brillante idea di sentenziare pubblicamente, senza un briciolo di pudicizia, che i consigli di quartiere vanno orientati ed indirizzati; ma come? Strappando i loro manifesti, negando loro se di conforievoli, obbligandoli a sedute da ibernazione, e magari prendendo a scudisciate in pieno volto i consiglieri. La bocca aperta, piegata da una smorfia un po allucinata — orientamento vorrà mica dire obbligarli a portare dei berretti a sonagli? — i consiglieri hanno riflettuto un po, in perfetta autonomia. Beh sì, si son presi questa libertà, rivaddio, hanno discusso molto ed hanno chiesto anche aiuto alla stampa. E adesso, appurata la grettezza e la incapacità di taluni, sono anche più convinti che per Ancona occorra un governo formato «sulla base della più ampia unità politica e programmatica possibile», come dice il manifesto spiaciuto sempre ai «taluni». Alcuni rappresentanti del quartiere, quelli più risentiti e sensibili, sperano anche che la nuova giunta sia tanto forte compatta capace, da modificare decisamente un sindaco che ama chiudere il telefono alla sua segretaria.

L'angolo dello sport

Il pubblico ama ancora l'Ascoli

In mezzo al fango la partita Civitanova-Imola, tra le proteste verso il Comune

Dovremo forse attendere altri 105 giorni per rivedere un'altra vittoria dell'Ascoli; staremo a vedere, se la squadra marchigiana aspetterà altre 13 settimane per tornare al successo. Ora, ciò che appare certo per la squadra marchigiana, dopo la vittoria contro il Verona, sono due fatti accaduti domenica.

Il successo ha riconciliato la società con il pubblico dopo che negli ultimi tempi i rapporti erano divenuti non proprio amichevoli: il pubblico, domenica, secondo ciò che si era letto sui giornali durante la settimana antecedente l'influoccato incontro, avrebbe dovuto contestare i giocatori e i dirigenti, denunciando così la situazione tecnica e di gioco che la squadra metteva in mostra da almeno due mesi. Ma allo stadio i «buoni» propositi dei tifosi sono andati in fumo, poiché solo uno sparuto gruppo di «ultras» ha «tenuto duro», continuando a fischiare i bianconeri dopo il goal: la stragrande maggioranza non ha potuto trattenersi e, abbandonati gli intenti bellicosi, ha preso ad inneggiare a squarciagola alla squadra del cuore.

Fin qui tutto regolare o quasi: si sa, il tifoso è come un innamorato che perde la testa per la propria donna. Ma ieri, a sentire i commenti della gente nel dopo partita, sembrava che gli ascolani fossero diventati tutti e improvvisamente religiosi e bigotti: parlavano infatti della «loro» ala sinistra Zandoli, autore delle due reti della giornata, come del nuovo santo patrono della città.

Gli aggettivi si sprecavano e la riconoscenza sfiorava quasi la devozione. Chissà, forse, gli ascolani metteranno da parte il loro S. Emidio per investire della autorità di santo e patrono il giocatore, con disappunto certamente della gerarchia ecclesiastica la quale sta tentando disperatamente da alcuni anni di ridurre e ridimensionare la vista dei propri santi e beati.

* * *

«Fango, sudore e polvere da sparo», dice il titolo di un noto film western che ha appassionato le platee di mezzo mondo. Tale didascalia poteva andare bene anche per la presentazione della partita fra Civitanova e Imola giocata sul «tappeto verde» di Civitanova Marche: mancava solo la polvere da sparo, ma c'è mancato poco, perché prima, durante e dopo la gara un coro di critiche e di insulti è stato indirizzato all'amministrazione comunale e alla commissione allo sport per lo stato pietoso in cui era ridotto il tereno di gioco. Il campo era infatti ai limiti dell'impraticabilità, in condizioni pietose, con una fanghiglia che impediva ai giocatori i più basilari movimenti. A sentire i dirigenti e l'allenatore Rogora, sembra quasi che tutto ciò non sia dovuto alle inclementi condizioni metereologiche di questo marzo pazzerellone, ma frutto di un sabotaggio calcolato da parte degli amministratori della cittadina marchigiana.

Sembra infatti che i «traditori», non solo non coprono e proteggono il campo, ma addirittura pare che nella mattinata abbiano permesso ad una altra squadra di giocare sullo stesso campo. Staremo a vedere se la città insorgerà contro sindaco ed assessori «colpevoli» di poco attaccamento e rispetto verso la squadra di calcio cittadina.

L'interpellanza parlamentare dei deputati umbri del PCI

I comunisti sollecitano iniziative per i giovani

La questione della disoccupazione giovanile al centro dell'interesse regionale - Gli interventi dei compagni Rossi e Maschiella e del segretario della FGCI di Perugia, Galilei, a lla conferenza stampa presso il Comitato regionale del PCI

La disoccupazione giovanile costituisce un problema grave anche per l'Umbria: nella regione sono migliaia i laureati e i diplomati senza lavoro

PERUGIA, 15.

Nel '75 su 5500 diplomati e 1250 laureati, in Umbria, il 60% non è riuscito a trovare una qualsiasi occupazione. E' questo il dato, drammatico e non solo dal punto di vista quantitativo, che sta alla base dell'interpellanza presentata a Moro dai deputati comunisti Bartolini, Ciuffini, Maschiella, che stamattina è stata presentata alla stampa, presso la sede del comitato regionale del nostro partito, dal gruppo parlamentare comunista umbro. C'erano anche, il compagno Raffaele Rossi, firmatario nel '73 del disegno di legge del nostro partito sui provvedimenti a favore dei giovani alla ricerca di prima occupazione, il segretario provinciale della FGCI, Galilei, e il professore universitario, Grasselli, che sta conducendo studi sul mercato del lavoro giovanile nella nostra regione.

Cosa chiedono i deputati comunisti al Governo? In primo luogo di conoscere se il governo ritenga necessario intraprendere le opportune iniziative per una rilevazione del fenomeno e delle sue gravissime implicazioni sul piano economico, sociale e morale ricercando a tal fine l'apporto degli enti locali e delle organizzazioni sindacali e giovanili della regione, e in secondo luogo «di conoscere quali provvedimenti il governo intende porre in attuazione, nel quadro di una diversa politica economica nazionale, per favorire l'assorbimento delle forze lavoro giovanili e se ritenga necessario predisporre in accordo con la Regione dell'Umbria un programma di interventi nei confronti delle industrie private e pubbliche e degli altri comparti dell'economia regionale volti a favorire uno sviluppo produttivo capace di garantire un'adeguata occupazione alle forze giovanili presenti nella regione».

Un'interpellanza che, come si vede, si muove sulla linea che ha portato il nostro partito a giudicare inadeguato il piano di preavviamento al lavoro presentato dall'ultimo governo Moro. Non a caso, in apertura della conferenza stampa, il compagno Raffaele Rossi ha richiamato il disegno di legge presentato nel '73 al Senato dal nostro partito.

Quel disegno si muoveva su due terreni: uno era quello di sollecitare il governo a prendere iniziative, l'altro era quello di favorire una aggregazione sociale dei giovani disoccupati, di farli pesare come forza sociale e politica in grado di controllare il mercato del lavoro. Delle proposte contenute in quel disegno di legge (obbligatorietà dell'iscrizione alle liste di collocamento, corsi di qualificazione, tirocini nelle industrie e negli enti pubblici, attestati di frequenza, frequenza retribuita con indennità, obbligo da parte delle industrie e degli enti di mettere al corrente gli uffici di collocamento delle disponibilità occupazionali, diritto dopo sei mesi di iscrizione nelle liste di disoccupazione all'assistenza mutualistica) i comunisti riconoscono tuttora la validità.

L'obiettivo, allora come oggi, è quello di vedere il problema in termini non assistenziali, in termini di diritto al lavoro di programmazione. Ma — hanno aggiunto — il problema non si risolve con i disegni di legge ma con la lotta, la mobilitazione le iniziative.

In Umbria dove i comunisti sono forza di governo, gli enti locali hanno già preso iniziative, ricavando uno spazio di intervento in grado di rispondere ai bisogni di lavoro dei giovani. Sono iniziative che tengono conto della natura nuova della disoccupazione, del fatto che oggi questa si presenta come disoccupazione qualificata. Regione, Province e Comuni sono già impegnati, attraverso contratti a termine, a utilizzare i giovani nella definizione dei piani particolareggiati, del risanamento dei centri storici, della gestione come animatori culturali delle biblioteche, dei musei, delle sale di lettura, dei centri di vita associativa.

Corsi per ragionieri, che danno diritti a titoli per i concorsi, sono stati organizzati dal Comune di Perugia, come pure sono stati organizzati corsi, finanziati dalla CEE, per l'abbigliamento. Ma è chiaro — anche questo è stato sottolineato — che non si deve correre in questa maniera il rischio di una soluzione terziarizzata del problema della disoccupazione giovanile.

Galilei, ha voluto a questo proposito, ricordare i temi che stanno già alla base della conferenza sull'occupazione giovanile: il Piano regionale di preavviamento al lavoro e la definizione di Piani comprensoriali, la battaglia per conquistare un fondo nazionale di mille miliardi per il preavviamento al lavoro.

Come si vede dunque la conferenza stampa ha voluto porsi in termini problematici di fronte a questo drammatico fenomeno cercando di stimolare un più approfondito dibattito fra le forze politiche che sia in grado di dare risposte serie. E certamente lo specifico dibattito che si avrà al consiglio regionale, il 25 marzo prossimo, offrirà elementi nuovi in questo senso.

g. p.

Convocato un incontro sulla «Terni»

Oggi Badile parlerà, forse, con la stampa

Si tratterà di fare il punto della situazione della fabbrica dal punto di vista produttivo e finanziario — Il problema della grave perdita di 52 miliardi nell'esercizio 1975 — La verifica dell'accordo di dicembre

TERNI, 15.

E' stata convocata per domani alla «Terni» una conferenza stampa, cui dovrebbe partecipare il presidente della società, Didimo Badile, per fare il punto sulla situazione della fabbrica dal punto di vista produttivo e finanziario.

L'attualità di questa verifica è data dal fatto che da una parte si è recentemente riproposta la questione dell'attuazione dell'accordo raggiunto a dicembre, dall'altra, a conclusione del consiglio di amministrazione di qualche giorno fa che ha esaminato il bilancio per il '75, si è appreso che l'esercizio dell'anno passato chiude con una perdita di 52 miliardi.

In particolare, sulla questione dell'assetto e della produttività della maggiore industria umbra, c'è da registrare una nota dell'esecutivo del consiglio di fabbrica delle Acciaierie, che riguarda la mobilità della forza lavoro, in relazione alle misure di carattere tecnico-organizzativo che la direzione aziendale intende mettere in atto per recuperare l'efficienza degli impianti e del personale.

Come è noto, i lavoratori delle acciaierie hanno indicato l'obiettivo di operare nell'immediato per risolvere la crisi di carattere manageriale ed amministrativo, puntando ad un reale recupero dell'efficienza commerciale e produttiva ottimizzando le risorse esistenti. Su questo tema sin dal '70, il movimento sindacale, a Terni, ha espresso il suo impegno, affermando che i problemi della sistemazione e della riorganizzazione interna vanno ricondotti alla questione del futuro della «Terni» e alle prospettive che all'azienda dovranno essere aperte nel settore dell'elettromeccanica e dell'elettronucleare.

Immediatamente dopo l'accordo di dicembre, ricorda la nota del consiglio di fabbrica, il sindacato ha manifestato disponibilità ad accettare la mobilità della forza lavoro, a condizione che ogni riduzione produttiva che rivendicasse spostamenti di personale fosse preventivamente trattata dalle parti. Il consiglio di fabbrica ha poi più volte ribadito che non si sarebbe accettato nessun tipo di mobilità funzionale a un uso indiscriminato della forza lavoro, che la mobilità avrebbe comunque dovuto garantire la crescita professionale, che la mobilità fra «famiglie professionali» avrebbe dovuto avere carattere di eccezionalità.

«Sulla base di queste posizioni l'esecutivo del consiglio di fabbrica — afferma la nota sindacale — ha esaminato alcune proposte della direzione circa l'introduzione, in diverse aree della fabbrica, di innovazioni tecnologiche volte al recupero dell'efficienza e della produttività». L'esecutivo del consiglio di fabbrica, prosegue la nota, ribadisce la disponibilità a discutere interventi che migliorino, insieme ai livelli di efficienza, le condizioni ambientali, salvaguardando la salute dei lavoratori, e che garantiscano lo sviluppo professionale, per la realizzazione finale di una modifica dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni complessive dei lavoratori in fabbrica.

D'altra parte, appare evidente che gli accenni della direzione ad una «timida ripresa produttiva» sono funzionali ad un processo di ristrutturazione che si vuol sottrarre al controllo dei lavoratori e dei delegati. Si manifesta in definitiva, sostengono nella nota i sindacalisti della «Terni», l'incapacità della classe dirigente e delle direzioni aziendali, di vedere nella crisi il risultato di una politica di subordinazione dell'intero apparato produttivo nazionale agli interessi dei monopoli internazionali. Cosicché, un'ipotesi di ripresa produttiva, qual è quella presentata dalla direzione, che non abbia al centro l'obiettivo del raggiungimento del piano energetico e del piano siderurgico, lo sviluppo dell'agricoltura e del mezzogiorno, la priorità dei consumi collettivi rispetto ai consumi individuali, rappresenta una visione angusta ed aziendalistica, che non offre possibilità di successo.

«L'esecutivo del consiglio di fabbrica — conclude la nota sindacale — sostiene la necessità di realizzare una maggiore efficienza nella fabbrica, sia per gli aspetti impiantistici, che per quelli tecnico-organizzativi, nel quadro di un piano industriale e produttivo di modello nuovo, di un piano di investimenti che insieme al rilancio della produzione garantisca l'incremento dei livelli occupazionali».

m. b.

CITTA' DI CASTELLO

Gestione popolare per l'asilo nuovo

Si è svolto «l'incontro inaugurale» dopo la convenzione tra Comune e Istituto S. Cuore - Già entrata in funzione la struttura al quartiere S. Giacomo

CITTA' DI CASTELLO, 15

Con l'«incontro inaugurale» di ieri mattina ha preso ufficialmente il via un'esperienza nuova che è destinata a promuovere ulteriormente l'attività nel settore dell'assistenza alla prima infanzia. E' infatti entrato in funzione il nuovo asilo nido comunale allestito nel popolare quartiere Sangiacomo, nei locali dell'Istituto Sacro Cuore, con il quale l'amministrazione comunale ha stipulato una convenzione.

La novità non sta solo nel tipo di servizio, che è il primo di un più ampio programma del Comune, né sta soltanto nell'accordo positivo istaurato con l'istituto religioso. L'elemento di maggiore rilievo è dato dal fatto che l'asilo, come ormai anche quello dell'ex ONMI, sarà gestito dal consiglio di quartiere competente per territorio, coadiuvato da un apposito comitato di cui fanno parte i genitori e i rappresentanti delle organizzazioni femminili e dei sindacati.

Così, gradualmente, con iniziative diverse diffuse nei singoli quartieri (scuole materne statali e non statali, centri educativi di quartiere, verde attrezzato e ora asili nido), si sta passando, a Città di Castello, alla seconda fase del decentramento: la delega agli organismi partecipativi della gestione dei servizi di interesse vivo per la popolazione.

A volte questa dimensione sfugge. Sta diventando come scontata, automatica. E' forse già questo un fatto positivo, che sia tenuto come «fatto normale» quello che un servizio venga delegato piuttosto che gestito direttamente dall'amministrazione comunale. Ma sarebbe senz'altro meno positivo se l'automaticità di tale processo ne facesse dimenticare il significato profondo e non facesse vedere la necessità di un impegno unilaterale dell'amministrazione comunale, senz'altro, ma delle stesse forze sociali e politiche. Ciò è necessario proprio perché il processo di delega è e resterà destinato ad estendersi in diversi settori e in questo stesso servizio.

Oltre ai due in funzione, saranno infatti prossimamente aperti nuovi nidi per l'infanzia: uno in quartiere Montedoro, dove è già in costruzione e sarà pronto per la fine dell'estate il nuovo stabile, uno a Riosecco e un altro a Trestina. Per questi ultimi due saranno concessi i finanziamenti da parte della Regione.

A tale prospettiva accennava il sindaco Nocchi nel riassumere i temi posti dagli intervenuti allo «incontro inaugurale» circa la funzione e le modalità di gestione delle strutture per la prima infanzia. Ma si diceva del necessario impegno, oltre che della amministrazione comunale, delle stesse forze sociali e politiche.

I congressi delle sezioni cittadine del nostro partito, che si sono celebrate nelle ultime due settimane, hanno affinato gli strumenti per una presenza comunista più capillare e adeguata, sollecitando nel contempo un simile impegno anche da parte degli altri partiti, con i quali è possibile e necessario instaurare un proficuo rapporto di confronto non solo nelle assemblee elettive ma proprio laddove, come nei quartieri, si manifestano i problemi concreti della popolazione.

Giuliano Giombini

Assemblea alla sala ISAO di Orvieto con Galli e Ercini

Nuovi contributi al dibattito sul rapporto marxisti-cattolici

Riconfermata dal PCI la volontà di contribuire positivamente alla creazione di un diverso rapporto tra comunisti e cristiani - Rilevata la novità del giudizio di mons. Lambruschini - Gli interventi dei segretari regionali dei due partiti

Analisi approfondita per l'accordo CICOM

PERUGIA, 15

La vertenza che si era aperta nel mese di dicembre tra gli operatori e il Consiglio di Amministrazione del CICOM si è conclusa con l'accordo siglato con la federazione regionale CGIL, CISL e UIL.

L'accordo è la risultanza di un'analisi approfondita e realistica sulla situazione attuale e sulle prospettive del CICOM nel cui ambito hanno trovato accoglimento le esigenze primarie del personale e quelle del Consiglio di Amministrazione, relative alla necessità di realizzare un servizio socialmente utile ed efficiente attraverso la ristrutturazione a livello regionale del Centro, l'ampliamento dei settori di intervento e l'acquisizione di personale opportunamente qualificato ed effettivamente necessario. Conclusa positivamente questa fase, il Consiglio di Amministrazione è nelle condizioni di procedere, presumibilmente entro la fine del corrente mese, all'avvio della fase sperimentale delle trasmissioni di radio Umbria. Nel frattempo si comunica, che la Regione, su richiesta del Consiglio di Amministrazione, ha dato avvio alla consultazione dei comuni, delle province di Terni e Perugia per verificare la loro disponibilità ad associarsi insieme alla Regione stessa

ORVIETO, 15

Al dibattito organizzato ad Orvieto su «Cattolici e comunisti in Umbria», al quale hanno partecipato il segretario regionale del PCI, Gino Galli, il segretario regionale della DC, Sergio Ercini, ed il segretario della federazione socialista orvietana Fabio Maravalle, sono emersi spunti che arricchiscono il confronto apertosi nella regione dopo la pubblicazione su «Cronache umbre» della risposta dei comunisti umbri a Monsignor Pagani.

Il dibattito si è svolto sabato, alla sala ISAO, nella stessa giornata in cui si teneva a Perugia il convegno della FIREU che aveva per tema «Cristiani e marxisti: l'educazione come fatto integrale», a qualche giorno di distanza dall'accordo raggiunto, a Città di Castello, fra amministrazione comunale ed istituti religiosi per la gestione sociale delle scuole materne private di quel comune. Questa contemporaneità ha senza dubbio pesato sul dibattito di Orvieto, non solo perchè il tema del rapporto fra pubblico e privato è parte integrante del confronto aperto fra comunisti e cattolici in Umbria, ma perchè sia il convegno della FIREU che la convenzione di Città di Castello, hanno fatto avvertire che è possibile, al di là della inconciliabilità filosofica delle dottrine, una azione comune.

Ed è proprio la volontà di dimostrare che è possibile un rapporto positivo fra marxisti e mondo cattolico nelle sue varie articolazioni esistenti nella società civile regionale che ha spinto i comunisti — lo ha ricordato il compagno Galli in apertura del suo intervento — ad elaborare una risposta alla pastorale del vescovo di Gubbio e Città di Castello. «Abbiamo considerato che la pastorale di Pagani — ha detto Galli — assumesse un'importanza che andava al di là dei confini della diocesi.

«Il fatto che la pastorale non faccia alcun riferimento al Concilio ci ha fatto pensare che essa esprimesse posizioni comuni ad una parte della Chiesa. I fatti avvenuti successivamente, l'ultima dichiarazione del cardinal Poletti al *Dayly American*, il documento della CEI hanno dimostrato che una parte della Chiesa si muove su posizioni preconciliari. In queste prese di posizione si intravedeva un giudizio secondo cui, nelle regioni rosse, è in atto una sorta di persecuzione delle forze di sinistra nei confronti della Chiesa. Abbiamo dato la nostra risposta per dimostrare che è invece possibile un rapporto positivo».

Galli ha aggiunto che un altro dei motivi della risposta dei comunisti umbri a Pagani va ricercato nella gravità della crisi economica, sociale e politica che attraversa il Paese, e nella maggior forza che acquista la prospettiva dell'unità delle grandi forze ideali e politiche, perchè, fatta salva l'autonomia di ciascuno, si produca l'azione necessaria a superare la situazione difficile.

«Vogliamo sperimentare nella pratica — ha affermato Galli — una visione pluralistica della società, in cui potere pubblico e società civile facciano la loro parte. Proprio per questo non escludiamo, da questo disegno, il mondo cattolico nelle sue varie articolazioni».

«Infine — ha concluso Galli — non abbiamo voluto, con la nostra risposta, fare propaganda. Lo abbiamo dimostrato con l'accordo di Città di Castello. Anche il convegno della FIREU ha lasciato intravedere le possibilità di una collaborazione, cui ha fatto cenno anche Monsignor Lambruschini aprendo i lavori del convegno. Non si può cancellare quanto Lambruschini ha detto: esiste una inconciliabilità filosofica, ma questo non impedisce di ricercare ciò che può unire nell'interesse della società regionale».

Ad Ercini è toccato il compito di replicare. Il segretario regionale democristiano, citando il discorso di Togliatti a Bergamo, ha sostenuto che la collaborazione fra marxisti e cattolici attiene solo alla sfera del sociale e dell'assetto istituzionale, ed ha richiamato l'esperienza della Costituente. Ercini è però poi ricorso ad argomentazioni ormai vecchie e stantie (la questione del «leninismo») per dare una immagine distorta ed arretrata dei comunisti, una immagine — lo ha denunciato Galli nella replica — che non rispetta le reali posizioni e rifugge dai termini precisi del confronto. Ercini ha comunque riconosciuto la validità dell'accordo raggiunto a Città di Castello, affermando che lungo la strada indicata dalla convenzione occorre continuare a muoversi. Il segretario regionale democristiano ha poi riconfermato alcune affermazioni già fatte in Consiglio regionale (Ercini ha giudicato «interessanti» la proposta formulata da La Malfa, di trovare punti di intesa fra le forze politiche e la proposta del cattolico La Valle sull'aborto) ripetendo che, anche nell'eventualità di un passaggio della DC all'opposizione, il partito scudocrociato dovrebbe rifuggire dalla tentazione dello scontro frontale.

Maurizio Benvenuti

A Palazzo Donnini

Incontro per la difesa dei patrimoni boschivi

PERUGIA, 15

Si è svolto oggi, presso la sede del consiglio regionale a Palazzo Donnini un incontro consultivo indetto dalla commissione della Giunta regionale che cura l'elaborazione del «piano per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo

All'incontro hanno partecipato rappresentanti dei comuni, delle province, delle comunità montane, dell'ANCI, della lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali, delle aziende silvo-pastorali, dei sindacati CGIL, CISL UIL, dell'ACLI, dei consorzi di bonifica dei vigili del fuoco e dell'ESU.

Il piano che punta alla difesa ed alla ricostituzione forestale, parte da una analisi sulla situazione del patrimonio boschivo umbro. Nella nostra regione in dieci anni circa 1.200 incendi hanno distrutto dodicimila ettari di bosco, un danno che riguarda il quattro per cento del patrimonio boschivo umbro.

L'incontro odierno ha rappresentato un momento di verifica e di sviluppo delle proposte della giunta regionale, con i contributi apportati al dibattito dagli enti e dalle organizzazioni presenti. Tra le proposte della giunta vi è un potenziamento dell'organizzazione di prevenzione e di intervento contro gli incendi. Sono state individuate a questo scopo quattro basi logistiche (Umbertide, Foligno, Orvieto, Ferentillo) portando a 32 le squadre antincendio e aumentando la dotazione di mezzi antincendio e di veicoli. Anche per l'avvistamento degli incendi sono state previste circa venticinque torrette di osservazione dotate di radiotelefono, assieme a quattro stazioni metereologiche nelle foreste demaniali del monte Subasio, del Peglio, di Pietralunga e di Allerona.

Stanziati dall'Amministrazione comunale

Narni: 600 milioni per opere pubbliche

Trentatre milioni per la rete fognante di Moricone, 50 milioni per quella di Berardozzo e 40 milioni per l'acquedotto comunale

NARNI, 15

Pur fra mille difficoltà dovute alla inadeguatezza delle leggi vigenti che regolano la vita degli Enti locali e malgrado i tagli «selvaggi» che la Commissione centrale per la finanza locale apporta ai bilanci di Comuni e Province, il comune di Narni, come gli altri Enti amministrati dalle forze democratiche di sinistra, prosegue nella sua azione per risolvere i problemi dei cittadini e per contribuire in modo fattivo al superamento della grave crisi in atto. Con la decisione adottata dal Consiglio comunale venerdì 12 di spendere circa 600 milioni per opere pubbliche in esecuzione della legge regionale n. 10, nel centro storico e nelle frazioni verranno realizzate o potenziate opere di grande interesse per la collettività narnese.

33.000.000 di lire verranno spese per la realizzazione della rete fognante a Moricone; 90 milioni verranno spesi per analoga opera per il versante ovest-sudovest del centro di Narni; altri 50 milioni verranno spesi per la costruzione di un collettore fognante in località Berardozzo; 35 milioni saranno impiegati per la sistemazione di un'area nella frazione di San Liberato; 40.500.000 lire per la costruzione di fognature nel centro storico di Narni; 40 milioni e 500.000 lire saranno spesi per il potenziamento dell'acquedotto comunale, mentre altri 300 milioni di lire saranno impiegati per la costruzione di impianti di depurazione.

Sui tagli apportati al bilancio comunale da parte della Commissione centrale per la finanza locale, il compagno Giacomo Di Fino ci ha dichiarato: «La notizia del taglio effettuato dalla C.C.F.L. ha destato in noi grande meraviglia e profonda preoccupazione per gli inevitabili riflessi negativi che avrà sulla economia cittadina. Infatti — prosegue il sindaco — i provvedimenti che siamo stati costretti a prendere per il riequilibrio del bilancio creeranno non poche difficoltà agli imprenditori che lavorano per il comune, i quali vedranno ritardati i pagamenti per le prestazioni e le forniture eseguite per il mantenimento dei servizi e per il potenziamento e la manutenzione degli impianti di proprietà comunale».

Il comune di Narni è creditore nei confronti della Cassa depositi e prestiti di circa 700 milioni di lire che deve ancora avere per mutui a pareggio dei bilanci degli anni precedenti, ma nel corso del 1975 ha dovuto pagare circa 60 milioni di lire per anticipazioni di cassa. «Con questi soldi — soggiunge Di Fino — ci si poteva costruire una scuola materna, una serie di impianti sportivi ed invece sono dovuti servire per pagare gli interessi ai creditori. La Commissione centrale per la finanza locale, su una proposta di spesa del comune di L. 2.349.743.130 ne ha ammessa soltanto per 1.479.270.895 di lire con un taglio del 37 per cento».

Enio Navonni

BASTIA - Da PCI, PSI e indipendenti

Approvato il bilancio

Astenuta la DC, contrari i fascisti - Numerosi interventi per i servizi sociali

BASTIA, 15

Il Bilancio Comunale di Bastia è stato approvato con il voto favorevole del PCI-PSI-sinistra indipendente la astensione della DC e il voto contrario del MSI.

L'Amministrazione democratica ha espresso, con questo Bilancio, la volontà di continuare ad operare precise scelte nel campo dei servizi sociali (scuola, asili, trasporti, sport, istruzione, biblioteca, assistenza sanitaria, metanodotto, fogne, ecc.) nonostante i fondi necessari, mortifica l'autonomia e ostacola l'attuazione dei programmi comunali.

Si comprende, quindi come si renda necessario da una parte un responsabile contenimento della spesa ed una precisa scelta di interventi prioritari e dall'altra una decisa battaglia per la conquista dell'autonomia e dei poteri locali. A queste esigenze risponde il Bilancio Comunale. Diventa quindi significativo l'atteggiamento della Democrazia Cristiana che, dissociandosi dalle posizioni di gretta chiusura della DC regionale, si è pronunciata a parole, ma soprattutto nei fatti, contro l'azione del governo e di quanti ostacolano l'autonomia, la crescita e la partecipazione popolare. I comunisti auspicano che questo sia un primo passo della DC bastiola sul terreno di un serio costruttivo confronto sui programmi ed interventi comunali.

Oggi congresso della sezione universitaria del PCI

PERUGIA, 15

Domani pomeriggio alle ore 15 nella sede di piazza Grimana avrà inizio il quarto congresso della sezione universitaria «P. Togliatti».

Il dibattito sarà concluso il giorno seguente con un intervento del compagno Pietro Conti presidente della giunta regionale e membro della direzione del PCI.

Dopo la bellissima vittoria in terra romagnola contro il Modena

Fabbri non parla di serie A, ma spera di farcela

La Ternana è ormai a soli due punti dalla terza in classifica, il Genoa, che affronta domenica una squadra con l'acqua alla gola — Il Perugia prosegue la sua marcia — Buone speranze di partecipare alla «Coppa UEFA»

PERUGIA, 15

Prosegue inesorabile la marcia del Perugia, vittima di turno il coriaceo Cesena che ha reso ai grifoni quello che gli aveva tolto al girone di andata con una vittoria tutt'altro che limpida.

La partita non è stata bella e le due squadre che alla vigilia dell'incontro, data la loro posizione tranquilla di classifica, promettevano di dare spettacolo e di mettere in vetrina il gioco veloce della provincia non hanno mantenuto le promesse.

Unica nota lieta di un incontro scialbo e noioso la rete messa a segno da Curi che ha dato al Perugia la vittoria. Una vittoria che colloca la squadra umbra in una posizione di classifica che a definirla invidiabile è dire poco. Con questo passo la compagine biancorossa si sta avviando verso la zona UEFA e potrebbe essere così una delle tre squadre che rappresenteranno l'Italia in questa prestigiosa competizione europea.

Come si può vedere l'appetito viene mangiando. A nove domeniche dalla fine si può quasi dire che il Perugia con i suoi 22 punti è quasi salvo matematicamente.

Quali obiettivi si aprono ora all'orizzonte della squadra del capoluogo umbro? E' facile intuirli. Una posizione prestigiosa nel torneo è cercare di superare proprio la squadra romagnola diventando così la squadra regina della provincia. Ultimo traguardo quello di cui parlavamo prima, cercare di arrivare alla zona UEFA. Se ciò fosse possibile sarebbe veramente un premio che i giocatori umbri dedicherebbero al meraviglioso pubblico perugino, quel pubblico che non ha fatto mai mancare incitamento ai propri beniamini.

Intanto mercoledì il Perugia disputerà la sua terza partita della Mitropa Cup ospitando la compagine austriaca di Vienna che già fu battuta nell'andata per 2-1. Ora che la classifica è più che tranquilla Castagner punterà molto su questa competizione per dare ancor più lustro alla matricola che sembra diventata un'allieva dell'ultimo anno pronta alla laurea.

* * *

Se a Perugia si gioisce per le prestazioni della propria squadra di calcio a Terni di certo non si piange. La serie positiva della Ternana continua a ritmo sbalorditivo. Ieri la compagine di Fabbri è andata a vincere a Modena con il robusto punteggio di 4-2. Zanolla e Traini, le due punte di diamante della squadra rossoverde, con una doppietta a testa hanno messo in crisi la compagine emiliana. La Ternana sale così nelle alte sfere della classifica. Ora è quinta come lo era la domenica passata, ma il vantaggio dalla terza si è assottigliato a soli due punti anche se la squadra in questione, il Genova, deve recuperare una partita nel campo di una squadra con l'acqua alla gola. Qualora i liguri vincessero anche questo confronto la terza poltrona sarebbe presa dal Varese che ha tre punti di vantaggio sulla formazione umbra.

Domenica la Ternana giocherà ancora fuori casa e precisamente a Taranto; sarà una partita dura; va dato ormai per scontato che la formazione di Fabbri sembra trovarsi più a suo agio nelle partite esterne: c'è da credere che tornerà con un risultato utile.

Fabbri, dopo la bellissima vittoria con il Modena, ha tenuto a precisare che ancora non vuol parlare di serie A e che la sua squadra gioca solo per vincere e fare il maggior numero di punti possibili, ma ha concluso dicendo che seguitando di questo passo il discorso diventerebbe inevitabilmente fattibile. La modestia di Fabbri non ci meraviglia, è l'esperienza che lo fa essere così, un'esperienza maturata in anni di panchina. L'entusiasmo in poche parole non lo tocca, ma sotto sotto, e crediamo di non sbagliare nel dire così, si può stare certi che anche il tecnico romagnolo stia pensando seriamente alla possibile candidatura della sua squadra alla serie A.

L'ex commissario unico della nazionale sta perfezionando di domenica in domenica il suo mirabile congegno tattico e questa Ternana con un pilota così è inevitabilmente costretta a fare molta strada.

Guglielmo Mazzetti

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Quel pomeriggio di un giorno da cani (VM 14)
LILLI: Roma a mano armata
PAVONE: Uomini e squali
MODERNISSIMO: King Kong parte seconda
MIGNON: Tarzum la vergogna della giungla (VM 18)
LUX: Totò 47 morto che parla

TERNI

FIAMMA: I fantastici, piccoli supermen
LUX: Intolleranza
MODERNISSIMO: L'infermiera di mio padre
PIEMONTE: L'orgia notturna dei vampiri
POLITEAMA: Cinema-varietà
PRIMAVERA: Teatro
VERDI: Mondo di notte oggi.

FOLIGNO

ASTRA: Un gioco estremamente pericoloso
VITTORIA: La polizotta fa carriera

SPOLETO

MODERNO: Donna sposata cerca superdotato

TODI

COMUNALE: (Nuovo programma)

Progetto di legge PCI alla Regione Basilicata

CENTO MILIONI ALL'ANNO PER FINANZIARE L'EDILIZIA ECONOMICA

I comunisti propongono di contribuire in tal modo alla definizione degli strumenti urbanistici dei Comuni, delle Comunità montane e dei comprensori

BARI, 15.

I problemi della lotta operaia contro la chiusura delle aziende e il ricorso indiscriminato ai licenziamenti, i problemi della linea da adottare nella battaglia contro il degradamento produttivo della provincia sono stati affrontati questa mattina nel corso di una assemblea di operai delle fabbriche minacciate di chiusura e dirigenti, parlamentari, consiglieri regionali del PCI. Hanno partecipato all'incontro rappresentanti dei consigli di fabbrica della Vegé, della Utensil Sud di Spinattola, della Montedison di Barletta, della Rutigliani e della Lorusso di Bari. Per il PCI hanno partecipato all'incontro i compagni senatori Borraccino e Mari, i deputati Gramegna e Piccone, il presidente e il vice presidente del gruppo comunista della Regione, Papapietro e Princigalli.

La discussione introdotta da Domenico Ranieri, della segreteria provinciale della Federazione ha approfondito i termini della situazione attuale esistente nelle predette fabbriche, le possibilità di sbocco positivo delle relative vertenze e le iniziative da prendere per favorire rapide conclusioni delle vertenze.

E' stata rilevata la necessità di intensificare l'azione politica per chiedere un più deciso intervento del governo, della Regione Puglia e del prefetto di Bari al fine di arrivare a precisi accordi con le controparti che salvino le attività aziendali, l'occupazione sia pure attraverso contrattate riconversioni produttive.

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 15

Il gruppo comunista — primo firmatario il compagno Vincenzo Montagna — ha presentato alla Regione Basilicata una proposta di legge riguardante la «corresponsione di contributi per la redazione di strumenti urbanistici». Sono ammessi a beneficiarne i Comuni, le Comunità Montane, i Comprensori per la redazione di piani regolatori generali e relativi piani particolareggiati: piani di zona per l'edilizia economica e popolare; piani particolareggiati e comparti per il risanamento dei centri storici e il recupero dei vecchi centri abitativi; indagini preliminari e in particolare studi geologici; piani regolatori intercomunali: piani per le Comunità Montane e i Comprensori.

I contributi previsti vanno dal 50 per cento per i piani regolatori generali e i relativi piani particolareggiati, al 100 per cento per gli altri strumenti urbanistici su elencati. La spesa complessiva prevista per l'attuazione della proposta di legge è di lire 100.000.000 all'anno dal 1976 al 1978.

Il 40 per cento del contributo viene erogato dopo l'adozione dello strumento urbanistico, il rimanente importo dopo la definitiva sua approvazione da parte degli organi competenti. L'obiettivo quindi è di aiutare, specie i piccoli Comuni, a far fronte ai rilevanti costi per dotarsi di nuovi ed adeguati strumenti urbanistici.

Qual è lo stato attuale delle cose che giustificano la proposta di legge del PCI? Ecco i dati che la illustrano riportati nella relazione che l'accompagna. Gli strumenti urbanistici approvati e vigenti riguardano 75 Comuni col 75,88 per cento della popolazione e il 62,85 per cento della superficie della Basilicata. Gli strumenti urbanistici di altri 46 Comuni sono in attesa di approvazione. Sono sprovvisti di strumenti urbanistici i comuni di Castelgrande, Castelmezzano, Paterno, Rapone, San Severino Lucano, Sant'Angelo Le Fratte, Viggianello, Nova Siri, Colobraro. Dei complessivi 121 strumenti urbanistici suddetti, ben 102 sono programmi di fabbricazione e solo 19 sono piani regolatori generali.

Per quanto riguarda i piani di zona per l'edilizia economica e popolare ve ne sono, approvati, 15 in provincia di Potenza e 13 in provincia di Matera riferiti ad una popolazione complessiva di 267.462 persone, mentre i piani di zona in corso di approvazione sono 12 in provincia di Potenza e 5 in provincia di Matera. Per quanto riguarda i piani di aree per gli insediamenti produttivi previsti dalla 865, la Regione Basilicata ha rilasciato — al 31-12-75 — nove autorizzazioni riguardanti i comuni di Muro Lucano, Rapolla, Venosa, Accettura, Grottole Matera, Miglionico, Policoro, Tricarico.

La relazione evidenzia a questo punto l'inadeguatezza dei piani di fabbricazione — che costituiscono la maggioranza degli strumenti urbanistici — «per un'azione incisiva di programmazione e gestione del territorio da parte degli enti locali». Lo stesso piano regolatore generale non corrisponde alle esigenze da soddisfare se formulato in astratto o slegato dal contesto economico e sociale e da un piano di assetto generale del territorio. Nello stesso tempo scarsa risulta la previsione negli attuali piani di fabbricazione e piani regolatori generali di piani di zona per l'edilizia economica

La relazione dimostra quindi che così come si pongono oggi i problemi dello sviluppo economico, per uscire dalla crisi, si va solo incontro a grosse difficoltà di realizzazione e a notevole dispersione di risorse volendo prevedere per ogni piccolo comune la singola zona artigiana, di commercio, 167, industriale ecc.

«Occorre invece — conclude la relazione — aggregare molte parti del territorio e prevedere zone comuni da urbanizzare e attrezzate. Di qui l'esigenza di formulazioni e previsioni di piani non più di singoli comuni ma di una o più comunità montane e comprensori».

Francesco Turro

Incontri nel Barese con la delegazione dei comunisti del Montenegro

BARI, 15.

In un clima di fraterna amicizia si è svolto questa mattina nei locali della Federazione barese del PCI un incontro fra una delegazione di dirigenti operai della Lega dei comunisti del Montenegro accompagnata dal console jugoslavo a Bari, compagno Velimir Icevic, e composta dai compagni Branco Gajovic, del Comitato centrale della Lega dei comunisti del Montenegro, Vojo Kolacevic e Vojo Vuletic, della Lega di Titograd. Per il PCI barese hanno partecipato all'incontro i compagni Vessia, Angiuli, Stefanelli, D'Onchia e De Nicolò, della segreteria provinciale.

Nel corso dell'incontro vi è stato un franco scambio di idee sulla vita politica dei due partiti, sulla situazione economica e sociale dei due paesi, sulle prospettive politiche da un canto dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia, dall'altro della politica del PCI dopo la grande avanzata del 15 giugno.

La delegazione jugoslava, venuta a Bari nel quadro degli scambi fra i due partiti, visiterà in questi giorni oltre Bari, alcune città della provincia, fra le quali Trani, Andria e Barletta.

Fra gli scopi di questi incontri anche quello di favorire e incrementare i rapporti politici e culturali fra il nostro paese e la Repubblica del Montenegro.

Alla Federazione del PCI di Bari assemblea con i lavoratori delle fabbriche in lotta

BARLETTA — Il teatro Dilillo gremito di lavoratori durante la manifestazione nel corso della quale il compagno Reichlin ha commemorato le vittime dell'eccidio poliziesco di vent'anni fa

Gli eccidi non hanno piegato il movimento per la rinascita

Venti anni di lotte a Barletta e nel Mezzogiorno

Con una grande manifestazione i comunisti hanno ricordato le vittime della brutale repressione poliziesca - Come e perché si è andati avanti - Le profonde trasformazioni nel tessuto economico e sociale - Il fallimento della classe dirigente del Paese - Una battaglia che continua con sempre maggiore forza

Dal nostro inviato

BARLETTA, 15.

Perché le brutali repressioni poliziesche del '56 ad Andria, Venosa, Comisso e Barletta che aggiungevano altri anelli di sangue di lavoratori alla lunga catena di eccidi dei governi di Scelba e di Tambroni?

La risposta è nella storia del movimento operaio del Mezzogiorno e dell'intero Paese; è nelle lotte che dall'immediato dopoguerra i partiti popolari, in primo luogo i comunisti, le forze sindacali, le organizzazioni culturali e sociali democratiche hanno portato avanti per consolidare le conquiste democratiche sancite dalla guerra di Liberazione e dalla Costituzione, avviare la ricostruzione su basi sociali ed economiche nuove, creare le condizioni per il riscatto del Mezzogiorno, da sempre terra di rapina e di sfruttamento delle migliori energie umane e delle grandi risorse materiali; è nelle grandi trasformazioni realizzatesi nel Paese ottenute soltanto grazie alla tenacia, alla passione, all'impegno civile e morale di grandi masse popolari che hanno saputo cercare l'unità, elaborando e mobilitandosi per progetti di sviluppo reale.

I comunisti hanno voluto ricordare a Barletta i tre lavoratori uccisi vent'anni fa dalla polizia — mentre una manifestazione di protesta contro le discriminazioni, nell'assegnazione di pacchi-viveri per i bisognosi, attuate dalla POA (Pontificia Opera Assistenza) si avviava ormai alla pacifica conclusione — con una grande assemblea popolare, che ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, donne e giovani, nel corso della quale è stato affermato con forza che i tentativi della classe dirigente di far chinare il capo al movimento di lotta per il riscatto del Mezzogiorno e per condizioni più giuste ed umane di vita è fallito perché si è ricercata la più ampia unità nella lotta per la rinascita meridionale e per il progresso del Paese.

Quali erano il Mezzogiorno e l'Italia venti anni fa? I ceti popolari vivevano al limite della sussistenza, soffrivano il freddo, la fame, la miseria più nera, come ricordavano il compagno sen. Borraccino, il socialista Romanelli e il sindaco di Andria, on. Sforza.

Quelle drammatiche condizioni di vita sono balzate subito alla mente di quei lavoratori che nel '56 manifestavano in piazza e che si sono ritrovati a fianco — in questa assemblea per commemorare quei caduti per il pane e il lavoro — dei parenti delle vittime, degli amministratori, sindacalisti ed esponenti politici di allora, dei tanti giovani che oggi sono impegnati nella battaglia per l'occupazione.

A Barletta in quegli anni — ricordava Reichlin — migliaia di persone, quasi la metà della popolazione, vivevano mangiando pane, pasta e legumi, quasi non conoscevano carne e zucchero; i braccianti venivano assoldati in piazza Roma come schiavi o animali da lavoro; si viveva nei tuguri (un'intera famiglia in una stanza) senza fognatura e servizi igienici, i bambini giravano scalzi anche d'inverno; gli uomini avevano un solo vestito (l'abito nero, usato per il matrimonio, utilizzato per le feste religiose, che si indossava per l'ultima volta sul letto di morte); le donne stavano chiuse in casa, vecchie a 30 anni, deformate dalla fatica e dai parti, incapaci di guardare il mondo se non attraverso gli occhi del marito; la giornata di lavoro cominciava all'alba, quando braccianti e contadini si mettevano in cammino verso i campi sui trami, e tornavano a sera.

Questi erano Barletta, il Sud, l'Italia. In queste condizioni, aggravate da un duro inverno che aveva costretto alla disoccupazione e alla fame centinaia di lavoratori, donne e bambini, maturò a Barletta la protesta di classe contro le discriminazioni nell'assegnazione di quei pacchi viveri della POA.

Qui sta il significato vero dell'eccidio. Perché — affermava Reichlin — tre uomini possono morire in una manifestazione di piazza per una fatalità o per una provocazione: la mostruosità di quell'eccidio non sta nel sangue versato, ma nella ragione per cui quel sangue di lavoratori fu versato, nel fatto che la classe dirigente, incapace di comprendere quanto, con la Liberazione e la Costituzione, era cambiato nel Paese, stroncava col sangue la protesta morale, civile di migliaia di persone che scendevano in piazza, «uscivano dalle loro tane» per chiedere niente altro che un pezzo di pane.

La forza del movimento operaio, la forza dell'unità democratica ha prevalso sulla violenza e gli eccidi dei «governi di polizia».

A Barletta si è fatto strada un progetto politico nuovo, ricercando il confronto fra tutte le forze vive della città, elaborando una nuova idea dello sviluppo, alternativa alla colonizzazione e frantumazione delle risorse, in funzione non più dello sfruttamento e della speculazione, ma della produzione e del lavoro.

Questo è il senso del comprensorio che oggi occorre costruire non come entità burocratica o soltanto amministrativa, ma come strumento di valorizzazione della realtà produttiva, ricca di potenzialità, per opporre alla crisi della borghesia, che non è più in grado di salvaguardare il ricco patrimonio storico, culturale ed economico della città e della zona, una strategia nuova capace di rompere il vecchio gioco, per andare oltre, realizzare lo sviluppo. Vi sono limiti e ritardi anche nel nostro partito che occorre superare, aprendosi sempre più al rinnovamento, alimentando il dibattito, la circolazione delle idee, elevando di più il livello politico e culturale dei quadri, stimolando e articolando l'autonomia delle organizzazioni di massa. E' anche tale capacità di riflettere su quello che è stato fatto e sul futuro, un segno di quanto cammino sia stato compiuto.

Si è andato avanti in Puglia, nel Mezzogiorno e nel Paese. Profonde trasformazioni sono oggi sotto gli occhi di tutti. Dalla grave crisi attuale emerge con forza il fallimento di quella classe dirigente, la necessità della partecipazione comunista alla direzione del Paese per realizzare la svolta profonda di cui l'Italia ha bisogno.

«E' questa la "lezione" che ricaviamo dalla tragedia di 20 anni fa — ha concluso Reichlin —, non e la vendetta di classe, è lo sforzo di scrivere sulle nostre bandiere le parole che la vecchia classe dirigente non è più nemmeno in grado di pronunciare, le parole semplici e grandi che sono nel cuore di ciascuno di noi: giustizia, solidarietà umana, senso delle responsabilità nazionali, fede nel popolo, fiducia nell'Italia».

Pasquale Cascella

Dal Comitato regionale

Fissato per il 28 il congresso dc

Dovrebbe costituirsi una nuova maggioranza - Ritenuta dannosa, dall'attuale gruppo dirigente, l'ipotesi di una crisi alla Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 15

E' stato fissato per il 28 marzo il congresso regionale ordinario della DC calabrese che sarà chiamato al rinnovo del comitato regionale. La data è stata resa nota dalla segreteria regionale con un comunicato nel quale si respingono anche gli attacchi che ad essa, proprio per la mancata fissazione del congresso sono stati rivolti in questi giorni da parte dei gruppi che sostengono aver raggiunto un accordo per la formazione di una maggioranza diversa da quella che attualmente è in carica.

La nuova maggioranza, come si ricorderà, fa perno attorno alla corrente del vicesegretario nazionale del partito Antoniozzi.

Nel comunicato si affronta anche la delicata questione della crisi alla Regione, che sarebbe uno degli obiettivi della nuova maggioranza, ipotesi che del resto viene fermamente respinta, oltre che dal nostro partito, anche dai compagni socialisti, poiché essa servirebbe soltanto ad imporre un fermo all'attività dell'esecutivo e dell'assemblea, proprio nel momento in cui si tratta, invece, di imprimere una marcia diversa a tutta l'azione della regione per fronteggiare in questo modo la sempre più grave crisi calabrese.

«Circa gli ipotizzati cambiamenti all'interno della giunta regionale — dice a questo proposito la nota della segreteria regionale democristiana — si fa rilevare che ogni innesco di motivi disgreganti potrebbe aprire una spirale di instabilità nella vita della regione con grave danno al ruolo della DC e alla stabilità del quadro democratico che va rafforzato».

Conferenza d'organizzazione a L'Aquila

La piattaforma della CGIL-scuola

Sottolineata l'esigenza di rafforzare i legami unitari con gli altri sindacati del settore CISL e UIL

L'AQUILA, 15.

Il sindacato provinciale scuola CGIL dell'Aquila ha tenuto ieri nel salone del Grande Albergo la conferenza provinciale di organizzazione alla presenza dei suoi attuali dirigenti e numerosi lavoratori della scuola. La relazione introduttiva è stata tenuta da Guido Mancini, della segreteria provinciale ed è stata seguita da numerosi ed interessanti interventi tra i quali quelli di Aldo Ronci, del collegio nazionale dei probiviri e della compagna Concetta Zaffiri, che è stata poi eletta segretaria provinciale del sindacato CGIL Scuola. Ha tratto le conclusioni dell'interessante dibattito il segretario regionale del sindacato Scuola CGIL Erminio Ronchini.

Il rafforzamento dei legami unitari con gli altri sindacati del settore CISL e UIL, necessario per arrivare alla concreta unificazione sindacale; il potenziamento della scuola materna statale e la introduzione della scuola a tempo pieno, anche per alleviare il grave problema della disoccupazione intellettuale nella scuola; un nuovo ruolo dell'insegnante attraverso un maggior legame con la realtà sociale con il rilascio e la piena operatività degli organi collegiali di governo della scuola prevista dai decreti delegati; l'unità d'azione tra personale docente e non docente; la statizzazione dell'università intesa non come puro e semplice riconoscimento della insostenibile situazione di fatto odierna, ma come strumento per una trasformazione radicale democratica delle strutture dell'ateneo aquilano: questi gli obiettivi che il sindacato CGIL Scuola dell'Aquila si è dato e che il suo organo dirigente al termine dei lavori della conferenza si è impegnato a perseguire lavorando a tutti i livelli.

Delegazioni da tutto il Gargano alla manifestazione di San Giovanni Rotondo

MILLE GIOVANI IN CORTEO PER IL LAVORO

Con striscioni, cartelli e combattivi slogan denunciata la drammatica condizione occupazionale della Capitanata - Si è chiusa persino «la strada dell'emigrazione» - I compiti della Comunità montana - Un appello della FGCI per il preavviamento - Chiesti corsi professionali per il turismo

Nostro servizio

S. GIOVANNI ROTONDO, 15

Più di mille giovani hanno manifestato domenica scorsa a S. Giovanni Rotondo per una profonda svolta nella politica economica e sociale del nostro Paese ed in particolare nel Mezzogiorno, per una politica che crei le condizioni per nuovi posti di lavoro, utilizzando la mano d'opera giovanile, specie quella intellettuale che aumenta giorno per giorno.

La manifestazione è stata caratterizzata da un corteo che ha attraversato le principali vie del paese. Numerosi gli striscioni e cartelli con parole d'ordine che riflettevano la drammaticità della situazione attuale, la grave crisi che investe il paese ed i pesanti e negativi riflessi che questa crisi ha sull'economia della provincia di Foggia e del Gargano in particolare.

I giovani disoccupati del Gargano, ai quali si sono aggiunti centinaia e centinaia di studenti, con la massiccia partecipazione alla manifestazione in primo luogo hanno voluto testimoniare l'urgenza che il governo adotti i necessari provvedimenti economici e straordinari che vadano nella direzione della salvaguardia del posto di lavoro e che determinino le condizioni — attraverso nuovi investimenti — di insediamenti industriali, operando nel contempo quelle indispensabili scelte per un profondo rinnovamento dell'agricoltura, la valorizzazione e l'espansione di un turismo di massa, la difesa della pesca (che rappresentano, per il promontorio garganico, grandi ricchezze che se utilizzate adeguatamente possono notevolmente contribuire alla ripresa economica).

Ottantasette giovani giunti a San Giovanni Rotondo da Vieste, Peschici, Vico, Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Rodi, Ischitella, Carpino e Cagnano Varano, hanno ribadito la loro ferma volontà di proseguire nella lotta intrapresa impegnandosi a sviluppare un ampio ed unitario movimento contro la disoccupazione, per la piena occupazione della mano d'opera giovanile, per la qualificazione professionale, per un piano di preavviamento al lavoro, per la riforma della formazione professionale.

Persino la strada dell'emigrazione va chiudendosi per i giovani del Mezzogiorno. Infatti, in questi ultimi mesi, centinaia e centinaia di emigranti garganici che avevano trovato un lavoro in Germania, Francia, Belgio e Svizzera, sono stati costretti a far ritorno ai loro paesi di origine per la crisi economica che ha colpito anche quelle nazioni.

Quindi non c'è più neanche la scappatoia della emigrazione. Anzi l'emigrazione di ritorno determina precarie situazioni per i nuovi problemi che vengono a porsi a numerosi Comuni presso i quali questi lavoratori che non hanno più un lavoro all'estero chiedono assistenza ed occupazione.

Il compagno Michele Magno, sindaco di Manfredonia e capogruppo comunista alla comunità montana del Gargano, ha messo in risalto le drammatiche condizioni generali del Gargano, la necessità di una politica che si basi essenzialmente sullo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, sulle opere di rimboschimento, sul turismo e sulla pesca, utilizzando tutte le risorse che il promontorio dispone.

Il compagno Magno ha poi affermato l'esigenza di una intesa tra le forze politiche democratiche perché tutti gli strumenti a disposizione possano essere adeguatamente utilizzati nella direzione di un effettivo sviluppo della zona e dell'intera provincia di Foggia.

Il compagno Magno ha, infine, messo in risalto l'impegno del Consiglio della comunità montana del Gargano per la utilizzazione, attraverso un piano ben coordinato, del miliardo e 150 milioni di cui essa dispone.

Successivamente il compagno Michele Galante, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista, ha illustrato l'appello rivolto alla gioventù da parte dei giovani comunisti per una intesa unitaria e per un ampio movimento perché sia realizzato il piano di preavviamento al lavoro e siano risolte una serie di questioni che interessano in modo particolare i giovani e le forze intellettuali.

Galante ha sottolineato la necessità che per il Gargano siano attuati dei corsi professionali per il turismo nel quadro di una politica atta a potenziare questo importante settore di sviluppo

r. c.

REGGIO - Per l'occupazione giovanile

Si moltiplicano le Leghe

I nuovi organismi si stanno costituendo in tutte le zone della Provincia e nel versante jonico - Definita a Reggio una piattaforma rivendicativa d'intesa con i sindacati

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 15.

In tutti i centri del versante jonico della provincia e nella città capoluogo, i giovani ed i disoccupati hanno deciso di costituire le leghe per l'occupazione, organismi unitari che hanno già sviluppato in tutta la Piana di Gioia Tauro positive esperienze di lotta.

La notevole partecipazione giovanile alle più recenti manifestazioni e lotte sindacali per il lavoro, la definizione di obiettivi concreti, unitamente alla consapevolezza di dare alla protesta sbocchi positivi, immediati ed a medio termine, rafforzano la volontà dell'intero movimento sindacale di battersi per il pieno rispetto di tutti gli obiettivi occupazionali previsti per avviare una politica di ripresa economica e sociale in Calabria.

Le leghe giovanili del versante jonico della provincia di Reggio Calabria pongono al centro della loro lotta i problemi del rinnovamento dell'agricoltura, di una organica sistemazione degli interventi di forestazione, del trasferimento e consolidamento dei centri abitati alluvionati, della costruzione degli invasi e delle dighe, previsti nel piano regionale e della superstrada jonico-tirrenica

A Reggio Calabria, l'assemblea dei disoccupati e dei giovani, oltre alla decisione di costituire la lega per l'occupazione, ha definito una serie di richieste su cui sviluppare, assieme alla Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL, una serie di iniziative di lotta. I punti fondamentali delle richieste sono: graduatoria aperta per la Liquichimica di Saline (altri 300 posti); graduatoria aperta per l'Andreae di San Leo (altri 400 giovani); nuovo bando di concorso per l'Andreae (ragazze ed altri); bando pubblico per le Officine Meccaniche Calabresi (400 posti); concorso per la Grande Officina Riparazioni delle Ferrovie dello Stato (mille posti); espletamento dei concorsi negli Ospedali Riuniti (400 posti); assorbimento di 500 invalidi, orfani, vedove, sordomuti, ecc. in tutte le aziende che non hanno rispettato gli obblighi relativi al collocamento obbligatorio (Standa, UPIM, Villa Aurora, Andreae, Unilic, Liquichimica, Ospedali); immediato avvio della selezione regionale per i corsisti del settore paramedico (duemila posti); completamento degli organici alla Unilic e Morsetteria (540 posti), apertura immediata di cantieri per la costruzione delle case popolari già appaltate; presentazione della progettazione per l'abbattimento delle case minime di Sbarre; aumento dell'organico nell'impresa Cambogi (poi altri 400 posti); avvio di tutti i lavori per la difesa del suolo, l'irrigazione, il trasferimento degli abitanti, le opere pubbliche, l'edilizia ospedaliera e scolastica prevista nel comprensorio di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria

Inviata dalla Provincia di Pescara

Per la Monti lettera al governo

Sollecitato un incontro per affrontare la grave situazione della fabbrica la cui crisi risale al 1972 — Mille lavoratori in cassa integrazione

PESCARA, 15.

A sostegno della richiesta da parte della Regione di andare al più presto ad un incontro con il governo per decidere sulla crisi della ex Monti aperta sin dal gennaio del 1972, l'Amministrazione provinciale di Pescara, insieme ai capigruppo consiliari PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, ha preso l'iniziativa di mandare una lettera al consiglio dei ministri.

Nella lettera si dice che «nel mese di ottobre 1975 le organizzazioni sindacali unitarie abruzzesi, d'intesa con la Regione e gli Enti locali di Pescara e Teramo, hanno chiesto un incontro con il governo al fine di trovare una soluzione positiva ai problemi aperti dalla crisi della ex Monti attraverso la completa attuazione degli accordi intercorsi tra governo e sindacati nel gennaio 1972. In tanti mesi non è stato possibile fissare l'incontro. Eppure si tratta di cosa grave: oltre mille lavoratori ancora in cassa integrazione da cinque anni; piani di riconversione presentati dalla GEPI e già finanziari che non trovano attuazione; decine di miliardi spesi per la cassa integrazione. Oggi la società Vela (GEPI) avanza la richiesta di mettere in cassa integrazione altri 52 lavoratori. Tutto ciò diventa grave nel quadro della crisi occupazionale che attraversa la nazione, la regione, il Mezzogiorno. Protestare per questo è un nostro diritto nel nome della responsabilità che ci deriva dall'essere amministratori di popolazioni che hanno troppo pagato con l'emigrazione, il sottosviluppo, l'arretratezza sociale ed economica. I sindacati e il Consiglio regionale tornano a chiedere di incontrarsi con i rappresentanti del governo».

Doveva svolgersi oggi

Rinviato lo sciopero per la Sir a Lamezia

Le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 15

In segno di lutto per la tragica morte di Salvatore Campo, segretario provinciale della CISL è stato rinviato lo sciopero zonale per l'attuazione degli impegni industriali, per l'occupazione e lo sviluppo, che nella giornata di domani avrebbe dovuto svolgersi nel Lametino. A centro dell'azione di sciopero, i sindacati hanno posto con urgenza la richiesta che, senza ulteriori manovre dilatorie, abbiano luogo gli incontri fra sindacati e complesso chimico, in modo da far rientrare i piani di licenziamento che le ditte appaltatrici della SIR hanno minacciato di attuare qualora la SIR non fornirà loro altre commesse.

La prima azione concreta in questa prospettiva — dicono i sindacati — deve essere la riassunzione dei 55 operai già licenziati e da oltre un mese in cassa integrazione. In pratica, dopo due mesi di dura lotta vissuta dalle maestranze dei cantieri e dopo l'incontro del 4 febbraio scorso avvenuto a Roma al ministero del Bilancio, nessuna certezza si è aperta per gli oltre 500 operai dell'area industriale, sui quali, oggi come ieri, dunque, pende la spada di Damocle dei licenziamenti. Lottando contro il permanere di un tale stato di cose, i sindacati sottolineano anche la drammatica situazione in cui si vengono a trovare i 300 giovani specializzati dal Ciapi, (un altro corso per altri 700 giovani avrebbe dovuto essere già in svolgimento) che da tempo avrebbero dovuto essere occupati negli stabilimenti SIR, per i quali va in esaurimento fra qualche giorno, il fondo di assistenza messo a loro disposizione dalla Cassa del Mezzogiorno.

Le organizzazioni dei lavoratori, in sostanza, non solo chiedono parole definitive circa la realizzazione delle infrastrutture della Cassa, ma chiedono che Rovelli sia chiamato a rispondere per i finanziamenti pubblici che ha intascato e che non ha ancora speso.

Le conclusioni della conferenza cittadina del PCI

Cagliari può cambiare: ecco come

Un movimento di massa che modifichi radicalmente e potenzi le strutture scolastiche e culturali; un modo nuovo di governare cominciando con l'istituire i consigli di quartiere — Il compagno Raggio: « L'opinione pubblica non tollererebbe una crisi della Regione aperta per cambiare qualche faccia » - La nuova realtà comprensoriale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15

Dopo 3 giorni di intenso e serrato dibattito, alla presenza di centinaia e centinaia di iscritti e di invitati, di rappresentanti dei sindacati e dei partiti democratici, si è chiusa domenica, nel vasto salone del palazzo dei congressi della fiera campionaria, la conferenza cittadina del PCI.

Il discorso conclusivo del compagno Renzo Trivelli, della segreteria nazionale del partito, ha ripreso i temi di fondo trattati nella relazione e negli interventi, relativi ai temi dell'occupazione e dello sviluppo economico — sociale — civile del capoluogo sardo.

Il compagno Trivelli ha infine incentrato il suo discorso sui temi della crisi economica del paese e degli sbocchi positivi da determinare con il movimento e la lotta delle grandi masse popolari, in modo da superare l'attuale grave precarietà ed incertezza del quadro politico

« La strada della rinascita della Sardegna e del superamento della crisi regionale — ha affermato il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo comunista all'assemblea sarda — sta nella realizzazione piena dei principi della programmazione e nello sviluppo di un movimento capace di rendere viva ed operante l'intesa raggiunta dalle forze democratiche autonomistiche, soprattutto ora che occorre passare alla fase operativa della legge 268».

Riferendosi alle ultime vicende regionali, il compagno Raggio ha sottolineato la necessità di non bloccare il processo di programmazione. Riguardo alla « crisi differita » (Il presidente della giunta Del Rio vuole dimettersi dopo il congresso democristiano), nella posizione non solo nostra, ma del PSI e in sostanza della stessa DC, c'è il riconoscimento dell'inadeguatezza dell'attuale esecutivo regionale. Anzi, vi è la consapevolezza che l'esecutivo presieduto dall'on. Del Rio ha ormai esaurito il suo compito. Ma non è possibile, ne sarebbe tollerato dall'opinione pubblica — ha ribadito Raggio — passare da questa giunta ad un'altra giunta. In sostanza le insegne della presidenza verrebbero trasferite da un uomo all'altro, alle vecchie facce verrebbe aggiunta qualche faccia nuova. Con questa giunta si chiude — è vero — una fase politica. Bisogna aprirne un'altra, avviando una svolta profonda nella vita e nella direzione della Regione.

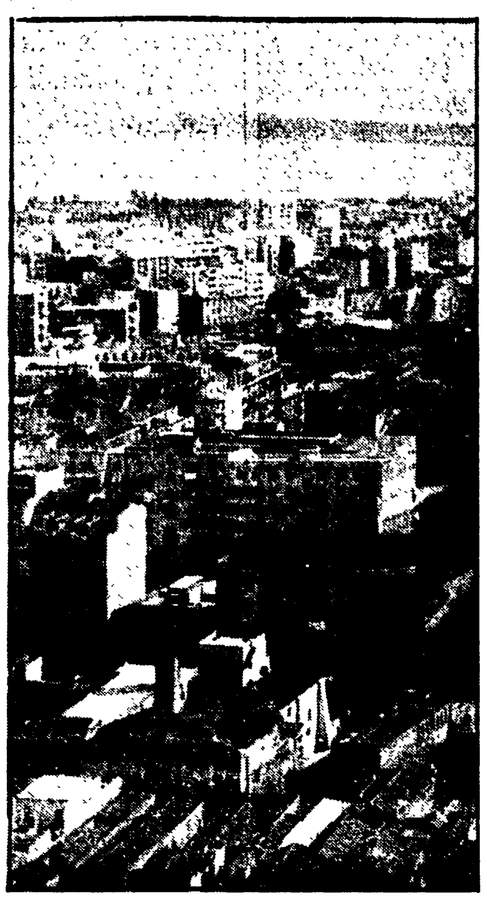
In questo movimento di lotta per il rinnovamento — ha aggiunto dal suo canto il compagno Umberto Cardia, del Comitato centrale del PCI — Cagliari può assumere un grande ruolo. Lo sviluppo produttivo del capoluogo, nessun rinnovamento sociale e culturale non sono ipotizzabili, né tantomeno praticabili senza conquistare una visione precisa delle sue attuali condizioni materiali, delle risorse disponibili e delle direttrici di intervento della programmazione. Soprattutto non si può cambiare senza acquisire la piena consapevolezza della dimensione dei problemi che la città capoluogo della Sardegna pone, per dare risposte al proprio futuro, nel suo rapporto con l'intera regione e nel suo ruolo nell'area mediterranea ».

« Sulle condizioni della scuola e della cultura — ha poi sottolineato il compagno Girolamo Sotgiu — si riflettono le realtà laceranti del sottosviluppo, della degradazione, dell'assenza di prospettive generali di cambiamento, di sbocchi occupativi e professionali. Per cambiare, Cagliari ha bisogno di un movimento di massa che modifichi radicalmente e potenzi le sue strutture scolastiche e culturali ».

Nel dibattito, seguito dalla ricca e dettagliata relazione del compagno Eugenio Orrù, sono intervenuti oltre 30 compagni, dirigenti di partito, giovani, donne, sindacalisti, docenti universitari e medi, operai, impiegati, commercianti e tecnici. Hanno, tra gli altri, preso la parola: il presidente della provincia compagno Alberto Palmas, il consigliere comunale compagno Francesco Cocco, il vicepresidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale Francesco Macis, il responsabile federale della commissione scuola e cultura Mario Costenaro, il vicepresidente del gruppo comunista al consiglio comunale compagno Luigi Cogodi, il segretario provinciale della CGIL compagno Carlo Arthemalli, il consigliere comunale compagno dottor Emanuele Sanna, la responsabile della commissione femminile compagna Maria Cocco.

La città è stata analizzata a fondo, le drammatiche condizioni degli assetti civili, la grave situazione occupativa, la politica totalmente deficitaria dell'amministrazione comunale. Quella che governa Cagliari — è stato detto con forza — è una giunta sostanzialmente immobilistica, e quindi da superare rapidamente con il movimento per la istituzione dei consigli di quartiere, i quali devono operare nella nuova realtà comprensoriale scaturita dalla programmazione.

g. p.



CAGLIARI — Un'immagine della speculazione: un nuovo governo della città è indispensabile per evitare che altri guasti irreparabili siano procurati al capoluogo

Nel teatro Piccinni, alle ore 17,30

Manifestazione a Bari con il compagno Valenzi

BARI, 15

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli sarà a Bari mercoledì 17 marzo. Il Comitato cittadino del PCI ha organizzato per quella data un incontro dibattito con il compagno Valenzi (che si terrà alle ore 17,30 nel teatro Piccinni) sul tema « si può governare in modo diverso una grande città meridionale ».

Per l'approvazione delle leggi agricole

Coltivatori e braccianti di tutta la Sicilia manifestano oggi a Palermo

Un treno speciale partirà all'alba da Trapani - Carovane di pullman e di auto da molti altri centri - Imponente lavoro di mobilitazione - Giornata di lotta e corteo a Caltanissetta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Un treno speciale, che partirà nelle prime ore di domani da Trapani, porterà il grosso delle delegazioni dei coltivatori e dei lavoratori agricoli a Palermo per la grande manifestazione dei vitivinicoltori organizzata dalle associazioni professionali e cooperative e dai sindacati.

Anche da altri centri di tutta la Sicilia giungono numerose segnalazioni di un intenso lavoro preparatorio realizzato con assemblee, convegni e manifestazioni. Anche da altre zone, quindi, i coltivatori convergeranno verso il capoluogo con pullman, carovane di auto e altri mezzi. Per le 9,30 di domani è previsto un primo concentramento a piazza Tredici Vittime. Dopo di che un corteo, che attraverserà le principali vie del centro cittadino, raggiungerà piazza Indipendenza dove si terrà un comizio. Per le organizzazioni professionali dei coltivatori parlerà il presidente regionale dell'Alleanza, Scaturro; per i sindacati, il segretario regionale del sindacato dei coltivatori della CISL, Renda; per le organizzazioni cooperative, Russo della Lega delle cooperative.

Subito dopo una delegazione incontrerà gli esponenti del governo regionale e i capigruppo democratici dell'ARS. La manifestazione è stata indetta allo scopo di reclamare l'immediata approvazione da parte dell'ARS della legge organica di sviluppo dei settori produttivi dell'agricoltura, e la revisione dei regolamenti comunitari, in modo da garantire la tutela dei prodotti siciliari.

Il corteo di Palermo è stato preceduto da un imponente lavoro di mobilitazione. Questa mattina a Noto (Siracusa) un lungo corteo di coltivatori e allevatori, preceduto da decine di trattori agricoli e migliaia di capi di bestiame, ha invaso il centro cittadino per reclamare l'approvazione delle leggi organiche all'esame dell'assemblea, il pagamento dei premi regionali e comunitari agli allevatori. La manifestazione si è conclusa con un comizio nel corso del quale hanno preso la parola Salvatore Amico vicepresidente dell'Alleanza e Salvatore Lentini della CISL-Coltivatori.

Ieri, organizzato dall'Alleanza coltivatori e dalla Unione coltivatori si è svolto ad Agrigento un affollatissimo convegno regionale sulla situazione dell'assistenza erogata dalla regione in favore dei coltivatori diretti. Concludendo i lavori del convegno il presidente regionale dell'Alleanza Scaturro, dopo aver criticato l'assenza dalla manifestazione dei rappresentanti della Coldiretti e, quel che è ancor più grave, dei dirigenti delle Casse mutue provinciali, ha ribadito la richiesta dell'organizzazione di un ripristino della assistenza specialistica ai 300 mila coltivatori ed ai loro familiari e per la rapida realizzazione della riforma sanitaria.

• • •

CALTANISSETTA, 15.

Lavoratori di tutte le categorie e di tutti i comuni della provincia confluiranno domani a Caltanissetta per la manifestazione provinciale indetta dalle organizzazioni sindacali. Anche gli studenti del capoluogo e di numerosi comuni hanno dato la loro adesione organizzando assemblee di istituto nel corso delle quali è stata decisa la partecipazione alla manifestazione: gli studenti di Serrafalco hanno anche votato un ordine del giorno sul settore dei sali potassici e in particolare sui gravi problemi che si verrebbero a creare in questo comune minerario se non si apre subito nella zona una nuova miniera capace di sostituire l'occupazione attualmente presente nelle miniere di Serradifalco che hanno i giacimenti in via di esaurimento.

Accanto allo sviluppo del settore dei sali potassici possibile con l'intervento dell'EGAM, gli obiettivi della manifestazione di domani vertono principalmente sulla immediata applicazione della legge di ristrutturazione del settore zolfifero per la parte che riguarda la spesa di 90 miliardi nelle province minerarie sull'incremento dell'occupazione nella zona del Gelese con l'attuazione degli impegni strappati all'ANIC e con il mantenimento delle iniziative previste dall'EGAM e sulla spesa immediata di tutti i finanziamenti che giacciono inutilizzati presso i vari enti (IACP in particolare) e che possono assicurare lavoro a centinaia di disoccupati solo che si superino gli ostacoli burocratici che ne impediscono l'attuazione.

La giornata di lotta di domani, alla quale aderiscono anche i settori del pubblico impiego sarà conclusa al termine del corteo da un comizio del compagno Pietro Ancona, della segreteria regionale della CGIL.

Dure critiche dell'ANFFAS al disegno di legge per gli handicappati

PALERMO, 15

Dure critiche sono state mosse dagli aderenti siciliani all'ANFFAS (una delle principali associazioni di famiglie di handicappati) al disegno di legge di iniziativa governativa recentemente presentato all'ARS

Nel corso di una conferenza stampa introdotta da interventi del presidente nazionale dell'ANFFAS, Duilio Spada, e del prof. Vincenzo Reale, del Comitato regionale siciliano, l'organizzazione ha effettuato una denuncia pubblica degli effetti del tormentato iter che la legge ha finora avuto al Parlamento siciliano: il peggioramento dei criteri ispiratori del provvedimento (che in questa definitiva stesura da parte del governo non prevedono nulla circa il reinserimento scolastico degli handicappati) e il pericolo che esso non possa essere varato prima della fine della legislatura.

In primo luogo — hanno osservato i relatori e numerosi interventi — la legge, che in una stesura originaria imponeva ai Comuni l'intervento nel settore, ora prevede interventi solo facoltativi. Scarsissima la copertura finanziaria (appena 900 milioni), il provvedimento non si apre, poi, alla prospettiva della pubblicizzazione, preferendo ad essa il rinnovo « sic et simpliciter » della prassi delle « convenzioni » con istituti privati, né a quella della complessiva riforma sanitaria, in quanto i vari strumenti di intervento previsti non sono inseriti nelle unità territoriali sanitarie.

Si allarga lo scandalo delle forniture agli ospedali siciliani

PALERMO, 15.

Si allarga lo scandalo delle forniture agli ospedali siciliani. Non era soltanto lo ospedale degli infettivi di Caltanissetta a intrattenere discutibili rapporti con la ditta fornitrice « Truscello » quella che — come il nostro giornale ha denunciato — è solita imporre un balzello del 100% sul prezzo delle forniture per i nosocomi.

C'è di più e di peggio: lo rivela in una interrogazione rivolta all'assessorato regionale alla Sanità il gruppo parlamentare comunista all'ARS. La « Truscello » forniva anche (e si chiede nell'interpellanza se con gli stessi sistemi) altri ospedali siciliani.

La lista, a quanto sembra, è lunga ed è caratterizzata dalla significativa presenza di numerosi ospedali a gestione commissariale. Tra gli altri — secondo il documento di cui è primo firmatario il compagno on. Arnone — c'è anche una fornitura al « Piemonte » di Messina, dove si ha notizia che siano state pagate diverse centinaia di milioni per due gruppi elettrogeni che nessuno è peraltro mai riuscito a far funzionare.

Nell'interpellanza si chiede « quali criteri di convenienza » abbiano indotto il commissario regionale dell'ospedale nisseno a commissionare a questa ditta la fornitura dei materiali e se rispondano al vero le notizie sugli altri nosocomi siciliani.

Dopo la sentenza emessa contro sindacalisti e operai dal tribunale di Cagliari

Solidarietà con i lavoratori di Villacidro

Cadute le imputazioni più gravi il pubblico ministero aveva ugualmente chiesto 91 anni di carcere - I difensori hanno già interposto appello - Comunicato della Federazione comunista che ribadisce il pieno appoggio alle lotte per l'occupazione e lo sviluppo

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 15.

Si è celebrato a Cagliari nei giorni scorsi un processo contro 44 operai della Snia Viscosa, dirigenti sindacali e cittadini democratici i quali si erano impegnati, fra il febbraio del '71 e il novembre '72, in una dura vertenza contro la direzione aziendale che, per rappresaglia sindacale, aveva sospeso numerosi operai. Le imputazioni erano pesanti: invasione aribtraria, invasione a scopo di occupazione; sequestro di persona istigazione a delinquere, violenza privata, lesioni.

Nel corso del dibattimento sono venute a cadere, via via, tutte le accuse, delle quali si è dimostrata la assoluta infondatezza. Malgrado ciò, il Pubblico Ministero ha ritenuto di dover chiedere l'irrogazione di pene pesantissime: in complesso 91 anni di carcere.

La sentenza — accogliendo gran parte delle argomentazioni del collegio di difesa, composto dagli avvocati Benedetto Ballero, Luigi Cogodi, Bruno Concas, Luisella Fanni, Gianfranco Macciotta, Francesco Macis, Piero Muggiano e Bruno Usai — ha assolto tutti gli imputati dai reati più gravi, ribadendo così ancora una volta il pieno diritto degli operai a riunirsi in fabbrica per tenervi assemblee durante e dopo l'orario di lavoro, in linea con quanto stabilito dallo Statuto dei lavoratori.

Meno soddisfazione, invece, la decisione del tribunale per quanto attiene alla valutazione di alcuni episodi di intolleranza, verificatisi all'interno dello stabilimento nel corso della vertenza, a seguito delle varie iniziative provocatorie della direzione aziendale, la cui responsabilità è stata addebitata agli operai.

Avverso questa parte della sentenza i difensori hanno tempestivamente interposto appello.

La soluzione del processo è stata commentata dalle forze politiche democratiche e dai sindacati. In una nota stampa la Federazione di Cagliari del PCI esprime « piena solidarietà ai lavoratori della Snia e ai dirigenti sindacali, colpiti da una dura condanna emessa dalla Magistratura ».

Gli imputati — sostiene la Federazione comunista di Cagliari — sono stati messi sotto accusa per aver portato avanti le lotte per il rinnovo del contratto e per lo sviluppo economico della zona di Villacidro Guspini.

« Questo verdetto — sottolinea quindi il PCI — dimostra che vi sono ancora, nei corpi separati dello Stato, settori legati al passato che vogliono colpire i lavoratori i quali si battono per i problemi di fondo, per l'occupazione, per il nuovo sviluppo economico, dimostrando di essere classe dirigente responsabile, capace di farsi carico dei problemi generali del Paese. In altre parole i lavoratori di Villacidro e della zona si battono contro lo strapotere e l'arroganza del padronato, come quello della Snia, che fece fortuna sotto il regime fascista ».

« I comunisti — conclude il comunicato della Federazione di Cagliari del PCI — rinnovando la solidarietà ai lavoratori della Snia, ed ai lavoratori in lotta in generale, invitano all'unità di tutta la classe operaia per sconfiggere ed isolare le forze conservatrici e retrive del nostro Paese ».

I lavoratori della SNIA di Villacidro alla testa di un corteo per l'occupazione

Rubinetti quasi a secco oggi e domani nel Leccese

LECCE, 15.

Rubinetti a secco, o quasi, domani e mercoledì a Lecce e in diversi comuni del Salento. La forte riduzione dell'acqua si avrà — come informa l'Acquedotto pugliese — per consentire l'effettuazione di lavori di completamento da eseguire lungo l'acquedotto del Pertusillo

Questi gli orari della riduzione d'acqua a Lecce e in numerosi altri centri del Salento: domani e mercoledì, si potrà avere un'erogazione ridotta e discontinua dalle 7 alle 12.

Il dito nell'occhio

Scorretta informazione

In margine alla vicenda dei 44 operai e sindacalisti trascinati dalla Snia Viscosa davanti al tribunale di Cagliari per aver partecipato alle lotte per il contratto, l'occupazione e la rinascita, bisogna rilevare lo strano comportamento dei quotidiani sardi (salvo qualche eccezione, s'intende) che, fino all'ultimo giorno, non hanno dato notizia del processo, riportando solo le richieste del Pubblico Ministero. Infine i giornali hanno dato la parte delle sentenze che, tendenziosamente, sottolineava la condanna per i reati minori, passando sotto silenzio i valore della riaffermazione di principio dei diritti dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Dalle cronache, in altre parole, è scomparsa la parte più importante della sentenza: il crollo della provocatoria montatura, messa in atto dalla denuncia di alcuni dirigenti della Snia, noti per la loro ideologia nostalgica.

Evidentemente i giornali sardi (quelli più vicini al padrone, è ovvio) prontissimi a dare il massimo risalto a processi scandalistici, privi di alcun sostanziale significato, ma capaci di far aumentare la tiratura, lo sono molto meno quando si tratta di riaffermare il principio di corretta informazione. Tanto più la parzialità viene usata nei processi in cui appare evidente l'atteggiamento repressivo del grande padronato industriale nei confronti della classe operaia sarda. Quando poi sono costretti a dare notizia in qualche modo, questi giornali cercano di presentare le cose nella maniera più confusa possibile, in modo che al lettore non a conoscenza dei fatti, lo svolgimento di questi appaia l'esatto contrario di quanto è avvenuto nella realtà.

Sorge il dubbio che una tale impostazione dei criteri di informazione sia dovuta in gran parte al materiale impiegato nella fabbricazione di certi fogli: dalla carta ai piombi, fino all'inchiostro, sapete bene che cosa odorano.

Deciso dalla commissione giudicatrice

Illeciti nel concorso Amtab? Esposto alla Procura di Bari

Le voci insistenti su un mercato dei posti erano state segnalate dal consigliere comunista - La magistratura faccia piena luce e accerti tutte le eventuali responsabilità

Dalla nostra redazione

BARI, 15

La commissione giudicatrice di uno dei concorsi che in questi mesi stanno selezionando le nuove assunzioni all'azienda municipalizzata dei trasporti, ha dato mandato al suo presidente, che è anche presidente, della municipalizzata — il socialista Pasquale Fabiano — di depositare un esposto alla Procura della Repubblica per segnalare insistenti voci di illeciti, che sarebbero stati commessi in margine a questi concorsi. Si parla di un vero e proprio mercato dei posti: tre milioni per un posto di autista, due per uno di manovale.

Già in precedenza il rappresentante comunista della commissione amministratrice, il compagno Mario Santostasi, che è anche membro della commissione giudicatrice nel concorso per 23 posti di autista, aveva segnalato alla presidenza queste voci, tuttavia senza alcun serio risultato. Un altro esposto per iniziativa del compagno Santostasi, la commissione aveva depositato alla Procura della Repubblica, contro ignoti che avrebbero sottratto un autobus della azienda per compiervi esercitazioni di guida prima delle prove di esame. Venerdì scorso il presidente Fabiano convocava d'urgenza la commissione giudicatrice per informarla che le voci stavano assumendo dimensioni preoccupanti, avendo egli raccolto, se pur non ancora le prove, autorevoli conferme. La conclusione è stata appunto un esposto alla Procura, con la richiesta esplicita di procedere alla individuazione degli eventuali truffatori o corrotti.

Questi i fatti. Resta tuttavia da notare come intorno a questo concorso — il primo che, grazie all'iniziativa tenace dei comunisti, ha interrotto la pratica delle assunzioni clientelari del centro sinistra — si siano venute coalizzando le manovre più diverse. Azioni di disturbo del cosiddetti « sindacati autonomi » (che spesso non sono altro che proiezioni occulte di forze politiche rappresentate nella maggioranza della commissione amministratrice), insofferenze e sussulti di correnti interne alle forze del centro sinistra, probabilmente disturbate nei calcoli sottili della lottizzazione e della sottolottizzazione. La piccola cronaca sembra confermare le certezze della grande politica: ridotto all'ultima vacillante cittadella del Comune di Bari, il centro sinistra non ha più alcuna giustificazione, nessuna capacità di iniziativa.

I comunisti attendono con fiducia che la magistratura faccia chiarezza in queste manovre. Se vi sono dei corrotti, dei disonesti, che vengano individuati e colpiti senza reticenze. A smascherare le intenzioni di chi volesse screditare o paralizzare ogni tentativo di risanamento dei metodi di governo, varrà che i comunisti intendono proseguire senza pause l'azione di chiarimento fra i lavoratori nella città.

Per peculato e interesse privato

Rinviati a giudizio presidente e consiglieri del Banco di Sicilia

La decisione è intervenuta dopo 8 anni di tergiversazioni - Gettoni di presenza di 43 mila lire

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Per avere trafficato sui gettoni di presenza per le riunioni del Consiglio d'amministrazione, otto amministratori del Banco di Sicilia — il principale istituto di credito siciliano e una delle più grosse banche nazionali — sono stati rinviati a giudizio per peculato e interesse privato.

La decisione della sezione istruttoria della Corte d'appello è intervenuta dopo otto anni di tergiversazioni: prosciolti nel 1968 per « assenza di dolo » dal giudice istruttore Fratantonio, che vagliò per primo la fondatezza di alcune denunce anonime pervenute a Palazzo di giustizia, gli otto hanno fatto le spese di ripetuti ricorsi interposti dalla Procura di Palermo contro le decisioni assolutorie adottate a più riprese dagli uffici istruttori.

Alla fine la questione è giunta in Cassazione e la Suprema corte ha imposto il riesame della sentenza in questi giorni gli atti sono stati depositati e tutto è pronto per il processo.

I magistrati hanno finalmente infatti accertato che il Consiglio si era riunito appositamente per deliberare... in proprio favore l'assegnazione agli amministratori di un « rimborso » di 43 mila lire per ogni seduta dell'organismo. La gratifica veniva fatta per « forfait » e veniva assegnata in una misura così generosa col pretesto della residenza « ufficiale » fuori Palermo di numerosi membri, i quali in realtà hanno per la maggior parte case di abitazione in città.

Nell'elenco dei rinviati a giudizio figurano il dottor Ciro De Martino presidente fanfaniano del Banco, Nicolò Nicoletti, un ex consigliere del Banco di Sicilia, che pochi giorni addietro è stato designato dal governo della Regione alla amministrazione dell'altro istituto di credito che svolge servizio di tesoreria per la Regione, la Cassa di Risparmio, l'avvocato socialista Giuseppe Reina, il segretario regionale socialdemocratico Filippo Lupis fratello dell'ex ministro, e Filippo Costa, Giovanni Rosso, Francesco Buccellato e Corrado Scardavilla, tutti appartenenti ai partiti di governo.

L'episodio di malcostume per il quale gli otto amministratori verranno trascinati in giudizio è avvenuto nel contesto di quella vera e propria « gestione separata » degli enti pubblici che per tanti anni ha contraddistinto la « industria del potere » siciliana.

Il banco, che ha circa ottomila dipendenti, svolge un volume di affari notevole anche grazie agli ingenti depositi di fondi fatti dalla Regione che ha finora ottenuto bassissime remunerazioni per tali giacenze, mentre ha dovuto pagare fior di interessi passivi quando è stata costretta a chiedere soldi in prestito alle banche regionali.

Intanto le nomine degli amministratori sono state per lungo tempo lottizzate tra le varie correnti e i diversi partiti governativi, e solo in questi giorni, grazie ad alcune misure strappate dal PCI nel quadro dell'accordo di fine legislatura, si sta provvedendo a modificare il sistema delle designazioni, affidandole al parere preventivo vincolante dell'Assemblea regionale.

v. va.

Si è tolto la vita con due fucilate

Cordoglio per la tragica morte del segretario della CISL di Catanzaro

CATANZARO, 15

Tragica morte del segretario provinciale della CISL di Catanzaro, Salvatore Campo, 37 anni, padre di due bambini, rispettivamente di 6 e 7 anni. Il dirigente sindacale, che era alla testa della CISL provinciale da poco tempo, si è tolta la vita esplodendosi due colpi di fucile, uno al capo e l'altro all'emitorace sinistro), stamane, poco prima delle 7, nella sua abitazione a Catanzaro.

Udite le micidiali esplosioni è accorsa la moglie che in quel momento si trovava ancora a letto, la quale ha provveduto al ricovero in ospedale, dove però il congiunto è arrivato cadavere.

Non si è riusciti finora a stabilire quali siano stati i motivi che hanno indotto il dirigente sindacale a togliersi la vita. La magistratura ha aperto un'inchiesta disponendo per prima cosa l'autopsia sul cadavere. La notizia di una così tragica morte ha suscitato commozione e cordoglio in tutti gli ambienti sindacali e politici della città.